PHILLIP MARGOLIN
NON DIMENTICARE MAI
(Gone, But Not Forgotten, 1993)

A Doreen,

mia partner professionale, la mia migliore amica e mia moglie per venticinque straordinari anni di matrimonio.

Ringraziamenti

Molte persone mi hanno aiutato a trasformare l'idea originaria di *Non Dimenticare Mai* nel libro che state leggendo. Il dottor William Brady e il dottor Edward Colbach hanno risposto alle mie domande tecniche sulle questioni mediche e psichiatriche; il dottor Stanley Abrams ha non solo rivisto il manoscritto, ma mi ha anche permesso di attingere ai suoi appunti per *The Serial Murderer*; il mio amico e romanziere Vince Kohler ha gentilmente impiegato un po' del suo tempo, mentre stava scrivendo l'ultimo mistery di Eldon Larkin, per darmi un parere sul romanzo; e mio fratello, Jerry, mi ha dato la sua «elementare» assistenza.

Una volta finito, il manoscritto deve trovare una «casa». Non potrò mai elogiare abbastanza Jean Naggar, Teresa Cavanaugh e tutte le persone della Jean V. Naggar Literary Agency. Tutti dovrebbero avere questa fortuna nella scelta dell'agente letterario.

Sono molto grato a David Gernert per l'editing su *Non Dimenticare Mai.* Se ora è un libro notevolmente migliore rispetto a quello che lesse la prima volta è grazie ai suoi suggerimenti. La mia gratitudine va anche a Deborah Futter per la sua assistenza editoriale e a tutto lo staff della Doubleday per il loro sostegno.

E, naturalmente, c'è mia moglie, Doreen, e i miei meravigliosi bambini, Daniel e Amy, che hanno fatto le loro critiche al libro e mi hanno dato una casa felice nella quale scriverlo.

PARTE PRIMA
Sveglia telefonica

1

VISIT…

1

«Avete raggiunto un verdetto?» chiese il giudice Alfred Neff agli otto uomini e alle quattro donne che occupavano i banchi della giuria.

Si alzò in piedi un uomo vicino alla settantina, dalla corporatura tozza e massiccia. Betsy Tannenbaum diede una scorsa all'elenco che aveva compilato due settimane prima durante la selezione dei giurati. L'uomo che si era alzato era Walter Korn, ex saldatore in pensione. Avere Korn come portavoce della giuria la teneva un po' sulle spine. Era entrato nei dodici solo perché lei aveva esaurito le eccezioni a disposizione della difesa.

Il messo del tribunale prese il modulo dalla mano di Korn e lo consegnò al giudice. Betsy seguì con lo sguardo il passaggio del foglio ripiegato. Quando il giudice lo aprì e lesse il verdetto, lo sorvegliò con attenzione nella vana speranza di cogliere un segno rivelatore.

Lanciò un'occhiata furtiva ad Andrea Hammermill, la donna dall'aspetto matronale che sedeva al suo fianco. Andrea guardava diritto davanti a sé, remissiva e rassegnata com'era stato durante tutto il processo per l'assassinio di suo marito. L'unica volta che aveva tradito le sue emozioni era stato durante l'interrogatorio diretto, quando aveva spiegato perché aveva ucciso Sidney Hammermill. Raccontando alla giuria come avesse scaricato la rivoltella premendo ripetutamente il grilletto finché lo scatto a vuoto del cane le aveva rivelato che non c'erano più pallottole, era stata scossa da singhiozzi commoventi e tremito alle mani.

«L'imputata si alzi, prego», la invitò il giudice Neff.

Andrea si alzò sulle gambe insicure. Di fianco a lei si alzò Betsy.

«Tralasciando il preambolo, il verdetto dichiara quanto segue: 'Questa giuria, nell'autorità che le è stata legalmente conferita, ha giudicato l'imputata, Andrea Marie Hammermill, non colpevole...'»

Betsy non poté ascoltare il resto della lettura nel fragore dell'aula. Andrea piombò a sedere, scoppiando a piangere con il viso nascosto tra le mani.

«Va tutto bene», la rincuorò Betsy. «Va tutto bene.» Si accorse che stava piangendo anche lei, mentre passava un braccio intorno alle spalle di Andrea. Qualcuno richiamò la sua attenzione con un colpetto sulla mano. Alzò lo sguardo. Randy Highsmith, il pubblico ministero, le stava porgendo un bicchiere d'acqua.

«Forse un sorso le farà bene», mormorò.

Betsy prese il bicchiere e lo offrì alla sua cliente. Highsmith aspettò che Andrea si riprendesse.

«Signora Hammermill», disse allora, «desidero che sappia che io l'ho incriminata perché ritengo che lei abbia indebitamente scelto di farsi giustizia da sé. Ma desidero anche dirle che non credo che suo marito avesse il diritto di trattarla come ha fatto. Non mi importa chi fosse. Se si fosse rivolta a me, invece di spararg li, avrei fatto di tutto perché fosse punito con una pena detentiva. Spero che possa lasciarsi dietro le spalle questo triste episodio e possa affrontare con serenità il resto della sua vita. Lei mi sembra una brava persona.»

Betsy avrebbe voluto ringraziare Highsmith per quelle parole gentili, ma un nodo in gola le impediva di parlare. Mentre amici e sostenitori di Andrea cominciavano ad accalcarsi, si allontanò di qualche passo per prendere una boccata d'aria. Sopra le teste scorgeva Highsmith che, da solo, raccoglieva libri di legge e documenti sul suo tavolo. Solo quando rialzò la testa e si avviò all'uscita il viceprocuratore distrettuale si accorse di lei, ai margini della folla. Ora che il processo era finito, non c'era più bisogno dei due avvocati. Highsmith le rivolse un cenno del capo. Betsy lo contraccambiò.

2

Con la schiena inarcata, gli atletici muscoli tesi e la testa rovesciata all'indietro, Martin Darius sembrava un lupo che lancia il suo ululato di vittoria sulla preda caduta. La bionda sotto di lui gli serrò le gambe intorno alla vita. Darius fremette e chiuse gli occhi. La donna ansimava per lo sforzo. Il volto di Darius si contrasse per qualche attimo prima che il suo corpo crollasse su di lei. Le schiacciò un seno sotto la guancia. Sentì battere il cuore della bionda e fiutò il sudore misto a una traccia di profumo. La donna si appoggiò un avambraccio sugli occhi. Darius le passò pigramente una mano lungo la coscia e controllò il quadrante dell'economico orologio digitale sul comodino del motel al di là del lieve avvallamento del suo ventre. Erano le due del pomeriggio. Darius si alzò lentamente a sedere e posò i piedi a terra. La donna sentì il letto muoversi e guardò Darius che si stava allontanando.

«Mi spiace che tu debba già andartene», disse, lasciando trasparire la delusione. Darius raggiunse il bagno afferrando il suo necessaire dalla bassa cassettiera mentre passava.

«Ho una riunione alle tre», le rispose senza girarsi.

Si lavò il velo di traspirazione che il suo corpo aveva prodotto facendo l'amore e si asciugò alla bell'e meglio nell'angusto bagno del motel. Il vapore della doccia aveva appannato lo specchio. Lo asciugò e osservò un volto spigoloso con occhi azzurri incassati nelle orbite profonde. Barba e baffi curatissimi incorniciavano una bocca satanica, capace di essere seducente o incutere soggezione a seconda del caso. Usò un piccolo asciugacapelli da viaggio, quindi si pettinò i lisci capelli neri e la barba. Quando aprì la porta del bagno la bionda era ancora a letto. C'era stata qualche occasione in passato in cui aveva cercato di attirarlo nuovamente tra le lenzuola dopo che aveva fatto la doccia e si era rivestito. Darius aveva ritenuto che cercasse di sviluppare in lui una dipendenza di carattere sessuale e non aveva ceduto alle sue lusinghe.

«Ho deciso che dobbiamo smettere di vederci», annunciò con indifferenza mentre si abbottonava la camicia bianca di seta.

La bionda si alzò a sedere nel letto con un'espressione sgomenta che cancellò in un baleno quella solitamente sicura di sé, da ragazza pompon. Ora Darius aveva tutta la sua attenzione. Evidentemente non era abituata a essere scaricata in quel modo. Si girò leggermente dall'altra parte per evitare che lo vedesse sorridere.

«Perché?» riuscì finalmente a domandare lei, mentre lui s'infilava i calzoni dell'abito grigio scuro. Darius si voltò per guardarla e godersi il gioco delle emozioni sul suo volto.

«Sei molto bella e sei brava a letto, questo te lo devo», disse, annodandosi la cravatta, «ma sei noiosa.»

La bionda rimase a bocca aperta per un istante, poi arrossì di collera.

«Pezzo di merda.»

Darius rise e prese la giacca.

«Non puoi dire sul serio», continuò lei, riavendosi subito dall'attimo di contrarietà.

«Sono serissimo. È chiuso. È stato bello finché è durato, ma per me è venuto il momento di cambiar aria.»

«E pensi di potermi usare e poi buttare via come una sigaretta?» ribatté lei, di nuovo adirata. «Lo dirò a tua moglie, bastardo. Anzi, la chiamerò subito.»

Il sorriso scomparve dal volto di Darius, e l'espressione che lo sostituì respinse la bionda contro la testiera. Darius girò intorno al letto, cammi-

nando adagio, e si fermò accanto a lei. La bionda si rannicchiò alzando le braccia. Darius la fissò per un momento come un biologo che esamina un vetrino al microscopio. Poi le afferrò il polso e le torse il braccio fino a farla ripiegare in avanti sul letto, con la fronte sulle lenzuola raggomitolate.

Ammirò la curva del suo corpo, dall'anca fino al collo affusolato, mentre la teneva in quella posizione dolorosa. Le scorse la mano libera sul fondoschiena, poi fece pressione al polso per farle guizzare il corpo. Gli piacque il rapido dondolio dei seni quando lei si drizzò di scatto.

«Vediamo di chiarire per bene una cosa in quella tua testolina», le disse nel tono che avrebbe scelto per parlare a una bambina capricciosa. «Tu non chiamerai mai né mia moglie, né me. Hai capito?»

«Sì», sussurrò la bionda, mentre lui le torceva il braccio dietro la schiena, spingendoglielo lentamente verso la scapola.

«Dimmi che cosa non farai mai», la esortò lui con calma, allentando per un attimo la pressione e accarezzandole le natiche con la mano libera.

«Non chiamerò, Martin. Lo giuro», piagnucolò lei.

«Perché non chiamerai mia moglie e non importunerai me?» chiese Darius, aumentando di nuovo la pressione sul polso.

La bionda soffocò un lamento, fremendo per il dolore. Darius represse una risatina e allentò nuovamente la stretta perché potesse rispondere.

«Non chiamerò», ripeté lei cominciando a singhiozzare.

«Ma non mi hai detto perché», obiettò Darius in tono pacato.

«Perché tu mi hai detto di non farlo. Io farò quello che vuoi tu. Ti prego, Martin, non farmi più del male.»

Darius la lasciò andare e la bionda ricadde sul letto in un pianto disperato.

«È una buona risposta, ma una migliore ancora è che tu non mi darai fastidio in nessun modo, perché io posso farti molto più male di quello che ti ho appena fatto. Molto, molto più male.»

Si accovacciò davanti a lei e si tolse di tasca l'accendino. Era d'oro massiccio con incisa una dedica da parte di sua moglie. La fiammella arancione guizzò davanti agli occhi terrorizzati della bionda. Darius gliel'avvicinò al volto tanto da farle sentire il calore.

«Molto, molto più male», ripeté. Poi chiuse l'accendino e andò alla porta. La bionda rotolò su se stessa, con il lenzuolo bianco aggrovigliato ai fianchi e le gambe snelle e la schiena esposte. Ogni volta che singhiozzava le tremavano le spalle. Martin Darius la osservò nello specchio mentre si aggiustava la cravatta color vinaccia. Si domandò se sarebbe stato capace

di convincerla che era stato tutto uno scherzo, per poi indurla a sottomettersi di nuovo alle sue volontà. L'idea gli fece affiorare un sorrisetto sulle labbra sottili. Per un momento si baloccò con l'immagine della bionda in ginocchio davanti a lui a prenderglielo in bocca, convinta che ci avesse ripensato. Sarebbe stata una bella vittoria indurla in ginocchio dopo che l'aveva umiliata in quel modo. Era sicuro di esserne capace, ma incombeva la riunione.

«La stanza è pagata», le disse, «puoi restarci finché vuoi.»

«Non possiamo parlare? Ti prego, Martin», lo implorò lei, alzandosi a sedere e girandosi sul letto, con i piccoli e tristi seni scoperti; ma Darius stava già richiudendo la porta.

Fuori il cielo era minaccioso. Dalla costa sopraggiungevano densi nuvoloni neri. Darius aprì con la chiave lo sportello della Ferrari nera come l'ebano e disinserì l'antifurto. Di lì a poco avrebbe fatto qualcosa che avrebbe arrecato alla bionda un dolore ancora maggiore. Qualcosa di deliziante che le avrebbe impedito di dimenticarlo per sempre. Sorrise di pregustazione e partì senza minimamente sospettare che qualcuno lo stava fotografando dall'angolo del parcheggio.

Sfrecciò sul Marquam Bridge, diretto al centro di Portland. La fitta pioggia aveva scacciato dal Willamette River le imbarcazioni da diporto, ma una petroliera arrugginita arrancava nel temporale verso il porto di Swan Island. Sull'altra sponda del fiume sorgeva un coacervo architettonico di grigie costruzioni, funzionali e futuristiche, collegate da ponti sospesi, lo stravagante e postmoderno Portland Building di Michael Graves, il grattacielo rosa dell'U.S. Bank e le palazzine di tre piani che sopravvivevano come monumento storico del secolo scorso. Darius aveva fatto fortuna con costruzioni nuove e ristrutturazioni in vari quartieri della città.

Cambiò corsia proprio nel momento in cui la radio trasmetteva un servizio sulla notizia del giorno.

«Qui parla, Larry Prescott dal palazzo di giustizia della contea di Multnomah. Ho qui con me Betsy Tannenbaum, l'avvocato che ha difeso Andrea Hammermill, appena prosciolta dall'accusa di aver ucciso il marito, l'assessore Sidney Hammermill.

«Betsy, secondo lei perché la giuria ha deciso per la non colpevolezza?»

«Credo che sia stata una scelta facile dopo che i giurati si sono resi conto di come i maltrattamenti influenzino la psiche di una donna sottoposta alle prevaricazioni e alle percosse frequenti che ha subito Andrea.»

«Lei ha assunto un atteggiamento critico nei confronti dell'incriminazione fin dal principio. Crede che il caso sarebbe stato affrontato e trattato diversamente se il signor Hammermill non fosse stato un candidato alla carica di sindaco?»

«Il fatto che Sidney Hammermill fosse una persona facoltosa e molto attiva negli ambienti politici dell'Oregon può aver influenzato la procura.»

«Sarebbe cambiato qualcosa se il procuratore distrettuale Alan Page avesse assegnato il caso a un rappresentante femminile del suo ufficio?»

«Forse. Una donna sarebbe stata capace di valutare con maggiore obiettività le prove presentate nel dibattimento e avrebbe potuto scegliere di ritirare l'accusa.»

«Betsy, è la seconda volta che ottiene un proscioglimento in un caso di omicidio usando come strategia difensiva la giusta reazione da parte di donne maltrattate. All'inizio dell'anno ha vinto un verdetto da un milione di dollari contro un'organizzazione antiabortista e la rivista *Time* ha indicato in lei una delle donne avvocato emergenti in America. Come reagisce a tanta celebrità improvvisa?»

Ci fu un attimo di silenzio assoluto. Quando Betsy rispose, lasciò trasparire nella voce un certo disagio.

«Mi creda, Larry, sono troppo occupata con il mio lavoro e mia figlia perché abbia tempo di pensare ad altro che il prossimo caso e la cena di stasera.»

Squillò il telefono di bordo. Darius abbassò il volume della radio. La Ferrari accelerò senza rumore allontanandosi dal flusso del traffico. Darius si spostò nella corsia di sorpasso e sollevò il ricevitore al terzo squillo.

«Signor Darius?»

«Chi parla?»

Poche persone conoscevano il numero del telefono della sua automobile e non riconobbe la voce.

«Non c'è bisogno che sappia come mi chiamo.»

«Non c'è neanche bisogno che parli con lei.»

«Forse no, ma io penso che quello che ho da dirle le interesserà.»

«Non so come ha ottenuto il mio numero, ma la mia pazienza è già esaurita. Venga al dunque o riattacco.»

«Benissimo. Lei è un uomo d'affari ed è giusto che non sprechi il suo tempo. D'altra parte, se riappende ora, le garantisco che non se ne dimenticherà mai.»

«Che cos'ha detto?»

«Ah, cominciamo a essere più socievoli?»

Darius trasse un respiro lento e profondo. Tutt'a un tratto la fronte e il labbro superiore gli si erano imperlati di sudore.

«Conosce un posto che si chiama *Captain Ned*? È un ristorante dove si mangiano frutti di mare in Marine Drive. Il bar è buio come si deve. Ci vada subito, così scambiamo due chiacchiere.»

La comunicazione fu interrotta. Darius posò il ricevitore. Aveva rallentato senza accorgersene e aveva un'automobile attaccata al paraurti posteriore. Attraversò due corsie e accostò. Gli batteva forte il cuore. Un dolore gli trapassava le tempie come una lama. Chiuse gli occhi e posò la nuca contro il poggiatesta. Si obbligò a tornare a respirare regolarmente e il dolore alle tempie diminuì.

La voce che aveva sentito al telefono era ruvida e da ignorante. Sicuramente lo sconosciuto era a caccia di quattrini. Fece un sorriso cupo. Le persone avide rappresentavano una nutrita schiera dei suoi interlocutori quotidiani. Non era difficile raggirarle. Erano sempre convinte che la vittima predestinata fosse stupida e paurosa come loro.

Intanto il dolore alle tempie era passato e il respiro era di nuovo regolare. Da un certo punto di vista era persino grato allo sconosciuto che lo aveva chiamato. Da qualche tempo aveva cominciato ad abbassare la guardia, convinto di essere al sicuro dopo tanti anni, ma non era mai così. L'avrebbe considerata come una sveglia telefonica.

3

Il *Captain Ned* era una struttura di legno stagionato e vetri spruzzati di pioggia, che si sporgeva sul fiume Columbia. Il bar era buio come la voce aveva promesso. Darius prese posto in un séparé vicino alla cucina. Ordinò una birra e si dispose pazientemente all'attesa. Entrò una coppia di giovani a braccetto. Li ignorò. Su uno sgabello al banco era seduto un marinaio alto e stempiato, che indossava un abito tutto stropicciato. Quasi tutti i tavolini erano occupati da coppie. Controllò gli altn séparé. Un uomo corpulento in trench sorrise e si alzò quando gli occhi di Darius si fermarono su di lui.

«Volevo vedere quanto ci metteva», disse lo sconosciuto andando a sedersi davanti a Darius, che evitò di rispondergli. Con un'alzata di spalle, l'uomo con l'impermeabile si abbassò sulla panca smettendo subito di sorridere. Faceva un certo effetto trovarsi a faccia a faccia con Martin Darius,

anche quando si era convinti di avere in mano la carta vincente.

«Possiamo vedercela da persone civili, oppure lei può mettersi a piantare grane», esordì lo sconosciuto. «Per me fa lo stesso, tanto alla fine pagherà.»

«Che cosa vende e che cosa vuole?» ribatté Darius, studiando il suo volto grasso nella luce scarsa.

«Vedo che l'uomo d'affari non si smentisce mai. E va bene, mettiamo le carte in tavola. Sono stato a Hunter's Point. I vecchi giornali locali erano zeppi di informazioni interessanti. Con tanto di foto. Ho dovuto sforzare gli occhi, ma era sicuramente lei. Ne ho qui una, se vuole vederla», disse lo sconosciuto, togliendosi da una tasca della giacca la fotocopia di una prima pagina di quotidiano che offrì a Darius.

Darius la esaminò per qualche istante prima di restituirgliela.

«Storia antica, amico mio.»

«Ah, sì? È così che la pensa? Martin, ho amici nella polizia. Pubblicamente ancora non si sa, ma lo so io. Qualcuno ha lasciato in giro per Portland piccoli messaggi e rose nere. Credo che sia la stessa persona che li ha lasciati a Hunter's Point. Che gliene pare?»

«Mi pare che lei sia una persona dalla mente molto acuta, signor?...» rispose Darius, prendendo tempo per cercare di indovinare fino a che punto stesse rischiando.

L'altro scosse la testa. «Non ha bisogno di sapere come mi chiamo, Martin. Deve solo pagarmi.»

«Di quanto stiamo parlando?»

«Ho pensato che dovrebbero andar bene duecentocinquantamila. Le costerebbe almeno altrettanto in parcelle di avvocati.»

Lo sconosciuto aveva capelli radi color paglia. Darius gli vide la cute fra le ciocche quando abbassò la testa. Aveva avuto il naso spezzato. Aveva la pancia, ma le spalle erano possenti e il torace massiccio.

«Ha riferito alle persone che l'hanno assunta per Hunter's Point?» domandò Darius.

Ci fu un breve lampo di sorpresa negli occhi dello sconosciuto, poi apparvero i denti macchiati di nicotina.

«Grandioso. Non le chiedo nemmeno come ci è arrivato. Mi dica che cosa ne pensa lei.»

«Penso che lei e io siamo gli unici a saperlo per ora.»

L'altro non rispose.

«C'è una cosa che vorrei che mi chiarisse», continuò Darius osservando-

lo con curiosità. «So che cosa pensa che io abbia fatto. Che cosa pensa che io sia capace di fare. Allora perché non ha paura che la uccida?»

L'altro rise.

«Perché è una checca, Martin, né più né meno di tutti gli altri stupratori in cui mi sono imbattuto. Uomini capaci di fare i duri solo con le donne ma con nessun altro. Sa com'è che li sistemavo normalmente? Li trasformavo nelle mie ragazze, Martin. Me li coccolavo io. Lo farei anche con lei, se non fossi più interessato ai suoi quattrini.»

Mentre Darius valutava quelle informazioni, l'altro lo fissava con un sogghigno compiaciuto.

«Mi ci vorrà un po' per mettere insieme tutto quel denaro», disse Darius. «Quanto tempo può darmi?»

«Oggi è mercoledì. Facciamo venerdì?»

Darius finse di riflettere sulle difficoltà di piazzare titoli e chiudere conti correnti in così poco tempo.

«Arriviamo fino a lunedì. Molto di quello che possiedo è investito nel mercato immobiliare. Mi ci vorrà almeno fino a venerdì per ipotecare qualcosa e vendere qualche azione.»

L'altro annuì. «Avevo sentito dire che non è uno che si spreca in stronzate. Bene. Mi congratulo per la sua scelta. E lasci che le dica una cosa, amico mio, non sono tipo da prendere alla leggera. E non sono avido. Il nostro sarà un contratto a saldo.»

Si alzò. Poi gli venne in mente qualcosa e sorrise a Darius.

«Quando sarò stato pagato, stia tranquillo che sarò *anche* dimenticato.»

Ridacchiò della sua battutina e se ne andò. Darius lo osservò allontanarsi. Non trovò divertente né la battuta, né alcun altro particolare di quell'uomo.

4

Era una pioggia forte quella che colpiva il parabrezza, gocce grosse che cadevano veloci. Russ Miller portò le spazzole alla velocità massima. Il sipario d'acqua gli impediva lo stesso di vedere la strada ed era costretto a sforzare la vista per non perdere la linea tratteggiata al centro della strada nel fascio di luce degli anabbaglianti. Erano quasi le otto, ma Vicky era abituata a cenare tardi. Si facevano gli straordinari da Brand, Gates e Valcroft, se volevi sperare di arrivare da qualche parte. Sorrise immaginandosi la reazione di Vicky alla notizia. Avrebbe voluto accelerare, ma qualche

minuto in più non avrebbe cambiato molto la situazione.

Russ aveva avvertito Vicky che forse non sarebbe arrivato a casa puntuale appena era stato convocato dalla segretaria di Frank Valcroft. In quell'agenzia pubblicitaria era sempre un onore essere invitati nell'ufficio d'angolo di Valcroft. Russ ci era stato solo due volte. La folta moquette bordeaux e il colore scuro dei pannelli di legno gli ricordavano i traguardi che si era imposto per la propria carriera. Quando Valcroft gli aveva detto che gli sarebbe stata assegnata come cliente la Darius Construction aveva capito di aver imboccato la strada giusta.

Russ e Vicky erano stati presentati a Martin Darius quell'estate al ricevimento con cui Darius celebrava l'inaugurazione del suo ultimo supermercato. Erano presenti tutte le persone che avevano lavorato alla relativa campagna pubblicitaria, ma Russ aveva avuto la sensazione di aver ricevuto da Darius un'attenzione specifica. Una settimana dopo era arrivato un invito sul suo yacht. Dopo di allora, lui e Vicky erano stati di nuovo suoi ospiti in due diverse feste in casa. Stuart Webb, un suo collega di pari livello che aveva avuto a che fare con l'importante cliente, sosteneva che trovarsi al cospetto di Darius era come essere investito da un vento gelido, ma lui lo aveva considerato l'essere umano più dinamico che avesse mai conosciuto e non era rimasto insensibile alla particolare abilità di Darius di farlo sentire come la persona più importante della terra. Era sicuro che c'era il suo zampino se gli era stata assegnata la direzione della campagna per la Darius Construction. E se avesse avuto successo nel nuovo incarico, chi poteva prevedere dove sarebbe potuto arrivare in futuro? Chissà, forse avrebbe anche lasciato la Brand, Gates e Valcroft per mettersi a lavorare alle dirette dipendenze di Darius.

Quando imboccò il vialetto di casa sua il portellone del box si aprì automaticamente. La pioggia che batteva sul tetto della rimessa sembrava annunciare la fine del mondo e Russ fu ben lieto di trovare finalmente rifugio nel caldo accogliente della cucina. Sul fornello c'era la pentola grande, perciò ne dedusse che Vicky aveva intenzione di fare una pastasciutta. La sorpresa sarebbe stata la salsa. La chiamò mentre guardava sotto il coperchio di un tegame. Era vuoto. Sul tagliere c'erano pronte alcune verdure, ma erano ancora intatte. Russ corrugò la fronte. Non era stato acceso neanche il fuoco sotto la pentola grande. Sollevò il coperchio. Era piena d'acqua, ma la pasta, cruda, era ancora ammassata vicino alla macchina impastatrice che le aveva regalato lui per il loro terzo anniversario.

«Vick», chiamò di nuovo. Si allentò il nodo della cravatta e si tolse la

giacca. In soggiorno c'erano le luci accese. Più tardi, Russ avrebbe detto alla polizia di non averli chiamati subito perché tutto sembrava così normale. Il televisore era acceso. Sul tavolino era appoggiato, aperto e rovesciato, il romanzo di Judith Krantz che Vicky stava leggendo. Quando si rese conto che Vicky non era a casa, pensò che si trovasse da qualche vicina.

La prima volta che entrò in camera da letto non si accorse della rosa e del biglietto. Tenne le spalle rivolte al letto mentre si toglieva gli abiti e li appendeva nel guardaroba. Si infilò una tuta sportiva e controllò la guida delle emittenti via cavo per vedere che programmi c'erano quella sera in televisione. Trascorso un altro quarto d'ora senza che Vicky si facesse viva tornò in camera da letto per telefonare alla sua migliore amica, che viveva poche case più avanti. Fu allora che vide il biglietto sul guanciale del letto immacolato. Sul foglio bianco era posata di traverso una rosa nera. In una scrittura piuttosto precisa, il messaggio diceva: NON DIMENTICARE MAI.

2

Quando il presidente degli Stati Uniti Austin Forbes andò incontro al senatore Raymond Francis Colby passò attraverso i fasci di luce solare che inondavano l'Ufficio Ovale dalle ampie vetrate e fu come se Dio avesse puntato i riflettori su un figlio prescelto. Se se ne fosse accorto, il piccolo presidente avrebbe molto apprezzato l'espressione di fiducia che gli veniva dall'alto. I risultati delle consultazioni terrene non erano stati altrettanto brillanti.

«Piacere di rivederti, Ray», salutò Forbes. «Conosci Kelly Bendelow, vero?»

«Ci siamo già visti», rispose Colby, ricordando il colloquio che aveva avuto solo due settimane prima con l'assistente «speciale» del presidente, un colloquio che era somigliato più a un terzo grado.

Si sedette sulla poltrona che il presidente gli indicava e guardò il roseto dalle finestre esposte a est. Il presidente prese posto in una vecchia poltrona che aveva ornato il suo studio legale nel Missouri e l'aveva seguito nella scalata al più alto livello del potere fino all'Ufficio Ovale. Era pensoso.

«Come sta Ellen?» chiese.

«Bene.»

«E tu stai bene? In buona salute?»

«Salute eccellente, signor presidente. Mi sono sottoposto a un check-up completo il mese scorso», rispose Colby, che sapeva che Forbes aveva sicuramente ricevuto dall'FBI una copia della sua cartella clinica.

«Nessun problema personale? A casa tutto bene? Situazione economica personale solida e tranquilla?»

«Il mese prossimo Ellen e io celebriamo il nostro trentaduesimo anniversario.»

Forbes lo fissò con durezza. Al vecchio amico bonario si sostituì il politico di pochi scrupoli che nelle ultime elezioni aveva vinto in quarantotto Stati.

«Non posso permettermi un altro fiasco come quell'affare della Hutchings», dichiarò a denti stretti. «Te lo dico in confidenza, Ray. Mi ha mentito. La Hutchings si è seduta dove sei seduto adesso tu e mi ha mentito. Poi quel giornalista del *Post* l'ha scoperto e...»

Lasciò la frase sospesa. Tutti i presenti erano dolorosamente consapevoli del duro colpo che aveva ricevuto il prestigio di Forbes quando il Senato aveva bocciato la candidatura di Mabel Hutchings.

«C'è niente nel tuo passato che può causarci difficoltà, Ray? Assolutamente niente? Quando sei stato capo della sicurezza della Marlin Steel, ti è mai successo di pagare una tangente? Hai fumato marijuana a Princeton o alla scuola di legge di Harvard? Sei mai andato a letto con qualche liceale minorenne?»

Colby sapeva che in quelle domande non c'era alcun tentativo di fare dell'ironia. In simili secche pietrose si erano arenate in passato le aspirazioni di altri beniamini presidenziali e candidati alla Corte Suprema.

«Non ci saranno sorprese, signor presidente.»

Il silenzio nell'Ufficio Ovale s'intensificò. Poi parlò Forbes.

«Sai perché sei qui, Ray. Se ti candido a giudice capo della Corte Suprema degli Stati Uniti, accetti?»

«Sì, signor presidente.»

Forbes sorrise. La tensione svanì.

«Daremo l'annuncio domani. Sarai un ottimo giudice capo.»

«Le sarò debitore per sempre», disse Colby, e non osò aggiungere altro. Aveva capito che il presidente gli avrebbe fatto quella proposta quando era stato convocato alla Casa Bianca, ma questo non poteva impedirgli di sentirsi lo stesso leggero come una nuvola sulle ali del vento.

Raymond Colby si alzò a sedere il più silenziosamente possibile e spostò

i piedi nudi sulla moquette finché trovò le pantofole. Sull'altro lato del letto matrimoniale Ellen Colby si mosse appena. Il senatore guardò i suoi lineamenti tranquilli sfiorati dalla luce lunare. Scosse la testa in un gesto di affettuosa meraviglia. Solo sua moglie poteva dormire il sonno del giusto dopo una giornata come quella.

C'era un mobiletto per i liquori nello studio della casa in cui Colby viveva a Georgetown. Si versò un po' di bourbon. Dal pianerottolo di sopra giungeva il ticchettio regolare della pendola antica e ogni movimento dei suoi vecchi meccanismi si udiva distintamente nel silenzio totale.

Posò il bicchiere sulla mensola del caminetto e sollevò una fotografia in bianco e nero, ormai scolorita, scattata il giorno in cui suo padre aveva dibattuto un caso davanti alla Corte Suprema. Howard Colby, illustre socio del più prestigioso studio legale di Wall Street, era morto a quella scrivania due settimane dopo che gli era stata scattata la fotografia. Raymond Colby poteva essere stato il primo del suo corso alla scuola di legge di Harvard, il capo della sicurezza della Marlin Steel, il governatore di New York e un senatore degli Stati Uniti, ma non poteva fare a meno di vedersi sempre in relazione a suo padre come lo era stato quel giorno sui gradini del tribunale, un ragazzino di dieci anni sotto la protezione di un gigante saggio e burbero che ricordava come l'uomo più intelligente e astuto che avesse mai conosciuto.

Erano cinquantatré i larghi gradini che dalla strada salivano all'ingresso del tribunale. Raymond li aveva contati mentre saliva tenuto per mano da suo padre. Quando era passato fra le colonne del portico occidentale, suo padre si era fermato per indicargli la scritta LA GIUSTIZIA È UGUALE PER TUTTI scolpita nel marmo bianco come osso della Great Hall.

«È questo che fanno qui, Raymond. Giustizia. Questo è l'ultimo tribunale, il più alto, è l'ultimo grado di giudizio per tutte le cause legali di questo grande paese.»

Porte in legno massiccio di quercia proteggevano la sacralità della Corte, la cui aula aveva un'atmosfera inaspettatamente intima. Dietro una cattedra sopraelevata di mogano erano disposte nove sedie a schienale alto di stili diversi. Quando i giudici entrarono nell'aula per andare a occupare i loro posti, suo padre si era alzato in piedi. Quando Howard Colby si era rivolto alla Corte, Raymond era rimasto sorpreso dal rispetto che aveva sentito vibrare nella voce di un uomo abituato a esigere rispetto dagli altri. Quegli uomini vestiti di nero, quegli uomini saggi che incombevano su Howard Colby e meritavano il suo rispetto, avevano lasciato in lui un'impressione

duratura. In treno, di ritorno a New York, Raymond aveva giurato a se stesso di sedersi a sua volta su uno degli scanni della più alta corte della nazione. Il suo sogno si sarebbe avverato quando il presidente avrebbe dato l'annuncio alla conferenza stampa convocata per l'indomani.

L'attesa aveva avuto inizio il venerdì, quando una fonte alla Casa Bianca gli aveva comunicato che il presidente aveva ristretto la sua scelta a lui e Alfred Gustafson, della corte d'appello del quinto distretto giudiziario. Nel colloquio di quel pomeriggio all'Ufficio Ovale il presidente aveva confessato a Colby che la sua appartenenza al Senato aveva fatto pendere la bilancia a suo favore. Dopo la disastrosa sconfitta della sua precedente candidatura, il presidente voleva viaggiare sul sicuro. Il Senato non avrebbe ricusato uno dei suoi, specialmente un senatore con le credenziali di Colby. Ora gli restava solo di passare indenne attraverso le procedure di controllo per la nomina.

Posò la fotografia e prese nuovamente il bicchiere. Non era solo l'emozione per la candidatura a tenerlo sveglio. Colby era una persona onesta. Quando aveva detto al presidente che non c'erano scheletri nei suoi armadi, gli stava dicendo la verità. Ma nel suo passato qualcosa c'era. Poche persone ne erano al corrente. Coloro che ne sapevano qualcosa avrebbero sicuramente tenuto la bocca chiusa. Tuttavia lo angustiava di non essere stato sincero fino in fondo con l'uomo che stava per trasformare in realtà il suo sogno più grande.

Bevve un sorso e guardò le luci della capitale. Il bourbon gli fece l'effetto desiderato. Sentiva la tensione che gli si andava sciogliendo nei muscoli. Cominciava ad avvertire un peso nelle palpebre. Non c'era modo di cambiare la storia. Anche se avesse già saputo che cosa aveva in serbo per lui il futuro, certamente non avrebbe cambiato la scelta già fatta. Preoccuparsi ora non avrebbe modificato il passato e la possibilità che emergesse il suo segreto era davvero irrisoria. In meno di un'ora il senatore dormiva profondamente.

3

1

L'aspetto patetico era che, dopo le relazioni extraconiugali e le menzogne, per non parlare della conclusione della causa di divorzio che lo aveva ridotto a vivere nello stesso tipo di squallido appartamentino dei tempi in

cui era studente di legge, Alan Page amava ancora Tina. Era a lei che pensava quando non pensava al lavoro. Andare al cinema non lo aiutava, non lo aiutava leggere un libro, nemmeno andare a letto con le donne, con cui gli organizzavano incontri gli amici benevoli e volenterosi, lo aiutava. Quello delle donne era il problema peggiore, perché si ritrovava sempre a fare confronti e nessuna di loro usciva vincitrice. Da mesi ormai Alan aveva sospeso ogni rapporto intimo.

Lo stato d'animo del procuratore distrettuale cominciava a ripercuotersi sui dipendenti del suo ufficio. La settimana precedente Randy Highsmith, il suo primo vice, lo aveva preso in disparte esortandolo a rialzare la testa e farsene una ragione, ma gli era troppo difficile accettare la vita da scapolo dopo dodici anni di quello che aveva ritenuto un ottimo matrimonio. Era la sensazione del tradimento a sopraffarlo. Lui non l'aveva mai ingannata e non le aveva mai mentito ed era stato convinto che Tina fosse l'unica persona di cui si potesse fidare ciecamente. Quando aveva scoperto la sua vita segreta, era stato un colpo quasi mortale. Dubitava ora che sarebbe mai stato capace di riporre fiducia totale in un'altra persona.

Entrò nella rimessa municipale e parcheggiò nel posto riservato al procuratore distrettuale della contea di Multnomah, una delle poche cose che Tina non gli aveva portato via con il divorzio, rifletté con sarcasmo. Aprì l'ombrello e attraversò di corsa la strada. Il vento soffiò la pioggia sotto l'ombrello e per poco non glielo strappò di mano. Quando entrò nell'edificio di pietra grigia del palazzo di giustizia era inzuppato dalla testa ai piedi.

Si passò una mano nei capelli bagnati mentre aspettava l'ascensore. Erano quasi le otto. Intorno a lui, nell'atrio, c'erano giovani avvocati che cercavano di darsi un tono, ansiose parti e controparti che speravano nel meglio temendo il peggio, e uno o due giudici dall'aria annoiata. Alan non era in vena di convenevoli. Quando arrivò alla cabina spinse il pulsante del sei e si trovò un posto dietro tutti gli altri.

«Il capo Tobias vuole che lo chiami», gli annunciò la receptionist appena entrò in ufficio. «Dice che è importante.»

Alan la ringraziò e aprì il cancelletto che separava l'area di attesa dal resto degli uffici. Il suo locale privato era il primo a destra di uno stretto corridoio.

«Ha chiamato il capo Tobias», lo informò la segretaria.

«Winona me l'ha già detto.»

«Era agitato.»

Era difficile immaginare qualcosa che potesse mettere in agitazione William Tobias. Il capo della polizia era più imperturbabile di un aiuto ragioniere. Alan scosse l'ombrello e appese l'impermeabile, poi si sedette alla sua ampia scrivania e compose il numero della centrale di polizia dall'altra parte della strada.

«Che cosa succede?» chiese.

«Ne abbiamo un altro.»

Ci volle qualche istante perché Alan capisse a che cosa alludeva Tobias.

«Si chiama Victoria Miller. Ventisei anni. Bionda, attraente. Casalinga. Niente figli. Il marito lavora alla Brand, Gates e Valcroft, l'agenzia di pubblicità.»

«C'è un cadavere?»

«No. Scomparsa. Ma sappiamo che è lui.»

«Stesso messaggio?»

«Sul cuscino del letto. NON DIMENTICARE MAI. E c'è un'altra rosa nera.»

«C'è qualche segno di lotta questa volta?»

«È come tutte le altre. Come se fosse scomparsa nel nulla.»

Rimasero in silenzio per un momento.

«I giornali ancora non lo sanno?»

«Qui abbiamo avuto fortuna. Siccome non ci sono cadaveri, li abbiamo trattati tutti come casi di persone scomparse. Ma non so per quanto tempo potremo tenerci sopra il coperchio. I tre mariti non se ne staranno buoni per sempre. Reiser, l'avvocato, chiama praticamente tutti i giorni, due o tre volte, e Farrar, il commercialista, minaccia di rivolgersi direttamente agli organi di informazione se non tiriamo fuori qualcosa alla svelta.»

«E tu hai qualcosa?»

«Niente di niente. La Scientifica è fuori gioco. Nessuna fibra o pelo insolito. Niente impronte digitali. La carta del messaggio si può comprare in qualunque cartoleria. La rosa è una rosa qualsiasi. Lo stesso vale per la tintura nera.»

«Che cosa proponi?»

«Abbiamo chiesto al cervellone di fare una ricerca sulle eventuali analogie con altri casi e ho messo Ross Barrow a chiamare gli altri dipartimenti di polizia e l'FBI.»

«Stai verificando possibili collegamenti fra le vittime?»

«Naturalmente. Abbiamo molte analogie evidenti. Le tre donne hanno più o meno la stessa età, appartengono allo stesso ceto medio, senza figli,

casalinghe con mariti dirigenti o professionisti. Ma non abbiamo niente che colleghi una vittima all'altra.»

La descrizione data da Tobias sembrava quella di Tina. Alan chiuse gli occhi e si massaggiò le palpebre.

«Club salutistici, negozi preferiti, circoli di lettura? Si rivolgevano allo stesso dentista o medico personale?» domandò.

«Abbiamo pensato a queste cose e a decine di altre.»

«Sì, non ho alcun dubbio. Con che frequenza colpisce?»

«Circa una volta al mese. Adesso dove siamo? Ai primi di ottobre? La Farrar è stata in agosto e la Reiser in settembre.»

«Cristo. Sarà meglio che tiriamo fuori qualche coniglio dal cilindro o la stampa ci mangerà vivi una volta che girerà la notizia.»

«Dillo a me.»

Alan sospirò. «Grazie di aver chiamato. Tienimi aggiornato.»

«Senz'altro.»

Alan riappese e ruotò sulla poltrona girevole per guardare dalla finestra. Gesù, com'era stanco. Stanco della pioggia e di quel bastardo con le sue rose nere e di Tina e di tutto quello che gli veniva in mente. Soprattutto, avrebbe voluto starsene per conto suo su qualche spiaggia assolata senza donne e senza telefoni, dove l'unica decisione da prendere fosse sui gradi di protezione della crema solare.

2

Nessuno aveva mai definito Elizabeth Tannenbaum uno schianto, ma la maggior parte degli uomini la trovava attraente. E quasi nessuno la chiamava Elizabeth. Una «Elizabeth» era regale, compassata, una bellezza di quelle che fanno girare la testa. Una «Betsy» era un piacere da guardare, un tantino sovrappeso, una donna in gamba con cui era comunque piacevole intrattenersi. Betsy le andava a pennello.

Una Betsy poteva anche sentirsi esasperata di tanto in tanto ed era così che si sentiva Betsy Tannenbaum quando la sua segretaria la chiamò all'interfono nel momento in cui stava infilando le carte riguardanti il caso Morales nella cartella per poterci lavorare a casa quella sera, dopo che fosse passata a prendere Kathy all'asilo, dopo che avesse preparato da mangiare per entrambe, dopo che avesse fatto ordine e pulizia in casa, dopo che avesse giocato con Kathy...

«Non la posso prendere, Ann. Sono in ritardo per l'asilo.»

«Dice che è importante.»

«È sempre importante. Chi è?»

«Non vuole dirmelo.» Betsy sospirò e guardò l'orologio. Erano già le quattro e mezzo. Se fosse passata a prendere Kathy alle cinque per poi correre a fare la spesa, non avrebbe avuto niente di pronto da mangiare prima delle sei. D'altra parte, se avesse continuato a evitare i clienti, si sarebbe ritrovata con tutta la giornata libera per andare per negozi. Smise di infilare documenti nella cartella e alzò il ricevitore.

«Betsy Tannenbaum.»

«Grazie per avermi voluto rispondere. Mi chiamo Martin Darius.» Betsy rimase senza fiato. Tutti a Portland sapevano chi era Darius, ma non erano molte le persone che contattava direttamente per telefono. «A che ora va via il suo personale?»

«Verso le cinque, cinque e un quarto. Perché?»

«Devo parlarle questa sera stessa e voglio che nessuno lo sappia. Nemmeno la sua segretaria. Le va bene alle sei?»

«Per la verità, no. Mi dispiace. Non c'è modo perché ci si possa vedere domani? Domani ho tempo da dedicarle senza problemi.»

«Qual è il suo onorario standard, signora Tannenbaum?»

«Cento dollari l'ora.»

«Se accetta di vedermi questa sera alle sei, le darò duemilacinquecento dollari per la consultazione. Se deciderò di assumerla, le assicuro che sarà estremamente soddisfatta del compenso.»

Betsy dovette respirare a fondo. Detestava doverlo fare, ma sapeva che avrebbe dovuto far intervenire Rick. Non poteva assolutamente permettersi di rifiutare un'offerta di quel livello o un cliente di quella statura sociale.

«Posso chiederle di aspettare un attimo, signor Darius? Ho un altro impegno e devo vedere se posso trovare qualcuno che mi sostituisca.»

«Aspetto.»

Betsy chiamò Rick Tannenbaum sull'altra linea. Era in riunione, ma la segretaria glielo passò lo stesso.

«Che cosa c'è, Betsy? Sono molto occupato», disse subito Rick senza far nulla per celare la sua irritazione.

«Mi dispiace disturbarti, ma è un'emergenza. Ho un cliente che mi può vedere solo alle sei. Puoi andare a prendere tu Kathy?»

«E tua madre?»

«Gioca a bridge e non ho il numero della casa dov'è andata.»

«Di' al cliente che vi vedrete domani.»

«Già fatto, ma non può. O stasera o mai più.»

«Maledizione, Betsy, quando ci siamo separati mi avevi promesso che non me l'avresti fatto.»

«Sono davvero desolata», ripeté Betsy, in collera con se stessa per doverlo pregare quanto lo era con Rick che gliela rendeva così difficile. «Succede di rado che ti chieda di andare a prendere Kathy, ma questa volta ho veramente bisogno di te. Per piacere.»

Rick rimase in silenzio per un momento.

«E va bene», cedette infine malvolentieri. «A che ora devo andarci?»

«Chiudono alle sei. Te ne sono infinitamente grata.»

Betsy riappese in fretta, prima che Rick potesse cambiare idea.

«Alle sei andrà bene, signor Darius. Sa dov'è il mio studio?»

«Sì», rispose Darius e la comunicazione fu subito interrotta. Betsy posò lentamente il ricevitore e sprofondò nella poltrona. Si domandava come e perché mai un uomo come Martin Darius potesse aver bisogno di lei.

Consultò l'orologio. Erano le sei e trentacinque e Darius non era ancora arrivato. Era seccata che lui la facesse aspettare dopo che lei aveva fatto di tutto per favorirlo, ma non abbastanza seccata da sacrificare un compenso di duemilacinquecento dollari. E poi, durante l'attesa, aveva avuto modo di lavorare ancora al caso Morales. Decise di concedergli un'altra mezz'ora.

La pioggia scrosciava contro la finestra alle sue spalle. Betsy sbadigliò e girò la poltrona per contemplare la sera. Quasi tutti gli uffici del palazzo di fronte erano deserti. Vide le donne delle pulizie che cominciavano il loro lavoro. Probabilmente ormai era deserto anche l'edificio in cui lavorava lei, a parte gli inservienti notturni. Il silenzio la metteva un po' a disagio. Quando si girò nuovamente verso la scrivania c'era Darius fermo sulla soglia. Trasalì.

«Signora Tannenbaum?» disse Darius mentre entrava. Betsy si alzò. Era alta quasi un metro e ottanta eppure doveva tenere la testa rivolta all'insù per guardare Darius negli occhi. Lui le tese la mano, mostrando raffinati gemelli d'oro ai polsini. La sua mano era fredda e i suoi modi distaccati. Betsy non credeva certamente nelle emanazioni, ma c'era decisamente qualcosa in quell'uomo che sfuggiva alle trasmissioni televisive e alle fotografie pubblicate sui giornali.

«Mi scuso per essere stato così evasivo, signora Tannenbaum», esordì Darius quando si furono seduti entrambi.

«Per duemilacinquecento dollari può venire anche con una maschera ad-

dosso, signor Darius.»

Darius sorrise. «Mi piace un avvocato con senso dell'umorismo. Non ne ho conosciuti molti.»

«Questo è perché lei tratta con avvocati specializzati in società e nei loro problemi contrattuali e fiscali. Un penalista non dura a lungo se non sviluppa un certo senso dell'umorismo.»

Darius si appoggiò allo schienale e contemplò con un'occhiata circolare il locale. Era il primo ufficio di Betsy ed era angusto, soffocato da mobili e scartoffie. Quell'anno aveva guadagnato appena a sufficienza da poter prendere in considerazione di traslocare in locali più ampi. Se avesse potuto incassare la sua parcella per il verdetto del caso contro il gruppo antiabortista non avrebbe avuto esitazioni, ma l'esito di quella causa era insabbiato nei corridoi delle corti d'appello e poteva darsi che non le arrivasse mai neanche un centesimo.

«Sono stato a un'iniziativa di beneficenza per la Portland Opera, l'altra sera», le fece sapere Darius. «Lei ci va?»

«Temo di no.»

«Peccato. Ne vale la pena. Ho avuto un interessante scambio di vedute con Maxine Silver. Fa parte dell'amministrazione. Una donna con punti di vista molto precisi. Si discuteva del libro di Greig. L'ha letto?»

«Il romanzo scritto dal pluriomicida?» chiese Betsy, perplessa per la direzione che aveva preso il loro colloquio.

Darius annuì.

«Ho letto qualche recensione, ma non ho tempo di leggere altro che pubblicazioni di carattere giuridico. Comunque, non è il mio genere.»

«Non giudichi un libro tramite il suo autore, signora Tannenbaum. È un lavoro che dimostra un alto grado di sensibilità. Un romanzo sul passaggio dall'adolescenza alla maturità. Tratta gli atti raccapriccianti commessi dal suo protagonista con tanta tenerezza che quasi ci si dimentica che cosa ha fatto Greig a quei bambini. Maxine però è dell'opinione che non avrebbe dovuto essere pubblicato solo per il fatto che l'ha scritto Greig. Lei è d'accordo con questa tesi?»

La domanda di Darius era insolita, ma Betsy decise di stare al suo gioco.

«Sono contro ogni censura. Non metto al bando un libro solo perché disapprovo la persona che l'ha scritto.»

«Se l'editore cedesse alle pressioni che provengono, diciamo, da gruppi femministi e ritirasse dalla circolazione il libro, lei rappresenterebbe Greig?»

«Signor Darius...»

«Martin.»

«Persegue uno scopo con queste sue domande o stiamo solo chiacchierando?»

«Mi accontenti.»

«Potrei rappresentare Greig.»

«Sapendo che è un mostro?»

«Rappresenterei un principio, signor Darius. La libertà di parola. L'*Amleto* sarebbe ancora e sempre l'*Amleto* anche se fosse stato scritto da Charles Manson.»

Darius rise. «Buona.» Si tolse di tasca un assegno.

«Mi dica che cosa pensa dopo aver letto questo», la esortò posando l'assegno sulla scrivania davanti a lei. Era intestato a Elizabeth Tannenbaum per la somma di 58.346,47 dollari. Betsy trovò qualcosa di familiare in quella cifra. Rifletté per qualche momento, perplessa, poi arrossì quando si rese conto che era l'esatto importo del suo reddito lordo dell'anno precedente. Se Darius era riuscito a entrarne in possesso, doveva avere accesso ai dati relativi alle sue dichiarazioni fiscali.

«Ho la sensazione che qualcuno si sia illegalmente intromesso nella mia vita privata», sbottò, «e non mi piace.»

«Duemilacinquecento di questi dollari sono il suo onorario per il consulto che mi ha accordato questa sera», disse Darius indifferente al suo moto di stizza. «Il resto è un anticipo. Lo versi su un conto vincolato e tenga per sé gli interessi. Un giorno potrei chiederle di restituirmelo. Potrei anche chiederle di rappresentarmi, nel qual caso lei potrebbe cambiare idea sulla sua disponibilità ad assistermi e sull'anticipo.»

«Non sono sicura di voler lavorare per lei, signor Darius.»

«Perché? Perché ho fatto svolgere qualche accertamento sul suo conto? Non la biasimo se se la prende a male, ma un uomo nella mia posizione non può correre rischi. C'è una sola copia del rapporto investigativo e gliela manderò in ogni caso, comunque si concluda il nostro colloquio. Avrà piacere di sapere che cosa dicono di lei i suoi colleghi.»

«Perché non dà questi soldi allo studio che si occupa dei suoi affari?»

«Non voglio discutere la questione con i miei legali d'affari.»

«È sotto inchiesta riguardo a un fatto criminoso?»

«Perché non ne discutiamo se diventerà necessario?»

«Signor Darius, a Portland ci sono numerosi eccellenti penalisti. Perché proprio io?»

Darius sembrò divertito. «Diciamo semplicemente che ritengo che lei sia la persona più qualificata per trattare il mio caso, dovesse rendersi indispensabile ricorrere alla giustizia.»

«Sono basi un po' troppo labili perché io possa accettare un caso.»

«Non si preoccupi, lei non ha nessun obbligo. Prenda l'assegno e tenga gli interessi. Se mi rivolgerò a lei e lei decidesse di non potermi rappresentare, potrà sempre restituirmi i soldi. E io le posso assicurare che se sarò accusato, sarò anche innocente, e lei potrà occuparsi della mia difesa con la coscienza pulita.»

Betsy studiò l'assegno. Era quasi quattro volte l'onorario più consistente che avesse mai guadagnato e Martin Darius non era il tipo di cliente che una persona sana di mente avrebbe accompagnato alla porta con un diniego.

«Sempre che sia chiaro che non ho alcun obbligo», volle sottolineare.

«Si capisce. Le manderò una bozza d'accordo con i termini espliciti della nostra intesa.»

Si scambiarono una stretta di mano, poi Betsy chiuse la porta alle sue spalle. Rientrò nel suo ufficio privato e quando fu certa che ormai Darius fosse lontano schioccò un bacio all'assegno, mandò un grido di giubilo e fece una piroetta. A una Betsy era concesso indulgere di tanto in tanto in comportamenti immaturi.

3

Lo stato d'animo di Betsy era quasi di esaltazione mentre parcheggiava la familiare sotto la tettoia. Non era tanto per l'anticipo ricevuto, ma per il fatto che Martin Darius avesse scelto lei fra tutti gli altri avvocati di Portland. Con casi come quello della Hammermill si stava facendo una reputazione, ma i clienti facoltosi si rivolgevano ancora solo ai più noti penalisti locali. Fino a quella sera.

Rick Tannenbaum aprì la porta prima che Betsy avesse avuto il tempo di pescare la chiave dalla borsetta. Suo marito era snello, un paio di centimetri più basso di lei. Portava i folti capelli neri pettinati in modo da ricadergli sulla fronte spaziosa e la pelle liscia e i limpidi occhi azzurri lo facevano sembrare più giovane dei suoi trentasei armi. Estremamente formale per abitudine, anche in quei momenti in cui ci si sarebbe aspettati che si fosse messo a suo agio, aveva la cravatta annodata e indossava la giacca.

«Dannazione, Betsy, sono quasi le otto. Dove sei stata?»

«Il mio cliente non si è fatto vivo che alle sei e mezzo. Mi spiace.»

Prima che Rick potesse ribattere arrivò di corsa Kathy. Betsy lasciò cadere cartella e borsetta su una sedia e prese fra le braccia la loro figlioletta di cinque anni.

«Ho fatto un disegno. Devi venire a vedere», gridò Kathy, dimenandosi per essere rimessa a terra appena ebbe ricevuto il bacio e l'abbraccio di sua madre.

«Portalo in cucina», rispose Betsy, rimettendola a terra per togliersi la giacca. Kathy corse in camera sua in fondo al corridoio, con i lunghi capelli biondi che le svolazzavano dietro la nuca.

«Ti prego di non farmelo mai più, Betsy», l'ammonì Rick quando Kathy fu abbastanza lontana da non poterlo udire. Mi sono sentito uno scemo. Ero in riunione con Donovan e altri tre avvocati e ho dovuto dire loro che non potevo trattenermi oltre perché dovevo andare a prendere mia figlia all'asilo. Eravamo d'accordo che sarebbe stata una responsabilità tua.»

«Ti ho chiesto scusa, Rick. La mamma non era disponibile e io dovevo assolutamente ricevere questo cliente.»

«Ho clienti anch'io e di quelli che da soli mantengono lo studio. Sto cercando di diventare socio, ma non ho nessuna speranza se do l'impressione di essere una persona di cui non ci si può fidare.»

«Per l'amor del cielo, Rick, quante volte te l'ho chiesto? È anche figlia tua. Donovan sa che hai una figlia. Sono cose che succedono.»

Arrivò Kathy e smisero di discutere.

«Ecco il disegno, mamma», annunciò la bimba, consegnandole un foglio. Betsy esaminò l'opera davanti agli occhi attenti e ansiosi di Kathy. Era adorabile nei suoi minuscoli jeans e maglietta a strisce.

«Mia cara Kathy Tannenbaum», disse Betsy, allontanando il foglio a distanza di braccio, «questo è il più fantastico ritratto di un elefante che abbia mai visto.»

«È una mucca, mamma.»

«Una mucca con la proboscide?»

«Quella è la coda.»

«Ah. Sei sicura che non sia un elefante?»

«Non prendermi in giro», protestò Kathy.

Betsy rise e le restituì il disegno con un altro bacio e abbraccio. «Sei la più grande artista del mondo dopo Leonardo da Vinci. Anzi, sei anche meglio di lui. Adesso lasciami preparare da mangiare.»

Kathy tornò di corsa in camera sua. Betsy mise sul fornello una padella e

tirò fuori un pomodoro e un cespo di lattuga per un'insalata.

«Chi è questo cliente così speciale?» volle sapere Rick.

Betsy non avrebbe voluto dirglielo, perché Darius aveva chiaramente fatto intendere che desiderava la massima segretezza; d'altra parte riteneva di dovergli almeno quell'informazione.

«È strettamente confidenziale. Mi prometti che non ne farai parola con nessuno?»

«Naturalmente.»

«Ho ricevuto un anticipo da Martin Darius», gli rivelò allora, concedendosi un sorriso da orecchio a orecchio.

«Martin Darius?» ripeté Rick incredulo. «Perché mai dovrebbe assumere te? Delle sue questioni legali si occupano Parish, Marquette e Reeves.»

«A quanto pare ritiene che anch'io sia in grado di rappresentarlo», ribatté Betsy, cercando di non dare a vedere quanto la reazione di Rick l'avesse offesa.

«Ma tu non ti intendi di problemi societari.»

«Non è una questione d'affari.»

«Allora di che cosa si tratta?»

«Non me l'ha detto.»

«Che tipo è?» Betsy rifletté. Già, che tipo era Darius?

«Ti mette a disagio», rispose infine nel momento in cui faceva nuovamente irruzione Kathy. «Gli piace fare il misterioso e dimostrare quanto è potente.»

«Che cosa cucini, mamma?»

«Arrosto», disse Betsy, sollevando la figlia da terra e mordicchiandole il collo fino a farla squittire. «Ma adesso fila via altrimenti non sarà mai pronto niente.»

La posò nuovamente sul pavimento. «Vuoi restare per cena?» chiese a Rick. Lui controllò l'ora con un certo imbarazzo.

«Grazie, ma devo tornare in ufficio.»

«Come vuoi. E ti ringrazio di nuovo per essere andato a prendere Kathy. So come sei occupato e mi rendo conto del sacrificio che hai fatto per venirmi incontro.»

«Sì, be'... Scusa se ti ho aggredito in quel modo, ma sai anche tu...»

«Lo so», annuì Betsy.

Rick parve sul punto di aggiungere qualcosa, ma poi andò a prendere l'impermeabile.

«Buona fortuna con Darius», le augurò mentre usciva. Betsy chiuse la

porta dietro di lui. Aveva avvertito l'ombra di invidia nella sua voce e si rammaricava di avergli rivelato il nome del suo nuovo cliente. Era stato inopportuno da parte sua dargli informazioni dalle quali dedurre quanto stesse procedendo a gonfie vele.

«'Ma ci vuole tempo per costruire una zattera, anche per una persona laboriosa e instancabile come l'Uomo di Latta, e quando venne la notte il lavoro non era ancora compiuto. Così trovarono un posticino sotto gli alberi dove dormirono fino al mattino e Dorothy sognò la Città di Smeraldo e il buon mago di Oz, che presto l'avrebbe rimandata a casa sua.'

«E ora», concluse Betsy richiudendo il libro e posandolo sul letto di Kathy, «è tempo che anche la mia maghetta faccia la nanna.»

«Non puoi leggermi ancora un capitolo?» la pregò Kathy.

«No, non posso leggerti un altro capitolo», rispose Betsy abbracciandola. «Te ne ho già letto uno più di quanto avrei dovuto. Ora basta.»

«Sei cattiva, mamma», protestò Kathy, con un sorriso che Betsy non poté vedere perché aveva la guancia posata sui soffici capelli della figlia.

«Certo che ti è andata proprio male. Ti è capitata la mamma più cattiva del mondo e non ci puoi fare niente.» La baciò sulla fronte e si rialzò. «Ora a letto. Ci vediamo domattina.»

«'notte, mamma.»

Kathy si infilò sotto il lenzuolo, si girò sul fianco e si sistemò contro il petto Oliver, una grossa moffetta di peluche.

«'notte, tesoro.»

Betsy chiuse la porta della stanza e andò in cucina a lavare i piatti. Anche se non lo avrebbe mai confessato alle amiche femministe, lavare i piatti le piaceva. Era una terapia perfetta. La giornata di un avvocato era costellata di situazioni stressanti e problemi irrisolvibili. Lavare i piatti era un'operazione semplice e precisa che era in grado di portare a termine con esiti soddisfacenti ogni volta che ci si metteva. Gratificazione immediata per un lavoro ben fatto, senza mai il rischio di una delusione. E Betsy aveva bisogno di una gratificazione immediata dopo aver parlato con Rick.

Sapeva perché il suo ex marito era così in collera. Alla scuola di legge era stato considerato una specie di bambino prodigio e Donovan, Chastain e Mills lo avevano aggregato agli altri duecento avvocati del loro pensatoio, attirandolo con un allettante stipendio e irresistibili promesse di un rapido ingresso in società. Lo avevano spremuto come un somaro, facendogli dondolare costantemente davanti al naso la carota della promozione.

Quando l'anno precedente gli era stato preferito un altro, proprio nel momento in cui sua moglie cominciava a farsi conoscere, il colpo che ne aveva ricevuto il suo amor proprio aveva aperto una crepa irreparabile anche nel loro matrimonio già maturo di dieci anni.

Due mesi prima, quando Rick le aveva annunciato che se ne andava, Betsy era rimasta di sasso. Sapeva che c'erano problemi fra loro, ma mai si era immaginata che lui la abbandonasse. Aveva cercato nella memoria indizi che spiegassero l'invidia di suo marito. Era cambiato o era sempre stato così egocentrico? Le riusciva difficile credere che l'amore di Rick fosse troppo fragile per poter resistere al suo successo professionale, ma non era disposta ad abbandonare la propria carriera per accontentare lui. Perché avrebbe dovuto farlo? Per come la vedeva lei, stava a Rick accettarla come una sua pari e se non era capace di farlo, allora era impossibile continuare a mantenere rapporti coniugali. Se l'amava, non poteva essergli così difficile apprezzare le sue capacità professionali. Lei era orgogliosa dei successi di lui. Perché non doveva essere in grado di contraccambiarla?

Si versò un bicchiere di latte e spense la luce. Il buio che dominava nel resto della casa invase anche la cucina. Betsy posò il bicchiere sul tavolo e si sedette. Bevve un sorso e si mise a guardare dalla finestra, già cominciando a sentirsi intorpidita dal sonno. Molte delle altre case erano al buio. Un lampione illuminava debolmente un angolo del praticello davanti a casa sua. Era tutto così silenzioso, con Rick via e Kathy addormentata. Nessun rumore di traffico, nessun televisore acceso, nessuno di quei fruscii e scricchiolii che segnalano il movimento di persone che si aggirano per la casa.

Aveva trattato abbastanza cause di divorzio da sapere che molti ex mariti non avrebbero mai fatto ciò che Rick aveva fatto per lei quella sera. Si era prestato per amore di Kathy e perché sapeva quanto Kathy amasse lui. La separazione era stata un'esperienza dolorosa per la loro figlia. C'erano momenti, come ora, quando la casa era immersa nel silenzio e lei era tutta sola, che si sentiva prendere dalla nostalgia. Non era sicura di amarlo ancora, ma ricordava com'era stato bello insieme. Dormire da sola era una pena. Le mancava l'amore fisico, ma le mancavano soprattutto le affettuosità e le conversazioni sommesse da guanciale a guanciale. Certe volte pensava che forse avrebbero potuto rimettersi insieme. Quella sera, prima che Rick uscisse, aveva avuto la netta sensazione che volesse dirle qualcosa. Che cosa era stato? E se lui le avesse detto che voleva tornare con lei, come avrebbe reagito? Dopotutto era stato lui a voltare le spalle a dieci an-

ni di matrimonio, una figlia, una vita trascorsa insieme. Erano una famiglia e il comportamento di Rick le dimostrava che per lui non contava niente.

La prima sera dopo che Rick se n'era andato, sola a letto, quando non aveva avuto più lacrime da piangere, si era girata sul fianco a contemplare la fotografia delle nozze. Rick sorrideva. Le aveva detto di non essersi mai sentito tanto felice. Lei stessa era così colma di gioia che aveva avuto timore di esplodere. Come si poteva annientare sentimenti come quelli?

4

1

«Ore piccole?» domandò la segretaria di Wayne Turner, cercando senza successo di nascondere un sogghigno.

«Si vede, eh?»

«Lo può notare solo chi conosce la sua esuberanza dei giorni normali.»

La sera precedente Turner, consulente amministrativo di Raymond Colby, aveva festeggiato la nomina del senatore alla Corte Suprema con una sbornia colossale. Stamane pagava per i suoi peccati, ma non gli dispiaceva. Era felice per il vecchio Colby, che tanto aveva fatto per lui. Il suo unico rimpianto era che non si fosse candidato per la Casa Bianca. Sarebbe stato un ottimo presidente.

Turner era magro, un metro e settantacinque di statura, faccia stretta, zigomi alti, capelli corti, corvini, che andavano ingrigendosi sulle tempie, e pelle di qualche gradazione più scura del vestito color nocciola che indossava. Pesava ancora più o meno come quando aveva conosciuto Colby e non aveva perso niente della sua energia, ma il cipiglio, che era stata una delle sue caratteristiche principali, era andato distendendosi con il trascorrere degli anni. Appese la giacca al gancio dietro la porta, si accese la quarta Winston della giornata e si sedette a una scrivania ingombra di scartoffie. Incorniciata dalla finestra alle sue spalle c'era la cupola bianca e scintillante del Campidoglio.

Diede una scorsa ai messaggi, molti dei quali erano di giornalisti che speravano in qualche notizia riservata a proposito della nomina di Colby. Fra le altre erano arrivate telefonate da alcuni rappresentanti di prestigiosi studi legali di Washington, a conferma che Turner non aveva di che preoccuparsi su che cosa avrebbe fatto dopo che il suo senatore fosse diventato giudice capo. I portaborse della capitale erano sempre interessati a persone

che avevano accesso diretto a un uomo potente. Sul suo futuro, Turner poteva stare tranquillo, anche se gli dispiaceva dover smettere di lavorare per il senatore.

L'ultimo messaggio colse la sua attenzione. Era da parte di Nancy Gordon, una delle poche persone a cui avrebbe ritelefonato anche il giorno prima se fosse rientrato in ufficio. Pensò che avesse chiamato a proposito della nomina. Aveva lasciato un numero di Hunter's Point, Stato di New York.

«Sono Wayne», si presentò quando udì la voce familiare all'altro capo del filo. «Come va?»

«È riemerso», rispose Nancy senza preamboli. Turner impiegò qualche secondo per capire, poi gli si strinse la bocca dello stomaco.

«Dove?»

«A Portland, nell'Oregon.»

«Come lo sai?»

Lei glielo spiegò. Quando ebbe finito, Turner domandò: «Che cosa intendi fare?»

«C'è un volo per Portland fra due ore.»

«Perché pensi che abbia ricominciato?»

«Sono sorpresa che abbia sospeso così a lungo», ribatté Nancy.

«Quando hai ricevuto la lettera?»

«Ieri, verso le quattro. Ero appena entrata in servizio.»

«Sai del senatore?»

«Ho sentito il telegiornale.»

«Pensi che ci sia un legame? Nel senso che non è una semplice coincidenza. Mi sembra strano che sia riapparso immediatamente dopo l'annuncio del presidente.»

«Potrebbe esserci un legame, ma non posso affermarlo con certezza. E non voglio saltare alle conclusioni.»

«Hai chiamato Frank?» chiese Turner.

«Non ancora.»

«Fallo. Deve saperlo.»

«Va bene.»

«Merda. Non poteva accadere in un momento peggiore.»

«Sei preoccupato per il senatore?»

«È naturale.»

«E le donne?» domandò con freddezza Nancy Gordon.

«Risparmiami i tuoi moralismi, Nancy, sai benissimo quanto mi ango-

scia la sorte di quelle donne, ma Colby è il mio migliore amico. Puoi tenerlo fuori?»

«Se posso, lo farò di certo.»

Turner stava sudando. Gli dava fastidio il ricevitore di plastica contro l'orecchio.

«Che cosa farai quando lo troverai?» le chiese in tono preoccupato. Nancy Gordon non gli rispose subito. Turner ascoltò il suo respiro profondo.

«Nancy?»

«Farò quello che devo fare.»

Turner sapeva a che cosa alludeva. Se Nancy Gordon avesse trovato l'uomo che aveva rappresentato il loro incubo negli ultimi dieci anni, lo avrebbe ucciso. L'educazione al rispetto dei diritti in una società civile spingeva Wayne Turner a dirle che non poteva farsi giustizia da sola, ma un lato più primitivo del suo animo lo indusse a mordersi la lingua, perché tutti, compreso il senatore, avrebbero avuto molto da guadagnare se l'uomo che l'investigatrice della Squadra Omicidi Nancy Gordon inseguiva da tanto tempo fosse morto.

2

Il forno a microonde mandò il segnale. Alan Page indietreggiò.oltre la soglia della cucina tenendo un occhio sullo schermo del televisore. Lo speaker della CBS parlava della data fissata per l'udienza di conferma del senatore Raymond Colby. Colby avrebbe assicurato alla Corte Suprema una solida maggioranza conservatrice e questa era una buona notizia per qualunque pubblico ministero.

Alan tolse il vassoio dal forno a microonde e staccò la copertura di alluminio, degnando appena di uno sguardo sfuggente le pietanze con cui si sarebbe nutrito quella sera. Aveva trentasette anni, capelli neri tagliati corti, una faccia che portava ancora i segni dell'acne giovanile e un'espressione così intensa negli occhi da mettere quasi sempre il suo prossimo sulle spine. Il corpo estremamente asciutto faceva pensare che il suo hobby fosse la corsa di fondo. In verità Alan era magro perché era totalmente disinteressato al cibo e mangiava il minimo indispensabile per mantenersi in vita. Peggio ancora adesso che era divorziato. In una giornata di eccessi, la colazione era una tazza di caffè istantaneo, il pranzo un sandwich e altro caffè nero e la cena una pizza.

Un giornalista stava intervistando una persona che aveva conosciuto Colby ai tempi in cui era stato capo della sicurezza della Marlin Steel. Alan alzò il volume con il telecomando. Da quel che sentiva, non c'erano ostacoli alla conferma di Colby a giudice capo della Corte Suprema degli Stati Uniti. Il campanello dell'ingresso squillò nel momento in cui finiva il servizio sul senatore. Alan si augurò che non fossero problemi di affari: alle nove cominciava un classico con Bogart e fin dalla mattina aveva aspettato con ansia il momento di sedersi davanti al televisore.

La donna che trovò davanti a casa sua si proteggeva la testa dalla pioggia con la cartella. Accanto a sé aveva una piccola valigia di pelle. In strada era in attesa un taxi con i tergicristallo in funzione e i fari che illuminavano la torrenziale cortina creata dall' acquazzone.

«Alan Page?»

Annuì. La donna aprì un astuccio di pelle che teneva nella mano libera e gli mostrò il suo distintivo.

«Nancy Gordon. Sono della Squadra Omicidi del dipartimento di polizia di Hunter's Point, Stato di New York. Posso entrare?»

«Certamente», rispose lui facendosi da parte. Nancy segnalò al taxi che poteva andarsene ed entrò. Tenendo la cartella lontana dal corpo, ne scrollò l'acqua sullo zerbino, quindi ritirò la valigia.

«Mi dia il soprabito», disse Alan. «Le preparo qualcosa da bere?»

«Caffè caldo, per piacere», accettò Nancy consegnandogli l'impermeabile.

«Che cosa ci fa un poliziotto di New York a Portland?» chiese Alan mentre appendeva l'impermeabile nell'armadio dell'ingresso.

«Signor Page, ha mai sentito la frase NON DIMENTICARE MAI?»

Alan rimase perfettamente immobile per un secondo prima di voltarsi. «È un'informazione che non è stata mai resa pubblica. Lei come fa a saperlo?»

«Su NON DIMENTICARE MAI so più di quanto lei possa immaginare, signor Page. So che cosa significa il messaggio. So della rosa nera. So anche chi ha sequestrato le donne scomparse.»

Alan ebbe bisogno di un momento per riflettere.

«La prego, si accomodi. Le porto il caffè», le disse.

L'appartamento era piccolo, con soggiorno e cucina in un unico ambiente diviso da un bancone. Nancy scelse una poltrona vicino al televisore e attese con pazienza che Alan mescolasse il caffè istantaneo con l'acqua fatta scaldare in una teiera. Dopo aver portato la tazza all'investigatrice, Alan

spense il televisore e si sedette sul divano davanti a lei. Nancy Gordon era alta, con un corpo atletico. Alan giudicò che dovesse essere sui trentacinque anni. Portava i capelli biondi tagliati corti e aveva il dono naturale di poter essere attraente senza artifici di sorta. L'aspetto che più spiccava in lei era l'assoluta serietà. L'abbigliamento era austero, gli occhi erano freddi, la bocca era sigillata in una linea sottile e il suo corpo era rigido, come quello di un animale che si prepara alla difesa.

Si protese leggermente in avanti. «Pensi ai criminali più disgustosi, signor Page. Pensi a Bundy, Manson, Dahmer. L'uomo che lascia questi messaggi è più furbo e molto più pericoloso di tutti loro, perché gli altri sono tutti o morti o in prigione, mentre l'uomo di cui parliamo è quello che finora l'ha sempre fatta franca.»

«E lei sa chi è?»

Nancy Gordon annuì. «Sono dieci anni che aspetto che riappaia.»

Fece una pausa. Fissò il vapore che saliva dalla tazza di caffè. Poi alzò di nuovo lo sguardo su Alan.

«Quest'uomo è astuto, signor Page, ed è diverso. Non è umano, non nella maniera in cui noi definiamo un essere umano. Sapevo che non sarebbe stato capace di controllarsi per sempre e avevo ragione. Ora si è rifatto vivo e potrò prenderlo, ma avrò bisogno del suo aiuto.»

«Se si tratta di chiudere finalmente questo caso, avrà tutto l'aiuto che vorrà, ma ancora non ho ben capito chi è lei e di che cosa sta parlando.»

«Naturalmente, le chiedo scusa. Mi occupo di questa storia da tanto tempo che mi dimentico talvolta che gli altri non sanno che cos'è successo. Ed è necessario che lei conosca tutti i particolari, altrimenti non potrebbe capire. Ha tempo, signor Page? Posso raccontarglielo ora? Non credo che possiamo aspettare, nemmeno fino a domattina. Finché lui si può muovere in assoluta libertà, noi siamo costretti alla massima fretta.»

«Se non è troppo stanca.»

Nancy lo fissò diritto negli occhi con una tale intensità da costringerlo a distogliere lo sguardo.

«Io sono sempre stanca, signor Page. C'è stato un periodo in cui non ho potuto dormire senza sonniferi. L'ho superato, ma gli incubi non sono finiti e ancora non dormo bene. Né potrò farlo finché non l'avrò preso.»

Alan non sapeva che cosa ribattere. Nancy Gordon abbassò gli occhi. Bevve altro caffè. Poi, raccontò ad Alan Page di Hunter's Point.

PARTE SECONDA

Hunter's Point

5

1

La grande villa coloniale a due piani era al centro di un cul-de-sac, a notevole distanza dalla strada. Fasce di prato ben tenuto la separavano dalle costruzioni ai due lati. Nel viale d'accesso, davanti a una rimessa con tre posti macchina era ferma una Ferrari rossa.

Nancy Gordon capì che era peggio del solito appena vide l'espressione costernata dei vicini di casa, assiepati dietro le transenne disposte dalla polizia. Erano traumatizzati dalla presenza di automobili della polizia e di un furgone dell'obitorio entro i placidi confini di The Meadows, dove le case partivano da mezzo milione di dollari e gli atti criminosi non erano semplicemente tollerati. Capì che era anche peggio di quanto avesse potuto pensare in un primo momento quando vide l'espressione tetra sul volto dei due poliziotti che confabulavano nel prato vicino alla porta d'ingresso.

Lasciò la sua Ford dietro un'automobile con il contrassegno del dipartimento di polizia e s'infilò fra due transenne. Quando la videro arrivare Frank Grimsbo e Wayne Turner smisero di parlare. Nancy era in jeans e maglietta. La telefonata l'aveva colta sdraiata davanti al televisore con una vecchia camicia da notte addosso, a sorseggiare vino bianco economico e a guardare i Mets che mettevano sotto i Dodgers. Quegli indumenti erano i primi che le erano capitati a tiro ed erano l'ultima cosa a cui aveva pensato.

«Newman ha detto che questa volta c'è un corpo», esordì, visibilmente eccitata.

«Due.»

«Siamo sicuri che è lui?»

«Sul pavimento vicino alla donna ci sono il messaggio e la rosa», rispose Grimsbo. Era un uomo grande e grosso con la pancia del bevitore di birra e pochi capelli neri. La sua tenuta normale era giacca a scacchi e pantaloni in tessuto sintetico.

«È sicuramente lui», confermò Turner, un nero magro con i capelli tagliati corti e un eterno cipiglio. Frequentava il secondo anno di un corso serale di legge. «Il primo agente che è arrivato è stato abbastanza sveglio da rendersi conto di che cosa si trattava e mi ha chiamato immediatamente. Michaels si è occupato del messaggio e della scena del delitto prima che

arrivassero gli altri.»

«Bel colpo. La seconda vittima chi è?»

«Melody Lake», rispose Grimsbo. «Ha solo sei anni, Nancy.»

«Oh, Cristo...» L'eccitazione del primo momento alla notizia che finalmente avevano un cadavere si dissolse d'incanto. «L'ha... Le ha fatto qualcosa?»

Turner scosse la testa. «Non è stata toccata.»

«E la donna?»

«Sandra Lake. La madre. Strangolata. Ed è stata anche picchiata duramente, ma non ci sono indizi di abusi sessuali. Naturalmente bisognerà aspettare l'autopsia.»

«Abbiamo un testimone?»

«Non so», rispose Grimsbo. «Abbiamo mandato in giro gli agenti a interrogare i vicini, ma ancora non è saltato fuori niente. Il marito ha trovato i corpi e ha chiamato verso le otto e un quarto. Ha detto di non aver visto nessuno, perciò l'assassino deve essersene andato prima che il marito rincasasse. Qui abbiamo una strada senza uscita che sbocca in Sparrow Lane, e non c'è altro modo per uscire dalla via. Il marito l'avrebbe certamente visto.»

«Chi gli ha parlato?»

«Io, per qualche minuto», rispose Turner. «E i primi agenti arrivati sul luogo, naturalmente. Era troppo sotto choc perché avesse molto senso quel che diceva. Tu lo conosci, Nancy.»

«Davvero?»

«È Peter Lake.»

«L'avvocato?»

Grimsbo annuì. «Ha difeso Daley.»

Nancy aggrottò le sopracciglia e cercò di ricordare quel che sapeva di Peter Lake. Non aveva partecipato più di tanto al caso Daley. Rammentava solo che l'avvocato difensore era un uomo di bell'aspetto e dall'aria efficiente. La sua deposizione era durata meno di mezz'ora.

«È meglio che vada dentro», concluse.

L'ingresso era enorme, dominato da un lampadario, dietro il quale si apriva un ampio soggiorno di immacolata perfezione. Oltre la vetrata scorse un laghetto artificiale. Collocati in posizioni strategiche in giro per il salone, probabilmente sotto la guida di un architetto d'interni, c'erano tavoli di quercia con piani di granito, poltrone e un divano in tinte pastello e lavori in macramè appesi alle pareti. Sembrava più una sala da esposizione che

un luogo in cui vivere.

A sinistra si apriva un'ampia scalinata. Un corrimano di legno lucido seguiva la curva delle scale fino al piano superiore. Le balaustre erano numerose, poco distanti l'una dall'altra, ma fra gli spazi, verso la metà delle scale, Nancy vide una piccola forma nascosta da una coperta e non poté fare a meno di girarsi dall'altra parte.

I tecnici della Scientifica stavano prelevando le impronte digitali, scattavano fotografie e raccoglievano reperti. Al centro dell'ingresso, tra un agente in uniforme e uno dei suoi assistenti, le volgeva la schiena Bruce Styles, l'aiutante del medico legale.

«Hai finito?» gli domandò Nancy.

Il medico annuì allontanandosi di un passo. La donna era a faccia in giù sul tappeto bianco. Indossava un vestito bianco di cotone. Sembrava adatto alla temperatura alta. Era scalza. Aveva grumi di sangue nei lunghi capelli castani. Nancy giudicò che dovesse essere stata tramortita con un colpo alla testa e Styles confermò la sua ipotesi.

«Penso che stesse correndo alla porta e che lui l'abbia raggiunta da dietro. Forse era ancora parzialmente cosciente o forse totalmente priva di sensi quando lui l'ha strangolata.»

Nancy passò intorno al cadavere per vederla in faccia. Rimpianse di averlo fatto. Se era stata una donna attraente, ora era impossibile dirlo. Respirò a fondo un paio di volte.

«E la bambina?» domandò.

«Le ha spezzato il collo», le rispose Styles. «Deve essere stato veloce e indolore.»

«Riteniamo che abbia assistito all'assassinio della madre», intervenne Turner. «Probabilmente l'ha sentita gridare ed è scesa dalle scale.»

«Il marito dov'è?» chiese Nancy.

«In fondo da quella parte, nello studio», rispose Turner.

«Rimandare non serve a niente.»

Peter Lake era accasciato in una poltrona. Qualcuno gli aveva dato un bicchiere di scotch, ma lui lo aveva abbandonato accanto a sé, ancora mezzo pieno. Alzò gli occhi quando entrò Nancy, che vide subito che aveva pianto. Anche così era un bell'uomo, alto, con una corporatura muscolosa e robusta. I capelli d'oro scolpiti, gli occhi celesti e i tratti virili del volto conquistavano regolarmente le donne presenti nelle giurie.

«Signor Lake, si ricorda di me?» domandò Nancy.

Lake era confuso.

«Sono un'investigatrice della Squadra Omicidi. Mi chiamo Nancy Gordon. Mi ha controinterrogata nel caso Daley.»

«Ah, sì, mi scusi. Non tratto più molti casi penali.»

«Come si sente?»

«Imbambolato.»

«Mi rendo conto di che cosa sta passando...» cominciò Nancy, ma Lake alzò di scatto la testa.

«E come fa? Sono morte. La mia famiglia è scomparsa.»

Si coprì gli occhi con le mani e scoppiò a piangere. Gli tremavano le spalle.

«Io so che cosa sta provando», ripeté Nancy in tono comprensivo. «Un anno fa è stato assassinato il mio fidanzato. L'unica cosa che ne ho ricavato è avere imparato che cosa provano davvero le vittime di queste tragedie, tanto che, qualche volta, riesco persino ad aiutarle a superare il momento peggiore.»

Lake rialzò la testa e si asciugò gli occhi. «Chiedo scusa», mormorò. «È solo così difficile... Significavano tutto per me, e Melody... come si può fare una cosa così a una bambina? Non poteva fare del male a nessuno. Era poco più che una neonata.»

«Signor Lake, in questi ultimi mesi a Hunter's Point sono scomparse quattro donne. In ciascuna delle loro abitazioni sono stati lasciati una rosa nera e un messaggio, identici a quelli trovati qui. Capisco l'angoscia che sente in questo momento, ma dobbiamo agire velocemente. È la prima volta che abbiamo rinvenuto una vittima. Può significare che lei ha sorpreso l'assassino prima che avesse il tempo di portare via sua moglie. Qualunque cosa ci possa dire ci sarà di enorme aiuto per rintracciare e catturare questo assassino prima che uccida di nuovo.»

«Ma io non so niente. Mi creda, ci ho pensato. Ho lavorato fino a tardi. Ho telefonato a Sandy per avvertirla. Quando sono arrivato non ho notato niente di insolito. Poi... sono molto confuso su quello che ho fatto dopo... So di essermi seduto sul primo gradino.»

S'interruppe e si mise a respirare profondamente per trattenere le lacrime. Gli tremava il labbro inferiore. Bevve un sorso di scotch.

«È tutto molto difficile per me. Vorrei aiutarvi, ma... Davvero, è troppo difficile.»

Nancy si alzò e gli posò una mano sulla spalla. Lake ricominciò a piangere.

«Le lascerò il mio biglietto da visita. Voglio che mi chiami se posso esserle utile in qualche maniera. Qualsiasi cosa. Se ricorda qualche particolare, per quanto le possa sembrare insignificante, si faccia vivo. La prego.»

«Lo farò. Domattina starò meglio e... e...»

«Si riguardi. Ah, un'altra cosa. Verrà assalito dai giornalisti. Non rispetteranno il suo cordoglio. Le raccomando di non parlare con loro. Ci sono molti aspetti di questo caso che non vogliamo che siano resi di dominio pubblico. Teniamo segreti alcuni fatti per limitare al massimo le confessioni dei mitomani e aumentare le nostre possibilità di incastrare il vero colpevole. È molto importante che tenga per sé ciò che sa.»

«Non parlerò ai giornalisti. Non voglio vedere nessuno.»

«D'accordo», annuì Nancy. «E abbia fiducia, vedrà che passerà. Non al cento per cento e ci vorrà molto tempo, ma farà fronte al suo dolore. Non sarà facile. Io ancora non sono guarita del tutto, ma sto meglio e starà meglio anche lei. Ricordi il mio biglietto da visita. Non per le informazioni. Ricordi che sono a sua disposizione anche se ha solo voglia di parlare.»

Lake fece un cenno affermativo con il capo. Quando Nancy uscì dallo studio era abbandonato contro lo schienale con la faccia all'insù e gli occhi chiusi.

2

Hunter's Point era un suburbio di pendolari con una popolazione di 110.000 persone, un piccolo centro di boutique alla moda, ristoranti pretenziosi, una filiale dell'università statale e numerosi ipermercati. Non c'erano quartieri poveri a Hunter's Point; c'era però una zona di abitazioni economiche dove alloggiavano gli studenti e le famiglie che non erano in grado di sopportare gli alti costi di quartieri come The Meadows, dove abitavano i professionisti e gli imprenditori che facevano la spola con New York.

La centrale di polizia aveva sede in un edificio anonimo dei sobborghi, che si ergeva in mezzo a un'ampia spianata d'asfalto circondata da un reticolato. Il piazzale era pieno di auto di pattuglia, veicoli senza contrassegno e carri attrezzi.

La squadra assegnata al caso dell'assassino della rosa occupava un locale precedentemente adibito a magazzino, situato sul lato posteriore dell'edificio. Non c'erano finestre e l'illuminazione fluorescente faceva male agli occhi. Un serbatoio per l'acqua potabile era stato incastrato fra due scheda-

ri. Contro una parete color bianco latte c'era un basso tavolo di legno su gambe malferme. Sul tavolo c'erano una macchina per il caffè, quattro tazze, una zuccheriera e una ciotola di plastica marrone con alcune piccole confezioni di latte condensato. Al centro erano raggruppate quattro scrivanie grigio canna da fucile. Due pareti erano quasi interamente coperte da tabelloni con le foto delle vittime e particolari sui delitti.

Nancy Gordon stava studiando i rapporti sugli omicidi di casa Lake. Il tremolio delle lampade fluorescenti stava cominciando a insinuarle un dolore pulsante alla testa. Chiuse gli occhi, si appoggiò allo schienale e si ritrovò a fissare le fotografie di Samantha Reardon e Patricia Cross che Turner aveva fissato alla parete. Le fotografie erano state fornite alla polizia dai rispettivi mariti. Samantha a bordo di una barca a vela. Una donna alta, con il vento che le sollevava i capelli castani, un sorriso di sincera gioia a illuminarle il viso. Pat in calzoncini e maglietta su una spiaggia di Oahu, molto snella, o per meglio dire troppo magra. Gli amici sostenevano che aveva avuto un'autentica mania per la linea. Eccettuata la Reardon, che era stata infermiera, nessuna delle vittime aveva avuto impieghi di qualche importanza e anche la Reardon aveva smesso di lavorare appena sposata. Erano casalinghe felici che vivevano nel lusso e trascorrevano il loro tempo libero fra i campi da golf e i tavoli da bridge. Davano il loro contributo alla comunità raccogliendo soldi per beneficenza durante le varie iniziative che organizzavano presso il country club. Dov'erano quelle donne? Erano morte? Erano morte sul colpo, o avevano sofferto di una lunga agonia? Come avevano affrontato la terribile prova? Fino a che punto erano riuscite a mantenere la propria dignità?

Squillò il telefono. «Gordon», rispose Nancy.

«C'è un certo signor Lake all'ingresso», la informò la receptionist. Nancy si drizzò. Erano passati meno di tre giorni dalla sua visita al luogo del delitto.

«Vengo subito», disse, lasciando cadere la penna sulla scrivania.

All'ingresso della centrale di polizia c'era un piccolo atrio con semplici seggiole imbottite in similpelle e munite di braccioli cromati. Il locale era separato dal resto dell'edificio da un bancone sormontato da vetri scorrevoli e vi si accedeva attraverso una porta con serratura elettronica. Lake era seduto. Indossava un abito scuro con una cravatta in tinta unita. I capelli erano pettinati con cura. L'unico segno della sua tragedia personale era negli occhi arrossati per le notti insonni e le molte lacrime versate. Nancy premette il pulsante vicino al banco della reception e aprì la porta.

«Non potevo sapere se l'avrei trovata», disse Lake. «Spero che mi perdonerà se mi sono presentato senza preavviso.»

«Naturalmente. Venga, trovo un posto dove possiamo parlare.»

Lake seguì Nancy per un corridoio che gli ricordava quelli della scuola. Camminavano su un vecchio linoleum verde, nel quale si gonfiava qua e là qualche bolla, passando davanti a comuni porte di legno non verniciate. In vari punti la tintura verde delle pareti lasciava vedere l'intonaco sottostante. Nancy aprì la porta di una delle stanzette per gli interrogatori e si trasse da parte per lasciar entrare Lake. La stanza era rivestita di piastrelle bianche insonorizzanti.

«Si accomodi», lo invitò, indicandogli una delle seggiole di plastica ai due lati di un lungo tavolo di legno. «Vado a prendere del caffè. Come vuole il suo?»

«Nero», rispose Lake.

Quando Nancy tornò con due tazze di plastica, Lake era seduto al tavolo con le mani in grembo.

«Come si sente?» chiese Nancy.

«Molto stanco e depresso. Oggi ho cercato di lavorare, ma non riuscivo a concentrarmi. Non faccio che pensare a Melody.»

S'interruppe e prese fiato. «Senta, vengo subito al punto. Non posso lavorare e ho la sensazione che non ci riuscirò per un bel pezzo. Mi sono messo a tavolino a leggere i documenti di una transazione immobiliare che si deve chiudere oggi e mi sembrava tutto così... Insomma, per me non avevano alcun significato.

«Ho due assistenti che possono badare ai miei affari fino a quando sarò nelle condizioni di riprendere a occuparmene direttamente, se mai succederà. Ma ora come ora mi interessa solo scoprire chi ha ucciso Sandy e Melody. Non riesco a pensare ad altro.»

«Signor Lake, anch'io non riesco a pensare ad altro. E non sono la sola. La metterò al corrente di alcuni particolari, ma si ricordi che è tutto strettamente confidenziale. Ho bisogno che lei mi giuri di tenerlo per sé.»

Lake annuì.

«Prima dell'uccisione di sua moglie e sua figlia, ci sono stati quattro casi di donne scomparse. Nessuna di loro è stata ritrovata. Non abbiamo capito subito di che cosa si trattava, perché in assenza di una vittima all'inizio abbiamo pensato che fosse un normale caso di persona scomparsa. Ma in tutte le case c'erano un messaggio con la scritta NON DIMENTICARE MAI e una rosa nera, così quando si è verificato il secondo episodio, il capo ha

organizzato una squadra che si occupasse della questione nel suo complesso...»

«Sono sicuro che state lavorando sodo», intervenne Lake. «Non sono venuto qui per criticare il vostro operato, ma perché desidero essere d'aiuto. Mi offro volontario per far parte della squadra.»

«È fuori questione, signor Lake. Lei non è un funzionario di polizia e in ogni caso non lo reputerei opportuno. Lei è troppo coinvolto emotivamente per essere oggettivo.»

«Gli avvocati imparano a esserlo perché è la base stessa della loro professione, signora Gordon. E io posso portare un contributo speciale all'indagine, la conoscenza approfondita di una mente criminale, quale mi deriva dalla mia esperienza di avvocato difensore. Dati i rapporti confidenziali che si instaurano fra noi e i criminali che difendiamo, veniamo a sapere sul loro modo di pensare cose che la polizia ignorerà per sempre. I miei clienti sanno di potermi raccontare tutto, anche i particolari più orribili, perché io rispetterò il segreto professionale. Ma voi vedete dei criminali solo la maschera che si mettono in pubblico, mentre io li conosco per come sono in realtà.»

«Signor Lake, i funzionari di polizia conoscono molto bene il vero volto dei criminali. Anzi, troppo bene. Noi li vediamo nelle strade, li vediamo nelle loro abitazioni. Lei li vede quando si sono dati una ripulita e si presentano nel suo studio dopo che hanno avuto tutto il tempo di razionalizzare ciò che hanno fatto e di confezionare una storia lacrimevole o un'autodifesa. Tutto questo comunque ha poca importanza, perché molto semplicemente lei non può lavorare a questo caso. Per quanto io apprezzi la sua offerta, i miei superiori non glielo permetterebbero.»

«So che sembra strano, ma sono veramente sicuro di potervi aiutare. Sono un ottimo avvocato.»

Nancy scosse la testa. «C'è un'altra buona ragione perché lei debba restare escluso dall'indagine ed è che se vi partecipasse sarebbe come rivivere ogni giorno la morte di sua moglie e sua figlia, invece di cercare di far rimarginare la terribile ferita che il destino le ha inferto. Abbiamo le foto della loro autopsia in giro per gli uffici, i loro ritratti affissi al muro. Come potrebbe sopportarlo?»

«Ho anch'io le loro fotografie in giro per tutta la casa e lo studio, signora Gordon. E non passa minuto senza che pensi a loro.»

Nancy sospirò. «Lo so, ma deve smettere di pensare a loro in quel modo o finirà sopraffatto dal dolore.»

Lake la osservò. «Mi dica del suo fidanzato», la esortò con dolcezza. «Come... com'è riuscita lei a smettere di pensarci?»

«Non ho mai smesso. Penso a Ed in ogni istante. Specialmente di notte, quando sono sola. Non voglio dimenticarlo, né lei vuole dimenticare Sandy e Melody.

«Ed era nella polizia. È stato ucciso da un ubriaco. Stava cercando di sedare un diverbio coniugale. Mancavano due settimane alle nostre nozze. Dapprincipio mi sono sentita come lei adesso. Non potevo più lavorare. Non riuscivo quasi ad alzarmi dal letto. Ero... ero distrutta dal senso di colpa, per quanto ridicolo sia. Continuavo a pensare che doveva esserci qualcosa che avrei potuto fare, insistere perché quel giorno restasse a casa, non lo so nemmeno io. Niente che avesse alcun senso.

«Ma è migliorata, signor Lake, non ne sono mai venuta fuori del tutto, anzi, diciamo che il miglioramento è stato appena percettibile, ma si arriva al punto in cui ci si accorge che la gran parte del dolore deriva dall'autocommiserazione, dalla disperazione con cui si rimpiange ciò che si è perduto. Allora si capisce che bisogna per forza ricominciare a vivere per sé. Bisogna tirare avanti e conservare affettuosamente i ricordi belli. Se non farà così, allora la darà vinta a chi ha ucciso la sua bambina e sua moglie. Perché avrà ucciso anche lei.»

Allungò il braccio sul tavolo per posare la mano su quello di Peter Lake.

«Lo prenderemo, signor Lake. Lei ha già da affrontare molte difficoltà personali, difenda la sua vita e lasci che ci occupiamo noi del caso. Lo prenderemo, glielo prometto.»

Lake si alzò. «Grazie, signora Gordon.»

«Nancy. Mi chiami Nancy. E mi telefoni tutte le volte che ha voglia di parlare.»

3

Una settimana dopo il capo della polizia di Hunter's Point, John O'Malley, entrò nell'ufficio della task force. Non era come al solito in maniche di camicia, con la cravatta storta e il primo bottone slacciato: quella mattina indossava l'abito blu scuro riservato ai discorsi del Rotary Club e agli incontri con il consiglio municipale.

O'Malley aveva le spalle larghe e il torace sviluppato di un peso medio. Ai tempi in cui aveva lavorato nel South Bronx di New York un ladro in fuga gli aveva spezzato il setto nasale. La stempiatura lasciava vedere una

vecchia cicatrice, souvenir di una delle numerose risse fra bande in cui era rimasto coinvolto da giovane a Brooklyn. Sarebbe rimasto a New York se un infarto non lo avesse costretto a continuare il mestiere di poliziotto in un ambiente meno stressante.

Dietro di lui entrò un uomo gigantesco in abito estivo color nocciola. Nancy giudicò che doveva essere stato confezionato su misura, perché gli andava a pennello, nonostante le dimensioni non comuni dell'uomo che lo indossava, la cui corporatura era quella di un autentico culturista.

«Il dottor Mark Klien», lo presentò O'Malley. «È uno psichiatra di Manhattan, esperto in serial killer. Il dottor Klien è stato consultato per il caso del Figlio di Sam, gli infanticidi di Atlanta e Bundy. Ha lavorato con il VICAP. Io l'ho conosciuto qualche anno fa quando ero al dipartimento di polizia di New York e lavoravo a un caso di pluriomicidio. Ci è stato di grande aiuto. Il dottor Klien ha già visionato una serie completa di rapporti su queste sparizioni e sulle morti di Melody e Sandra Lake.

«Dottor Klien», proseguì O'Malley, indicando uno dopo l'altro i membri della squadra, «le presento Nancy Gordon, Frank Grimsbo, Wayne Turner e Glen Michaels. Si occupano di questo caso fin dall'inizio.»

Il dottor Klien era così grande che riempiva per intero il riquadro della porta. Quando avanzò per stringere la mano ai presenti, alle sue spalle sbucò un terzo visitatore. O'Malley diede qualche segno di imbarazzo.

«Prima che il dottor Klien cominci, voglio spiegare il perché della presenza del signor Lake. Ieri mi sono visto con il sindaco. Mi ha spiegato che il signor Lake ha offerto la sua assistenza alla squadra per l'identificazione dell'assassino di sua moglie e sua figlia.»

Nancy Gordon e Frank Grimsbo si scambiarono uno sguardo ansioso. Wayne Turner fissò O'Malley a bocca aperta. O'Malley arrossì stizzito, sostenne il suo sguardo e continuò.

«Il sindaco è dell'opinione che il signor Lake possa contribuire con la sua profonda conoscenza della mentalità dei criminali, data la professione che svolge. Ci garantirà una nuova angolazione nell'esame del caso.»

«Spero di potermi rendere utile», disse Peter Lake con un sorriso di scusa. «So di non essere un poliziotto, perciò vedrò di non intralciare il vostro lavoro.»

«Il dottor Klien ha i minuti contati», interloquì O'Malley ignorando l'intervento di Lake. «Deve tornare in città con il volo delle due e cinquanta, perciò gli cedo subito la parola.»

Lake andò a sedersi dietro tutti gli altri. Frank Grimsbo scosse lentamen-

te la testa. Wayne Turner incrociò le braccia sul petto e continuò a fissare O'Malley con uno sguardo di accusa. Nancy rifletteva con la fronte corrugata. Solo Glen Michaels, il piccolo criminologo grassoccio e calvo a cui O'Malley aveva assegnato i rilevamenti scientifici del caso, sembrava indifferente alla presenza di Lake. La sua attenzione era tutta rivolta a Mark Klien, che si spostò davanti alla parete alla quale erano affisse le informazioni sulle vittime.

«Spero che quanto ho da dire vi possa essere di qualche utilità», esordì Klien, parlando senza leggere appunti. «Uno svantaggio che ha solitamente un piccolo dipartimento come quello di Hunter's Point in casi del genere è la relativa inesperienza nel settore specifico. D'altra parte anche dipartimenti più grandi del vostro si trovano solitamente in difficoltà dato che gli assassini maniacali, a fronte di tutta la sofferenza che provocano e la pubblicità che ricevono, sono fortunatamente abbastanza rari. Ora che l'FBI ha organizzato a Quantico il VICAP, la banca dati in cui vengono raccolte tutte le informazioni sui crimini violenti avvenuti nella nazione, i piccoli dipartimenti come il vostro possono inoltrare una descrizione del caso e sapere se in altre località ci sono stati omicidi analoghi. Gli operatori del VICAP usano un programma apposito per mettere in relazione tutti i reati violenti e le relative descrizioni e sono in grado di mettervi in contatto con altri reparti di polizia nelle località dove sono avvenuti delitti analoghi in maniera che possiate coordinare le indagini.

«Ciò che intendo fare oggi è darvi un profilo di un serial killer perché possiate sgombrare il campo da stereotipi e pregiudizi e concentrare la vostra attenzione su alcuni fattori comuni da ricercare. L'FBI ha identificato due categorie distinte, l'asociale disorganizzato e l'antisociale organizzato. Trattiamo per primo il secondo tipo. L'antisociale organizzato è uno psicopatico sessuale e, come qualunque psicopatico, è incapace di provare sentimenti positivi, pietà o affetto, per il suo prossimo. Le sue vittime sono semplici oggetti che usa a suo piacimento nell'appagamento dei suoi bisogni perversi. Uno di tali bisogni è dare sfogo alla sua collera interiore, o tramite mutilazioni o mortificando la vittima. Lo Strangolatore di Boston, per esempio, disponeva le sue vittime in modo tale che chi le vedeva entrando nella stanza aveva come prima immagine quella di una persona a gambe spalancate. Un altro assassino spediva per posta ai genitori un piede delle sue vittime per incrementare il dolore e la disperazione che già aveva provocato.»

«Mi perdoni, signor Klien», intervenne Wayne Turner. «È possibile che

il nostro assassino lasci i messaggi per tormentare i mariti?»

«Più che possibile. La crudeltà di torturare le persone care di una vittima, creando così altre vittime, è indubbiamente stimolante per uno psicopatico sessuale, che non è trattenuto da codici morali e non ha il senso del rimorso. È capace di qualsiasi azione. Non è insolito che conservi parti del corpo o che se ne nutra, e sono ancora meno rari i casi in cui ha rapporti sessuali con il cadavere di una vittima. Lucas decapitò una delle sue vittime ed ebbe rapporti orali con la testa per una settimana, prima che l'odore della putrefazione diventasse insopportabile e dovesse sbarazzarsene.»

«E noi avremmo a che fare con un pazzo bastardo di questo genere?» sbottò Grimsbo.

«Pazzo no», obiettò Klien. «Per quanto estremo sia il loro comportamento, queste persone non sono insane di mente davanti alla legge. Sanno distinguere perfettamente il bene dal male e sanno che cosa è ritenuto moralmente e legalmente giusto. L'aspetto terrificante è che non apprendono dall'esperienza, perciò è improbabile che il loro comportamento possa essere alterato dalla terapia o dalla detenzione. La verità è al contrario che per la coazione associata a questi atti di carattere sessuale è molto probabile che uccidano di nuovo.»

«Che significato ha la rosa nera?» domandò Nancy.

«Non lo so con certezza, ma fantasia e coazione sono due elementi caratteristici del comportamento di questi assassini e la rosa può ben far parte di una fantasia specifica del nostro uomo. Prima di agire, fantasticano nei minimi dettagli su quello che faranno, programmando con molta precisione le loro intenzioni. Ciò accresce il livello dell'eccitazione o della tensione, finché il loro atto diventa inarrestabile. Compiuto l'omicidio, subentra un senso di sollievo che dura fino a quando ricomincia a svilupparsi la tensione interiore dando inizio a un nuovo ciclo. Il Figlio di Sam ha parlato del suo grande sollievo dopo ogni omicidio, ma ha anche dato dimostrazione del suo fallace senso della realtà quando ha detto di non capire perché le sue vittime lottassero tanto, visto che aveva intenzione solo di ucciderle, non di violentarle.

«Poiché la fantasia ha tanta importanza nel loro comportamento, questi assassini spesso portano via una parte specifica del cadavere o un capo di abbigliamento. Lo usano per rivivere l'atto violento. Il ricorso consistente alla fantasia contribuisce anche alla buona organizzazione dell'atto criminoso. Lo Strangolatore di Hillside non solo portava con sé un'arma, ma anche sacchetti di plastica con cui eliminare poi i cadaveri. Questo può spie-

gare l'assenza di indizi sui luoghi dei delitti. C'è da presumere che il vostro assassino conosca molto bene le tecniche di indagine poliziesca. Ho ragione nell'affermare che l'analisi dei messaggi e delle rose non hanno dato alcun risultato e che sui luoghi dei delitti non sono state ritrovate né fibre né reperti organici di alcun genere?»

«È cosi», ammise Glen Michaels. «Abbiamo rilevato un'impronta digitale sul messaggio in casa Lake, ma è risultato che era della moglie. Tutti gli altri messaggi non avevano impronte, né c'era niente di speciale nella carta o nell'inchiostro. Finora la Scientifica non ha trovato niente che ci possa servire.»

«Non mi sorprende», ribatté Klien. «Abbiamo a che fare con persone che dimostrano un peculiare interesse per la polizia e il lavoro della polizia. Alcuni sono stati persino a contatto con le forze dell'ordine, seppure marginalmente. Bundy aveva ascoltato un ciclo di conferenze sull'FBI e Bianchi era nei servizi di sicurezza e nella riserva della polizia. Ciò significa che spesso sanno quali contromisure prendere per evitare di essere individuati. Il loro interesse per la polizia può anche derivare dal bisogno di sapere quanti progressi stanno facendo le forze dell'ordine nelle indagini che li riguardano.

«Parliamo ora delle vittime. Di solito sono accidentali, nel senso che l'assassino si aggira senza avere nessuno di particolare in mente, prima di prenderne di mira una. Un facile bersaglio sono le prostitute, perché sono disposte a montare sulla macchina di uno sconosciuto ed eventualmente anche a farsi legare. Generalmente la vittima non appartiene alla stessa località da cui proviene l'assassino, la qual cosa rappresenta un ulteriore ostacolo al lavoro della polizia.»

«E lei ritiene che sia così anche nel nostro caso?» domandò Nancy. «Voglio ricordarle che qui le vittime sembrano rispondere a un disegno preciso. Sono mogli di professionisti, non svolgono una regolare attività lavorativa e, a parte la signora Lake, erano tutte senza figli. Sono anche della stessa città. Non è allora giusto presumere che ci sia premeditazione? Che il nostro uomo cerchi una vittima particolare che risponda alle sue fantasie e non donne scelte a caso?»

«Ha ragione. Le analogie fra le vittime fanno pensare che la scelta non sia casuale. È chiaro che il vostro assassino prende di mira un particolare tipo di donna in una zona specifica, il che indica che probabilmente abita a Hunter's Point.»

«Quello che non riesco a capire io è come le abborda», commentò Wa-

yne Turner. «Abbiamo a che fare con donne colte. Vivono in quartieri signorili dove i residenti trattano con estrema diffidenza gli sconosciuti. Eppure non c'è traccia di lotta in nessuna delle case se non in quella dei Lake, e persino lì non si può certo dire che l'abitazione fosse sottosopra.»

Klien sorrise. «Lei ha messo il dito su uno dei principali falsi pregiudizi che ci sono sugli assassini maniacali, signor Turner. Nei film vengono rappresentati come mostri, ma nella vita reale sono perfettamente integrati nella loro comunità e non destano alcun sospetto. Il maniaco tipico è una persona intelligente, a modo, spesso di bell'aspetto. Bundy, l'I-5 Bandit, lo Strangolatore di Hillside, Cortez, sono tutti uomini dall'aspetto più che rispettabile. Dunque il nostro assassino è probabilmente una persona che le vittime farebbero entrare in casa propria senza paura.»

«Non ha detto che ci sono due tipi di assassini maniacali?» gli ricordò Grimsbo.

«Sì. C'è anche l'assassino asociale disorganizzato, ma in questo caso è da escludersi. È un peccato, perché sono più facili da individuare. Sono psicotici solitari con scarsi rapporti con il prossimo e non hanno la necessaria sensibilità sociale per confondersi nella loro comunità. Le loro azioni sono impulsive e usano come arma qualunque cosa abbiano sottomano. La vittima è spesso martoriata o sporca di sangue e loro stessi spesso non riescono a evitare di avere i vestiti insanguinati. Lo spettacolo che lasciano sulla scena del delitto è sovente raccapricciante. Inoltre, non si spostano molto, come l'antisociale organizzato. I loro omicidi hanno spesso luogo nei paraggi della loro abitazione e spesso tornano sulla scena del delitto non per controllare gli sviluppi dell'indagine, ma per mutilare ulteriormente la vittima o rivivere l'uccisione. Nei loro rapporti sessuali con le vittime, raramente c'è penetrazione, mentre di solito si masturbano sul cadavere o nelle immediate vicinanze, la qual cosa è spesso di grande utilità ora che abbiamo affidabili analisi del DNA. Ma il vostro uomo è troppo intelligente perché sia un asociale disorganizzato.»

«Perché non abbiamo ritrovato i corpi?» chiese Turner.

«Evidentemente li nasconde, come il killer del Green River. Il capo O'Malley mi dice che in questa zona ci sono estesi terreni agricoli e boschi. Un giorno o l'altro un gitante troverà per caso una fossa comune e voi riavrete i vostri cadaveri.»

«E in che condizioni saranno, dottor Klien?» domandò Nancy.

«Sicuramente non belle a vedersi. Abbiamo a che fare con un sadico. Se riesce a isolare le sue vittime e ha a disposizione il tempo che gli serve...

Vedete, questi uomini sfogano il loro furore sulle loro vittime. La mutilazione e l'omicidio accrescono la loro eccitazione sessuale. In certi casi, per i quali normalmente l'assassino è impotente, l'atto violento rende possibile l'attività sessuale. La fantasia e la tortura sono i preliminari. L'omicidio è la penetrazione. Alcuni di questi uomini eiaculano automaticamente nel momento in cui uccidono.»

«Gesù», mormorò Grimsbo. «E mi dice che questi non sono pazzi.»

«Ho detto che non sono pazzi, ma non ho detto che sono umani. Personalmente, ritengo che l'uomo che state cercando sia qualcosa che sta sotto il livello del genere umano. Per ragioni che mi è impossibile definire, alcune delle caratteristiche che ci rendono umani sono andate perdute, forse dal punto di vista genetico o da quello ambientale o... Be'», concluse Klien stringendosi nelle spalle, «in effetti non ha molta importanza, mi pare, perché è comunque al di là di ogni speranza e deve essere fermato. Altrimenti andrà avanti senza interruzione, finché ci sarà in questo mondo ancora una donna su cui accanirsi.»

4

Quando O'Malley tornò in ufficio dopo aver accompagnato Klien all'aeroporto, trovò ad aspettarlo Nancy Gordon, Wayne Turner, Frank Grimsbo e Glen Michaels.

«Me l'aspettavo», commentò quando li vide.

«Allora ti prego di spiegarci che cosa cazzo sta succedendo», lo affrontò Turner.

«Non c'è modo di indorare la pillola», rispose O'Malley. «Ho litigato con il sindaco e ho perso, fine della trasmissione. Ci teniamo Lake.»

«Stronzate», brontolò Grimsbo.

«No, Frank, non sono stronzate. Ti ho illustrato le nude verità della diplomazia.»

«Quell'uomo è un possibile indiziato», insisté Grimsbo.

«Mettiamo le carte in tavola, ragazzi, perché se è vero, forse riesco a scaricarlo.»

«A me non pare, John», intervenne Nancy. «L'ho visto un paio di volte ed è sinceramente distrutto per la scomparsa della moglie e della figlia.»

«Già», obiettò Turner, «ma dice di non aver visto nessuno uscire dalla casa. E dove sarebbe finito l'assassino? C'è un solo modo di uscire da lì.»

«Anche i vicini non hanno visto nessuno», gli rammentò Nancy.

«Nessuno ha visto nessuno in nessuno dei luoghi in cui sono avvenute le sparizioni, Wayne», affermò Glen Michaels.

«Io voglio solo sapere che cosa ci fa un civile aggregato a un'indagine di polizia», tornò alla carica Grimsbo.

O'Malley sospirò. «Lake è un uomo influente. È conosciuto come penalista perché ha vinto quel processo facendo scagionare quel mentecatto di Daley. Ma la sua vera specializzazione è il diritto immobiliare e con quella ha messo assieme qualche milione di dollari, alcuni dei quali sono serviti per la campagna elettorale del sindaco. È anche un grande elettore del governatore di questo Stato ed è membro di non so quale consiglio per la pianificazione urbanistica ad Albany. In conclusione, ieri il governatore ha chiamato il sindaco, il quale ha poi chiamato me per spiegarmi come l'esperienza di Lake in qualità di penalista sarà di inestimabile valore per l'indagine e quanto siamo fortunati di prenderlo nella nostra squadra. La stampa gli sta già mordendo il culo per aver tenute nascoste le altre sparizioni finché il duplice omicidio in casa Lake non ha fatto saltare il coperchio. Ha un bisogno disperato di qualcosa di concreto e non ha la minima intenzione di opporsi a una richiesta del governatore o inimicarsi uno dei suoi principali finanziatori.»

«Non mi fido di lui», disse Turner. «Me lo sono trovato contro qualche anno fa. Ci siamo presentati con un mandato a casa di un tizio e gli abbiamo trovato un chilo di coca. Nella stessa casa c'era una donna incensurata che aspettava un bambino. La donna ha giurato che la coca era sua e che il tizio le faceva un favore permettendole di stare nella sua stanza mentre portava a termine la gravidanza. La difesa ha vinto il caso e il procuratore distrettuale non si è dato nemmeno il disturbo di incriminare la donna. Non ho mai potuto dimostrarlo, ma ho sentito dire in giro che Lake l'aveva pagata perché giurasse il falso.»

«Nessun altro ha mai sentito niente del genere?» domandò O'Màlley.

Michaels scosse la testa. «Mi ha controinterrogato due o tre volte. La mia impressione è che sia molto in gamba. Ha svolto un lavoro eccellente in un caso per il quale avevamo fra le prove alcune macchie di sangue. Mi ha impacchettato a dovere.»

«A me risulta che sia abile nel suo mestiere», intervenne Grimsbo, «ma anche a me è giunta quella voce sulla storia della coca e ci sono alcuni avvocati di mia conoscenza che non approvano i metodi di Lake. È ancora un indiziato, anche se improbabile, e non mi va che un cittadino comune ficchi il naso in una questione così delicata.»

«Senti, Frank, sono perfettamente d'accordo con te, fa schifo», ammise O'Malley. «Ma dobbiamo ingoiare il rospo. Finché non saprò convincere il sindaco, Lake resta. Preoccupatevi solo perché non vi stia fra i piedi. Dategli un mucchio di lavoro d'ufficio da fare, fategli leggere tutti i rapporti. Se salta fuori qualcosa che non volete fargli vedere, o se c'è qualche problema, rivolgetevi a me. Domande?»

Turner borbottò qualcosa sul sindaco e Grimsbo scosse la testa disgustato. O'Malley li ignorò.

«Benissimo, adesso fuori di qui e rimettetevi al lavoro. Avete sentito Klien. Dobbiamo bloccarlo al più presto.»

5

A Nancy Gordon gorgogliò lo stomaco. Giudicò che dovessero essere le sei passate. Il suo orologio indicava quasi le sette. A forza di scrivere rapporti aveva perso il senso del tempo. Mentre usciva, passò davanti all'ufficio della squadra speciale e notò che le luci erano ancora accese. Peter Lake era in maniche di camicia, con i piedi appoggiati a uno spigolo della scrivania. Teneva a portata di mano un bloc notes su cui scriveva appunti via via che leggeva i vecchi rapporti.

«Non risolverà il caso da un giorno all'altro», lo apostrofò in tono pacato Nancy. Lake si voltò di scatto. Poi fece un sorriso un po' imbarazzato.

«Lavoro sempre con questi ritmi. Professionalmente sono iperattivo.»

Nancy si avvicinò alla scrivania. «Che cosa sta facendo?»

«Sto leggendo dei casi Reardon ed Escalante. Mi è venuta un'idea. Ha tempo?»

«Stavo andando a mangiare. Mi fa compagnia? Niente di speciale. C'è una tavola calda che resta aperta tutta la notte sull'Oak.»

Lake guardò la pila di fascicoli e l'orologio.

«Sta bene», concluse, abbassando i piedi sul pavimento e afferrando la giacca. «Non mi ero accorto di quanto si fosse fatto tardi.»

«Anch'io sono finita presa dal lavoro. Se il mio stomaco non avesse protestato, sarei ancora a tavolino.»

«Si vede che il lavoro le piace.»

«Qualche volta.»

«Come è entrata nella polizia?»

«Vuol dire che cosa ci fa una brava ragazza come me in un brutto mestiere come questo?»

«Non ci avevo pensato in questi termini.»

«Nei termini della brava ragazza?»

Lake rise. «No. Nei termini che lei non sarebbe adatta a lavorare nella polizia.»

Nancy firmò alla reception e seguì Lake all'esterno. Dopo il tramonto Hunter's Point era una città fantasma, con la sola eccezione dei pochi ritrovi per studenti. Si vedevano l'insegna del cinematografo e i neon di un paio di bar. Quasi tutti i negozi avevano già chiuso. La tavola calda era a un isolato e mezzo dalla centrale di polizia, un'oasi di luce in un deserto di tenebre.

«Eccoci qui», disse Nancy tenendo aperta la porta del *Chang's Cafe*. C'era un bancone, ma Nancy condusse Lake a un séparé. La moglie di Chang portò loro i menu e l'acqua.

«La minestra e i dolci sono buoni e il resto del menu è commestibile. Non scelga niente che sembri cinese. Chang fa da mangiare all'italiana, alla greca e come gli detta l'ispirazione del momento.»

«Lei non è originaria di Hunter's Point, vero?» chiese Lake dopo che ebbero ordinato.

«Come l'ha capito?»

«Non ha accento. Anch'io sono un occidentale trapiantato. Vediamo... Io dico Montana.»

«Idaho», ribatté Nancy. «I miei genitori ci vivono ancora. Sono agricoltori. Mio fratello è professore di liceo a Boise. Io non amavo l'Idaho e avevo voglia di vedere il mondo. Per mia fortuna correvo forte gli ottocento metri e l'università di qui offriva la borsa di studio migliore. Così sono finita a Hunter's Point.»

«Non esattamente Parigi», commentò Lake.

«Non esattamente», concordò Nancy con un sorriso. «Ma era sempre nello Stato di New York e senza la borsa di studio non avrei mai potuto permettermi un'educazione superiore. Quando finalmente ho aperto abbastanza gli occhi per capire che New York è una cosa e Hunter's Point un'altra, ormai mi divertivo troppo perché mi sembrasse importante.»

«E la polizia?»

«Mi sono laureata in diritto penale. All'epoca in cui mi laureavo al dipartimento di polizia di Hunter's Point cercavano una donna da assumere per rispettare la quota prevista dal regolamento sulle pari opportunità.»

Nancy alzò le spalle e fissò Lake come aspettandosi un'obiezione.

«Scommetto che è stata assunta subito nella squadra investigativa», insi-

nuò lui.

«Passaggio diretto», confermò Nancy con orgoglio, mentre arrivava la signora Chang con la loro minestra.

«E lei com'è finito qui?» chiese Nancy mentre aspettava che si raffreddasse.

«Sono del Colorado», rispose Lake. «Ho frequentato l'università statale del Colorado, poi sono stato per qualche tempo nei Marines. Lì ho conosciuto un tizio dell'ufficio dell'avvocatura militare che era stato alla scuola di legge di qui e mi ha suggerito di fare domanda. All'università ho conosciuto Sandy.»

Lake fece una pausa e il sorriso gli morì sulle labbra. Abbassò gli occhi nel piatto. Nel gesto c'era qualcosa di innaturale, come se avesse pensato all'improvviso che non era giusto sorridere mentre parlava della moglie morta. Nancy lo osservò perplessa.

«Chiedo scusa», mormorò lui. «Non posso smettere di pensare a lei.»

«Non c'è niente di male.»

«Non mi piaccio quando divento lacrimevole. Sono sempre stato una persona capace di controllarsi. Quello che è successo mi ha fatto capire che non c'è niente di prevedibile o di permanente.»

«Se le ci è voluto tutto questo tempo per arrivarci, è un uomo fortunato.»

«Già. Una carriera di successo, una moglie splendida, una figlia deliziosa. Ti accecano al punto che non ti rendi conto di com'è fatto il mondo che ti sta intorno, non è vero? Poi qualcuno in un lampo ti porta via tutto e allora... allora vedi...»

«Vedi quanto sei stato fortunato ad aver avuto quello che avevi finché è durata, Peter. La maggior parte della gente non vive mai neanche per un istante nella sua vita la felicità che abbiamo avuto tu e io per un periodo della nostra.»

Lake tornò ad abbassare lo sguardo.

«Prima, alla centrale, hai detto che avevi avuto un'idea», gli ricordò Nancy per distrarlo.

«Forse stavo solo giocando al detective», rispose lui, «ma c'è qualcosa che mi ha colpito mentre sfogliavo quei rapporti. Il giorno della scomparsa di Gloria Escalante in quella zona c'era un furgone di fioraio che stava facendo consegne. Una donna aprirebbe la porta a un uomo che consegna mazzi di fiori. Sarebbe emozionata e non starebbe a pensarci su due volte. E lui potrebbe sequestrarla portandola via sul furgone. E c'è di mezzo una rosa. Chi lavora da un fiorista si potrebbe procurare facilmente delle rose.»

«Niente male, Peter», si complimentò Nancy, senza nascondere la sua ammirazione. «Può anche darsi che non sarai da buttar via come investigatore. L'uomo che faceva le consegne si chiama Henry Waters. Ha qualche precedente per esibizionismo ed è uno dei nostri indiziati. Probabilmente non sei ancora arrivato al rapporto di Wayne. È lui che raccoglie le informazioni su Waters.»

Lake arrossì. «Dovevo immaginare che ci aveste pensato.»

«Peter, Sandy aveva niente a che fare con la Evergreen Florists?»

«È il posto dove lavora Waters?»

Nancy annuì.

«Non mi pare. Ma posso vedere se ci sono ricevute e controllare il libretto degli assegni nel caso abbia mai ordinato fiori da loro. Io sono sicuro di non averlo mai fatto.»

Arrivò la seconda portata e per qualche minuto mangiarono in silenzio. Gli spaghetti di Nancy erano squisiti, ma notò che Lake piluccava il cibo.

«Hai voglia di parlare di Sandy?» gli chiese. «Stiamo cercando di confrontare le attività delle vittime, stabilire se erano iscritte agli stessi club, avevano abbonamenti alle stesse riviste. Qualsiasi cosa ci dia un comune denominatore.»

«Frank mi ha chiesto di farlo la sera dell'omicidio. Ci ho lavorato. Siamo membri del Delmar Country Club, dell'Athletic Club di Hunter's Point, del Racquet Club. Sto preparando un elenco delle nostre carte di credito e dei nostri abbonamenti, tutto quello che mi viene in mente. L'avrò completato per questo fine settimana. Waters è il vostro unico indiziato?»

«Ce ne sono altri, ma senza niente di concreto. Parlo di persone con precedenti contro la pubblica morale, nessuno che abbia collegamenti diretti con uno o l'altro dei delitti.» Nancy fece una pausa. «Avevo anche un motivo personale per invitarti a cenare con me. Sarò assolutamente sincera. Non dovresti occuparti di quest'indagine. Hai fatto leva sul sindaco ed è questo l'unico motivo per cui sei nella squadra, ma devi sapere che tutti gli altri sono risentiti per come hai forzato loro la mano.»

«Anche tu?»

«Io no. Ma è solo perché capisco che cosa ti spinge. Quello che non capisci tu è quanto sia autolesionista il tuo comportamento. Sei ossessionato da questo caso perché pensi che buttandoti a pesce in un lavoro investigativo possa aiutarti a sfuggire alla realtà. Ti sbagli, sei in questo mondo e presto o tardi dovrai affrontarlo. Prima lo fai, meglio sarà. Hai una professione ben avviata. Puoi ricostruirti una vita. Non rimandare, continuando a

lavorare a questo caso, il momento in cui dovrai venire a patti con quello che è successo.»

Mentre parlava, Nancy lo osservava. Lui non distoglieva mai gli occhi da quelli di lei. Quando Nancy ebbe finito, Lake si sporse in avanti.

«Grazie di essere stata franca. So che la mia intrusione non è stata ben accolta dai tuoi compagni e sono contento che tu mi abbia detto chiaro e tondo qual è la loro posizione. Non sono preoccupato per il mio lavoro, perché i miei associati sapranno cavarsela senza di me e ho fatto soldi abbastanza da poter vivere comodamente anche senza. Quello che mi importa è prendere l'assassino prima che faccia del male a qualcun altro.»

Le prese la mano.

«E anche il fatto che tu sia preoccupata per me conta molto. Lo apprezzo.»

Le accarezzava la mano mentre parlava e lo faceva in un modo sensuale, era evidentemente un gesto interessato, che colpì Nancy per quanto era inopportuno, anche se Lake non sembrava per niente imbarazzato.

«Mi preoccupo per te nei limiti in cui sei la vittima di un crimine orribile», dichiarò Nancy con fermezza, sfilando la mano da sotto la sua. «Mi preoccupa anche la possibilità che tu faccia qualcosa che danneggi l'indagine. Ti prego di riflettere su quanto ti ho detto, Peter.»

«Lo farò», le assicurò.

Nancy fece per aprire la borsetta, ma Lake la fermò.

«Offro io», disse con un sorriso.

«Ho sempre pagato la mia parte», ribatté Nancy posando l'esatto ammontare del suo pasto sulla ricevuta e aggiungendo un dollaro di mancia sotto la tazza del caffè. Uscì dal séparé e si avviò verso la porta.

Peter lasciò il proprio denaro accanto a quello di lei e la seguì.

«Posso accompagnarti a casa?» le offrì.

«Ho la mia macchina al parcheggio.»

«C'è anche la mia. Ti accompagno fin lì.»

Camminarono in silenzio finché furono alla centrale. L'illuminazione del piazzale era scarsa, c'erano molte zone d'ombra. L'automobile di Nancy era lontana, vicino alle finestre non illuminate.

«Potrebbe essere successo in un posto così», considerò a voce alta Lake.

«Che cosa?»

«Le donne», rispose Lake. «Una che cammina da sola la sera tardi in un parcheggio deserto. Sarebbe così facile avvicinarla. Non è così che ha agito Bundy? Con un'ingessatura finta per suscitare compassione. In pochi at-

timi si ritroverebbe nel bagagliaio dell'assassino e per lei sarebbe finita.»

Nancy provò un brivido di gelo. Nel parcheggio c'erano solo loro due. Entrarono in una zona al buio. Girò la testa per vedere Lake. Scoprì che lui la stava osservando con un'espressione pensierosa. Si fermò alla sua macchina.

«Per questo ho voluto accompagnarti», spiegò Lake. «Nessuna donna è al sicuro finché non sarà preso.»

«Ripensa a quello che ti ho detto, Peter.»

«Buonanotte, Nancy. Credo che lavoreremo bene insieme. Grazie di nuovo per il sostegno morale.»

Nancy uscì dal suo posto riservato e si allontanò a bordo della sua Ford. Nello specchietto retrovisore vide Lake che la osservava.

6

In piedi, al buio, Nancy sollevava i pesi, seguendo lo schema di esercizi che aveva preparato insieme con Ed. Stava eseguendo alcune distensioni con i più pesanti che riusciva a maneggiare. Ripiegava lentamente l'avambraccio verso la spalla con movimenti ritmici e alternati, prima il braccio destro, poi il sinistro. Aveva la canottiera inzuppata di sudore. Le affioravano le vene del collo.

C'era una stonatura grave. Lake ci aveva provato. Dopo la morte di Ed, per mesi aveva perso ogni interesse nel sesso. Le faceva male persino vedere le coppiette che camminavano mano nella mano. Quando Lake aveva preso la sua, gliel'aveva accarezzata come fa un innamorato. Quando aveva affermato che insieme avrebbero lavorato bene, nel tono della sua voce c'era stata una precisa allusione.

Nancy terminò l'esercizio. Posò i pesi per terra e respirò a fondo. Erano quasi le sei. Era in piedi dalle quattro e mezzo, svegliata da un incubo che non le aveva permesso di riaddormentarsi.

Frank aveva considerato Lake un indiziato e non si era trovata d'accordo con quell'ipotesi, ma adesso aveva dei ripensamenti. Ricordava le parole del dottor Klien, Lake era una persona affabile e intelligente. Sarebbe stato facile per lui entrare nelle grazie delle sue vittime. Erano il genere di donne che frequentava tutti i giorni ai suoi club e lui era il tipo di uomo che le vittime incontravano ai loro.

L'antisociale organizzato era uno psicopatico incapace di provare pietà o affetto per i suoi simili, il tipo di persona che avrebbe dovuto fingere per

manifestare un'emozione. Lake si era fatto forse sorprendere in un attimo di distrazione alla tavola calda, quando aveva ricordato il suo primo incontro con Sandra Lake e solo in un secondo tempo aveva lasciato affiorare la giusta reazione emotiva? C'era stato un breve istante in cui il suo volto non aveva mostrato alcun sentimento.

Klien aveva anche aggiunto che quei criminali avevano un interesse particolare per il lavoro della polizia. Una persona come Lake, esperto nella difesa di imputati per reati penali, doveva conoscere molto bene i metodi impiegati dalla polizia per le indagini. Nancy si abbassò sul pavimento ed eseguì cinquanta flessioni. Un esercizio che normalmente non le costava particolare fatica le diventò difficile perché non riusciva a concentrarsi. Nella mente rivedeva Lake, solo, nell'ombra del piazzale del parcheggio, in attesa. Come faceva a sapere della finta ingessatura di Bundy? Il dottor Klien certamente non ne aveva parlato.

Dopo i pesi, lei e Ed correvano per una decina di chilometri nelle vie del quartiere. Lui era più forte, ma lei era più veloce. La domenica gareggiavano. Chi perdeva preparava la colazione. Chi vinceva diceva quando e come avrebbero fatto l'amore. Dopo la morte di Ed, non aveva toccato i pesi, né corso in strada per due mesi.

Cento piegamenti. Su, giù, su, giù. Il ventre teso come una pelle di tamburo. I suoi pensieri nell'oscurità, nel parcheggio con Lake. Doveva confidarsi con Frank e Wayne? Si stava forse immaginando tutto? I suoi sospetti avrebbero potuto sviare le indagini dando via libera all'assassino?

Erano le sei e un quarto. I pesi erano in una stanzetta attigua alla camera da letto. Il sole cominciava la sua ascesa sugli eleganti quartieri sul lato est della cittadina. Nancy si tolse calzoncini e canottiera e li buttò nella roba da lavare. Aveva messo su peso dopo la morte di Ed. Con l'eccezione di un mese di riposo in seguito a uno stiramento procuratasi nel secondo anno di università, era stata la prima volta dai tempi della scuola media che non aveva fatto ginnastica regolarmente. Ora era dimagrita e poteva essere di nuovo soddisfatta dei fasci muscolari che le cingevano il ventre e disegnavano i polpacci. L'acqua calda l'aiutò a sciogliere i muscoli. S'insaponò i capelli con lo shampoo. Intanto non smetteva mai di pensare a Peter Lake.

Perché finora non erano stati trovati altri cadaveri? Perché le due vittime di casa Lake erano diverse dalle altre? A quanto risultava, Sandra Lake era stata uccisa all'improvviso, in pochi attimi. Perché? E perché Peter avrebbe dovuto ucciderla? Aveva forse scoperto qualcosa che lo collegava agli altri omicidi e lo aveva affrontato in proposito? E restava ancora da porsi la

domanda più ardua di tutte: Lake era un tale mostro da poter uccidere la figlia per coprire i suoi crimini?

Mentre si vestiva, frugò nella memoria alla ricerca di qualche fatto preciso da presentare ai colleghi. Un indizio che mettesse Peter in relazione con i delitti. Non trovò niente. Per il momento avrebbe dovuto tenere per sé i suoi dubbi.

7

Frank Grimsbo si passò un avambraccio sulla fronte, bagnandosi di sudore la manica della giacca di madras. Indossava una camicia bianca a maniche corte e pantaloni marrone di tessuto sintetico e si era abbassato a mezz'asta la cravatta fantasia dopo essersi slacciato il primo bottone. Il caldo lo stava uccidendo e non riusciva a pensare ad altro che a una birra fresca.

Herbert Solomon aprì la porta al terzo squillo. Grimsbo gli mostrò stancamente il distintivo e diede le sue generalità.

«È per il caso Lake, vero?» chiese Solomon, un uomo tarchiato, di mezza statura, con una barba ben curata. Indossava un paio di bermuda a scacchi verdi e rossi e una maglietta gialla.

«Sì, signor Solomon. Io e il mio collega stiamo interrogando i vicini.»

«Ho già parlato a un poliziotto la sera in cui è successo.»

«Lo so. Io sono un investigatore della squadra speciale che si sta occupando di tutti questi omicidi e volevo discuterne con lei un po' più in dettaglio.»

«Ci sono stati altri omicidi? Pensavo che quelle donne fossero semplicemente scomparse.»

«È così, ma abbiamo motivo di credere che siano state uccise.»

«Entri, non stia lì fuori con questo caldo. Posso offrirle una birra o non può bere in servizio?»

Grimsbo sorrise. «Darei non so che cosa per una birra.»

«Mi aspetti di là e vado a prendergliene una», disse Solomon indicandogli il salotto. Grimsbo si staccò la camicia dal torace mentre entrava nella piccola stanza. E meno male che svolgevano la loro indagine a The Meadows, dove tutti avevano l'aria condizionata.

«Spero che questa sia abbastanza fredda per lei», disse Solomon mettendogli in mano una Budweiser presa dal frigorifero. Grimsbo si appoggiò la bottiglia fredda alla fronte e chiuse gli occhi. Poi bevve un sorso.

«Ragazzi, se ne avevo bisogno. Come mi piacerebbe che trovassero un sistema per mettere l'aria condizionata anche all'esterno.»

Solomon rise.

«Lei è ragioniere?»

«Commercialista.»

«Mi sembrava», annuì Grimsbo, alzando la bottiglia di birra verso i due ampi scaffali pieni di libri su questioni fiscali e di contabilità. Sulla scrivania davanti all'unica finestra c'erano un computer, una stampante e un telefono. La finestra si affacciava su Sparrow Lane, in fondo al prato antistante la casa.

«Allora», riprese Grimsbo dopo un altro sorso di birra, «se vuol essere così gentile da rispondere ad alcune domande, tolgo subito il disturbo. Mi dica, era in casa la sera in cui la signora Lake e sua figlia sono state assassinate?»

Solomon smise di sorridere e annuì. «Poveraccio.»

«Conosce Peter Lake?»

«Naturalmente. Siamo buoni vicini. Abbiamo un comitato di proprietari, qui a The Meadows. Vi partecipavamo tutti e due. Giocavamo in doppio a tennis insieme. Marge, che sarebbe mia moglie, era molto amica di Sandy.»

«Sua moglie è in casa?»

«È andata a giocare a golf. Io non me la sono sentita, con questo caldo.»

Grimsbo posò la birra e si cavò dalla tasca interna della giacca un taccuino e una penna.

«Verso che ora è rincasato la sera del delitto?»

«Saranno state le sei.»

«Ha notato niente di insolito?»

«Niente. Sono rimasto in sala da pranzo per il tempo della cena. La sala da pranzo è sul retro. Poi sono stato per qualche minuto in soggiorno, che è di fianco alla sala da pranzo. Dopodiché sono venuto qui a lavorare al computer, con le imposte chiuse.»

«Va bene», disse Grimsbo, preparandosi malvolentieri a chiudere il colloquio e a uscire nuovamente nella torrida calura.

«C'è una cosa che ho dimenticato quando ho parlato con il vostro agente la sera del delitto. In tutta quella confusione e con Marge in preda a una crisi isterica, lì per lì non ci ho pensato. Ma ho visto tornare a casa Pete.»

«Ah, sì? E quando?»

«Su questo posso essere abbastanza preciso. Gli Yankees avevano gioca-

to nel pomeriggio e ho visto il risultato della partita nel notiziario sportivo in breve. La CNN dà i risultati dieci minuti prima e venti minuti dopo lo scoccare di ogni ora. Sono venuto nel mio studio subito dopo il notiziario, perciò immagino che fossero suppergiù le sette e ventidue. Quando ho chiuso le imposte ho visto la Ferrari di Pete.»

«Tornava a casa?»

«Sì.»

«Ed è sicuro dell'ora?»

«Venti minuti dopo l'ora, ogni ora. Perciò non mi posso sbagliare di più di un minuto in più o in meno.»

«Ha notato un furgone di fioraio in giro da queste parti quella sera, a The Meadows o nelle vicinanze?»

Solomon rifletté per qualche secondo. «C'era il furgone di una ditta che ripara televisori davanti alla casa degli Osgood. È l'unico veicolo strano che ho notato.»

Grimsbo si alzò e gli tese la mano.

«Grazie per la birra.»

Appoggiato all'automobile, in giacca e cravatta, Wayne Turner era così insensibile alla calura da far saltare la mosca al naso di Grimsbo.

«Niente di buono?» chiese Turner, staccandosi dalla fiancata della macchina.

«Nada. Ah, Solomon, l'ultimo con cui ho parlato, ha visto Lake che tornava a casa verso le sette e venti. A parte questo, non ho trovato niente che non fosse già nei rapporti degli agenti di pattuglia.»

«Sono andato a vuoto anch'io, ma non mi stupisco più di tanto. In un posto come questo, tutte le case hanno un terreno, non sono abbastanza vicine perché si stia sempre con gli occhi addosso a chi ti abita accanto. E con questo caldo, o si sta rintanati in casa con l'aria condizionata, o si cerca rifugio al club.»

«E adesso che cosa facciamo?»

«Torniamo a casa.»

«È saltato fuori qualche furgone di fioraio?» volle sapere Grimsbo mentre avviava il motore.

«C'era un furgone di riparazioni TV dagli Osgood, ma nessun fioraio.»

«Sì, quello della TV è stato segnalato anche a me. Che cosa pensi di Waters?»

«Non penso niente, Frank. Tu l'hai visto?»

Grimsbo scosse la testa.

«Il nostro uomo è uno che ha cervello da vendere, giusto? Waters non ne ha a sufficienza neanche per sé. Un tipo pelle e ossa, con la faccia brufolosa e un ciuffettino di barbetta. Se non è un ritardato mentale, ci manca poco. Ha mollato la scuola quando ha finito le medie inferiori. Aveva già diciotto anni. Ha fatto l'inserviente a un distributore di benzina e il garzone da *Safeway*. Ha perso il posto quando è stato arrestato perché si masturbava davanti alla finestra di una sedicenne che abitava vicino a casa sua. Il padre della ragazza lo ha riempito di botte.»

«Mi sembra solo un povero disgraziato», commentò Grimsbo.

«Non ha una vita vera. Sta con sua madre, una donna sui settanta, messa non molto bene di salute. L'ho pedinato per qualche giorno. È un robot. Ogni giorno sempre le stesse cose nello stesso ordine. Lascia il lavoro e va a piedi al *One Way Inn*, un bar che si trova a metà strada da casa sua. Ordina due birre, le fa fuori senza scambiare una sola parola se non con il barista. Esce dopo tre quarti d'ora, va diritto a casa e passa la serata a guardare la tele con sua madre. Ho parlato con il suo principale e i vicini di casa. Se ha amici, nessuno sa chi siano. È la prima volta che riesce a mantenere un posto di lavoro così a lungo.»

«Tu lo scarti?»

«È un segaiolo. Un po' sbiellato, certo, ma non ce lo vedo nei panni del nostro assassino. Non è abbastanza sveglio per essere il nostro uomo. Non abbiamo niente contro Waters.»

«Non abbiamo niente contro nessuno, se è per questo.»

Glen Michaels entrò nell'ufficio della task force proprio nel momento in cui Grimsbo e Turner finivano di scrivere i loro rapporti sui colloqui avuti con i residenti di The Meadows.

«Che cosa abbiamo?» chiese Grimsbo. Si era tolto la giacca e si era sistemato vicino a un piccolo ventilatore.

«Niente», rispose Michaels. «Come se non ci fosse mai stato. Ho appena chiuso tutte le analisi. Le impronte digitali appartengono tutte alle vittime, a Lake o a uno dei vicini. Non abbiamo niente su cui fare un test del DNA. Nessun pelo o capello strano, niente fibre, niente sostanze organiche. Questo è uno con le contropalle, signori miei.»

«Pensi che conosca le procedure della polizia?» domandò Turner.

«Sono costretto a crederlo. Non ho mai visto tanti luoghi del delitto tutti così puliti. In ogni caso», concluse Michaels girandosi di nuovo verso la

porta, «io qui non ci resto. Questo caldo mi fa bollire il sangue.»

Turner si rivolse a Grimsbo. «Questo tizio comincia a farmi girare i santissimi. Nessuno può essere così bravo. Non lascia impronte, non un capello, nessuno lo vede mai. Cristo, abbiamo un quartiere pieno di gente e nessuno che abbia notato qualcosa fuori del normale. Nessuno sconosciuto che si aggirava nei paraggi, nessuna automobile mai vista prima. Come diavolo fa a entrare e uscire?»

Grimsbo non rispose. Aveva la fronte corrugata in un'espressione pensierosa. Si alzò e andò allo schedario dove custodivano l'incartamento principale riguardante il caso.

«Che cosa ti prende?» chiese Turner.

«C'è un particolare... Sì, ecco qui.»

Grimsbo sfilò un foglio dal fascicolo e lo mostrò a Turner. Era il rapporto della centralinista che aveva raccolto la telefonata d'emergenza da parte di Peter Lake.

«Vedi?» domandò Grimsbo.

Turner lesse e rilesse qualche volta il rapporto e scosse la testa.

«L'ora», disse Grimsbo. «Lake ha chiamato il 911 alle otto e un quarto.»

«E allora?»

«Solomon dice di averlo visto passare alle sette e venti. Ne è sicuro perché aveva appena ascoltato i risultati delle partite. La CNN li dà venti minuti dopo lo scoccare dell'ora.»

«E i corpi erano appena oltre la porta d'ingresso», mormorò Turner, trasalendo.

«Quanto ci vuole per parcheggiare l'automobile e aprire la porta? Concediamo a Lake il beneficio del dubbio e ammettiamo pure che Solomon non sia stato precisissimo. In ogni caso non può essere entrato dopo le sette e mezzo.»

«Merda», sibilò Turner.

«Dico bene, Wayne?» insisté Grimsbo.

«Non lo so, Frank. Erano sua moglie e sua figlia... voglio dire che deve essere stato un trauma terribile.»

«Va bene, è uno choc, perde momentaneamente la testa. Lui stesso dice di essersi seduto sui gradini delle scale per qualche tempo. Per riprendersi. Sia pure, ma gli ci sono voluti tre quarti d'ora? No, no, qualcosa non quaglia. Io credo che abbia passato quel tempo a ripulire il luogo del delitto.»

«E il movente? Gesù, Frank, hai visto come le ha ridotto la testa. Perché avrebbe dovuto fare una cosa simile a sua moglie?»

«Sai benissimo perché. Lei sapeva qualcosa, aveva scoperto qualcosa, e ha commesso l'errore di andarlo a dire proprio a lui. Pensaci, Wayne. Se è stato Lake a ucciderle si spiegherebbe perché non ci sono indizi sul luogo del delitto. Non ci sarebbero state automobili sconosciute nel quartiere e non ci sarebbero impronte diverse da quelle dei Lake o dei loro vicini di casa.»

«Non so...»

«Sì che lo sai. Ha ucciso quella bambina. Sua figlia.»

«Mio Dio, Frank, Lake è un avvocato di successo, aveva una moglie molto bella.»

«Hai sentito Klien. L'uomo che cerchiamo e un mostro, ma lo è in incognito, fuori non si vede. È una persona educata, che ispira fiducia e simpatia, un uomo che queste donne accoglierebbero in casa propria senza alcun timore. Potrebbe anche essere un avvocato di successo con una bella moglie. Potrebbe essere chiunque non abbia tutte le rotelle al posto giusto e viva dentro di sé in un mondo distorto, dove atti di questo genere hanno una loro logica per noi inspiegabile.»

Turner si mise a passeggiare per la stanzetta, mentre Grimsbo aspettava in silenzio. Finalmente si sedette e prese fra le mani una fotografia di Melody Lake.

«Non faremo niente di avventato, Frank. Se Lake è il nostro uomo, è uno da maneggiare con pinze e guanti. Dovesse anche solo minimamente fiutare che l'abbiamo nel mirino troverebbe la maniera di coprire le proprie tracce.»

«Allora che cosa dobbiamo fare? Non possiamo certo portarlo alla centrale per metterlo sotto il torchio e sappiamo che non c'è niente che colleghi Lake agli altri casi di donne scomparse.»

«Ma quelle donne non sono state scelte a caso. Se l'assassino è lui, deve esserci un nesso di qualche genere che le metta in relazione a Lake. Dobbiamo risentire i mariti, riesaminare i rapporti e ricontrollare i nostri elenchi tenendo Lake sempre in mente. Se abbiamo visto giusto, qualcosa troveremo.»

Rimasero in silenzio per un momento, meditando sul da farsi.

«Ce lo teniamo per noi, non scriviamo niente», concluse Turner. «Lake potrebbe trovare i nostri appunti quando viene qui.»

«Giusto», convenne Grimsbo. «Sarà meglio che porti via con me il rapporto sul colloquio con Solomon.»

«Quando lo diciamo a Nancy e al capo?»

«Quando abbiamo qualcosa di concreto. Lake è molto sveglio ed è ben protetto a livello politico. Se è lui, voglio che non gli sia lasciata nessuna via d'uscita. Lo voglio inchiodato a un muro.»

8

Gli squilli del telefono colsero Nancy Gordon nel pieno di un sonno profondo e senza sogni. Sussultò nel letto, agitando per qualche attimo le braccia prima di raccapezzarsi. Il telefono suonò di nuovo prima che lo trovasse nel buio.

«Detective Gordon?» domandò una voce maschile.

«Sono io», rispose Nancy mentre cercava di riprendersi dal momentaneo disorientamento.

«Sono Jeff Spears, agente di pattuglia. Quindici minuti fa abbiamo ricevuto una telefonata che segnalava la presenza di un uomo seduto in macchina all'angolo di Bethesda e Champagne. Sembra che siano tre notti di fila che si ferma lì. Uno degli abitanti della zona si è preoccupato.

«Comunque, io e il mio collega, agente DeMuniz, gli abbiamo parlato. Dice di chiamarsi Peter Lake. Sostiene di far parte della squadra speciale che sta indagando sugli omicidi di quelle donne. Mi ha dato il suo nome.»

«Che ore sono?» chiese Nancy. Non aveva nessuna voglia di accecarsi accendendo la luce.

«L'una e mezzo. Scusi se l'ho svegliata», disse Spears.

«Non importa», rispose lei, individuando finalmente l'orologio digitale e trovando conferma all'ora che le aveva dato l'agente. «Lake è lì con voi?»

«Di fianco a me.»

Nancy trasse un respiro. «Me lo passi.»

Sentì Spears che parlava con qualcuno. Posò i piedi sul pavimento rimanendo seduta sulla sponda del letto e si sfregò gli occhi.

«Nancy?» la chiamò Lake.

«Che cosa succede?»

«Vuoi che ti spieghi in presenza di questo poliziotto?»

«Quello che voglio è tornarmene a letto. Allora, che cos'è questa storia che te ne stai seduto in automobile in piena notte per tre notti consecutive?»

«È Waters. Lo tenevo d'occhio.»

«Oh, no, non ci credo. Lo stavi sorvegliando? Come in un film? Peter, ti voglio da Chang fra venti minuti.»

«Ma...»

«Venti minuti. Tutto questo è troppo stupido perché si stia qui a parlarne. E ripassami Spears.»

Nancy sentì Lake che chiamava l'agente. Chiuse gli occhi e accese la lampada sul comodino. Poi rialzò lentamente le palpebre. Sentì gli occhi bruciare e lacrimare.

«Gordon?»

«Sì. Senta, Spears, quell'uomo è a posto. È vero che lavora con noi. Ma il vostro lavoro è stato perfetto», aggiunse, dato che dalla voce aveva sentito che stava parlando con un agente giovane e desideroso di far bene e quindi sapeva che il complimento non sarebbe stato ignorato.

«Il suo comportamento mi sembrava sospetto e con tutti quegli omicidi...»

«Avete fatto benissimo. Ma vorrei che non ne parlaste con nessuno. Non vogliamo che si sappia in giro quello che stiamo facendo.»

«Nessun problema.»

«Grazie per aver chiamato.»

Nancy riattaccò. Si sentiva una schifezza, ma doveva assolutamente sapere che cosa stava combinando Lake.

Quando arrivò alla tavola calda, Lake la stava aspettando in un séparé. Il locale restava aperto tutta la notte per i poliziotti, i camionisti e qualche studente occasionale. Era un luogo tranquillo, dove ci si poteva incontrare senza dare nell'occhio. Lake stava bevendo un caffè. Nancy disse alla cameriera di prepararne uno anche per lei.

«Perché non mi hai avvertito di quello che intendevi fare, Peter?» domandò Nancy quando la cameriera si fu allontanata.

«Chiedo scusa se ho agito con eccessiva indipendenza, ma sono sicuro che Waters è l'assassino. Sono tre giorni che gli sto dietro. Credimi, ho fatto un ottimo lavoro. Non si è accorto di essere seguito.»

«Peter, guarda che non è così che funziona, non si parte in quarta con una mezza idea confusa tirata fuori da *Magnum P.I.* Noi siamo una squadra e prima che qualcuno faccia una mossa, discutiamo insieme di qualunque idea.

«Soprattutto, tu non sai niente su come si conduce una sorveglianza. Guarda quanto poco c'è voluto perché uno dei vicini ti vedesse. Se ti vedesse Waters, potrebbe spaventarsi e decidere di far perdere le sue tracce, lasciando noi con un pugno di mosche per sempre. E se è lui l'assassino,

avresti potuto trovarti in pericolo. Chiunque ha ucciso tua moglie e tua figlia è una persona priva di coscienza, in grado di togliere la vita a una persona senza scrupoli. Ricordatelo.»

«Sì, forse mi sono comportato da sciocco.»

«E senza forse.»

«Hai ragione. Chiedo scusa. Non ho mai pensato di poter mandare all'aria l'indagine o di mettermi nei guai. Ho pensato solo...»

Fece una pausa e abbassò gli occhi sul tavolo.

«So che lo vuoi prendere, Peter, tutti noi lo vogliamo, ma se non lavoriamo come si deve, guasteremo tutto.»

Lake annuì con aria contrita.

«Sei stata un'amica per me e ti sono profondamente grato per tutto quello che hai fatto per venirmi incontro, Nancy. Sto cominciando finalmente ad accettare di aver perso Sandy e Melody e lo devo anche a te.»

Lake le sorrise. Nancy non contraccambiò il sorriso. Lo osservava con attenzione.

«Ho deciso di tornare a lavorare. Il piccolo incidente di questa sera mi ha convinto di non essere molto utile all'indagine. Credevo davvero di poter aiutare, ma capisco di essere stato spinto dalla disperazione e da un eccesso di presunzione. Io non sono un poliziotto ed è stata una follia pensare di poter fare più e meglio di voi.»

«Bene, mi fa piacere sentirtelo dire. È segno che sei sulla via della guarigione.»

«Questo non significa che abbandonerò del tutto il caso. Vorrei che faceste pervenire al mio studio una copia di tutti i rapporti. Potrei ancora accorgermi di qualcosa che a voi sfugge o riuscire a leggere una serie di dati da un'angolazione diversa. Però smetterò di venire alla centrale.»

«Se O'Malley non ha niente in contrario, ti farò avere i rapporti, ma dovrai trattarli con la massima riservatezza. Nemmeno i tuoi associati devono vederli.»

«Si capisce. Sai, sei stata veramente brava con me», disse ancora Lake sorridendo di nuovo. «Credi che qualche volta potremo cenare insieme? Tanto per vederci? E senza dover parlare del caso?»

«Vedremo», rispose lei con una punta di imbarazzo.

Lake guardò l'ora. «Ehi, è meglio che andiamo, altrimenti domattina saremo ridotti a due stracci. Questa volta pago io e non voglio discussioni.»

Nancy uscì dal séparé e lo salutò. Era tardi e aveva dormito poco. Tuttavia era sveglia più che mai. Ormai non aveva più dubbi: con la moglie

morta da meno di tre settimane, Peter Lake le stava facendo delle avance. E non era l'unica cosa che la turbava. Nancy voleva conoscere il vero motivo per cui Peter Lake si era messo a pedinare Henry Waters.

9

«Dottor Escalante», disse Wayne Turner a un uomo corpulento e dalla carnagione scura con gli occhi tristi e l'aria spenta di chi ha perso la speranza, «sono uno degli investigatori che si occupa della scomparsa di sua moglie.»

«Gloria è morta?» domandò Escalante, aspettandosi il peggio.

Sedevano nello studio del medico alla Wayside Clinic, una moderna struttura a due piani situata a un'estremità del complesso che costituiva il Wayside Mall. Escalante era uno degli specialisti e fisioterapeuti del personale medico della clinica. Era un cardiologo che occupava un posto di rilievo anche all'Hunter's Point Hospital. Tutti parlavano molto bene del suo talento professionale e non mancavano di sottolineare il suo carattere espansivo e immancabilmente gioviale. Così era stato fino a un mese e mezzo prima, quand'era tornato alla sua casa in stile Tudor di West Hunter's Point per trovare un messaggio e una rosa nera.

«Purtroppo non abbiamo novità sul conto di sua moglie. Presumiamo che sia viva finché non sarà provato il contrario.»

«Allora come mai è qui?»

«Ho qualche domanda che potrebbe aiutarci nelle indagini.»

Turner gli lesse l'elenco dei nomi delle altre donne scomparse e dei rispettivi consorti, inclusi i Lake. Via via, mostrava al cardiologo le fotografie delle vittime e dei mariti.

«Lei o sua moglie conoscete nessuna di queste persone, dottore?» gli chiese.

Escalante studiò le fotografie. Ne prese una.

«Questi sono Simon e Samantha Reardon, vero?»

Turner annuì.

«Lui è un neurochirurgo. Ho visto i Reardon à qualche riunione dell'associazione medica. Qualche anno fa l'ho sentito parlare a un seminario. Non ricordo più su quale argomento.»

«Eravate in rapporti di amicizia?»

Escalante rise con una punta di asprezza. «Le persone con la pelle del mio colore non frequentano gli stessi ambienti dei Reardon, signor Turner.

Immagino che non le sia stato concesso di interrogare lo stimato dottore al Delmar Country Club.»

Wayne annuì.

«Come volevasi dimostrare. Ebbene, questo è il tipo di persona che è Simon Reardon...»

Escalante ricordò improvvisamente perché Turner era interessato a Samantha Reardon e a suo marito.

«Mi scusi. Dovrei essere più comprensivo. Probabilmente Simon sta passando lo stesso inferno che passo io.»

«È presumibile. Nessuno degli altri le ricorda niente?» Escalante cominciò a scuotere la testa, ma si fermò.

«Questo è un avvocato, no?» chiese indicando la fotografia di Peter Lake.

«Sì», confermò Turner, cercando di controllare un palpito di emozione.

«Lì per lì non ci avevo fatto caso. Certo che è una coincidenza strana.»

«Quale?»

«Sei mesi fa Gloria è stata convocata per sedere in una giuria. L'avvocato difensore di quel processo era Lake. Me lo ricordo perché mia moglie mi disse che era contenta che non si trattasse di un caso di negligenza professionale da parte di un medico, altrimenti sarebbe stata ricusata. In ogni caso andò tutto in fumo, perché le parti in causa trovarono un accordo nei primi giorni del dibattimento e la giuria non dovette dare un verdetto.»

«È sicuro che il difensore fosse Peter Lake?»

«Sono andato a prenderla in tribunale perché uscivamo a cena. È in quell'occasione che l'ho visto.»

«Molto bene, mi è stato di grande aiuto. Ha niente da dirmi sugli altri?» domandò Turner, anche se giunti a quel punto non era più molto interessato.

«È Lake, capo», annunciò Frank Grimsbo a O'Malley. «Ne siamo sicuri.»

«Stiamo parlando di prove solide?» chiese O'Malley.

«Non ancora. Ma quelle circostanziali indicano tutte nella stessa direzione», rispose Wayne Turner.

«E voi due che cosa ne pensate?» volle sapere O'Malley rivolgendosi a Glen Michaels e Nancy Gordon.

«Quadra», rispose Michaels. «Domani ricontrollo tutta la documentazione degli altri casi per vedere se trovo niente che li leghi a Lake.»

O'Malley si girò verso Nancy. L'espressione della donna poliziotto era corrucciata.

«Io sono giunta alla stessa conclusione per altri motivi, capo. Non so come possiamo inchiodarlo, ma sono certa che sia il nostro uomo. Questa mattina ho parlato con il dottor Klien e gli ho descritto Lake. Ha detto che è possibile. Molte delle persone socialmente disadattate non diventano assassini maniacali. Sono invece imprenditori o politici o professionisti di successo. Pensate a quali vantaggi si possono avere sul lavoro quando non si è limitati da scrupoli di coscienza. In questi ultimi giorni ho sentito persone che conoscono Lake. Tutti confermano che è un uomo di sicuro fascino, ma non ce n'è uno disposto a girargli le spalle. Risulta che professionalmente abbia il senso morale di uno squalo e la scaltrezza e l'abilità necessarie a restare sempre appena dentro i confini della legalità. Al consiglio dell'ordine sono pervenuti alcuni reclami contro di lui, a nessuno dei quali è stato dato alcun seguito. Qualche querela per comportamento scorretto. Ho parlato agli avvocati che hanno rappresentato i querelanti. Se li è bevuti tutti in un sol sorso.»

«C'è una grossa differenza fra essere un avvocato senza scrupoli e un pluriomicida, responsabile fra l'altro dell'assassinio della propria figliola», obiettò O'Malley. «Perché avrebbe messo se stesso in pericolo avvicinandosi in quel modo alle indagini?»

«Per sapere a che punto siamo», rispose Grimsbo.

«Io credo che ci sia anche dell'altro, capo», aggiunse Nancy. «Sta preparando qualcosa.»

Riferì a O'Malley del pedinamento di Lake.

«Non ha molto senso», commentò Turner. «Waters non è veramente un indiziato. È un caso se si è trovato nei pressi di casa Escalante il giorno in cui è scomparsa la donna. Non c'è nessun nesso fra Waters e le altre vittime.»

«Ma c'è fra Lake e ciascuna di loro», sottolineò Grimsbo.

«Sentiamo», lo esortò O'Malley.

«Okay. Abbiamo Gloria Escalante nella giuria di un processo in cui era avvocato difensore. Lo abbiamo come socio del Delmar Country Club al quale sono iscritti i Reardon. Patricia Cross e Sandra Lake erano nella Junior League insieme. Il marito di Anne Hazelton è avvocato. Dice che si sono trovati insieme a riunioni della loro associazione.»

«Alcuni di questi legami sono alquanto sottili.»

«Quante probabilità ci sono di trovare un'altra persona che in qualche

modo si può far riferire a tutte e sei le vittime?» controbatté Turner.

«Hunter's Point non è poi così grande.»

«Capo», intervenne Nancy. «Mi ha fatto delle proposte.»

«Che cosa?»

«Vorrebbe venire a letto con me. Me l'ha fatto capire.»

Raccontò come si era comportato Lake nelle due occasioni in cui si erano incontrati da Chang.

O'Malley rifletté. «Non so come valutarlo, Nancy.»

«Sua moglie è morta da meno di un mese. Non è normale.»

«Sei una donna attraente e lui sta cercando di superare il trauma che ha subito. Forse non andava molto d'accordo con la moglie. Nessuna indicazione in questo senso quando avete parlato con i vicini?»

Grimsbo scosse la testa. «Niente pettegolezzi sui Lake. A sentire le persone con cui ho parlato erano una coppia normalissima.»

«Lo stesso risulta a me», fece eco Turner.

«Questo non contraddice la tua teoria?»

«Il dottor Klien afferma che un serial killer può avere moglie e famiglia o intrattenere una normale relazione affettiva con una ragazza», rispose Nancy.

«Prendiamo la tragedia avvenuta a casa sua», propose Turner. «Sappiamo da uno dei suoi associati che è rimasto a lavorare fino a tardi e che Lake ha lasciato lo studio poco prima delle sette. Un vicino lo vede arrivare a casa alle sette e venti, o giù di lì. La telefonata alla polizia arriva solo tre quarti d'ora dopo. Che cosa sta facendo in casa con i due cadaveri? Se erano già cadaveri.»

«Noi pensiamo che quando è rincasato sua moglie gli abbia chiesto giustificazioni per qualcosa che lo metteva in relazione con le sparizioni.»

«Ma tutte le informazioni erano state tenute segrete, nessuno ne sapeva niente», obiettò O'Malley.

«Oh, merda», imprecò Michaels.

«Che cosa c'è?»

«Il messaggio. Era l'unico che aveva delle impronte digitali.»

«E allora?» chiese Grimsbo.

«Su nessuno degli altri messaggi abbiamo trovato impronte, ma ce n'erano su quello accanto al cadavere di Sandra Lake ed erano le impronte della vittima. Secondo l'autopsia, Sandra Lake è morta sul colpo, o quanto meno ha perso i sensi appena è stata colpita alla nuca. Quando avrebbe potuto toccare il messaggio?»

«Ancora non...»

«Sandra Lake trova il messaggio, o la rosa, o tutt'e due. Chiede a Lake che cosa sono. Lui sa che prima o poi le informazioni che abbiamo tenuto nascoste verranno pubblicate sui giornali. Quale che sia la scusa che si inventa ora, a suo tempo sua moglie saprà che lui è l'assassino della rosa. Così si lascia prendere dal panico, la uccide e lascia sul suo corpo la rosa e il messaggio per farci credere che a uccidere sua moglie sia stata la stessa persona che ha fatto scomparire le altre donne. E questo spiega perché solo il messaggio trovato in casa Lake ha un'impronta e perché quell'impronta appartiene a Sandra Lake. Teneva il messaggio in mano prima di essere uccisa.»

«Ciò spiega anche perché nessuno ha visto veicoli estranei entrare o uscire da The Meadows.»

O'Malley si appoggiò allo schienale. Era visibilmente turbato.

«State cominciando a convincermi», dichiarò, «ma una teoria non è una prova. Se è Lake, come lo dimostriamo con prove che siano sostenibili in un'aula di tribunale?»

Prima che qualcuno potesse rispondere, si aprì la porta.

«Scusi l'interruzione, capo, ma è appena arrivata una chiamata al 911 che potrebbe avere a che fare con l'indagine sulle donne scomparse. Avete un indiziato di nome Waters?»

«Che cos'è successo?» chiese Grimsbo.

«La persona che ha chiamato dice di aver parlato con un tizio di nome Henry Waters al *One Way Inn* e che gli ha detto di avere una donna in cantina.»

«Ha dato un nome?»

L'agente scosse la testa. «Non vuole essere coinvolto, ma dice che non riusciva a togliersi di testa la bambina assassinata e che la coscienza non lo lasciava in pace.»

«Quando ha avuto luogo questa conversazione al bar?» domandò Nancy.

«Qualche giorno fa.»

«Waters ha descritto la donna o ha dato qualche particolare?»

«Waters gli ha detto che è rossa di capelli.»

«Patricia Cross», disse subito Turner.

«Questa è opera di Lake», concluse Nancy. «È una coincidenza inammissibile.»

«Sono con te», disse Turner. «Waters non è il tipo.»

«Possiamo correre il rischio?» chiese Michaels. «Contro Lake abbiamo

soltanto ragionamenti deduttivi, mentre sappiamo che Waters si trovava nei pressi della casa degli Escalante all'ora in cui la donna è scomparsa, e ha precedenti sessuali.»

«Voglio che vi precipitiate da lui tutti e quattro», ordinò O'Malley. «Preferisco sbagliare che starmene seduto a chiacchierare quando potremmo riuscire a salvare una di quelle poverette.»

Henry Waters abitava in una delle zone più vecchie di Hunter's Point. Le strade ampie erano ombreggiate dalle querce e le case erano protette da siepi alte. Costruzioni e giardini erano quasi tutti ben tenuti, ma la casa di Waters, in un terreno d'angolo, stava cominciando ad andare in rovina. Le grondaie erano ostruite, uno degli scalini della veranda anteriore era sfondato, il prato era invaso dalle erbacce.

Il sole cominciava a tramontare quando Nancy Gordon, Wayne Turner e Frank Grimsbo percorsero in fila indiana il vialetto di selciato che conduceva alla porta d'ingresso di Henry Waters. Michaels aspettava in macchina nel caso ci fossero da effettuare rilevamenti scientifici. Nel vicolo dietro la casa sì erano appostati tre agenti in divisa. I tre investigatori erano preceduti da due poliziotti che si piazzarono ai lati della porta con le pistole sguainate ma tenute in modo da non dare nell'occhio.

«Tranquilli ed educati», raccomandò Turner. «Voglio il suo consenso, se no non possiamo fare niente perché non abbiamo un mandato.»

Annuirono tutti. Nessuno ironizzò sulla pignoleria procedurale di Turner, come avrebbero probabilmente fatto in altre circostanze. Nancy si girò a contemplare l'erba alta davanti alla casa segnata dalle intemperie. La pittura scura era scorticata, una zanzariera pendeva davanti a una delle finestre, sospesa a un'unica vite. Sbirciò nello spiraglio fra un'imposta chiusa e il davanzale. Non vide nessuno. Da una delle stanze più lontane giungevano ovattati i suoni di un televisore acceso.

«Sarà meno diffidente se vede una donna», disse. Grimsbo annuì e lasciò che fosse lei a suonare il campanello. La giacca che indossava nascondeva la fondina. La canicola si era allentata, ma la temperatura era ancora alta. Nancy sentì un rivolo di sudore che le scendeva lungo un fianco.

Suonò di nuovo e il volume del televisore si abbassò. Scorse una sagoma muoversi dietro la tenda semitrasparente che copriva il vetro della porta d'ingresso. Quando la porta si aprì, Nancy aprì anche la controporta a zanzariera e sorrise. L'uomo allampanato che aveva aperto non ricambiò il sorriso. Indossava un paio di jeans e una maglietta macchiata. Aveva lun-

ghi capelli spettinati e unti. Fissò occhi opachi prima su Nancy, poi sui due agenti in divisa. Aveva la fronte corrugata come se fosse mentalmente assorto in un problema di matematica. Nancy gli mostrò il distintivo.

«Signor Waters, sono Nancy Gordon, del dipartimento di polizia di Hunter's Point.»

«Non ho fatto niente», dichiarò Waters sulla difensiva.

«Ne sono certa», ribatté Nancy in un tono fermo ma amichevole, «ma abbiamo ricevuto un'informazione che vorremmo controllare. Le dispiace se entriamo?»

«Chi è?» domandò una fievole voce femminile che proveniva dall'interno della casa.

«È mia mamma», spiegò Waters. «Non sta bene.»

«Mi dispiace. Cercheremo di non disturbarla.»

«Perché volete farla soffrire? Sta male», protestò debolmente Waters, dando i primi segni di ansietà.

«Ha frainteso le mie parole, signor Waters. Non abbiamo nessuna intenzione di infastidire sua madre. Vogliamo solo dare un'occhiata in giro. Possiamo? Non ci metteremo molto.»

«Io non ho fatto niente», ripeté Waters, spostando ansiosamente gli occhi da Grimsbo a Turner e poi agli agenti in divisa. «Chiedete alla signorina Cummings. È lei il mio agente per la libertà vigilata. Vi dirà che non ho fatto niente.»

«Le abbiamo già parlato e ci ha detto cose lusinghiere su di lei. Ha detto che ha collaborato con lei senza fare mai difficoltà. Vorremmo che collaborasse anche con noi. Non vorrà che stiamo qui ad aspettare mentre uno degli agenti va a prendere un mandato di perquisizione, vero?»

«Perché dovete perquisire casa mia?» domandò Waters indispettito. Gli agenti si misero subito in guardia. «Perché diavolo non mi lasciate in pace? Non ho più spiato quella ragazza. Ho un lavoro fisso. La signorina Cummings ve lo può dire.»

«Non c'è motivo di scaldarsi», rispose con calma Nancy. «Prima ci lascia dare un'occhiata in giro, prima ci toglieremo dai piedi.»

Waters rifletté. «Che cosa volete vedere?»

«La cantina.»

«Ma non c'è niente in cantina», si meravigliò Waters, con uno stupore che sembrò sincero.

«Vorrà dire che faremo in fretta», ribatté Nancy.

Waters grugni. «La cantina. Oh, be', potete vedere quanta cantina vi pa-

re. Non ci sono che ragni in cantina.»

Indicò loro un corridoio buio che proseguiva oltre le scale.

«Perché non viene con noi, signor Waters? Così ci fa strada.»

Il corridoio era buio, ma c'era una luce in cucina. Nancy vide un lavandino pieno di piatti sporchi e i resti di due cene abbandonati su un tavolo di formica. Il pavimento della cucina era pieno di macchie e sudiciume. Nel sottoscala, di fianco all'ingresso della cucina, c'era una porta di legno massiccio. Waters l'aprì. Poi strabuzzò gli occhi e fece un passo all'indietro. Nancy lo scostò senza complimenti. L'odore era così forte che arrestò anche lei.

«Restate con il signor Waters», ordinò agli agenti. Prese fiato e azionò l'interruttore. Non vide niente di insolito in fondo alla scala di legno. Con la pistola in pugno, Nancy si sorresse con l'altra mano a una ringhiera traballante. Via via che scendeva, s'intensificava l'odore di morte. Dietro di lei scesero in silenzio Grimsbo e Turner.

A metà della scala Nancy fletté le ginocchia e scrutò la cantina. La sola fonte di luce era costituita da una nuda lampadina che pendeva dal soffitto. In un angolo vide una caldaia. Mobili vecchi, per la gran parte semisfasciati, erano accatastati contro una parete e circondati da scatoloni di giornali e vecchie riviste. Una porta si apriva in un pozzo di cemento dietro la casa, vicino al vicolo. Quasi tutto l'angolo accanto alla porta era nell'ombra, ma Nancy riuscì a distinguere un piede umano e una pozzanghera di sangue.

«Cristo», sibilò. Grimsbo le passò davanti. Nancy lo seguì da presso. Sapeva che niente in cantina avrebbe potuto farle del male, ma faticava a respirare. Turner puntò una torcia elettrica sull'angolo e l'accese.

«Gesù», esclamò in una specie di grido che gli restò strozzato in gola.

La donna nuda giaceva in un lago di sangue sul cemento, circondata da un ottenebrante odore di feci. Non era stata «uccisa» o «assassinata». Era stata martirizzata e scempiata. Dove la pelle non era macchiata di sangue o escrementi, si vedevano tratti di carni carbonizzate. Gli intestini erano traboccati da uno squarcio all'addome. Fecero pensare a Nancy a una collana di salsicce gonfie di gas di putrefazione. Dovette girare la testa dall'altra parte.

«Portate giù Waters», gridò Grimsbo. Nancy gli vide i tendini uscire dal collo. Gli sporgevano gli occhi dalle orbite.

«Non toccarlo neanche con un dito, Frank», riuscì a farfugliare Turner mentre si sforzava di dominare i conati di vomito.

Nancy afferrò il braccio massiccio di Grimsbo. «Wayne ha ragione. La-

scia fare a me. Tienitene fuori.»

Un agente in divisa spinse Waters giù per la scala. Quando Waters vide il corpo, impallidì e cadde in ginocchio. Muoveva la bocca, ma non ne usciva alcun suono.

Nancy chiuse gli occhi e si fece forza. Il cadavere non c'era. L'aria non puzzava. Si accosciò accanto a Waters.

«Perché, Henry?» gli domandò sottovoce.

Waters la fissò. La sua espressione si disfece in una maschera di angoscia. Fece un guaito che sembrava il verso di un animale ferito.

«Perché?» ripeté Nancy.

«Oh, no. Oh, no», gemette Waters, prendendosi la testa fra le mani. A ogni «no» muoveva di scatto la testa avanti e indietro, scuotendo i lunghi capelli.

«Allora chi l'ha fatto? È qui, Henry, nella tua cantina.»

Waters posò gli occhi sbarrati su Nancy, con la bocca spalancata.

«Ora ti dirò quali sono i tuoi diritti. Li hai già sentiti, non è vero?» gli chiese Nancy, ma era evidente che Waters non era nelle condizioni di capire, qualsiasi cosa gli avesse detto. Rovesciò la testa all'indietro e cominciò a fare versi disumani.

«Portalo alla centrale», ordinò Nancy all'agente che lo sorvegliava da dietro. «Chiunque rivolga a quest'uomo una sola domanda, si ritroverà a fregare cessi pubblici. Mi sono spiegata? Non è stato possibile recitargli i suoi diritti. Lo voglio in una stanza da interrogatorio con due uomini di guardia dentro e uno fuori. Nessuno, nemmeno il capo, deve parlare con quest'uomo. Chiamerò da qui per avvertire O'Malley. E mandatemi Michaels. Ditegli di far venire una squadra intera della Scientifica. Poi il tuo collega si metterà di guardia in cima alle scale. Nessuno scenda quaggiù senza il permesso di Glen. Non voglio che qualcuno incasini le prove.»

Grimsbo e Turner si erano avvicinati al cadavere, facendo attenzione a non sfiorare i margini della pozza di sangue. Grimsbo respirava a boccate corte e profonde. Turner si obbligò a guardare il volto della donna. Era Patricia Cross, ma era appena riconoscibile. La selvaggia aggressione dell'assassino non si era limitata al corpo della vittima.

Anche il giovane poliziotto in divisa stava guardando il corpo. È per questo che reagì tardivamente quando Waters spiccò il balzo. Nancy era voltata per metà e registrò il movimento con la coda dell'occhio. Quando si girò del tutto, l'agente era a terra e Waters si era lanciato su per le scale invocando la madre a gran voce.

Il poliziotto che sorvegliava la porta della cantina sentì il grido di Waters. Si spostò in maniera da bloccare il riquadro della porta, con la pistola spianata, e Waters piombò contro di lui come un ariete.

«Non sparare!» gridò Nancy nel momento in cui partiva la detonazione. Il poliziotto vacillò all'indietro, andando a urtare la parete di fronte alla porta della cantina. La pallottola trapassò il cuore di Waters, che rovinò per le scale, spaccandosi la testa sul fondo di cemento. Non seppe mai di essersi fratturato il cranio. Era già morto.

10

«Era al telegiornale di mezzanotte. Sembra incredibile che finalmente l'abbiate preso.» Era la voce di Peter Lake. Nancy Gordon era sola nell'ufficio della squadra speciale, intenta a scrivere il suo rapporto. Ruotò sulla poltroncina. Lake era fermo sulla soglia. Indossava un paio di jeans stirati e una maglia da rugby a strisce rosse e blu. Con i capelli freschi di parrucchiere, aveva un'aria felice ed eccitata. Non c'era indizio che pensasse a Sandra o Melody. Nessun segno di cordoglio.

«Come avete fatto?» le chiese, sedendosi davanti a lei.

«Una soffiata anonima, Peter. Niente di sensazionale.»

«Stupendo.»

«A quanto pare avevi ragione tu.»

Lake si strinse nelle spalle, ricacciando indietro un sorriso.

«Ehi, non avrai detto a qualcuno della mia bravata, vero?» le domandò un po' imbarazzato.

«Era il nostro piccolo segreto.»

«Grazie. Non riesco a pensare alla figura da sciocco che ho fatto prendendomi la libertà di un'iniziativa del genere tutta per conto mio. Hai detto bene. Se Waters si fosse accorto, probabilmente mi avrebbe uccìso.»

«Immagino che ti senti molto risollevato sapendo che l'assassino di Sandy e Melody è stato preso», commentò Nancy, osservando attentamente le sue reazioni.

Tutt'a un tratto Lake s'incupì.

«È come se mi fossi tolto dalla schiena un peso enorme. Forse ora la mia vita può ridiventare normale.»

«Sai, Peter», disse Nancy in tono indifferente, «c'è stato un momento in cui ho valutato la possibilità che l'assassino fossi tu.»

«Ma perché?» esclamò Peter stupefatto.

«Non sei mai stato incluso seriamente fra gli indiziati, ma nella tua versione dei fatti c'era qualche incongruenza.»

«Cioè?»

«I tempi, per esempio. Hai chiamato il 911 solo alle otto e un quarto, ma un vicino ti ha visto rientrare a casa verso le sette e venti. Non riuscivo a capire perché ci avessi messo tanto a telefonare alla polizia.»

«Starai scherzando.»

Nancy alzò le spalle.

«Sono stato sospettato per questa faccenda dell'ora?»

«Che cos'hai fatto per tutto quel tempo?»

«Gesù, Nancy, non me lo ricordo. Ero stordito. Non so, potrei anche essere svenuto.»

«Non ne hai mai accennato.»

Lake la fissò a bocca aperta.

«Sono ancora sospettato? Mi stai interrogando?»

Nancy scosse la testa. «Il caso è chiuso, Peter. Stamane il capo terrà una conferenza stampa. Su una mensola in cantina c'erano tre rose nere e un altro di quei messaggi. E naturalmente c'era la povera Patricia Cross.»

«Ma tu non ci credi, vero? Davvero pensi che io avrei potuto?...»

«Calmati, Peter», lo interruppe Nancy chiudendo gli occhi. «Sono veramente stanca e faccio fatica a pensare. È stata una giornata molto lunga.»

«Non posso calmarmi. Insomma, mi piaci e pensavo che i miei sentimenti fossero corrisposti. È terribile scoprire che hai seriamente considerato la possibilità che io avessi fatto una cosa... una cosa come quella che è stata fatta a quella povera donna.»

Nancy riaprì gli occhi. Sorprese sul volto di Lake un'espressione lontana, come se stesse vedendo il corpo sviscerato di Patricia Cross. Ma non era stato con loro sul luogo del delitto e non aveva letto il referto dell'autopsia. Né gli organi di informazione avevano parlato delle condizioni in cui era stato ritrovato il cadavere di Patricia Cross.

«Ho detto che non sei mai stato sospettato seriamente ed ero sincera», mentì costringendosi a sorridere. «In caso contrario avrei informato Turner e Grimsbo del tuo pedinamento, no?»

«Immagino di sì.»

«Ebbene, non l'ho fatto. E adesso che Waters è morto non è più possibile sospettare di te, ti pare?»

Lake scosse la testa.

«Senti», sospirò Nancy, «sono veramente distrutta. Ho da finire questo

rapporto e poi me ne vado a casa. Perché non vai a casa anche tu e non cerchi di riprendere la tua vita?»

Lake si alzò. «È un buon consiglio e lo seguirò. Voglio ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me. Non so se ce l'avrei fatta senza di te.»

Le porse la mano. Nancy gliela fissò per un secondo. Era la stessa mano che aveva tolto la vita a Patricia Cross e a Sandra e Melody Lake, o era la sua immaginazione a spingerla a ipotesi pazzesche? Gliela strinse. Lui gliela trattenne un momento più del necessario.

«Quando tutto sarà di nuovo normale per entrambi, vorrei uscire a cena con te», disse Lake.

«Chiamami», ribatté Nancy, provando una contrazione allo stomaco. Doveva metterci tutta la buona volontà per continuare a sorridere.

Lake uscì e il sorriso di Nancy scomparve all'istante. Che il colpevole fosse Waters era troppo bello per essere vero. Non poteva credere che fosse responsabile delle sevizie perpetrate nella sua cantina. Lake non poteva non sapere del vicolo e della porta sul retro. Sarebbe stato uno scherzo per lui arrivare dietro la casa senza essere visto in un momento in cui Waters era al lavoro e, approfittando del fatto che la madre era a letto malata, massacrare la sua vittima in quella cantina. Era sicura che fosse stato lui a telefonare dando la segnalazione, ma non aveva prove. E di lì a poco O'Malley avrebbe dichiarato al mondo intero che Henry Waters era un maniaco omicida e che il caso delle donne scomparse era chiuso.

PARTE TERZA
Una prova chiara e convincente

6

«E così finisce la storia, signor Page», concluse Nancy Gordon. «Il caso fu chiuso. Fu decretato ufficialmente che Henry Waters era l'assassino della rosa. Poco dopo Peter Lake scomparve. La sua casa fu venduta, i suoi conti in banca furono estinti, i suoi associati ereditarono da lui un'attività più che prospera. E di Peter non si sentì più parlare.»

Page era disorientato. «Forse mi sfugge qualcosa. Il vostro caso contro Lake si basava su prove puramente indiziarie. Se contro di lui non avevate altro che quelle, non capisco come lei sia così sicura che sia stato Peter Lake a uccidere quelle donne e a incastrare Waters.»

Nancy tolse dalla cartella un ritaglio di giornale e una fotografia in cui si

vedeva un uomo che usciva da un motel. Posò ritaglio e fotografia uno accanto all'altra.

«Riconosce quest'uomo?» domandò indicando la foto. Page la prese per osservarla più da vicino.

«È Martin Darius.»

«Ora guardi bene la fotografia di Peter Lake pubblicata su questo giornale e mi dica che cosa ne pensa.»

Page confrontò le due istantanee. S'immaginò Lake con la barba e Darius senza. Cercò di giudicare statura e corporatura dei due uomini.

«Potrebbero essere la stessa persona», ammise.

«Sono la stessa persona. E l'uomo che sta uccidendo le vostre donne è lo stesso uomo che ha assassinato le donne di Hunter's Point. Noi non abbiamo mai rivelato il colore della rosa o il contenuto dei messaggi. La persona responsabile dei delitti che avvengono qui è in possesso di informazioni note solo ai membri della squadra speciale di Hunter's Point e all'assassino.»

Nancy prese dalla cartella una scheda di impronte digitali.

«Queste sono le impronte di Lake. Le confronti con quelle di Darius. Presumo che ne abbiate un campione.»

«Com'è riuscita a trovare Lake qui?» volle sapere Page.

Nancy Gordon sfilò dalla cartella un foglio di carta da lettera e la posò sul tavolino accanto alla fotografia.

«Ho fatto rilevare le impronte digitali», disse, «e non ce ne sono.»

Page prese la lettera. Era stata scritta al computer. La carta era economica, probabilmente di quella che si vendeva in centinaia di cartolerie. Il messaggio diceva: «Le Donne di Portland, Oregon... Non Saranno Dimenticate Mai». Ciascuna parola aveva la prima lettera maiuscola come quelle dei messaggi trovati nelle abitazioni delle vittime.

«L'ho ricevuto ieri. La busta aveva il timbro di Portland. Dentro ho trovato una fotografia di Darius e una nota biografica che lo riguarda, pubblicata dall'*Oregonian.* Come ho visto la foto ho riconosciuto Lake. La busta conteneva anche un ritaglio su di lei, signor Page, con il suo indirizzo e un biglietto di un volo della United Airlines. All'aeroporto non ho trovato nessuno ad aspettarmi, così sono venuta a trovare lei.»

«Che cosa propone di fare? Quello che mi ha portato non basta certo per fermarlo e interrogarlo.»

«Mio Dio, no!» esclamò Nancy allarmata. «Non bisogna spaventarlo. Deve stare alla larga da Martin Darius finché non avrà raccolto contro di

lui prove schiaccianti. Non ha idea di quanto sia scaltro.»

La foga di Nancy Gordon meravigliò Page.

«Guardi che non siamo proprio dei principianti, signora Gordon», commentò.

«Non conoscete Peter Lake. Le assicuro che non vi è mai capitato uno come lui.»

«L'ha già detto.»

«È importante che mi creda.»

«C'è qualcos'altro che non mi sta dicendo?»

Nancy Gordon fece per rispondere, poi scosse la testa.

«Sono sfinita, signor Page. Ho bisogno di riposare. Non può avere idea di che cosa sto passando in questo momento, quando Lake è riapparso all'improvviso dopo tutti questi anni. Se avesse visto che cosa ha fatto a Patricia Cross...» Ci fu una pausa prolungata durante la quale Page rimase in silenzio.

«Ho bisogno di un posto dove alloggiare», affermò Nancy cambiando bruscamente argomento. «Ha un motel da suggerirmi? Un luogo tranquillo.»

«C'è il *Lakeview.* È dove teniamo i testimoni che convochiamo da fuori città. La posso accompagnare.»

«No, non si disturbi, prenderò un taxi. Me ne può chiamare uno?»

«Senz'altro. La mia agenda è in camera da letto. Torno subito.»

«Le lascio la scheda delle impronte, la foto e il ritaglio di giornale. Ho delle copie», disse Nancy mentre riponeva nella cartella il messaggio.

«È sicura che non vuole che l'accompagni? Guardi che non mi costa niente.»

Nancy scosse la testa. Page andò in camera da letto a chiamare il taxi. Quando tornò in soggiorno Nancy Gordon era semisdraiata sul divano con gli occhi chiusi.

«Arriverà fra una decina di minuti», le riferì.

Nancy riaprì gli occhi di scatto. Parve momentaneamente smarrita, come se si fosse assopita per qualche istante e fosse stata risvegliata da uno spavento.

«È stata una giornataccia», si scusò. Era imbarazzata.

«Colpa del fuso orario», ribatté Page per tranquillizzarla. «Spero che abbia visto giusto sul conto di Darius.»

«Ho visto giusto», dichiarò Nancy Gordon con un improvviso irrigidirsi dei muscoli del viso. «Ho visto giusto al cento per cento. Mi creda, signor

Page. Da questo dipende la vita di molte donne.»

7

1

C'era qualcosa di molto poco chiaro nella storia della Gordon. Era come un romanzo con una trama avvincente e un finale amorfo. Era costellata da contraddizioni. Da come l'aveva raccontata Nancy Gordon, risultava che lei e i suoi compagni, Grimsbo e Turner, erano investigatori scrupolosi che avevano contribuito all'indagine con tutto il loro impegno professionale. Ma se erano convinti che Lake avesse assassinato sei donne e fatto ricadere la colpa su Waters, come avevano potuto abbandonare il caso così a cuor leggero? E perché Lake avrebbe ceduto all'improvviso un'attività più che ben avviata per scomparire nel nulla, se si riteneva «pulito»? L'interessamento sentimentale che aveva dimostrato nei confronti della Gordon aveva mai avuto un seguito? L'investigatrice non aveva fatto cenno ad altri contatti dopo la sera in cui era stato arrestato Waters. Per finire, c'era la domanda che Page aveva dimenticato di rivolgerle. Che fine avevano fatto le donne? La Gordon non gli aveva riferito niente sulla sorte delle donne scomparse.

Mentre aspettava che qualcuno sollevasse il ricevitore del telefono all'ufficio investigativo della polizia di Hunter's Point, Page elencò questi punti su un bloc notes. Da ovest stavano sopraggiungendo cumuli di nubi nere e minacciose. Page era stufo della pioggia. Forse quelle nuvole lo avrebbero risparmiato, permettendogli di attraversare la città prima di scaricare l'acquazzone. Forse quando se ne fossero andate avrebbero lasciato spazio a qualche raggio di sole.

«Roy Lenzer.»

Page posò penna e bloc notes.

«Agente Lenzer, sono Alan Page, procuratore distrettuale della contea di Multnomah. Chiamo da Portland, nell'Oregon.»

«Che cosa posso fare per lei?» domandò in tono cordiale Lenzer.

«Al vostro dipartimento avete un investigatore di nome Nancy Gordon?»

«Certo, ma attualmente è in ferie. Tornerà fra una settimana.»

«Me la può descrivere?»

La descrizione di Lenzer concordava con quella della donna che era stata

a trovarlo a casa sua.

«Posso aiutarla in qualche modo?» si offrì Lenzer.

«Forse. Qui abbiamo una situazione anomala. Sono scomparse tre donne e in ciascun caso abbiamo trovato in camera da letto un messaggio accompagnato da una rosa. La Gordon mi ha riferito di un caso identico al quale ha lavorato a Hunter's Point circa dieci anni fa.»

«Sì, mi pare di averne sentito parlare, ma io sono qui solo da cinque anni. Prima ero nell'Indiana. Non credo di poterla aiutare molto.»

«Che cosa mi sa dire di Frank Grimsbo o Wayne Turner? Erano gli altri investigatori che si occupavano del caso.»

«Attualmente non ci sono Grimsbo o Turner al dipartimento.»

Page sentì brontolare il tuono e lanciò un'occhiata alla finestra. Sull'edificio di fronte una bandiera sventolava furiosamente nel vento. Sembrava che dovesse strapparsi da un momento all'altro.

«Immagino che non mi sia possibile avere una copia del fascicolo. Il caso si chiuse con l'arresto di un certo Henry Waters...»

«W-A-T-E-R-S?»

«Sì, giusto. È rimasto ucciso mentre tentava la fuga. Mi pare che le vittime siano state sei, tutte donne. Una di loro si chiamava Patricia Cross. Poi c'erano una Melody Lake, una bambina, e Sandra Lake, sua madre. Non ricordo i nomi delle altre.»

«Se è successo dieci anni fa, l'incartamento deve essere in archivio. Lo cerco e le faccio sapere quando l'ho trovato. Mi dà il suo indirizzo e recapito telefonico?»

Mentre Page li dettava a Lenzer, il sostituto procuratore Randy Highsmith aprì la porta per far entrare William Tobias, capo della polizia, e Ross Barrow, l'investigatore incaricato di indagare sul caso della rosa nera. Page fece loro cenno di accomodarsi mentre posava il ricevitore.

«Forse si è aperto uno spiraglio nel caso delle donne scomparse», annunciò. Cominciò a riferire quanto gli aveva raccontato Nancy Gordon sulle vicende di Hunter's Point.

«Prima che fosse ritrovato il cadavere a casa di Waters, il principale indiziato era Peter Lake, marito di una delle vittime», concluse Lake. «C'erano abbastanza indizi da far pensare che Lake avesse incastrato Waters. Poco dopo la chiusura ufficiale del caso, Lake è scomparso.

«Due giorni fa la Gordon ha ricevuto una lettera anonima. Il messaggio era: 'Le Donne di Portland, Oregon... Non Saranno Dimenticate Mai'. La prima lettera di ciascuna parola era maiuscola, esattamente come nei mes-

saggi che lascia il nostro simpatico amico. Nella busta c'era una fotografia di Martin Darius che usciva da un motel. Martin Darius potrebbe essere Peter Lake. La Gordon pensa che sia il nostro assassino.»

«Ma io conosco Martin Darius», intervenne Tobias, incredulo.

«Tutti conoscono Darius», replicò Page, «ma che cosa sappiamo su di lui?»

Spinse verso di loro sulla scrivania la foto di Darius e quella pubblicata dal giornale. Barrow, Tobias e Highsmith si chinarono a osservarle.

«Ragazzi», mormorò Highsmith, scuotendo la testa.

«Non so, Al», commentò Tobias. «La foto del giornale non è molto chiara.»

«La Gordon mi ha lasciato le impronte di Lake per un confronto. Ci pensi tu, Ross?»

Barrow annuì e prese la scheda che gli porgeva Page.

«Faccio fatica a digerirla», confessò Tobias. «Mi piacerebbe parlare al tuo detective.»

«La faccio venire qui. Vorrei che ascoltaste direttamente dalla sua bocca tutta la storia», disse Page, tenendo per sé i suoi dubbi, perché desiderava che giudicassero Nancy Gordon con la massima imparzialità.

Compose il numero del *Lakeview Motel.* Chiese di essere messo in comunicazione con la stanza di Nancy e si appoggiò allo schienale aspettando di sentire la sua voce.

«Ah, no? Be', è molto importante, mi sa dire quando è uscita? Capisco. Va bene, appena rientra le dica di chiamare immediatamente Alan Page.»

Page lasciò il suo numero di telefono e riattaccò. «Ieri sera è rientrata verso l'una, ma adesso non c'è. Può darsi che sia uscita per colazione.»

«Che cosa vuoi fare, Al?» chiese Highsmith.

«Vorrei mettere sotto sorveglianza Darius, giorno e notte, nel caso la Gordon abbia centrato il bersaglio.»

«Posso occuparmene io?» si offrì Barrow.

«Mettici dei ragazzi in gamba, Ross. Non voglio che Darius sospetti che lo stiamo tenendo d'occhio. Tu, Randy, fammi una bio di Darius. Voglio tutta la sua storia al più presto possibile.»

Highsmith annuì.

«Appena chiama la Gordon mi faccio vivo con voi.»

Highsmith uscì con Tobias e Barrow. Page pensò se chiamare di nuovo il *Lakeview*, ma era troppo presto dopo la telefonata appena fatta. Ruotò la poltrona girandosi verso la finestra. Pioveva a dirotto.

Perché la sera precedente non aveva notato subito le pecche nella storia che gli aveva raccontato la Gordon? Era per colpa di lei? Gli era sembrata sulle spine, come se avesse difficoltà a mantenere il controllo, quasi che il suo corpo fosse scosso da scariche elettriche. Quando parlava, lui non era riuscito a staccarle gli occhi di dosso. Non era un'attrazione fisica, c'era qualcos'altro che lo attirava, la sua passione, la profonda disperazione. Ora che non ce l'aveva davanti, riusciva a pensare con maggior chiarezza. Quando gli era vicino, provocava disturbi nell'atmosfera, come i fulmini che vedeva in quel momento sopra il fiume.

2

Passando fra due file di tavolini, Betsy controllava velocemente con lo sguardo tutte le donne sole presenti nel ristorante. Notò una donna alta, atletica, che indossava un completo blu scuro con camicetta giallo canarino. Occupava un séparé fra i più appartati del locale. La donna si alzò vedendola avvicinarsi.

«Lei deve essere Nora Sloane», disse Betsy mentre scambiava con lei una stretta di mano. Sloane era di carnagione molto chiara, con occhi celesti e capelli castani tagliati corti. Nonostante qualche filo grigio nei capelli, Betsy calcolò che dovevano essere più o meno coetanee.

«Grazie di avermi voluta incontrare, signora Tannenbaum.»

«Mi chiamo Betsy e devo ammettere che ha argomenti molto convincenti. Quando mi ha chiamato questa mattina per propormi un pranzo gratuito, ho ceduto all'istante.»

Sloane rise. «Non posso che rallegrarmi della sua simpatica disponibilità, visto che più che questa colazione non sarò in grado di offrirle. L'idea dell'articolo è tutta mia e lo scrivo senza alcuna garanzia. Mi è nata quando mi sono occupata del suo caso contro gli antiabortisti per l'*Arizona Republic*.»

«Lei è di Phoenix?»

«Originariamente di New York, ma mio marito trovò un lavoro a Phoenix. Ci siamo separati un anno dopo il trasferimento. Io non sono mai andata matta per l'Arizona, specialmente dato che ci viveva il mio ex, mentre mi sono innamorata subito di Portland, quando ci sono venuta per seguire il suo caso. Così, mi sono licenziata e ho traslocato. Ora vivo dei miei risparmi e sto cercando un lavoro. Nel frattempo ho pensato che tanto valeva mettermi a scrivere l'articolo che avevo in mente. L'ho illustrato a grandi

linee a Gloria Douglas, una redattrice della rivista *Pacific West*, ed è certamente interessata, ma vuole vedere una bozza prima di compromettersi.»

«Di che cosa tratterebbe con precisione?»

«Controversie legali che abbiano come protagoniste le donne. E desidero servirmi di lei e dei suoi casi come linea portante.»

«Spero che non vorrà mettere troppo in risalto la mia persona.»

«Andiamo, non si metta a fare la modesta con me», rise Sloane. «Fino a poco tempo fa le donne avvocato si occupavano esclusivamente di omologazioni e divorzi, settori nei quali veniva considerato accettabile l'intervento professionale di una donna. L'obiettivo del mio articolo è di presentarla come l'avanguardia di una nuova generazione di donne che dibattono in tribunale casi di omicidio e vincono cause civili con verdetti favorevoli di milioni di dollari. Sono campi, per tradizione, dominati dai maschi.»

«Mi sembra interessante.»

«Sono contenta che le piaccia, perché la gente ha voglia di leggere qualcosa su di lei. L'esca principale del mio articolo è lei.»

«Che cosa dovrò fare?»

«Non molto. Soprattutto dovrà raccontarmi di Hammermill e degli altri casi da lei trattati. Può darsi che qualche volta le chieda di sopportare la mia compagnia in tribunale.»

«Mi pare che possa andare, anzi, e probabile che raccontare i casi di cui mi sono occupata mi aiuti a vederli nella giusta prospettiva. Quando ci si è dentro, è impossibile giudicare con il dovuto distacco quello che sta accadendo.»

Arrivò il cameriere. Nora ordinò un'insalata mista e un bicchiere di vino bianco. Betsy, della pasta al tonno ma declinò il vino.

«Che cos'aveva in mente per oggi?» domandò Betsy appena il cameriere si fu allontanato.

«Pensavo di cominciare da un quadro più generale. Ho letto l'articolo pubblicato su *Time*, ma mi è sembrato superficiale. Non ne veniva fuori che cosa l'ha resa quella che è oggi. Al liceo, per esempio, è stata una ragazza in vista?»

Betsy rise. «Oh, no, ero timidissima. Così sgraziata!»

Nora Sloane sorrise. «La capisco. Per via della statura, vero? Avevo lo stesso problema anch'io.»

«Ero una testa più alta di tutte le altre. Alle elementari camminavo con gli occhi bassi e le spalle curve, avrei dato non so che cosa per scomparire. Alle medie è stato anche peggio, perché avevo anche fondi di bottiglia per

occhiali e l'apparecchio ai denti. Peggio di Frankenstein.»

«Quando ha cominciato a trovare un po' di fiducia in se stessa?»

«Non so se l'ho mai trovata, per la verità. Voglio dire che, anche se riconosco di fare bene il mio lavoro, sono sempre in ansia per il timore di non fare abbastanza. Comunque penso di aver cominciato a credere in me stessa durante l'ultimo anno del liceo. Ero fra le prime della mia classe, non portavo più l'apparecchio ai denti, i miei mi avevano comperato le lenti a contatto e i ragazzi cominciavano ad accorgersi di me. Quando ho preso il diploma a Berkeley ero molto più disinvolta.»

«Ha conosciuto suo marito alla scuola di legge, vero?»

Betsy annuì. «Ma ora siamo separati.»

«Ah, mi spiace.»

Betsy si strinse nelle spalle. «Preferirei non parlare della mia vita privata, se non le spiace. Sarà necessario farlo?»

«Se non vuole, non c'è problema. Non sto scrivendo un articolo per l'*Enquirer*.»

«Bene, perché non voglio discutere di Rick.»

«La capisco perfettamente, mi creda. Lo stesso è stato anche per me a Phoenix. So quanto può essere difficile. Dunque, passiamo ad altro.»

Arrivò il cameriere a servirle e Nora rivolse a Betsy alcune altre domande sulla sua infanzia mentre pranzavano.

«Non ha cominciato a praticare privatamente subito dopo il diploma alla scuola di legge, vero?» chiese dopo che il cameriere passò a ritirare i piatti vuoti.

«No.»

«Perché? Quando ci si è messa ha fatto subito centro.»

«È stata solo fortuna», rispose Betsy sorridendo lievemente. «All'epoca non mi era passato nemmeno per la testa di diventare Ubera professionista. I miei voti erano alti, ma la mia media non mi avrebbe dato accesso a un grosso studio legale. Così per quattro anni ho lavorato alla procura generale dove mi occupavo di questioni ambientali. Il lavoro mi piaceva, ma l'ho abbandonato quando sono rimasta incinta di Kathy.»

«Ora quanti anni ha?»

«Cinque.»

«Come ha ripreso l'attività professionale?»

«Quando Kathy ha cominciato a frequentare l'asilo mi sono ritrovata a casa a far niente. Così ne ho discusso con Rick e abbiamo deciso che avrei potuto riprendere a lavorare a casa, in modo da poter stare anche vicino a

Kathy. Per conferire con i clienti, una mia compagna dei tempi della scuola di legge, Margaret McKinnon, mi metteva a disposizione la sua sala riunioni. Non che avessi questa grande clientela. Qualche reato minore, qualche causa di divorzio delle più semplici. Quanto bastava per non sentirmi inutile.

«Poi Margaret mi ha offerto un locale senza finestre grande più o meno quanto un armadio per le scope. Invece dell'affitto avrei pagato con venti ore di lavoro legale gratuito al mese. Io stavo lì ad angustiarmi se accettare o no, ma Rick mi ha spinta a dire di sì, diceva che mi avrebbe fatto bene uscire di casa, con la sola avvertenza di regolare i miei impegni professionali in modo da poter andare sempre a prendere Kathy all'asilo e da poter restare in casa con lei se si fosse ammalata. Insomma, bastava che riuscissi a continuare a fare anche la madre. All'inizio ha funzionato e ho potuto accettare di occuparmi di qualche caso penale più consistente e qualche causa di divorzio più complessa che pagava meglio.»

«Il salto lo ha fatto con il caso Peterson, vero?»

«Sì. Era un periodo in cui non avevo molto da fare e un giorno l'impiegato del tribunale che tratta i patrocini gratuiti mi chiese se avrei accettato di rappresentare Grace Peterson. Io non sapevo molto del problema delle donne maltrattate da un punto di vista sociale, ma ricordavo di aver visto in televisione la dottoressa Lenore Walker, un'autentica esperta in materia. La corte mise a disposizione il denaro necessario e Lenore venne da Denver per una perizia. Quello che Grace aveva subito da suo marito era semplicemente orribile. Immagino di poter dire di essere vissuta nell'ovatta. Dove sono cresciuta io, nessuno faceva cose del genere.»

«Non si sapeva di nessuno che le facesse.»

Betsy annuì tristemente. «Già, non si sapeva. Fatto sta che il caso mi guadagnò molta pubblicità. Avevamo il sostegno di alcuni gruppi femministi e della stampa. Dopo il proscioglimento, la mia attività professionale è decisamente decollata. Poi sono stata assunta da Andrea grazie al verdetto che avevo ottenuto per Grace.»

Il cameriere servì loro il caffè. Nora guardò l'ora. «Mi ha detto che ha un appuntamento all'una e mezzo, vero?»

Betsy consultò a sua volta l'orologio. «È già l'una e dieci? Oddio, forse mi sono lasciata trasportare anche più di quanto avessi intenzione.»

«Meglio così. Speravo che il mio progetto la coinvolgesse.»

«Presa all'amo, vero? Senta, mi chiami, così possiamo fissare un appuntamento per continuare la nostra chiacchierata, le va?»

«Perfetto. Non mancherò. E grazie di nuovo per il tempo che mi ha dedicato.»

3

Randy Highsmith scrollò l'ombrello e lo infilò sotto il cruscotto mentre Alan Page usciva dal piazzale di parcheggio. L'ombrello non era servito a molto contro la pioggia sferzata dal vento e Highsmith si sentiva intirizzito e infreddolito.

Con qualche chilo di troppo, un'aria da intellettuale e una mentalità rigorosamente conservatrice, Highsmith era il miglior pubblico ministero della procura, superiore anche a Page. Mentre si laureava in legge a Georgetown, si era innamorato di Patty Archer, che lavorava come assistente presso l'ufficio di un deputato al Congresso. Si era quindi innamorato di Portland quando vi si era recato per conoscere i genitori di Patty. Quando il deputato aveva deciso di non ripresentarsi candidato, gli sposi novelli si erano trasferiti a Ovest, dove Patty aveva aperto un ufficio di consulenze politiche e Randy era stato accalappiato dalla procura distrettuale della contea di Multnomah.

«Dimmi di Darius», lo esortò Page mentre si immettevano in autostrada.

«È arrivato a Portland otto anni fa, con una discreta somma di denaro da investire e sufficienti garanzie sulle quali ottenere credito. Si è fatto un nome, nonché un patrimonio, giocando d'azzardo sul recupero del centro di Portland. Il suo primo successo di rilievo è stato la *Couch Street Boutique.* Ha comperato un isolato intero di edifici degradati pagandoli un bottone e li ha trasformati in un centro commerciale elegante, dopodiché ha trasformato tutta la zona intorno nel quartiere più alla moda di Portland affittando gli immobili, ristrutturati per pochi soldi, a esercenti che promettevano un alto livello qualitativo. Via via che gli affari sono cresciuti, sono cresciuti anche i canoni d'affitto. Poi i piani superiori di molti stabili sono stati convertiti in condomini. Il suo schema è stato questo fin dal principio. Comperare tutti gli immobili di una zona degradata, costituire un centro d'attrazione e procedere da lì a raggiera. Da qualche tempo ha ampliato i suoi interessi con ipermercati in periferia, quartieri residenziali e altro del genere.

«Due anni fa ha sposato Lisa Ryder, figlia di Victor Ryder, un giudice della Corte Suprema dell'Oregon. Parish, Marquette e Reeves, lo studio legale nel quale Ryder aveva lavorato, si occupa dei suoi affari. Ho parlato in privato con alcuni suoi amici. Viene considerato un uomo tanto brillante

quanto senza scrupoli. Metà delle energie dello studio vengono impiegate per preservare la sua integrità. L'altra metà per difenderlo quando non ci riescono.»

«Che cosa significa senza scrupoli? Violazione della legge, dell'etica professionale o che cosa?»

«Niente di illegale. Agisce però sulla base di regole proprie, del tutto insensibile nei confronti del prossimo. Per esempio, nei primi mesi di quest'anno ha comperato una strada intera di costruzioni di interesse storico nel Nordovest, con l'intenzione di abbatterle per costruire case unifamiliari. Si sono mossi alcuni gruppi di cittadini che sono riusciti a ottenere un'ingiunzione temporanea mentre cercavano di far dichiarare l'intero quartiere monumento storico. Un giovane avvocato in gamba dell'équipe di Parish, Marquette e Reeves ha convinto il giudice a ritirare l'ingiunzione e Darius ha raso al suolo il quartiere quella notte stessa, senza dare nemmeno il tempo ai suoi avversari di sapere che cos'era successo.»

«Un tipo così deve aver fatto qualcosa di illegale.»

«Il massimo che sono riuscito a scovare è una voce secondo cui se la intenderebbe con Manuel Ochoa, un imprenditore messicano che secondo la DEA ricicla denaro sporco per un cartello di narcotrafficanti sudamericani. Ochoa potrebbe essere il finanziatore di Darius per un grosso progetto nel Sud dello Stato, abbastanza rischioso da aver spaventato non poche delle banche principali.»

«Che cosa si sa del suo passato?» domandò Page mentre entravano nel parcheggio del *Lakeview Motel.*

«Non ce l'ha ed è più che logico se Darius è Lake.»

«Hai controllato articoli di giornale, profili e cose del genere?»

«Ho fatto di più, ho sentito il redattore capo della sezione affari e finanze dell'*Oregonian.* Darius non rilascia interviste sulla sua vita privata. Per quel che si sa, è come se fosse nato otto anni fa.»

Page si fermò davanti all'ufficio del motel. L'orologio del cruscotto segnava le 5.26.

«Resta qui, vedo se la Gordon è rientrata.»

«Va bene. Ma c'è un'altra cosa che devi sapere.» Page aspettò con lo sportello aperto. «Abbiamo un collegamento fra le nostre donne scomparse e Darius.»

Page richiuse lo sportello. Highsmith sorrise.

«Ti ho lasciato la ciliegina come finale. Tom Reiser, il marito di Wendy Reiser, lavora per lo studio Parish e Marquette. È lui l'avvocato che ha

convinto il giudice a mollare l'ingiunzione. Il Natale scorso i Reiser sono stati a una festa a casa di Darius. Quest'estate sono stati invitati al vernissage per l'inaugurazione di un ipermercato, due settimane prima che cominciassero le sparizioni. Reiser ha trattato molti affari di Darius.

«Il commercialista che si occupa della Darius Construction è Larry Farrar. Larry e sua moglie Laura erano presenti all'inaugurazione dell'ipermercato. Anche Larry ha stretti rapporti di lavoro con Darius.

«Per finire c'è Victoria Miller. Suo marito, Russell, lavora per la Brand, Gates e Valcroft. È l'agenzia pubblicitaria che rappresenta la Darius Construction. A Russell era appena stata assegnata personalmente la ditta di Darius. Lui e la moglie sono stati sullo yacht di Darius e a casa sua. Anche loro erano all'inaugurazione dell'ipermercato.»

«Incredibile. Senti, voglio una lista di tutte le donne che c'erano a quel ricevimento. Dobbiamo avvertire subito Bill Tobias e Barrow.»

«Già fatto. Mettono alle calcagna di Darius una seconda squadra.»

«Ottimo lavoro. La Gordon potrebbe essere la chiave che ci apre la porta del caso.»

Highsmith guardò Page infilarsi di corsa nell'ufficio della direzione. Un uomo grassoccio in camicia a scacchi si alzò dietro il banco. Page gli mostrò un documento di riconoscimento e gli rivolse una domanda. Highsmith vide il direttore scuotere la testa. Page disse qualcos'altro. Il direttore scomparve in un locale dietro il banco e ricomparve con addosso un impermeabile. Prese una chiave appesa a un gancio. Page seguì il direttore all'esterno e indirizzò un cenno a Highsmith.

Highsmith scese dalla macchina, sbatté lo sportello e corse a ripararsi sotto l'aggetto del secondo piano. Ci arrivò nel momento in cui il direttore bussava alla porta e chiamava per nome la Gordon. Non ottenne risposta. Una finestra si affacciava sul piazzale. Le tende verdi erano accostate. Alla maniglia pendeva un cartello con la scritta NON DISTURBARE.

«Signora Gordon!» chiamò di nuovo il direttore. Aspettarono un minuto, poi il direttore alzò le spalle. «Per quel che ne so è rimasta fuori tutto il giorno.»

«Va bene», disse Page. «Ci faccia entrare.»

Il direttore aprì la porta con il passe-partout e si spostò. La stanza era al buio, ma qualcuno aveva lasciato accesa la luce del bagno, il cui chiarore si diffondeva debolmente nel locale vuoto. Page azionò l'interruttore e si guardò intorno. Il letto era ancora fatto. La valigia era aperta sul panchetto per i bagagli vicino al comò. Entrò in bagno. Di fianco al lavandino c'era-

no spazzolino da denti, dentifricio e necessaire per il trucco. Scostò la tenda della doccia. Sul bordo della vasca c'era un flacone di shampoo. Page uscì dal bagno.

«Aveva evidentemente cominciato a disfare i bagagli. Sulla vasca da bagno c'è uno shampoo che non è un omaggio del motel. Sembra che avesse intenzione di farsi la doccia.»

«Prima che qualcuno la interrompesse», notò Highsmith indicando un cassetto del comò non del tutto chiuso. Nel cassetto c'erano alcuni indumenti della Gordon, mentre altri erano ancora nella valigia.

«Quando abbiamo parlato a casa mia aveva con sé una cartella. La vedi in giro?»

Cercarono in tutta la stanza, ma non la trovarono.

«Guarda qui», disse Highsmith. Si era fermato vicino al comodino. Page osservò il bloc notes con l'intestazione del motel, posato di fianco al telefono.

«Sembrano le istruzioni per raggiungere un indirizzo.»

«Non tocchiamolo. Voglio che quelli della Scientifica rilevino le impronte digitali in questa stanza. Che sia trattata come il luogo di un crimine, finché non ne sappiamo di più.»

«Non c'è traccia di lotta.»

«Non ce n'era nemmeno nelle abitazioni delle donne scomparse.»

Highsmith annuì. «Chiamerò dalla direzione, nel caso ci siano impronte sul telefono.»

«Hai idea di dove sia questo posto?» domandò Page rileggendo gli appunti.

Highsmith aggrottò le sopracciglia per un istante, poi corrugò la fronte.

«A dire il vero sì. Ricordi quando ti dicevo poco fa delle case che Darius ha fatto radere al suolo? Mi pare che il posto sia quello.»

«Adesso che cosa c'è?»

«Niente, terreno edificabile per l'estensione di un intero isolato. Appena i vicini hanno visto che cosa aveva fatto Darius, hanno dato fuori di matto. Ci sono state proteste, esposti, querele, ma Darius è andato avanti per la sua strada e ha cominciato a costruire. Aveva tirato su tre stabili prima che qualcuno li incendiasse. Da allora i cantieri sono fermi.»

«Questa storia non mi piace. Chi poteva sapere dov'era la Gordon? Sono stato io a suggerirle questo motel.»

«Può darsi che abbia telefonato a qualcuno.»

«No. Ho chiesto al direttore e mi ha detto che non ci sono state telefona-

te in uscita. E poi la Gordon non conosce nessuno a Portland ed è proprio per questo che è venuta a casa mia. Riteneva che la persona che le aveva inviato la lettera anonima andasse a prenderla all'aeroporto, ma non si è fatto vivo nessuno. Con il messaggio ha ricevuto un ritaglio di giornale su di me e il mio indirizzo. Se avesse conosciuto qualcuno in città, avrebbe alloggiato da loro.»

«Allora qualcuno deve averla pedinata dall'aeroporto fino a casa tua e da casa tua fin qui.»

«È possibile.»

«La stessa persona può avere aspettato che la Gordon prendesse la stanza al motel, per poi telefonarle e chiederle di recarsi ai cantieri.»

«O può essere venuta qui a convincerla a seguirla o a prelevarla con la forza.»

«La Gordon è un'agente di polizia», ribatté Highsmith. «C'è da presumere che sappia essere prudente.»

Page pensò a Nancy Gordon. La sua ansia, la sua tensione.

«La sua è un'ossessione, Randy. Mi ha detto di essere rimasta in servizio per rintracciare Lake. Sono dieci anni che si occupa di questo caso e se lo sogna di notte. È in gamba, ma potrebbe esserlo meno per tutto quanto concerne questo caso in particolare.»

La zona delle costruzioni era più vasta di quanto Page si fosse aspettato. Le case che Darius aveva distrutto avevano dominato un tratto di costa scoscesa sul Columbia River. Il terreno includeva una ripida collina boscosa i cui pendii scivolavano verso l'acqua. La proprietà era protetta da un alto reticolato al quale era fissato un cartello con la scritta: DARIUS CONSTRUCTION - SEVERAMENTE VIETATO L'ACCESSO. Stretti sotto l'ombrello, con il bavero degli impermeabili alzato sulle guance, Page e Highsmith esaminarono il lucchetto al cancello. La luna era piena, ma le nuvole turbinose che la coprivano e la pioggia battente rendevano la notte più tenebrosa che mai.

«Che cosa ne pensi?» chiese Highsmith.

«Camminiamo lungo il recinto e vediamo se c'è un altro ingresso. Qui non sembra che sia passata.»

«Ma ho le scarpe nuove», protestò Highsmith.

Page s'incamminò senza rispondere. Per i lavori di spianamento l'erba era stata tutta estirpata e Page sentì il fango che cedeva sotto le suole. Mentre avanzava sbirciava attraverso il reticolato, accendendo la torcia di

tanto in tanto. A un certo punto illuminò una baracca, isolata nel lungo tratto pianeggiante. Poco più avanti la luce della sua torcia rischiarò i resti carbonizzati di una delle case che Darius aveva cominciato a costruire.

«Al, vieni qui a fare luce anche tu!» gridò. Aveva puntato la torcia su un tratto di recinzione dove il fil di ferro era stato prima tranciato e poi arrotolato. Page lo raggiunse di corsa. Nel momento in cui si fermava vicino a Highsmith fu colpito in volto da una folata di vento gelido. Per un momento si girò dall'altra parte, stringendosi il bavero sul collo.

«Guarda qui», disse Highsmith. Era sotto una quercia secolare e teneva il raggio della sua torcia rivolto verso il terreno. C'erano tracce profonde di copertoni di automobile nel fango proprio dove si trovavano loro. Seguirono per qualche metro i segni dei battistrada che si allontanavano dalla recinzione.

«Qualcuno ha abbandonato la strada e ha attraversato il campo», osservò Page.

«Ma non necessariamente questa sera.»

Le tracce arrivavano fino alla strada e lì scomparivano. La pioggia aveva lavato via il fango dall'asfalto.

«Al, io credo che l'automobile sia arrivata fino al recinto a marcia indietro. Non si vedono tracce di manovra per girare la macchina.»

«Perché a marcia indietro? Perché arrivare fino al recinto in ogni caso, con il rischio di restare impantanato?»

«Che cosa c'è dietro un'automobile?»

Page annuì, immaginandosi Nancy Gordon rannicchiata nell'angusto spazio del bagagliaio.

«Andiamo», disse, tornando verso il varco nella recinzione. In cuor suo, Page sentiva che era laggiù, sepolta in quel terreno soffice.

Highsmith lo seguì. Mentre passava dall'altra parte, s'impigliò con la giacca nell'estremità di un fil di ferro tagliato. Prima che si fosse liberato, Page lo aveva già sopravanzato di parecchi passi e di lui, nascosto nell'oscurità, si vedeva solo il chiarore oscillante della torcia.

«Ci sono tracce?» chiese Highsmith quando lo ebbe raggiunto.

«Attento!» esclamò all'improvviso Page, afferrandolo per il soprabito. Highsmith avanzò con cautela. Page puntò la luce verso il basso. Si trovavano sul bordo di una fossa profonda scavata per gettarvi le fondamenta di un edificio. Le pareti fangose scendevano verso un fondo invisibile. A un tratto le nubi si squarciarono e la luce pallida della luna inondò il fondo della fossa, una superficie irregolare dove le ombre formavano una scac-

chiera fra sassi e cumuli di terra.

«Io vado giù», disse Page e cominciò a scendere per il pendio, procedendo in diagonale e affondando bene le scarpe nella terra per far presa. A metà della discesa scivolò su un ginocchio perdendo aderenza nel fango e si aggrappò a una radice per sostenersi. La radice, che era stata tranciata dalla pala di un bulldozer, non resse a lungo e pochi secondi dopo si staccò rimanendogli nella mano, ma non prima che Page avesse rallentato la scivolata riuscendo a evitare la probabile caduta.

«Tutto bene?» chiamò Highsmith nel vento.

«Sì. Randy, scendi anche tu. Qui qualcuno ha scavato di recente.»

Highsmith imprecò, poi cominciò a scendere a sua volta. Arrivato in fondo, Page cominciò a spostare lentamente la luce della torcia tutt'attorno, studiando il terreno smosso e cercando di esaminarlo come meglio poteva nel buio.

Il vento cessò all'improvviso e gli parve di udire un rumore. Qualcosa che strisciava nell'oscurità circostante, appena oltre il suo campo visivo. Con tutti i muscoli contratti, tese l'orecchio, scrutando inutilmente nelle tenebre. Quando si fu convinto di essere stato vittima della propria immaginazione, si girò e puntò la luce sulla base di una trave d'acciaio. Si raddrizzò con un sussulto e fece un passo all'indietro, urtando con il tacco un'asse semiaffondata nel fango. Inciampò e gli cadde la torcia di mano. Il raggio di luce si fermò su qualcosa di bianco, un sasso o un bicchiere di plastica. Page si chinò per recuperare subito la torcia. Si avvicinò all'oggetto biancheggiante per esaminarlo da vicino. Per qualche attimo smise di respirare. Dalla terra emergeva una mano.

Disseppellirono l'ultimo cadavere quando il sole stava spuntando. Mentre due agenti di polizia depositavano il corpo su una lettiga, l'orizzonte assumeva una coloritura rossiccia. Intorno a loro, altri poliziotti camminavano lentamente sul fondo fangoso dello scavo alla ricerca di altre tombe, ma tutta la fossa era stata esaminata con cura così scrupolosa che nessuno si aspettava di trovarne.

Sul ciglio superiore era ferma un'auto di pattuglia con lo sportello del posto di guida aperto. Alan Page sedeva con un piede posato sul terreno. In mano aveva un bicchiere di carta pieno di caffè nero bollente. Stava cercando di non pensare a Nancy Gordon e non riusciva a pensare ad altro.

Appoggiò la testa allo schienale. Via via che l'oscurità si ritraeva, apparivano i contorni del fiume. Vide il nastro piatto e nero trasformarsi in un

flusso turbolento nel rosso dell'aurora. Era convinto che nella fossa ci fosse Nancy Gordon, sepolta sotto il fango. Si domandava se avrebbe potuto fare qualcosa per salvarla. Pensava al senso di frustrazione e furore che doveva aver provato mentre moriva per mano dell'uomo che aveva giurato di fermare.

Aveva smesso di piovere poco dopo l'arrivo della prima automobile della polizia. Ross Barrow aveva assunto il comando delle operazioni dopo essersi consultato con i tecnici della Scientifica sul modo di procedere per non inquinare le prove. Alcuni riflettori collocati intorno al bordo superiore della fossa avevano facilitato il lavoro di recupero. Le zone selezionate per le ricerche erano state delimitate da nastro adesivo giallo e una fila di transenne aveva tenuto lontani i curiosi. Appena si era assicurato che Barrow avrebbe potuto continuare tranquillamente senza di lui, Page era andato a cercare un ristorante nelle vicinanze dove consumare un pasto frettoloso in compagnia di Highsmith. Quando tornarono, Barrow aveva già identificato con certezza il cadavere di Wendy Reiser, mentre un agente aveva localizzato una seconda tomba.

Attraverso il parabrezza Page osservò Randy Highsmith che si stava avvicinando. Mentre Page si concedeva una pausa, era sceso lui a seguire i lavori.

«È l'ultimo» annunciò Highsmith.

«Allora a che punto siamo?»

«Quattro cadaveri e identificazione sicura di Laura Farrar, Wendy Reiser e Victoria Miller.»

«Sono state uccise come Patricia Cross?»

«Non ho guardato così da vicino, Al. Se devo essere sincero, non ne avevo nemmeno molta voglia. C'è giù la Gregg. Potrà darti lei tutti i particolari quando risale.»

Page annuì. Era abituato ad avere a che fare con i morti, ma non per questo gradiva lo spettacolo di un cadavere più di quanto potesse fare piacere a Highsmith.

«E la quarta donna?» domandò con una stretta alla bocca dello stomaco. «Corrisponde alla mia descrizione di Nancy Gordon?»

«Non è una donna, Al.»

«Cosa?»

«È un maschio adulto, nudo, con il volto e i polpastrelli bruciati dall'acido. Sarà dura identificarlo.»

Page scorse Ross Barrow che avanzava nel fango e scese dalla macchi-

na.

«Non vorrai smettere, Ross?»

«Non c'è altro da fare laggiù. Puoi andare a constatarlo da te, se vuoi.»

«Ero sicuro che la Gordon... Non ci capisco niente. Aveva trascritto l'indirizzo.»

«Forse si è incontrata qui con qualcuno ed è andata via con lui», suggerì Barrow.

«Non abbiamo trovato impronte di piedi», gli ricordò Highsmith. «Può darsi che non sia riuscita a trovare un accesso.»

«Avete trovato niente laggiù che ci possa aiutare a capire chi è stato?»

«Niente di niente, Al. Devo pensare che tutti e quattro siano stati uccisi altrove e poi trasportati qui.»

«E perché?»

«Alcuni dei cadaveri sono stati mutilati. Non abbiamo trovato gli organi mancanti e nessun pezzo di osso o altre parti di corpo umano. Nessuno può aver ripulito la zona così bene.»

«Pensi che abbiamo abbastanza per arrestare Darius?» domandò Page a Highsmith.

«Non senza la Gordon o qualche prova solida che ci arrivi da Hunter's Point.»

«E se non la ritroviamo?» chiese Page in tono ansioso.

«Potresti trascrivere in una deposizione giurata quello che ti ha raccontato e potresti anche ottenere un mandato da un giudice. La Gordon è della polizia e sarebbe ritenuta affidabile, però non mi convince più di tanto. In un caso come questo, bisogna muoversi con i piedi di piombo.»

«E non abbiamo niente che colleghi in modo inconfutabile Darius alle vittime», aggiunse Barrow. «Il fatto che le abbiamo trovate in un cantiere di proprietà della Darius Construction non significa nulla. Specialmente dato che è deserto e chiunque potrebbe entrare e uscire a piacimento.»

«Sappiamo se Darius è veramente Lake?» chiese Page a Barrow.

«Sì. Le impronte coincidono.»

«È già qualcosa», si consolò Highsmith. «Se troviamo corrispondenza fra i segni di questi battistrada e una delle automobili di Darius...»

«E se ritroviamo Nancy Gordon», mormorò Page, con gli occhi fissi nella fossa. Desiderava disperatamente che Nancy Gordon fosse ancora viva, ma viveva da troppi anni a contatto con la morte violenta e le speranze deluse per non essere pessimista.

8

1

«Signor Lenzer, sono Alan Page di Portland, Oregon. Ci siamo sentiti l'altro giorno.»

«Sì, infatti, stavo per chiamarla. Quelle informazioni di cui mi avete chiesto non ci sono più. Sette anni fa abbiamo computerizzato gli archivi, ma quando ho visto che non c'era il file sul caso che le interessa ho incaricato una segretaria di cercare anche nei vecchi repertori. Non abbiamo trovato né scheda, né fascicolo.»

«Possibile che qualcuno abbia prelevato l'incartamento per esaminarlo?»

«Se è così, non è stata rispettata la procedura normale. Quando si ha bisogno di consultare un fascicolo, c'è un apposito registro su cui segnare numero e data. Dal registro non risulta che il fascicolo sia stato prelevato.»

«Non può averlo preso l'agente Gordon? Aveva con sé una scheda di impronte digitali. Probabilmente appartiene a quell'incartamento.»

«Il fascicolo non è nel suo ufficio e a nessuno dei nostri salterebbe in mente di portarselo a casa senza segnarlo sul registro. No, non risulta da nessuna parte che il fascicolo sia stato prelevato. E poi se il caso riguardava la morte di sei persone sarebbe quello con il più alto numero di vittime mai avvenuto da queste parti. È presumibile che la documentazione occupasse uno scaffale intero, se non di più. Perche la Gordon dovrebbe andare in giro con un bagaglio come quello? Diamine, ci vorrebbero un paio di valigie solo per portare tante scartoffie a casa.»

Page rifletté. «È sicuro che non sia semplicemente finito fuori posto nell'archivio?»

«Mi creda, il dossier non c'è. La persona che se n'è occupata è stata più che meticolosa e sono sceso persino io a dare un'occhiata per maggior sicurezza.»

Page rimase in silenzio per qualche istante, poi decise di essere franco con Lenzer.

«Senta, Lenzer, sono sicuro che Nancy Gordon sìa in pericolo. Potrebbe anche essere morta.»

«Che cosa?»

«L'ho conosciuta due sere fa, quando è stata da me una sera e mi ha raccontato degli omicidi di Hunter's Point. Si è detta convinta che l'uomo che li ha commessi viva a Portland sotto un altro nome e abbia cominciato a

commettere crimini analoghi anche qui.

«La Gordon è uscita da casa mia poco dopo mezzanotte e si è recata a un motel in taxi. Poco dopo aver occupato una stanza, se n'è andata di fretta. Su un bloc notes vicino al telefono nella sua stanza abbiamo trovato un indirizzo che corrisponde a un cantiere edile. Abbiamo perquisito il cantiere e abbiamo rinvenuto i corpi di tre donne scomparse e di un uomo ancora non identificato. Le donne erano state torturate a morte. Non sappiamo dove si trovi la Gordon, ma temo che avesse ragione quando ha sostenuto che il vostro assassino si trova attualmente a Portland.»

«Gesù, Nancy... È una gran brava donna, forse anche fin troppo impegnata nel suo lavoro qualche volta, ma un ottimo poliziotto.»

«La chiave di questo caso potrebbe essere nella documentazione dei delitti di Hunter's Point. Può darsi che l'abbia portata a casa sua. Vi suggerisco di andare a controllare.»

«Qualsiasi cosa pur di essere d'aiuto.»

Page raccomandò a Lenzer di chiamarlo in qualsiasi momento, gli dettò il suo recapito telefonico privato e riattaccò. Lenzer aveva sottolineato l'impegno della Gordon e Page concordava con lui. Era anche una donna capace di consacrare la propria vita a una causa. Dopo dieci anni di caccia, l'ardore che la animava non si era ancora affievolito. Era stato così anche lui, ma cominciava a sentire il peso dell'età. Emotivamente era stato svuotato dal tradimento di Tina e dal divorzio, ma la sua passione aveva cominciato ad appannarsi prima che l'infedeltà della moglie diventasse l'incubo della sua vita. Combattere per la carica di procuratore distrettuale era stato avvincente. Ogni sua giornata lavorativa vibrava di tensioni corroboranti. Poi era arrivato il giorno in cui, svegliandosi, si era ritrovato sulle spalle le responsabilità della carica, insieme con il timore di non essere all'altezza. Aveva sconfitto quel timore con l'impegno e tutto quello che non sapeva lo aveva imparato sul campo, ma l'eccitazione si era spenta. Le giornate cominciavano a essere tutte uguali e da qualche tempo gli capitava più spesso di pensare a che cosa avrebbe fatto di lì a dieci anni.

Ronzò la cicala dell'interfono e schiacciò il bottone.

«Sulla tre c'è un uomo con informazioni su una delle donne trovate uccise al cantiere», lo informò la segretaria. «Credo che dovrebbe parlargli.»

«Va bene. Come si chiama?»

«Ramon Gutierrez. È l'impiegato dell'*Hacienda Motel* di Vancouver, Washington.»

Page passò sulla linea tre e parlò per cinque minuti con Ramon Gutier-

rez. Quando ebbe finito chiamò Ross Barrow, poi andò nell'ufficio di Randy Highsmith. Un quarto d'ora dopo Barrow passava a prendere Highsmith e Page all'angolo della strada e insieme partivano alla volta di Vancouver.

2

«Posso guardare la TV?» chiese Kathy.

«Hai mangiato abbastanza pizza?»

«Sono piena.»

Betsy era dispiaciuta per la cena, ma dopo una spossante giornata in tribunale non aveva avuto le energie per mettersi ai fornelli.

«Questa sera papà viene a casa?» domandò Kathy in tono speranzoso.

«No», rispose Betsy sperando che Kathy non le chiedesse più di Rick. Aveva spiegato più di una volta alla figlia che si erano separati, ma Kathy non voleva accettare il fatto che con tutta probabilità Rick non avrebbe mai più abitato con loro.

L'espressione di Kathy si fece ansiosa. «Perché papà non sta con noi?»

Betsy la prese in braccio e la portò sul divano del soggiorno.

«Chi è la tua migliore amica?»

«Melanie.»

«Ricordi il litigio che avete avuto la settimana scorsa?»

«Sì.»

«Ebbene, anche io e papà abbiamo litigato. È una cosa seria. Come quella che c'è stata fra te e la tua migliore amica.»

Kathy parve confusa. Betsy la tenne sulle ginocchia e le baciò i capelli.

«Ma io e Melanie abbiamo fatto la pace. Anche tu e papà farete la pace?»

«Forse. Adesso ancora non lo so. Intanto però papà abita in un'altra casa.»

«Ma papà è arrabbiato con te perché è dovuto venire lui a prendermi all'asilo?»

«Che cosa te lo fa pensare?»

«Era molto arrabbiato l'altro giorno e ho sentito che litigavate per me.»

«No, tesoro», la rincuorò Betsy, stringendosela al seno. «Tu non c'entri niente. È una questione fra me e lui. Siamo arrabbiati l'uno con l'altra.»

«Perché?» insisté Kathy. Le tremava il mento.

«Non piangere, cara.»

«Io voglio papà», si mise a singhiozzare la bimba contro la sua spalla. «Non voglio che vada via.»

«Non andrà via. Sarà sempre il tuo papà, Kathy. Lui ti vuole bene.»

Kathy la respinse all'improvviso e scivolò giù dalle sue ginocchia.

«È colpa tua perché lavori!» proruppe.

Betsy fu colta alla sprovvista. «Chi ha detto così?»

«Papà. Tu dovresti restare a casa con me come la mamma di Melanie.»

«Anche papà lavora», le fece notare Betsy, cercando di mantenere la calma. «Lavora anche più di me.»

«Ma gli uomini devono lavorare. Tu invece devi badare a me.»

Betsy rimpianse che Rick non fosse a portata, per poterlo prendere a pugni.

«Chi è rimasto a casa con te quando hai avuto l'influenza?» le chiese.

Kathy meditò. «Tu, mamma», rispose lei alzando il faccino.

«E quando ti sei fatta male al ginocchio a scuola, chi è venuto a prenderti per portarti a casa?»

Kathy riabbassò gli occhi.

«Che cosa vuoi diventare quando sarai grande?»

«Un'attrice o un dottore.»

«Ma questo significa lavorare, tesoro. I dottori e le attrici lavorano esattamente come gli avvocati. Se tu restassi a casa tutto il giorno, non potresti fare il tuo lavoro.»

Kathy smise di piangere. Betsy la prese di nuovo sulle ginocchia.

«Io lavoro perché è bello. E bado anche a te. E badare a te è ancora più bello. Amo molto più te del mio lavoro. Non c'è confronto. Ma non voglio restare a casa tutto il giorno a non fare mente mentre tu sei a scuola. Sarebbe noioso, non credi?»

Kathy rifletté su quelle parole.

«Farai la pace con papà come ho fatto io con Melanie?»

«Non ne sono certa, cara. In ogni caso, lo vedrai più che spesso. Lui ti vuole ancora un bene grandissimo e sarà sempre tuo papà. Ora perché non guardi un po' di tele mentre io faccio ordine in cucina? Poi ti leggo un altro capitolo del *Mago di Oz*.»

«Questa sera non ho voglia di tele.»

«Vuoi darmi una mano in cucina?»

Kathy alzò le spalle.

«Ti piacerebbe un bel tazzone di cioccolata? Se vuoi te la preparo mentre laviamo i piatti.»

«Va bene», rispose Kathy senza molto entusiasmo. Betsy seguì la figlia in cucina. Era troppo piccola per dover portare lei il pesante fardello dei problemi dei suoi genitori, ma non c'erano alternative. Così era andata e non esistevano scorciatoie praticabili per nessuna delle due.

Dopo aver rigovernato in cucina, Betsy lesse a Kathy due capitoli del *Mago di Oz* prima di metterla a letto. Erano quasi le nove. Controllò i programmi in televisione e stava per accendere l'apparecchio quando suonò il telefono. Andò in cucina e rispose al terzo squillo.

«Betsy Tannenbaum?» chiese una voce maschile.

«Sono io.»

«Sono Martin Darius. Qui a casa mia c'è la polizia con un mandato di perquisizione. Voglio che venga immediatamente.»

Un alto muro di cinta in mattoni circondava l'abitazione di Darius. Accanto a un cancello nero in ferro battuto era ferma un'auto della polizia con un agente a bordo. Quando Betsy imboccò il vialetto d'accesso sulla sua Subaru il poliziotto scese dalla macchina e si avvicinò al finestrino.

«Temo che non possa entrare, signora.»

«Sono l'avvocato del signor Darius», si presentò Betsy, mostrandogli la tessera. L'ufficiale la esaminò per qualche secondo, poi gliela restituì.

«I miei ordini sono di non lasciar passare nessuno.»

«Le posso assicurare che il divieto non si estende all'avvocato del signor Darius.»

«Signora, è in corso una perquisizione. Sarebbe d'intralcio.»

«Io sono qui proprio perché c'è in corso una perquisizione. Un mandato di perquisizione non dà alla polizia il diritto di impedire l'accesso al luogo in cui viene condotta. Lei ha un walkie-talkie a bordo. Perché non chiama l'investigatore incaricato dell'operazione e non chiede a lui se mi è permesso passare?»

Il sorriso supponente del poliziotto si spense in uno sguardo gelido alla Clint Eastwood, ma tornò comunque alla sua macchina a usare il walkie-talkie. Quando riapparve, meno di un minuto dopo non aveva l'aria molto felice.

«Il detective Barrow dice che può entrare.»

«Grazie», rispose con cortesia Betsy. Ripartì, guardando nello specchietto retrovisore il poliziotto che la osservava con occhi torvi.

Dopo aver visto il muro in mattoni e le preziose volute del cancello in

ferro battuto, Betsy aveva pensato che Darius vivesse in una sobria costruzione in stile coloniale e si trovò invece al cospetto di una struttura in vetro e acciaio, in un alternarsi di spigoli e curve delicate che nulla avevano a che vedere con il diciannovesimo secolo. Si fermò di fianco a un'auto di pattuglia all'estremità della curva del viale d'accesso. Un ponte protetto da una tenda blu metteva in comunicazione il vialetto con la porta d'ingresso. Attraverso un soffitto di vetro, mentre percorreva il ponte, Betsy osservò alcuni poliziotti ai bordi di una piscina coperta.

Un agente l'aspettava sulla soglia. La guidò giù per una breve rampa di scale in un soggiorno smisurato. Darius era in piedi, sotto un gigantesco dipinto astratto, dove rossi abbaglianti contrastavano con verdi non meno vivaci. Lo affiancava una donna snella in abito nero. Era straordinariamente bella, con splendenti capelli corvini che le scendevano a cascata sulle spalle e un'abbronzatura che poteva avere ottenuto solo da una recente vacanza ai tropici.

Non certo altrettanto bello era l'uomo vicino alla coppia. Aveva il ventre del bevitore di birra e un aspetto generale più adatto a un bar di tifosi di baseball che al soggiorno futuristico di Darius. Indossava un abito marrone tutto spiegazzato, con una camicia bianca e la cravatta storta. Il suo impermeabile era stato abbandonato senza cerimonie sullo schienale di un divano bianco neve.

Prima che Betsy aprisse bocca Darius le mise in mano un foglio arrotolato.

«Questo mandato è valido? Non permetterò che la mia abitazione privata sia invasa prima che lei abbia dato un'occhiata a questo dannato pezzo di carta.»

«Sono Ross Barrow, signora Tannenbaum», si presentò l'uomo in vestito marrone. «Il mandato è firmato dal giudice Reese. Prima vorrà confermare al suo cliente che è tutto perfettamente in regola, prima potremo andarcene da qui. Avrei potuto cominciare comunque, ma ho preferito aspettare che il rappresentante legale del signor Darius fosse presente alla perquisizione.»

Se Darius fosse stato un narcotrafficante con la pelle nera, e non un eminente cittadino e uomo d'affari di razza bianca, Betsy sapeva che avrebbe trovato la casa tutta sottosopra. Evidentemente Barrow aveva avuto l'ordine di muoversi con tutta la cautela del caso.

«Mi sembra che sia a posto, ma vorrei vedere la richiesta di autorizzazione», disse, chiedendo di consultare il documento che la polizia redige per convincere un giudice dell'opportunità di perquisire l'abitazione privata

di un Ubero cittadino. Nella richiesta di autorizzazione avrebbe trovato i motivi alla base del sospetto che in casa di Darius potessero essere rinvenute prove di un reato.

«Spiacente, ma la richiesta è riservata.»

«Potete dirmi almeno perché volete perquisire? Posso sapere quali sono le imputazioni?»

«Ancora non ce ne sono.»

«Non giochiamo al gatto e al topo, signor Barrow. Non si importuna una persona come Martin Darius senza un buon motivo.»

«Dovrà chiederne ragione al procuratore distrettuale Page, signora Tannenbaum. Mi è stato detto di indirizzare a lui ogni eventuale richiesta.»

«Dove posso trovarlo?»

«Ho paura di non poterle rispondere con precisione. Probabilmente è a casa, ma non sono autorizzato a darle il numero.»

«Che stronzata sarebbe questa?» sbottò Darius.

«Si calmi, signor Darius», ribatté Betsy. «Il mandato è legale e nessuno può impedire alla polizia di svolgere la perquisizione. Ora come ora non possiamo fare nulla. Se dovesse risultare che la richiesta di autorizzazione è carente, potremo ricusare qualunque prova trovassero.»

«Prova di che cosa?» reagì Darius. «Si rifiutano di dirmi che cosa cercano.»

«Martin, ti prego, lasciali fare», intervenne la donna vestita di nero posandogli la mano sul braccio. «Voglio che se ne vadano e non lo faranno finché non avranno finito.»

Darius sottrasse il braccio alla sua mano. «Che perquisiscano, maledizione!» disse a Barrow in tono rabbioso. «Ma è meglio che si procuri un buon avvocato, perché la spellerò vivo.»

Barrow si allontanò e le minacce di Darius s'infransero inutilmente sulle sue larghe spalle. Nel momento in cui raggiungeva le scale da cui si usciva dal soggiorno, entrò in casa un uomo con i capelli grigi, che indossava una giacca a vento.

«I battistrada dei copertoni della BMW coincidono e nel box c'è una Ferrari nera», gli sentì dire Betsy. Barrow chiamò a sé con un gesto i due agenti in divisa che piantonavano l'ingresso. I due poliziotti tornarono con lui da Darius.

«Signor Darius, la informo che da questo momento lei si trova in stato di arresto per l'uccisione di Wendy Reiser, Laura Farrar e Victoria Miller.»

Darius impallidì violentemente e la donna al suo fianco si portò di scatto

la mano alla bocca come se stesse per rigettare.

«Ha il diritto di rimanere in silenzio...» cominciò a recitare Barrow, leggendo da una tessera che aveva estratto dal portafogli.

«Ma che cazzate sta dicendo?» esplose Darius.

«Che cosa succede?» domandò la donna a Betsy.

«La devo informare dei suoi diritti, signor Darius.»

«Credo che ci sia dovuta una spiegazione, signor Barrow», interloquì Betsy.

«No, signora, si sbaglia», tagliò corto Barrow. Poi finì di leggere a Darius i suoi diritti.

«Ora, signor Darius», concluse, «dovrò ammanettarla. È la procedura. Lo facciamo per ogni arresto.»

«Lei non ammanetta nessuno!» protestò Darius indietreggiando.

«Signor Darius, non opponga resistenza», gli raccomandò Betsy. «Non può farlo nemmeno se l'arresto è illegale. Si consegni senza opporsi. Ricordi solo di non aprir bocca. Signor Barrow, voglio accompagnare il signor Darius alla centrale.»

«Impossibile. Suppongo che non voglia che sia interrogato, perciò formalizzeremo l'arresto appena saremo in ufficio. Fossi in lei, non andrei in prigione prima di domani mattina. Non so prevedere quanto tempo ci vorrà per le pratiche di incarcerazione.»

«Qual è la mia cauzione?» volle sapere Darius.

«Per gli omicidi non c'è cauzione, signor Darius», rispose serafico Barrow. «La signora Tannenbaum può chiedere al tribunale che venga fissata un'udienza in proposito.»

«Che cosa sta dicendo?» domandò la signora Darius disorientata.

«Voglio parlare con il signor Darius in privato per un momento», pretese Betsy.

Barrow annuì. «Potete mettervi là», disse, indicando un angolo del soggiorno lontano dalle finestre. Betsy e Darius si appartarono. La donna cercò di seguirli, ma Barrow glielo impedì.

«Che cos'è questa storia della cauzione? Non me ne starò seduto in galera in compagnia di spacciatori e puttanieri.»

«Non c'è cauzione automatica per i casi di omicidio e tradimento, signor Darius, è scritto così nella Costituzione. Ma si può indurre un giudice a stabilirne una. Chiederò un'udienza appena possibile e sarò da lei domani mattina presto.»

«Non posso crederci.»

«Ci creda e mi ascolti. Qualunque cosa dirà sarà usata contro di lei. Voglio che non parli ad anima viva. Né agli agenti, né a compagni di cella. Nessuno. Ci sono delinquenti pronti a vendere lei per ottenere una riduzione della pena e le guardie carcerarie ripeterebbero al procuratore parola per parola tutto quello che dicesse.»

«Maledizione, Tannenbaum, mi tiri fuori da questo pasticcio al più presto! L'ho pagata perché mi protegga. Non intendo marcire in galera.»

Betsy vide Barrow che faceva segno ai due agenti in divisa di avvicinarsi.

«Ricordi, non una parola», ribadì, mentre Barrow veniva a porre termine al loro colloquio.

«Mani dietro la schiena, per piacere», gli ordinò un poliziotto. Darius ubbidì e l'agente gli fece scattare le manette ai polsi. La moglie non poté trattenere un moto di incredulità.

«Mi aspetto di vederla domani mattina all'alba», dichiarò Darius mentre lo accompagnavano via.

«Ci sarò.»

Betsy sentì una mano che le sfiorava il braccio.

«Signora Tannenbaum?...»

«Mi chiamo Betsy.»

«Io sono la moglie di Martin, Lisa. Che cosa sta succedendo? Perché portano via Martin?»

Lisa Darius era confusa, ma Betsy non vide nessun indizio di lacrime. Sembrava più una padrona di casa la cui festa si è trasformata inaspettatamente in un terribile fiasco, che una moglie il cui marito è stato appena arrestato per aver assassinato tre persone.

«Sa quanto so io, Lisa. La polizia non ha detto niente sui motivi per cui sono venuti qui?»

«Hanno detto solo... Ancora non riesco a credere a quello che hanno detto. Ci hanno chiesto delle tre donne che sono state ritrovate al cantiere di Martin.»

«Capisco», annuì Betsy, ricordando all'improvviso come mai i nomi pronunciati da Barrow le erano sembrati familiari.

«Ma Martin non può avere avuto niente a che fare con quelle morti. Noi conosciamo i Miller. Sono stati sul nostro yacht quest'estate. Deve esserci un errore.»

«Signora Darius?»

Betsy e Lisa Darius si girarono verso le scale. Stava andando verso di lo-

ro un investigatore di colore in jeans e giubbotto rosso e nero.

«Dobbiamo sequestrare la sua BMW. Vuole essere così gentile da darmi le chiavi?» chiese in tono educato, consegnandole una copia della ricevuta.

«La nostra macchina? Ma possono farlo?» domandò Lisa a Betsy.

«Il mandato parlava di automobili.»

«Oh, mio Dio. Ma dove finirà questa storia?»

«Ho paura che ora i miei uomini dovranno perquisire la casa», la informò l'investigatore. «Cercheremo di non fare troppa confusione e rimetteremo a posto tutto quello che non porteremo via. Se vuole, può accompagnarci.»

«No, non potrei. Vi prego solo di fare in fretta. Voglio che ve ne andiate da qui.»

Il poliziotto era imbarazzato. Se ne andò con gli occhi abbassati sulla moquette. Barrow aveva portato via con sé l'impermeabile, lasciando sul divano una macchia di umidità. Lisa Darius osservò la macchia con aria disgustata e si sedette il più lontano possibile. Betsy si accomodò vicino a lei.

«Per quanto tempo Martin resterà in prigione?»

«Dipende. Lo Stato ha il dovere di convincere la corte di avere prove concrete contro di lui, se vuole impedire che venga concessa la libertà provvisoria. Chiederò un'udienza immediata. Se le prove che presenterà lo Stato non saranno abbastanza convincenti, uscirà presto. In caso contrario, non uscirà affatto, se non con un verdetto di non colpevolezza.»

«Ma è incredibile!»

«Lisa», domandò Betsy con prudenza, «aveva qualche presentimento?»

«In che senso.»

«So per esperienza che normalmente la polizia non si muove se non sulla base di dati inoppugnabili. Certo, qualche volta sbagliano anche loro, ma sono casi molto più rari di quanto farebbero pensare i film che si vedono in televisione. E suo marito non è esattamente un teppista qualsiasi. Non posso immaginarmi che Alan Page abbia deciso di prendere di mira una persona della statura sociale di Martin senza prove estremamente solide. Specialmente per un'imputazione come questa.»

Lisala fissò a bocca aperta.

«Sta insinuando?... Credevo che lei fosse l'avvocato di Martin. Se non gli crede, non vedo perché mai dovrebbe difenderlo. In ogni caso non so perché abbia assunto proprio lei. Papà dice che Oscar Montoya e Matthew Reynolds sono i migliori penalisti dell'Oregon. Avremmo potuto avere uno

dei due senza difficoltà.»

«Un avvocato che pensa solo ciò che vuole fargli pensare il suo cliente non sta facendo il proprio mestiere», ribatté con calma Betsy. «Se c'è qualcosa che lei sa sulle imputazioni, devo saperlo anch'io, per poter difendere adeguatamente Martin.»

«Bene, non so niente», dichiarò Lisa, distogliendo lo sguardo daBetsy. «Queste accuse sono solo indecenti.»

Betsy decise di non insistere. «Ha nessuno che possa restare qui con lei?» domandò.

«Me la caverò benissimo da sola.»

«Lisa, guardi che non sarà facile. Verrà assediata giorno e notte dai giornalisti e vivere sotto i riflettori è molto peggio di quanto la gente possa immaginare. Ha una segreteria telefonica per poter filtrare le chiamate?»

Lisa annuì.

«Bene. La inserisca e non accetti telefonate dagli organi di informazione. Siccome non sappiamo su che basi si fondano le accuse rivolte a Martin, non sappiamo nemmeno che cosa potrebbe danneggiarlo. Per esempio, dove si trovava Martin a una cert'ora di un giorno preciso potrebbe essere di vitale importanza. Se lei dicesse alla stampa che non era con lei in quel momento, un alibi potrebbe saltare. Perciò non dica mai niente. Se un giornalista dovesse riuscire a mettersi in contatto diretto con lei, lo indirizzi a me. E non parli mai con la polizia e con nessuno della procura. Le comunicazioni fra marito e moglie sono privilegiate e lei ha il diritto di rifiutarsi di parlare. Mi ha capito?»

«Sì. Saprò come cavarmela. E le chiedo scusa per quello che ho detto poco fa, che Martin avrebbe potuto trovare un avvocato migliore. Sono solo...»

«Non si deve scusare né giustificare. Mi rendo conto del momento difficile che sta passando.»

«Non è necessario che si trattenga.»

«Resterò finché non sarà finita la perquisizione. Voglio vedere che cosa portano via. Potrebbe servirmi per capire di che cosa pensano che sia responsabile Martin. Ho sentito un agente riferire a Barrow dei copertoni della BMW. Devo dedurre che hanno stabilito la presenza dell'automobile di Martin in qualche località particolare. Forse il luogo dei delitti.»

«E allora? Non fa che andare avanti e indietro dai cantieri. Tutta questa storia è ridicola.»

«Presto lo vedremo», disse Betsy, ma era preoccupata. Forse Lisa Darius

era sinceramente costernata per l'arresto di suo marito, ma Betsy sapeva che non lo era affatto Martin Darius. Nessuno anticipa 58.000 dollari a un avvocato perché prevede un possibile arresto per aver rubato un portafogli. Anticipi di quell'ordine di grandezza sono quelli che un avvocato riceve per difendere un cliente da un'accusa di omicidio.

9

«È un piacere conoscerla, signora Tannenbaum», esordì Alan Page quando Betsy si sedette davanti alla sua scrivania. «Randy Highsmith è rimasto molto ammirato dal modo in cui ha trattato il caso Hammermill. Non ha avuto che lodi per lei. È un apprezzamento di grande valore da parte sua, perché Randy detesta perdere.»

«Credo che Randy non avrebbe portato la sua accusa in tribunale se avesse saputo quanto brutale era il marito di Andrea.»

«Molto indulgente da parte sua, ma guardiamo in faccia la realtà, Randy pensava di passarla sotto il rullo compressore e lei gli ha impartito una lezione che meritava. Perdere in quel caso farà di Randy un pubblico ministero migliore. Ma lei non è qui per chiacchierare di fatti del passato, giusto? Lei è qui per parlare di Martin Darius.»

«Barrow deve averla chiamata a casa a quel numero di telefono che non ha voluto dare a me.»

«Ross Barrow è un ottimo poliziotto che sa come eseguire gli ordini ricevuti.»

«Vuole dirmi perché avete fatto arrestare il mio cliente?»

«Credo che abbia assassinato le quattro persone che abbiamo trovato sepolte nel suo cantiere.»

«Questo e ovvio, signor Page...»

«Siamo colleghi, perché non ci diamo del tu? Mi chiamo Al.»

«Volentieri. Il mìo nome è Betsy. Ora che siamo passati ai nomi di battesimo, perché non mi dici per quale motivo hai fatto perquisire la casa di Martin e lo hai fatto arrestare?»

Page sorrise. «Temo di non poterti accontentare.»

«Di non volermi accontentare, intenderai.»

«Betsy, tu non hai diritto di conoscere le prove raccolte dalla polizia finché non avrò formalizzato l'incriminazione.»

«Dovrai spiegare al giudice che cos'hai contro di lui all'udienza per la cauzione.»

«Vero. Ma ancora non è stata fissata e ancora non c'è un'incriminazione, perciò mi atterrò alla lettera alla legge e ai regolamenti.»

Betsy si appoggiò allo schienale e gli rivolse un dolce sorriso.

«Non mi dai l'impressione di essere molto sicuro del tuo caso, Al.»

Page rise per celare la sorpresa per la facilità con cui Betsy gli aveva letto la mano.

«Sono più che tranquillo su quello che abbiamo», mentì, «ma ho anche il più alto rispetto per le tue capacità professionali. Non commetterò l'errore di Randy ed eviterò con cura di sottovalutarti. Devo però confessare che, alla luce della tua adesione ai principi e agli obiettivi dei movimenti femministi, sono rimasto stupito quando Ross mi ha detto che avresti difeso Darius.»

«Che cosa c'entra il femminismo con il fatto che rappresento Martin Darius?»

«Non ti ha detto che cosa ha fatto?»

«Martin Darius non ha la più pallida idea del perché sia stato arrestato.»

Page la fissò per un momento, poi prese una decisione.

«Immagino che non sia leale lasciarti completamente all'oscuro, perciò ti comunico che abbiamo intenzione di incriminare il tuo cliente per il sequestro, la tortura e l'assassinio di tre donne e un uomo.»

Page sfilò da una busta una fotografia a colori del cadavere di Wendy Reiser e gliela mostrò. Betsy sbiancò in viso. La fotografia era stata scattata subito dopo l'esumazione del corpo. La donna era nuda, riversa nel fango. Si vedevano distintamente le incisioni sullo stomaco e i tagli e le bruciature sulle gambe. Si vedeva anche chiaramente l'espressione del volto di Wendy Reiser. Anche da morta sembrava che non avesse smesso di soffrire.

«Ecco che cosa fa Martin Darius alle donne, Betsy, e questa potrebbe non essere la prima volta che l'ha fatto. Abbiamo informazioni più che solide che indicherebbero in un uomo di nome Peter Lake l'assassino di sei donne uccise dieci anni fa a Hunter's Point, Stato di New York, nello stesso modo in cui sono state assassinate queste vittime. Abbiamo anche la certezza matematica che Peter Lake e Martin Darius sono la stessa persona. Magari vorrai chiederne conferma al tuo cliente.

«Un'altra cosa. C'è un'altra donna scomparsa. Ti faccio un'offerta che non ti ripeterò una seconda volta: se la donna è viva e Darius ci dice dov'è, possiamo trattare.»

L'ascensore della prigione si aprì su uno stretto corridoio di cemento dipinto di giallo e marrone. Davanti alla cabina dell'ascensore c'erano tre porte massicce. Betsy usò la chiave che le aveva dato la guardia quando si era presentata all'ingresso. La porta di mezzo dava in una stanzetta. Davanti a lei trovò una parete divisa a metà da un listello orizzontale: la parte inferiore era in cemento e quella superiore di cristallo corazzato. Betsy posò il suo taccuino sulla stretta mensola, si sedette su una scomoda sedia pieghevole metallica e sollevò il ricevitore del telefono appeso alla sua sinistra.

Dall'altra parte del vetro Martin Darius fece altrettanto. Indossava una tuta arancione, ma il suo portamento restava dignitoso e incuteva la stessa soggezione che aveva avvertito quando l'aveva ricevuto nel suo studio. Aveva capelli e barba pettinati e sedeva eretto, dando l'impressione di essere a suo agio. Si sporse in avanti fin quasi a toccare il vetro. I suoi occhi erano un po' troppo accesi, ma era forse l'unico segno di una qualche emozione negativa.

«Per quando è fissata l'udienza della cauzione?» le chiese.

«Non è fissata.»

«Le ho detto che voglio uscire da qui. Avrebbe dovuto fissare l'udienza prima ancora di venire.»

«Così non funzionerà. Io sono un avvocato, non il suo tirapiedi. Se ha bisogno di qualcuno da strapazzare, se lo vada a cercare altrove.»

Darius la osservò per qualche attimo, poi le rivolse un gelido sorriso di concessione.

«Scusi. Dodici ore passate in questo posto non mettono di buon umore.»

«Questa mattina ho visto Alan Page, il procuratore distrettuale. Mi ha detto alcune cose interessanti. Mi ha anche mostrato le fotografie scattate sul luogo del ritrovamento. Le tre donne sono state torturate, Martin. Ho visto molta crudeltà, ma mai niente del genere. L'assassino non ha semplicemente tolto loro la vita, le ha massacrate. Le ha squarciate...»

Betsy s'interruppe, per un momento senza voce al ricordo dell'immagine che aveva visto. Darius la fissava. Aspettò che le dicesse qualcosa. Visto che non parlava, continuò lei.

«Niente di tutto questo le dice qualcosa?»

«Non ho ucciso quelle donne.»

«Non le ho chiesto se le ha uccise. Le ho chiesto se c'è niente di questi crimini che le risulti familiare.»

Darius continuò a osservarla con attenzione. Betsy si sentiva a disagio

sotto quello sguardo da ricercatore che esamina un campione di laboratorio.

«Perché mi sta interrogando?» chiese Darius. «Lei lavora per me, non per il procuratore.»

«Signor Darius, decido io per chi lavoro e in questo momento non sono sicura di voler lavorare per lei.»

«Page le ha detto qualcosa, vero? Le ha buttato un'esca e lei ha abboccato.»

«Chi è Peter Lake?»

Betsy si era aspettata una reazione, ma non quella che vide. La calma gelida di Darius si scompose. Gli tremarono le labbra. Tutt'a un tratto sembrò sul punto di piangere.

«Dunque Page sa di Hunter's Point.»

«Lei non è stato sincero con me, signor Darius.»

«È per questo, allora?» domandò Darius, indicando il cristallo corazzato. «È per questo che non ha chiesto una visita a quattr'occhi? Ha paura di essere chiusa a chiave nella stessa stanza con me? Ha paura che io...»

S'interruppe e si prese la testa tra le mani.

«Non credo di essere la persona adatta a rappresentarla», dichiarò Betsy.

«Perché?» chiese Darius con la voce carica di angoscia. «Perché Page sostiene che io ho violentato e assassinato quelle donne? Si è rifiutata di rappresentare Andrea Hammermill quando il procuratore distrettuale le ha detto che aveva assassinato suo marito?»

«Andrea Hammermill era la vittima di un marito che l'ha costantemente picchiata per tutto il tempo del loro matrimonio.»

«Però lei l'ha ucciso, Betsy. Io non ho ucciso quelle donne, invece! Lo giuro. Io non ho ucciso nessuno a Hunter's Point. Ero io Peter Lake, ma lei sa chi era Peter Lake? Page gliel'ha detto? Lo sa lui?

«Peter Lake era sposato alla più bella donna del mondo. Era il padre di una bambina perfetta, una bimba che non aveva mai fatto male a nessuno. E sua moglie e sua figlia sono state assassinate da un pazzo di nome Henry Waters per qualche insana ragione che Peter non è mai stato capace nemmeno di immaginare.

«Peter era un avvocato. Guadagnava bene, anzi benissimo, viveva in una casa magnifica e guidava un'automobile di lusso, ma tutti quei soldi e tutto quello che si era guadagnato non potevano fargli dimenticare la moglie e la figlia che una mano brutale gli aveva strappato. Così è scappato. Ha assunto una nuova identità e si è rifatto una vita, perché quella di prima gli era

diventata insopportabile.»

Gli occhi gli luccicavano di pianto. Betsy non sapeva più che cosa pensare. Fino a qualche momento prima era convinta che Darius fosse un mostro, ma ora, vedendolo soffrire così, era in dubbio.

«Voglio fare un patto con lei, Betsy», riprese Darius, quasi bisbigliando. «Se si arriverà al punto in cui non crederà più nella mia innocenza, potrà andarsene con la mia benedizione e tenersi l'anticipo.»

Betsy esitò. Quella foto. Non riusciva a smettere di domandarsi che cosa potessero aver provato le vittime in quei primi, lunghi momenti di terrore, sapendo che la cosa migliore che sarebbe potuta loro accadere nel resto della loro vita era una morte che ponesse fine alle torture.

«La capisco», disse Darius, «so che cosa prova. Lei ha visto solo le foto. Io ho visto i corpi morti di mia moglie e mia figlia. E li vedo ancora.»

Betsy si sentì male. Respirò a fondo. Sentì di non potersi trattenere ancora in quella stanzetta. Aveva bisogno di aria. E aveva bisogno di scoprire sul conto di Peter Lake e di quanto era accaduto a Hunter's Point molto di più di quel poco che le era stato riferito.

«Tutto bene?» chiese Darius.

«No, per niente. Sono molto confusa.»

«Lo so. Page le ha giocato un brutto tiro. Mi hanno informato che domani verrà formalizzata l'accusa. Si faccia una buona dormita e mi dica allora che cosa avrà deciso.»

Betsy annuì.

«Ci sono però due condizioni», aggiunse Darius guardandola negli occhi.

«Cioè?»

«Se decide di tenermi come cliente, dovrà combattere con le unghie e con i denti per salvarmi.»

«E l'altra?»

«D'ora in poi voglio che quando ci vediamo non ci siano ostacoli fra di noi. Basta gabbie di vetro. Non voglio che il mio avvocato mi tratti come un animale da zoo.»

10

Appena Rita Cohen aprì la porta di uno spiraglio sufficiente, Kathy sgusciò dentro e corse in cucina.

«Non le avrai comperato di nuovo quella scatola di cereali al sapore di

bubble gum, spero, mamma?» chiese Betsy.

«È solo una piccina, Betsy. Come può sopportare sempre e solo tutti quei cibi così sani che le comperi tu? Falla vivere.»

«È quello che sto cercando di fare. Fosse per te, sarebbe già una palla di colesterolo.»

«Quando ero piccola io, non sapevamo nemmeno che cosa fosse il colesterolo. Mangiavamo quello che ci rendeva felici, non le cose che si danno da mangiare ai cavalli. E guardami. Settantaquattro anni e forte come un toro.»

Betsy abbracciò la madre e la baciò sulla fronte. Rita era piccolina, così Betsy dovette chinarsi per baciarla. Nemmeno il padre di Betsy era stato alto e nessuno sapeva spiegarsi la straordinaria statura della figlia.

«Come mai è chiuso l'asilo?» chiese Rita.

«È giornata di assemblea per gli insegnanti. Mi sono dimenticata di leggere la comunicazione che mi aveva mandato a casa l'asilo, così non l'ho saputo fino a ieri sera, quando me ne ha accennato Kathy.»

«Hai tempo per una tazza di caffè?» domandò Rita.

Betsy guardò l'orologio. Erano solo le sette e venti. Non l'avrebbero lasciata entrare in prigione prima delle otto.

«Certamente», rispose, abbandonando su una sedia lo zainetto con gli effetti personali di Kathy e seguendo la madre in soggiorno. La televisione era già accesa, sintonizzata su un talk show mattutino.

«Non lasciarle guardare troppa TV», le raccomandò Betsy, prendendo posto sul divano. «Le ho portato qualche libro e dei giochi.»

«Un po' di tele non le farà più male dei miei cereali.»

Betsy rise. «Una sola giornata con te e vanno a farsi benedire tutte le buone abitudini che ho coltivato per un anno. Sei una mina vagante.»

«Sciocchezze», borbottò Rita versando caffè in due tazze dalla caffettiera che aveva preparato in attesa della visita della figlia. «Dunque che cosa farai stamattina di tanto importante da dover abbandonare il tuo angioletto in balia di un orco come me?»

«Hai sentito di Martin Darius?»

«Come avrei potuto non sentirlo?»

«Lo rappresento io.»

«Che cos'ha fatto?»

«Il procuratore pensa che abbia violentato e assassinato le tre donne che hanno trovato al suo cantiere edile. Pensa anche che dieci anni fa abbia torturato e ucciso sei donne a Hunter's Point, una cittadina dello Stato di New

York.»

«Gesù del cielo! Ma è colpevole?»

«Non lo so. Lui giura di no.»

«E tu gli credi?»

Betsy scosse la testa. «Troppo presto per dirlo.»

«È un uomo molto ricco, Betsy. La polizia non arresterebbe un uomo così senza prove.»

«Se dovessi credere sempre alla parola dei procuratori, oggi Andrea Hammermill e Grace Peterson sarebbero in prigione.»

Rita era preoccupata. «Ma è opportuno che rappresenti un uomo che violenta e tortura le donne dopo tutto il lavoro che hai fatto per difendere i loro diritti?»

«Non sappiamo se ha torturato qualcuno, mamma, e quell'etichetta di femminista mi è stata appiccicata dalla stampa. Io voglio lavorare per i diritti delle donne, ma non sono solo un avvocato di donne. Questo caso mi servirà a non farmi più considerare in maniera così unilaterale. Potrebbe essere il trampolino di lancio della mia carriera. E, soprattutto, è possibile che Darius sia innocente. Il procuratore non mi vuole dire perché lo ritiene colpevole e questo mi insospettisce. Se avesse prove inconfutabili su Darius, sarebbe abbastanza sicuro di sé da mettermi al corrente.»

«Io voglio solo che tu non abbia a soffrirne.»

«Non soffrirò, mamma, perché farò bene il mio mestiere. Vincendo il caso di Grace ho imparato qualcosa. So di avere talento. Sono un buon avvocato in un dibattimento processuale. Ho una capacità innata nel parlare ai giurati. Sono in gamba nei controinterrogatori. Se vinco questo caso, tutti dovranno riconoscere le mie capacità ed è per questo che ci tengo tanto. Ma avrò bisogno del tuo aiuto.»

«In che senso?»

«È un caso che andrà avanti per almeno un anno. Il dibattito in tribunale potrebbe durare mesi. Contro la richiesta di pena di morte che avanzerà certamente il pubblico ministero dovrò lottare passo per passo, dall'inizio alla fine, e il caso già si presenta estremamente complicato. Non avrò più nemmeno il tempo di respirare. Parliamo di avvenimenti di dieci anni fa. Dovrò scoprire tutto quello che c'è da sapere su Hunter's Point, sul passato di Darius, e questo significa che lavorerò giorno e notte e durante i fine settimana. Avrò bisogno che qualcuno mi aiuti con Kathy, qualcuno deve andarla a prendere nei giorni in cui sarò occupata in tribunale, ci sarà da farle da mangiare la sera...»

«E Rick?»

«Non posso chiederlo a lui. Sai anche tu perché.»

«No, io non so. È il padre di Kathy. È anche tuo marito. Dovrebbe essere il tuo primo sostenitore.»

«Ma non lo è. Non ha mai accettato il fatto che io sia un avvocato indipendente, con un'attività ben avviata.»

«Perché, che cosa pensava che avresti fatto quando hai messo fuori la tua targhetta?»

«Credo che secondo lui avrebbe dovuto essere un hobby simpatico, come raccogliere francobolli, qualcosa con cui tenermi occupata quando non dovevo cucinare o fare le pulizie.»

«È normale, agli uomini piace essere il punto di riferimento di tutta la famiglia. E invece è di te che si parla su tutti i giornali e alla televisione.»

«Senti, mamma, vorrei non discutere di Rick. Ti dispiace? Riesce solo a innervosirmi.»

«Come vuoi, non discuteremo di lui. E naturalmente sai che ti aiuterò.»

«Non so come farei senza di te, mamma.»

Rita arrossì e minimizzò con un gesto della mano. «È ben a questo che serve una madre.»

«Nonna!» la chiamò Kathy dalla cucina. «Non trovo la crema al cioccolato!»

«Perché diavolo sta cercando la crema al cioccolato alle sette e mezzo del mattino?» domandò Betsy in tono minaccioso.

«Non sono affari tuoi», tagliò corto Rita. «Arrivo, cara! È troppo in alto per te, non ci arrivi!»

«Devo andare», disse Betsy, scuotendo la testa con fare rassegnato. «E ti prego di ridurre al minimo la TV.»

«Non temere, per questa mattina abbiamo in programma solo Shakespeare e algebra», rispose Rita prima di scomparire in cucina.

Reggie Stewart aspettava Betsy su una panca vicino allo sportello dell'accettazione riservato ai visitatori dei detenuti. Stewart aveva avuto diverse occupazioni, tutte insoddisfacenti, prima di scoprirsi naturalmente portato alle investigazioni. Di statura lievemente superiore alla media, era slanciato, con morbidi capelli castani e scintillanti occhi blu. La sua normale divisa da lavoro era costituita da una camicia di flanella a scacchi, jeans e stivaletti da cowboy. Aveva un modo tutto personale di giudicare il mondo, con un che di sarcastico che non tutti trovavano di loro gradimen-

to. Betsy apprezzava il modo in cui sapeva usare la fantasia e l'abilità innata a guadagnarsi la fiducia altrui. Erano qualità che si erano dimostrate di fondamentale valore nei casi Hammermill e Peterson, quando le più consistenti prove di maltrattamenti erano state fornite dai parenti della vittima e sarebbero rimaste sepolte sotto strati di odio e orgoglio familiare senza l'intervento di Reggie con la sua capacità di persuasione e la sua infinita tenacia.

«Pronta, capo?» chiese Stewart, alzandosi con un sorriso.

«Sempre», rispose Betsy ricambiando il sorriso.

Stewart aveva già compilato i moduli per entrambi. Allo sportello di vetro sedeva una guardia carceraria. Betsy spinse i moduli attraverso la fessura nel vetro e chiese di poter vedere Martin Darius a tu per tu. Quando la guardia li avvertì che la visita era stata concessa, lei e Reggie si svuotarono le tasche di tutti gli oggetti metallici, si tolsero orologi e gioielli e passarono attraverso il metal detector. La guardia controllò la cartella di Betsy, quindi chiamò l'ascensore. Al sesto piano la cabina si aprì sullo stesso stretto corridoio che Betsy aveva percorso il giorno prima. Questa volta andò fino in fondo e attese davanti a una pesante porta metallica nella quale era inserita un'ugualmente spessa lastra di vetro. Attraverso il vetro si vedevano due salette per i colloqui diretti. Erano vuote entrambe.

«Darius sarà un cliente difficile», disse Betsy a Stewart mentre aspettavano la guardia. «È abituato a comandare, è molto intelligente e soffre della tremenda pressione a cui è sottoposto.»

«Ricevuto.»

«Oggi siamo qui per ascoltare. L'incriminazione è per le nove, perciò abbiamo un'ora. Voglio la sua versione di quello che è successo a Hunter's Point. Se non ce la facciamo per le nove, potrai finire tu più tardi.»

«Che cosa vogliono appioppargli?»

Betsy tolse dalla cartella una copia dello stato d'accusa.

«Non è uno scherzo, capo», commentò Stewart dopo averlo letto. «Chi è questo XY?»

«L'uomo ritrovato dalla polizia. Non si sa chi sia. Era completamente sfigurato, con le impronte digitali bruciate con l'acido e i denti fracassati a martellate per impedire che lo si potesse identificare attraverso la cartella medica del suo dentista.»

Stewart fece una smorfia. «Qui abbiamo un bell'album di fotografie che non ho molta ansia di sfogliare.»

«Sono la parte peggiore, Reg. Guardale prima di colazione. Io per poco

non ci ho rimesso la mia.»

«Come ti fila?»

«Vuoi sapere se penso che Darius sia colpevole?» Betsy scosse la testa. «Non sono sicura. Page è convinto, ma se Darius non ha recitato alla perfezione, sulla base del colloquio che ho avuto con lui ieri devo ritenerlo innocente.»

«Un autentico 'Chi è stato?'»

«Forse.»

Si udì il tonfo di una pesante serratura. Betsy allungò il collo e scorse Darius precedere la guardia nello spazio ristretto davanti alle due salette. Quando il suo cliente fu chiuso a chiave in una di esse, la guardia lasciò entrare Betsy e Stewart dall'altra parte, richiuse a chiave la seconda porta, lasciò detenuto e visitatori soli, uscendo dalla parte da cui era entrato precedentemente.

Il locale era molto piccolo. Quasi tutto lo spazio era occupato da un grande tavolo rotondo e dalle tre seggiole di plastica. Darius, già seduto, non si alzò quando entrò Betsy.

«Vedo che si è portata una guardia del corpo», notò, fissandola con durezza.

«Martin, le presento il mio investigatore, Reggie Stewart.»

«Uno solo?» chiese Darius ignorando la mano che gli tendeva Reggie. Stewart riabbassò lentamente il braccio.

«Reggie è molto capace. Non avrei vinto il caso Hammermill senza di lui. Se riterrò necessario servirmi di altri investigatori, lo farò senz'altro. Questa è una copia dell'atto di accusa.»

Darius prese il foglio e lo lesse.

«Per ciascuna delle vittime Page l'accusa di omicidio con una serie di aggravanti: uccisione personale di un essere umano aggravato dal reato di sequestro di persona; uccisione con l'aggravante della tortura; recidività del reato di omicidio. Se otterrà un'incriminazione con aggravanti anche in un solo caso passeremo dalla fase preliminare alla fase puramente penale del processo. Si tratta di un secondo dibattimento che riguarda la punizione da infliggere all'imputato.

«Nella fase penale lo Stato deve convincere i giurati che lei ha commesso l'omicidio volontariamente, che l'eventuale provocazione da parte della vittima non è da considerarsi un'attenuante nell'uccisione e che esiste la probabilità che lei si renda pericoloso in futuro. Se i giurati rispondono di sì unanimemente ai tre interrogativi, sarà condannato a morte, a meno che

ci siano circostanze attenuanti tali da convincere uno o l'altro dei giudici a optare per una pena diversa da quella capitale.

«Se anche un solo giurato risponde no a una sola delle domande, i giudici valuteranno se condannarla a vita senza libertà vigilata o a vita con una sentenza di un minimo di trent'anni. Tutto chiaro fin qui?»

«Sì, Tannenbaum», rispose Darius con un sospiro divertito. «Ma perché spreca il suo tempo a spiegarmi la fase penale del processo? Io non ho sequestrato, non ho torturato e non ho ucciso quelle donne. E mi aspetto che lei voglia spiegarlo chiaramente alla nostra giuria.»

«Che cosa mi dice di Hunter's Point?» ribatté Betsy. «Avrà una parte importante nel nostro processo.»

«L'assassino era un uomo di nome Henry Waters. È rimasto ucciso mentre cercava di sfuggire all'arresto. Hanno trovato il corpo di una delle sue vittime squartata nella cantina di casa sua. Tutti sapevano che Waters era colpevole e il caso fu chiuso.»

«Allora perché Page è convinto che a uccidere le donne di Hunter's Point sia stato lei?»

«Non ne ho idea. Per l'amor di Dio, sono stato una vittima anch'io! Gliel'ho raccontato. Waters ha ucciso Sandy e Melody. Io ho fatto parte della squadra speciale che indagava sugli omicidi.»

«Com'è stato possibile?» volle sapere Betsy, sorpresa dalla rivelazione.

«Mi ero offerto volontario. Ero un eccellente avvocato e avevo alle spalle parecchi casi penali. Ero convinto di poter dare un contributo fondamentale grazie alla mia conoscenza della mentalità dei criminali. Il sindaco era d'accordo.»

«Perché non ha ripreso la sua attività professionale nell'Oregon?»

Darius smise di sorridere. «È importante?»

«L'impressione che si ha è che abbia cercato di nascondersi. Come quando ha pensato bene di tingersi i capelli di nero.»

«Tannenbaum, avevano assassinato mia moglie e la mia figliola. Sono stato io a ritrovare i cadaveri. Quelle morti erano parti della mia vita precedente. Quando mi sono trasferito qui, ho colto l'occasione per ricominciare da capo. Non volevo vedere la mia faccia di un tempo nello specchio, perché mi sarei ricordato insieme con Sandy e Melody nelle vecchie fotografie. Non volevo fare lo stesso lavoro perché ci sarebbero state troppe associazioni psicologiche fra quel lavoro e la mia vita precedente.»

Darius si appoggiò con i gomiti al tavolo e si sostenne la testa sulle lunghe dita, massaggiandosi la fronte, come a voler cancellare ricordi doloro-

si.

«Mi dispiace se questo può sembrarvi il comportamento di una persona non del tutto sana di mente. Vuol dire che per un po' sono impazzito anch'io. Ero stato così felice, prima che quel maniaco...»

Chiuse gli occhi. Stewart lo osservava con grande attenzione. Betsy aveva ragione: o era un attore consumato, o era innocente.

«Avremo bisogno della documentazione del caso di Hunter's Point», disse Betsy a Stewart. «Probabilmente dovrai andarci per parlare con gli investigatori che si occuparono del caso. La teoria di Page cade se non è stato Martin a uccidere le donne di Hunter's Point.»

Stewart annuì, poi si sporse verso Darius.

«Chi sono i suoi nemici, signor Darius? Chi le vuole tanto male da volerle scaricare addosso la responsabilità di questi delitti?»

Darius si strinse nelle spalle. «Mi sono fatto molti nemici. Ci sono quegli stupidi che hanno bloccato il progetto edilizio che stavo costruendo là dove sono stati rinvenuti i cadaveri.»

«Signor Darius», obiettò in tono paziente Stewart, «con tutto il dovuto rispetto, non starà insinuando seriamente che un gruppo impegnato a difendere edifici di interesse storico sia responsabile di un simile tranello ai suoi danni, voglio sperare.»

«Hanno incendiato tre delle mie palazzine.»

«Lei non vede differenza fra appiccare il fuoco a un oggetto inanimato e torturare a morte tre donne? Stiamo cercando un mostro, signor Darius. Non le viene in mente nessuno che non abbia coscienza, né senso della pietà, che non consideri gli esseri umani superiori agli insetti e la detesti con tutto il cuore?»

Darius sorprese Betsy per come sostenne il tono insolente di Stewart. Invece di reagire con stizza, tornò ad appoggiarsi allo schienale della seggiola, contraendo il volto nell'espressione perplessa e dolente di chi si sta sforzando di trovare una risposta.

«Ciò che dico non uscirà da qui, giusto?» domandò poi.

«Reggie è il nostro agente. La segretezza che si applica ai rapporti fra cliente e avvocato si estende anche a tutto quello che gli dirà.»

«E va bene. C'è in effetti un nome che mi viene in mente. Nell'Oregon meridionale non ero riuscito a trovare i fondi per un mio progetto di sviluppo immobiliare e visto che non ero riuscito a convincere le banche, mi sono rivolto a Manuel Ochoa. È un uomo che non fa molto ma ha molti soldi a disposizione. Non ho mai chiesto da dove gli arrivano, ma qualche

voce è giunta anche al mio orecchio.»

«Parliamo di colombiani, signor Darius? Cocaina, eroina...?» chiese Reggie.

«Non lo so e non volevo saperlo. Ho chiesto i soldi e lui me li ha dati. Ho accettato determinate condizioni, però, alle quali non potrò far fronte se resterò in prigione. Se la Darius Construction non starà ai patti Ochoa guadagnerà una montagna di quattrini.»

«E quelli del giro del narcotraffico non sono gente da pensarci due volte, quando si tratta di far fuori un paio di donne», commentò Stewart.

«Ochoa sa di Hunter's Point?» chiese Betsy all'improvviso. «Qui non stiamo cercando solo uno psicopatico. Stiamo cercando uno psicopatico che conosce tutto, e intimamente, della sua vita passata.»

«Già, molto vero», convenne Stewart. «Chi sapeva di Hunter's Point oltre lei?»

Darius diede improvvisamente l'impressione di sentirsi male. Appoggiò di nuovo i gomiti al tavolo e si lasciò cadere la testa nei palmi aperti.

«È la stessa domanda che mi sono posto anch'io da quando mi sono reso conto che qualcuno cercava di rovinarmi, Tannenbaum. Ma non so rispondere. Non ho mai raccontato a nessuno di Portland degli avvenimenti di Hunter's Point. Mai. Ma la persona che mi vuole incastrare sa tutto e non riesco a capire come sia possibile.»

«Caffè, nero», ordinò Betsy alla segretaria facendo irruzione in ufficio. «E fammi mandare su un sandwich di tacchino, bacon ed emmenthal dall'*Heathman Pub*.»

Lasciò cadere la valigetta sulla scrivania e passò rapidamente in rassegna la corrispondenza e i messaggi che Ann le aveva impilato al centro del piano di lavoro. Gettò nel cestino la pubblicità, mise da parte le lettere significative e decise che a nessuno di coloro che avevano telefonato era necessario rispondere immediatamente.

«Il sandwich sarà pronto fra un quarto d'ora», annunciò Ann portandole una tazza di caffè.

«Ottimo.»

«Com'è andata con l'incriminazione?»

«Uno zoo. Il tribunale è stato preso d'assalto dai giornalisti. Peggio del caso Hammermill.»

Ann uscì. Betsy bevve un sorso di caffè, poi compose il numero del dottor Raymond Keene, ex patologo legale che ora esercitava privatamente.

Quando un avvocato difensore aveva bisogno di far verificare i risultati di un'autopsia si rivolgeva al dottor Keene.

«Che cos'hai di bello per me, Betsy?»

«Salve, Ray. Ho il caso Darius.»

«Senza scherzi?»

«Senza scherzi. Tre donne e un uomo. Tutti brutalmente torturati. Voglio sapere tutto su come sono morti e che cosa è stato fatto alle vittime prima del decesso.»

«Chi ha eseguito le autopsie?»

«Susan Gregg.»

«È più che competente. C'è qualche motivo speciale per cui vuoi che controlli i suoi referti?»

«Non è tanto il suo lavoro che mi interessa, quanto la tua opinione su un confronto con referti precedenti. Il procuratore pensa che Darius abbia già commesso delitti analoghi dieci anni fa, a Hunter's Point, Stato di New York. Per quello che ne so, furono assassinate sei donne. Il principale indiziato di quel caso restò ucciso resistendo all'arresto. Page non crede che fosse lui l'assassino. Quando arriveranno i dati sulle autopsie di Hunter's Point, voglio che tu mi dica se ci sono analogie.»

«Mi sembra interessante. Hai l'autorizzazione di Page?»

«Me la sono fatta dare dopo l'incriminazione ufficiale.»

«Chiamerò Sue e vedrò di fare un salto all'obitorio oggi pomeriggio.»

«Prima che puoi, sii bravo.»

«Vuoi che esegua un'altra autopsia o che mi limiti a esaminare il suo referto?»

«Fai tutto quello che ti viene in mente. A questo punto non so dire quali elementi potrebbero essere importanti.»

«Che analisi di laboratorio ha ordinato Sue?»

«Non lo so.»

«Probabilmente non tante quante avrebbe dovuto. Darò una controllata. Con gli stanziamenti al contagocce che hanno a disposizione le autorità, si cerca sempre di ridurre i costi al minimo.»

«Noi non abbiamo da preoccuparci di quanto spendiamo. Darius non farà economie.»

«Musica per le mie orecchie. Ci sentiamo appena avrò qualcosa. Fagli vedere i sorci verdi.»

«Non mancherò, Ray.»

Betsy riattaccò.

«Sei pronta per il pranzo?» chiese Nora Sloane in tono esitante dalla soglia dell'ufficio. Betsy rialzò gli occhi di scatto. «La tua segretaria non c'è. È da qualche minuto che aspetto.»

«Oh, mi spiace, Nora. Avevamo un appuntamento per oggi, è così?»

«A mezzogiorno.»

«Ti prego di scusarmi. Me ne ero completamente scordata. Ho accettato un nuovo caso che sta assorbendo tutto il mio tempo.»

«Martin Darius, lo so. È nel titolone di prima pagina sull'*Oregonian*.»

«Ho paura che oggi non ce la farò per pranzo. Sono davvero strangolata. Possiamo rimandare a un altro giorno?»

«Nessun problema. Per la verità me l'aspettavo. Volevo chiamarti, ma... Betsy», continuò Nora in tono più eccitato, «potrei starti vicina mentre lavori in questo caso? Partecipare alle tue riunioni, parlare con il tuo investigatore? Per me è un'occasione fantastica per vedere come lavori a un caso importante.»

«Non so...»

«Naturalmente non aprirei bocca, considererei come assolutamente riservato tutto quello che venissi a sapere. Vorrei solo assistere senza dar fastidio, come una mosca appesa al soffitto.»

Davanti a tanto entusiasmo, Betsy non aveva cuore di obiettare, d'altra parte una qualsiasi fuga di notizie sulla strategia della difesa avrebbe potuto avere effetti devastanti. Si aprì la porta e apparve Ann con un sacchetto di carta. Nora Sloane si girò a guardarsi alle spalle.

«Scusate», mormorò Ann, indietreggiando all'istante. Betsy le fece cenno di fermarsi.

«Senti, ne parlerò a Darius», disse a Nora. «Avrò bisogno del suo benestare. Poi rifletterò a mia volta. Non voglio fare nulla che possa danneggiare il mio cliente.»

«Ti capisco», annuì Nora Sloane. «Va bene se chiamo fra qualche giorno e mi dici che cos'hai deciso?»

«Benissimo. Scusa ancora per oggi.»

«Oh, non fa niente, non ci pensare. E grazie ancora.»

Quando arrivò a casa, Betsy trovò due furgoni, uno della CBS e l'altro dell'ABC.

«Chi sono, mamma?» domandò Kathy alludendo alle due donne bionde ed eleganti, una più attraente dell'altra, che subito si avvicinarono all'automobile. Entrambe erano munite di microfono ed entrambe erano seguite da

uomini muscolosi armati di telecamere.

«Monica Blake, CBS, signora Tannenbaum», si presentò quella più bassa mentre Betsy apriva lo sportello. Per non essere urtata, dovette indietreggiare goffamente, lasciando involontariamente spazio alla collega.

«Come spiega che una donna nota per il suo forte impegno femminista difenda un uomo accusato di aver sequestrato, violentato, torturato e ucciso tre donne?»

Betsy arrossì. Si voltò bruscamente a trafiggere con uno sguardo severo la corrispondente dell'ABC, ignorando il microfono che le veniva spinto davanti alla bocca.

«Per prima cosa, non ho da spiegare un bel niente. È lo Stato che deve spiegare. In secondo luogo, sono un avvocato. Una delle mie attività è quella di difendere le persone, uomini e donne, che sono state accusate di un crimine. In certi casi queste persone sono state accusate ingiustamente, perché lo Stato ha commesso un errore. Ma Martin Darius è innocente e io sono fiera di rappresentarlo contro queste false accuse.»

«E se non fossero false?» chiese la giornalista della CBS. «Come riesce a dormire di notte sapendo quello che ha fatto a quelle donne?»

«Le suggerisco di leggersi la Costituzione, signora Blake. Il signor Darius è innocente fino a prova contraria. Ora, se me lo concedete, ho da preparare la cena e devo occuparmi di una bambina piccola. Non risponderò a nessuna domanda a casa mia. La considero una violazione della mia vita privata. Se volete parlare con me, chiamate il mio studio e fissate un appuntamento. Per piacere, non ripresentatevi mai più alla mia abitazione.»

Passò intorno all'automobile e aprì lo sportello dalla parte di Kathy. La bimba saltò giù e si lasciò trascinare verso casa, storcendo il collo per guardare le telecamere. Le due giornaliste continuarono a tempestare Betsy di domande.

«Ci vedremo in televisione, mamma?» chiese Kathy mentre Betsy richiudeva la porta sbattendola.

11

1

Alan Page era prigioniero di un'automobile che scendeva a precipizio per una strada serpeggiante, zigzagando fra gli altri veicoli, fra stridere di freni, fumate di copertoni e sterzate furiose con cui rimandare nel tempo

una collisione che sembrava inevitabile. Quando si drizzò a sedere nel letto era a pochi centimetri dal bagliore dei fanali anteriori di un mastodontico semiarticolato. Ascoltò il martellare turbinoso del cuore con il pigiama di flanella appiccicato dal sudore alla pelle fradicia. Mandò giù boccate d'aria a pieni polmoni, faticando a riconoscere dove si trovava e ancora non del tutto sicuro di non essere sul punto di morire in seguito al cozzo fatale con l'autotreno, in un ammasso di lamiere contorte e frammenti di vetro.

«Gesù», rantolò quando ebbe ritrovato l'orientamento. L'orologio segnava le 4.48, un'ora e mezzo prima di quella a cui aveva fissato la sveglia, quattro ore e mezzo prima dell'inizio dell'udienza per la cauzione. Lasciò ricadere la testa sul guanciale, in preda all'ansia e sicuro che gli sarebbe stato impossibile riprendere sonno, perseguitato com'era dal dubbio che lo rodeva dal momento in cui aveva arrestato Martin Darius. Si era mosso troppo precipitosamente? C'era una prova «chiara e convincente» che Martin Darius fosse un assassino?

Ross Barrow e Randy Highsmith lo avevano contrastato sul mandato di perquisizione anche dopo aver ascoltato quanto aveva da raccontare Gutierrez. Volevano aspettare che si rifacesse viva Nancy Gordon, la cui testimonianza diretta avrebbe assicurato loro garanzie assai maggiori, ma lui aveva agito d'autorità, ordinando a Barrow di eseguire l'arresto se le impronte dei copertoni sulla scena del ritrovamento dei cadaveri corrispondevano a quelle dell'automobile di Darius. Ora si domandava se Barrow e Highsmith non avessero avuto ragione nel raccomandare una maggior prudenza. Aveva confidato di ritrovare Nancy Gordon prima dell'udienza, ma di lei non era stata trovata alcuna traccia nemmeno con tre agenti che le davano la caccia giorno e notte.

Se non poteva dormire, poteva almeno riposare. Chiuse gli occhi e vide Nancy Gordon. Da quando aveva saputo che il suo corpo non era fra quelli ritrovati al cantiere non aveva più smesso di pensare a lei. Se era viva, si sarebbe messa in contatto con lui appena saputo dell'arresto di Darius. Se era viva, sarebbe tornata al motel. Era morta anche lei con un'espressione di sofferenza inimmaginabile sul volto? Darius aveva la risposta agli interrogativi di Page, ma la legge proibiva al procuratore di conferire con l'imputato.

Avrebbe avuto bisogno di tutte le sue energie in aula, ma la paura che gli stringeva lo stomaco non gli consentiva di riposare. Decise di farsi una doccia, radersi, consumare una buona colazione e indossare infine il suo vestito migliore su una camicia inamidata e fresca di lavanderia. Una doc-

cia e un pasto nutriente lo avrebbero fatto risentire umano. Poi si sarebbe presentato in tribunale a cercare di convincere il giudice Patrick Norwood, della contea di Multnomah, che Martin Darius era un maniaco omicida.

2

Martin Darius dormì serenamente e si svegliò ben riposato all'ora stabilita per tutti i detenuti della prigione di contea. Betsy Tannenbaum aveva fatto in modo che potesse farsi tagliare i capelli dal suo parrucchiere di fiducia e il comandante del turno di guardia gli aveva concesso una doccia supplementare in vista della sua apparizione in tribunale. Solo le ciambelle mollicce e inzuppate in uno sciroppo colloso gli guastarono il buon umore. Cercò di combattere il dolce stucchevole delle frittelle con l'acidità del caffè che veniva servito in prigione e le mangiò lo stesso, perché sapeva che la giornata in tribunale sarebbe stata lunga.

Betsy gli aveva procurato un ricambio completo dei vestiti con cui Darius era stato arrestato. Quando si presentò al cospetto dell'avvocato nella saletta per i colloqui prima dell'udienza Darius indossava un doppiopetto scuro, gessato, su una camicia di cotone bianca ornata da una cravatta di seta blu con minuscoli puntini bianchi. Betsy portava un tailleur di piccoli scacchi bianchi e neri, con camicetta di seta bianca a collo ampio. Quando avessero percorso il corridoio del palazzo di giustizia sotto i riflettori delle squadre televisive sarebbero apparsi più come una coppia da «Ricchi e famosi» che un possibile pluriomicida in compagnia del suo portavoce.

«Come si sente?» chiese Darius.

«Bene.»

«Mi fa piacere. Voglio che oggi sia al meglio. La galera è interessante se la si vede come un'esperienza educativa, ma mi sento pronto per il diploma.»

«Sono contenta di vedere che non ha perso il suo senso dell'umorismo.»

Darius alzò le spalle. «Ho fiducia in lei, Tannenbaum. È per questo che l'ho assunta. Lei è la migliore. Non mi deluderà.»

L'elogio la fece sentir bene. Se ne compiacque, convinta di quello che Darius aveva appena dichiarato. Sì, era la migliore, ed era per quello che Darius aveva scelto lei e non Matthew Reynolds o Oscar Montoya o uno degli altri più noti penalisti sulla piazza.

«Chi è il nostro giudice?» s'informò Darius.

«Pat Norwood.»

«Che tipo è?»

«Un vecchio burbero e ringhioso, prossimo al pensionamento. Sembra uno gnomo e in tribunale si comporta come un orco. Non è sicuramente un luminare del diritto penale, ma è assolutamente imparziale. È maleducato e impaziente con il pubblico ministero e l'avvocato difensore e sarà assolutamente insensibile alle eventuali pressioni da parte di Alan Page o degli organi di informazione. Se Page non sarà convincente con la sua esposizione, Norwood agirà di conseguenza.»

«E lei crede che lo Stato sarà convincente?» chiese Darius.

«No, Martin, non lo credo.»

Darius sorrise. «È quello che volevo sentirle dire.» Poi cambiò argomento e il sorriso gli morì sulle labbra. «Ci sarà Lisa?»

«Naturalmente. L'ho sentita ieri.»

«A quanto pare ha più fortuna di me con mia moglie.»

«Lisa si è trasferita da suo padre. Non si sentiva a suo agio da sola.»

«Strano», commentò Darius, arricciando le labbra in un breve sorriso privo di calore. «Ho chiamato il giudice Ryder ieri sera, ma mi ha detto che mia moglie non era a casa.»

«Può anche essere uscita.»

«Infatti. La prossima volta che sente mia moglie, le vuole chiedere per piacere di venirmi a trovare?»

«Senz'altro. Ah, prima di dimenticarmene, c'è una certa Nora Sloane che sta scrivendo un articolo sulle donne che esercitano la professione di avvocato penalista. Vorrebbe seguire dall'interno il mio lavoro su questo caso. Se glielo permetto, c'è il rischio che venga a conoscenza di particolari della strategia della difesa o confidenze scambiate fra avvocato e cliente. Le ho detto che avrei dovuto chiedere il suo benestare prima di concederle eventualmente la mia autorizzazione. Ha qualche obiezione?»

Darius rifletté per qualche attimo, poi scosse la testa.

«No, faccia pure. E poi», con un sorriso sornione, «sarà maggiormente incentivata a lavorare bene per me se c'è qualcuno che sta scrivendo su di lei.»

«Non l'avevo mai vista sotto questa luce.»

«È per questo che io sono milionario, Tannenbaum. Esamino sempre tutte le angolazioni.»

3

Per l'anzianità di servizio acquisita Patrick L. Norwood avrebbe potuto farsi tranquillamente assegnare una delle nuove aule attrezzate con sistemi computerizzati e televisivi a circuito chiuso, frutto della tecnologia più avanzata, ma il giudice aveva preferito l'aula in cui aveva dominato con il pugno di ferro per vent'anni di carriera. Aveva soffitto alto, imponenti colonne di marmo e un seggio di legno intagliato a mano. Era un'aula all'antica, perfettamente adatta a un magistrato con il temperamento giudiziale dei giudici che nel diciannovesimo secolo sceglievano fra impiccagione e assoluzione.

Per assistere all'udienza sulla richiesta di cauzione presentata da Martin Darius era convenuta una moltitudine che aveva riempito completamente l'aula. Coloro che erano arrivati troppo tardi per trovare da sedere facevano la fila in piedi, nell'atrio. Gli spettatori dovevano passare per un metal detector prima di entrare in aula e il servizio di sicurezza era stato rafforzato perché erano state ricevute minacce di morte.

Harvey Cobb, un anziano uomo di colore, intimò ordine e silenzio in aula. Era l'ufficiale giudiziario di Norwood dal giorno in cui il giudice aveva ricevuto l'incarico. Norwood uscì da una porta dietro il seggio. Basso e tarchiato, era brutto come il peccato, ma la sua faccia da rospo era ornata da una rigogliosa criniera di splendidi capelli bianchi come la neve.

«Seduti», ordinò Cobb. Betsy prese posto accanto a Martin Darius e lanciò un'occhiata ad Alan Page, seduto al fianco di Randy Highsmith.

«Chiami il suo primo teste, signor Page», lo invitò Norwood.

«Lo Stato chiama Ross Barrow, vostro onore.»

Harvey Cobb fece alzare a Barrow la mano destra e gli fece giurare di dire la verità. Barrow si sedette al banco dei testimoni e Page ne illustrò le credenziali di investigatore della Squadra Omicidi.

«Signor Barrow, è vero che verso la metà di agosto è venuto a conoscenza di una serie di sparizioni in circostanze inusuali?»

«Sì, è vero. In agosto un investigatore del nostro ufficio per le persone scomparse mi ha riferito che Larry Farrar aveva notificato la sparizione della moglie di nome Laura. Il signor Farrar disse al detective che...»

«Obiezione, sono parole riportate», intervenne Betsy alzandosi.

«No», ribatté Norwood. «Questa è un'udienza per una richiesta di cauzione, non un processo. Concederò allo Stato un certo margine. Se riterrà necessario esaminare direttamente alcuni di questi testimoni, può citarli. Procediamo, signor Page.»

Page rivolse un cenno a Barrow, che riprese la sua deposizione.

«Farrar ha detto al detective di essere rincasato dal lavoro verso le otto di sera, nella giornata del 10 agosto. L'abitazione gli era sembrata del tutto normale, ma sua moglie non c'era né mancavano alcuni suoi indumenti. Quanto al resto, non gli era parso che mancasse niente in tutta la casa. L'unica circostanza singolare era rappresentata da una rosa e un messaggio che il signor Farrar ha trovato sul guanciale di sua moglie.»

«Qualcosa di particolare riguardo alla rosa?»

«Sì, signore. Le analisi di laboratorio hanno rivelato che la rosa era stata tinta di nero.»

«Qual era il messaggio?»

«NON DIMENTICARE MAI.»

Page consegnò all'ufficiale giudiziario un documento e una fotografia.

«Queste sono una fotocopia del messaggio di casa Farrar e una fotografia della rosa, vostro onore. Gli originali sono ancora al laboratorio. Ne ho parlato con la signora Tannenbaum, che è disposta ad accettare che si accolgano queste e altre copie nei limiti esclusivi di questo dibattito.»

«È così?» chiese Norwood a Betsy.

L'avvocato difensore annuì.

«Le copie vengono accolte.»

«È vero che verso la metà di settembre lo stesso investigatore dell'ufficio per le persone scomparse le ha riferito di un'altra sparizione?»

«Sì, signore. In circostanze identiche è stata notificata dal marito la sparizione di Wendy Reiser.»

«Niente fuori posto o mancante nell'abitazione?»

«Niente.»

«E il signor Reiser ha trovato sul guanciale della moglie una rosa nera e un messaggio?»

«Sì, signore.»

Page allegò agli atti una fotocopia del messaggio trovato in casa Reiser e una fotografia della rosa che l'accompagnava.

«Che cosa ha detto il laboratorio sul secondo messaggio e la seconda rosa?»

«Sono identici al messaggio e alla rosa trovati in casa Farrar.»

«E per finire, è venuto a conoscenza di una terza e più recente sparizione?»

«Sì, signore. Russell Miller ha notificato la scomparsa della moglie Victoria in circostanze del tutto identiche a quelle dei casi precedenti. Un messaggio e una rosa sul cuscino. Abitazione perfettamente in ordine.»

«E qualche giorno dopo ha saputo dove si trovavano le donne?»

Barrow annuì con un'espressione grave. «Le tre donne e un uomo non identificato sono stati trovati sepolti in un cantiere edile di proprietà della Darius Construction.»

«Chi è il proprietario della Darius Construction?»

«Martin Darius, l'imputato.»

«Il cancello del cantiere era chiuso a chiave?»

«Sì, signore.»

«C'era un varco nella recinzione vicino alla zona in cui sono stati rinvenuti i cadaveri?»

«Sì, signore.»

«C'erano impronte di copertoni di automobile vicino a quel varco?»

«C'erano.»

«La sera in cui il signor Darius è stato arrestato avete eseguito una perquisizione dietro mandato nella sua abitazione?»

«Sì, signore.»

«Avete trovato qualche veicolo durante la perquisizione?»

«Abbiamo trovato un autoveicolo familiare, una BMW e una Ferrari nera.»

«Chiedo che vengano accolti come reperti i documenti dal dieci al ventitré, corrispondenti alle fotografie del cantiere edile, del varco nel reticolato, delle impronte dei copertoni, del luogo della sepoltura e dei corpi che vengono esumati, nonché dei veicoli sopraccitati.»

«Nessuna obiezione», disse Betsy.

«Richiesta accolta.»

«È stato effettuato un calco delle impronte di copertoni?»

«Sì. Il disegno del battistrada trovato al cantiere corrisponde a quello della BMW trovata a casa del signor Darius.»

«È stato esaminato il bagagliaio della BMW per trovare eventuali tracce come capelli o fibre organiche che possano essere appartenute a una delle vittime?»

«Sì, signore. Non è stato trovato nulla.»

«Il rapporto del laboratorio spiega perché?»

«Il bagagliaio era stato pulito di recente.»

«Quanti anni ha la BMW?»

«Un anno.»

«Non è un'automobile nuova di zecca?»

«No, signore.»

«Signor Barrow, è a conoscenza di qualche rapporto fra l'imputato e le donne assassinate?»

«Sì, ne sono a conoscenza. Il signor Reiser lavora per lo studio legale che rappresenta la Darius Construction. Lui e sua moglie sono venuti in contatto con l'imputato a una festa che il signor Darius ha tenuto quest'estate per celebrare l'inaugurazione di un centro commerciale.»

«Quanto tempo dopo questa festa è scomparsa la prima donna, Laura Farrar?»

«Circa tre settimane dopo.»

«I signori Farrar erano allo stesso ricevimento?»

«Sì, signore. Il signor Farrar lavora per lo studio di commercialista che si occupa degli affari del signor Darius.»

«E Russell e Victoria Miller?»

«Erano anche loro all'inaugurazione, ma hanno legami più stretti con l'imputato. Il signor Miller è stato da poco incaricato delle campagne pubblicitarie della Darius Construction presso la Brand, Gates e Valcroft. I coniugi Miller hanno avuto contatti ripetuti con i signori Darius in occasioni di tipo mondano.»

Page controllò i suoi appunti, conferì con Randy Highsmith e concluse: «Il teste è suo, signora Tannenbaum».

Betsy esaminò velocemente con lo sguardo sul suo taccuino i punti che desiderava approfondire con Barrow. Scelse alcuni rapporti di polizia relativi al ritrovamento fra quelli ricevuti dalla procura distrettuale.

«Buongiorno, signor Barrow. Squadre di criminologi del laboratorio criminale dello Stato dell'Oregon hanno esaminato le abitazioni delle tre donne, dico bene?»

«Sì, lo hanno fatto.»

«Ed è anche vero che nessuno di questi tecnici così raffinati ha trovato una sola prova fisica che colleghi Martin Darius alle abitazioni di Laura Farrar, Victoria Miller o Wendy Reiser?»

«La persona che ha assassinato queste donne è molto astuta. Sa come ripulire la scena di un crimine.»

«Vostro onore», disse con calma Betsy, «vuole invitare per piacere il signor Barrow ad ascoltare le domande che gli rivolgo e a rispondere in maniera pertinente? Sono certa che il signor Page cercherà di spiegare le problematiche del suo caso durante la sua dichiarazione finale.»

Il giudice Norwood le scoccò un'occhiataccia. «Non ho bisogno delle sue conferenze, signora Tannenbaum. Si limiti a presentare le sue obiezio-

ni.» Si girò verso il teste. «Signor Barrow, lei ha deposto abbastanza spesso da sapere che deve rispondere solo a quanto le viene chiesto. Si risparmi i commenti forbiti. Mi lasciano del tutto indifferente.»

«Dunque, signor Barrow, qual è la sua risposta? È stata trovata anche una sola, seppur piccola, prova fisica che colleghi il mio cliente a una delle vittime presso una o l'altra delle loro abitazioni?»

«No.»

«Forse sui cadaveri?»

«Abbiamo trovato le impronte dei copertoni.»

«Vostro onore», disse Betsy rivolgendosi al seggio.

«Signor Barrow, le impronte di copertoni sono state ritrovate sul corpo di una delle donne uccise?» domandò con sarcasmo il giudice.

Barrow parve imbarazzato. «Scusi, vostro onore.»

«Risponda, la prego, signor Barrow», lo esortò il giudice Norwood.

«Sul luogo della sepoltura non sono state trovate prove fisiche che mettano in relazione l'imputato con una o l'altra delle vittime.»

«È stato ritrovato insieme con le donne anche un uomo morto?»

«Sì.»

«Chi è?»

«Non lo sappiamo.»

«Niente che colleghi quest'uomo a Martin Darius?»

«Non ne siamo a conoscenza. Finché non scopriamo chi è, non possiamo indagare sulle sue possibili relazioni con il suo cliente.»

Betsy stava per sollevare obiezione, ma poi decise di non intervenire. Se Barrow avesse continuato in quella schermaglia, non avrebbe fatto altro che irritare ulteriormente il giudice.

«Ha riferito al giudice delle impronte di copertoni trovate vicino alla recinzione. Pensa di dovergli riferire anche del colloquio avuto con Rudy Doschman?»

«Ho parlato con lui, sì. Che cosa vuole sapere?»

«Ha con sé il rapporto di quel colloquio?» domandò Betsy, mentre si avvicinava alla sbarra.

«No, con me no.»

«Perché non legge questo paragrafo dalla copia che ho io?» lo invitò Betsy, porgendogli un foglio prelevato dal fascicolo sul ritrovamento. Barrow lesse il rapporto e rialzò gli occhi.

«Il signor Doschman è il capocantiere della Darius Construction, che lavorava nel luogo in cui sono stati ritrovati i cadaveri?» chiese Betsy.

«Sì.»

«Le ha detto che il signor Darius andava a visitare spesso il cantiere?»

«Sì.»

«Sulla sua BMW?»

«Sì.»

«Le ha anche spiegato che il varco nella recinzione era già presente da tempo?»

«Sì.»

«In verità potrebbe essere lo stesso usato da coloro che alcune settimane fa hanno bruciato alcune palazzine che stava costruendo il signor Darius, non è vero?»

«È possibile.»

«C'è qualche prova che colleghi il signor Darius alle rose o ai messaggi?»

Barrow parve sul punto di rispondere, ma poi deglutì e scosse la testa.

«E lei conferma quella dichiarazione anche se funzionari, agenti e tecnici della polizia di Portland hanno eseguito una perquisizione meticolosa dell'abitazione del signor Darius, dietro legale mandato del tribunale.»

«Non abbiamo trovato niente che lo colleghi alle rose o ai messaggi», affermò Barrow senza titubanze.

«Nessun'arma di qualcuno dei delitti?»

«No.»

«Niente nel bagagliaio della BMW che lo metta in relazione con i crimini?»

«No.»

Betsy si girò verso Darius. «C'è nient'altro che desidera io chieda?»

Darius sorrise. «Sta procedendo ottimamente, Tannenbaum.»

«Non ho altre domande.»

Barrow tornò velocemente in fondo all'aula mentre Page chiamava il suo prossimo teste.

«Dottoressa Susan Gregg», annunciò Page. Al banco dei testimoni si presentò, in un austero completo grigio, una donna attraente sui quarant'anni con i capelli brizzolati.

«La difesa è disposta ad accettare pregiudizialmente la competenza della dottoressa Gregg nei limiti di questa udienza?» domandò Page a Betsy.

«Sappiamo che la dottoressa Gregg è ben nota alla corte», ribatté Betsy, «quindi ai fini esclusivi di questa udienza riconosciamo che la dottoressa Gregg è il perito patologo dello Stato ed è competente a dare opinioni sulla

causa dei decessi.»

«Grazie», rispose Page a Betsy. «Dottoressa Gregg, nei primi giorni di questa settimana è stata convocata in un cantiere edile di proprietà della Darius Construction per esaminare le spoglie di quattro individui trovati sepolti in quella zona?»

«Sì.»

«E ha eseguito le autopsie su tutte e quattro le vittime?»

«Sì.»

«Che cos'è un'autopsia, dottor Gregg?»

«È l'esame di un corpo dopo il decesso allo scopo di determinarne, fra le altre cose, le cause.»

«Ci vuole illustrare in quale modo ha specificamente condotto la sua autopsia?»

«Certamente. Ho esaminato i cadaveri con lo scopo principale di determinare la presenza di ferite gravi, stati morbosi naturali o altre cause naturali della morte.»

«Ha forse constatato che qualcuna delle vittime è deceduta di morte naturale?»

«No.»

«Quali ferite ha riscontrato?»

«Tutti e quattro gli individui presentavano numerose bruciature e ferite da taglio in varie parti del corpo. Il maschio ha avuto tre dita amputate. Sul seno delle donne c'erano tagli prodotti da una lama affilata. I capezzoli delle donne erano stati mutilati e altre mutilazioni ho riscontrato agli organi genitali sia del maschio sia delle femmine. Vuole che entri nei particolari?»

«Non sarà necessario per questa udienza. Come sono morte le tre donne?»

«Le ferite profonde praticate all'addome delle tre donne hanno provocato lesioni gravi alle viscere e all'apparato intestinale in genere.»

«Quando una persona viene sventrata, muore velocemente?»

«No. In queste condizioni la persona può restare in vita per qualche tempo.»

«Può dare alla corte una stima approssimativa?»

La Gregg si strinse nelle spalle. «È difficile a dirsi. Da due a quattro ore. La morte sopravviene infine per lo choc e l'emorragia.»

«Ed è questa la causa della morte delle tre donne?»

«Sì.»

«E l'uomo?»

«Ha ricevuto un colpo d'arma da fuoco mortale alla nuca.»

«Ha ordinato analisi di laboratorio?»

«Sì. Ho fatto analizzare il sangue nel caso di presenza di alcol. Il risultato è stato negativo per tutte e quattro le vittime. Ho richiesto un'analisi delle orine per accertare l'eventuale presenza di droghe. Il test da me scelto è quello che indivìdua cinque droghe in particolare: cocaina, morfina, marijuana, anfetamina e pentaclorofenolo. In tutti i casi il risultato è stato negativo.»

Page esaminò i suoi appunti e conferì con Highsmith prima di consegnare la teste a Betsy, la quale rilesse un brano del rapporto sull'autopsia e corrugò la fronte.

«Dottoressa Gregg, alcuni dei commenti che trovo a pagina quattro del suo referto mi lasciano perplessa. Le donne sono state violentate?»

«Difficile da stabilire. Ho trovato ecchimosi e lacerazioni nella zona genitale e rettale. Le lacerazioni indicherebbero l'introduzione di un oggetto estraneo.»

«Ha fatto fare analisi per stabilire l'eventuale presenza di sperma?»

«Non ho trovato tracce di liquido seminale.»

«Dunque non può affermare in via conclusiva che le donne siano state violentate.»

«Posso solo dire che c'è stata penetrazione violenta con conseguente danneggiamento dei tessuti. Non ci sono tracce di eiaculazione maschile.»

«È giunta a qualche conclusione riguardo al luogo in cui è presumibile che le donne siano state assassinate?»

«Ritengo che siano state uccise altrove.»

«Perché?»

«Ci sarebbe un notevole quantitativo di sangue intorno ai cadaveri in conseguenza delle gravi ferite ricevute. A due delle donne inoltre sono stati asportati alcuni organi.»

«La pioggia non potrebbe aver fatto defluire il sangue?»

«No. Le vittime sono state sepolte. La pioggia avrebbe potuto lavare il sangue in superficie, ma avremmo dovuto trovare quantitativi ingenti di sangue sotto i cadaveri sotterrati.»

«Ritiene che le donne siano state uccise altrove e poi trasportate al cantiere?»

«Sì.»

«Se fossero state trasportate nel bagagliaio di una BMW, è possibile che

sia stata cancellata anche la minima traccia di sangue dall'automobile?»

«Obiezione», intervenne Page. «La dottoressa Gregg non è qualificata a rispondere a questa domanda. È medico, non chimico legale.»

«La lascerò rispondere se ne è in grado», decise il giudice.

«Temo che la questione esuli dalle mie competenze», rispose Susan Gregg.

«Il maschio non è stato sventrato?»

«No.»

«Nessun'altra domanda.»

Alan Page si alzò in piedi. Il suo atteggiamento tradiva un certo disagio.

«Vostro onore, vorrei deporre io stesso. Mi esaminerà il signor Highsmith.»

«Obiezione, vostro onore. È contro la procedura che un avvocato deponga come teste in un caso in cui già interviene nelle vesti di patrocinatore.»

«Ciò può valere in un processo davanti a una giuria, vostro onore», ribatté Page, «ma la corte non avrà difficoltà a stabilire la mia credibilità come teste, dovesse essere messa in questione, per il semplice fatto che sono anche il rappresentante della posizione dello Stato.»

Norwood aggrottò le sopracciglia. «Tutto questo è molto insolito. Perché ritiene di dover testimoniare?»

«Che cosa ha in mente?» bisbigliò Darius all'orecchio di Betsy.

Betsy scosse la testa. Fissava Page. Era evidentemente sulle spine, molto teso. Qualcosa turbava il procuratore distrettuale.

«Vostro onore, sono in possesso di dati che è essenziale che lei ascolti per giungere a una decisione giustamente ponderata sulla questione che stiamo dibattendo. Se non depongo, le verrà taciuta la prova più importante in nostro possesso sulla base della quale riteniamo che Martin Darius sia l'uomo che ha ucciso Laura Farrar, Wendy Reiser e Victoria Miller.»

«Sono confuso, signor Page», rispose Norwood in tono leggermente sostenuto. «Com'è possibile che lei sia in possesso di tale prova? È stato forse un testimone oculare?» Il giudice scosse la testa. «Non capisco.»

Page si schiarì la voce. «Vostro onore, esiste un testimone. Si chiama Nancy Gordon.» Darius trasse un profondo respiro e si protese in avanti con vigile interesse. «Dieci anni fa a Hunter's Point, Stato di New York, si è verificata un'identica serie di delitti. Il giorno prima del ritrovamento dei cadaveri l'agente della squadra investigativa Nancy Gordon mi ha messo al corrente di quei fatti e del motivo per cui riteneva che il responsabile di quegli omicidi fosse Martin Darius.»

«Allora chiami l'agente Gordon», disse Norwood.

«Non posso. È scomparsa e può darsi che sia morta. Dopo aver parlato con me ha preso alloggio in un motel. L'ho chiamata ripetutamente a cominciare dalle otto, otto e mezzo del mattino seguente. Credo che le sia accaduto qualcosa poco dopo aver preso la stanza. Sembra che abbia cominciato a disfare i bagagli e che qualcosa l'abbia interrotta. Tutti i suoi effetti personali sono al motel, ma non è tornata a riprenderli. Una squadra di miei uomini la sta cercando, ma finora non abbiamo avuto fortuna.»

«Vostro onore», intervenne Betsy, «se il signor Page testimonierà sulle affermazioni di questa donna per dimostrare che il mio cliente ha assassinato alcune persone dieci anni fa, la sua sarà una testimonianza indiretta. Capisco che la corte voglia concedere ampi margini di manovra al signor Page, ma le persone che depongono contro il signor Darius non possono violare i diritti statali e federali che lo proteggono come cittadino di questo paese.»

Norwood annuì. «È vero, signora Tannenbaum. Francamente, signor Page, tutto questo mi sconcerta un po'. Non può far deporre qualche altro teste di Hunter's Point a proposito degli altri delitti da lei menzionati?»

«Non con un così scarso preavviso. Conosco i nomi degli altri investigatori che hanno lavorato al caso, ma non sono più nella polizia di Hunter's Point e non li ho rintracciati.»

Norwood si appoggiò allo schienale e scomparve quasi alla vista dei presenti. Betsy moriva dalla voglia di sapere che cosa aveva riferito la donna poliziotto scomparsa a Page, ma doveva sperare che il giudice respingesse la richiesta della pubblica accusa se la testimonianza di Page era l'elemento con il quale il procuratore intendeva far confermare il carcere per Martin Darius.

«Signori, sono le undici e un quarto», disse Norwood. «Ci aggiorniamo all'una e trenta. Ascolterò nel pomeriggio le vostre argomentazioni legali.»

Si alzò in piedi e abbandonò l'aula. Harvey Cobb batté il martelletto e mise i presenti in libertà.

«Ora so perché Page pensa che io abbia ucciso quelle donne», sussurrò Darius a Betsy. «Quando possiamo parlare?»

«Verrò subito da lei.» Betsy si rivolse a una delle guardie. «Potete accompagnare il signor Darius nella sala dei colloqui? Devo parlare con lui.»

«Certo, signora Tannenbaum. Aspetteremo che se ne siano andati tutti prima di portarlo su. Può salire in ascensore con noi, se desidera.»

«Grazie, lo farò.»

La guardia ammanettò Darius. Betsy lanciò un'occhiata in fondo all'aula. Vicino alla porta vide Lisa Darius che parlava con Nora Sloane. Lisa alzò gli occhi su Betsy. Betsy sorrise. Lisa non contraccambiò, ma le inviò un cenno con il capo. Betsy alzò una mano per farle sapere che l'avrebbe raggiunta subito. Lisa disse qualcosa alla Sloane. La giornalista sorrise e le batté amichevolmente una mano sulla spalla, prima di uscire dall'aula.

«Parlo un attimo con Lisa», disse Betsy a Darius.

Lisa l'aspettava davanti alla porta d'ingresso, intenta a osservare con palese nervosismo i giornalisti in agguato al di là dei vetri.

«Quella donna dice che sta lavorando con lei a un articolo per *Pacific West*», la informò.

«È vero. Mi sarà accanto durante il dibattimento sul caso di Martin per vedere come lavoro.»

«Ha detto che vorrebbe parlare con me. Che cosa devo fare?»

«Nora mi sembra una persona con la testa sulle spalle, ma sta a lei decidere. Come se la cava?»

«È un'esperienza orribile. I giornalisti non mi lasciano vivere. Quando mi sono trasferita da mio padre ho dovuto uscire di casa di nascosto e passare per i boschi perché non sapessero dove andavo.»

«Mi dispiace, Lisa. E purtroppo questo è solo l'inizio.»

Lisa esitò, poi chiese: «Pensa che il giudice lo lascerà uscire sotto cauzione?»

«Ci sono buone probabilità che sia costretto a farlo. Finora le prove presentate dall'accusa sono abbastanza fragili.»

Lisa era preoccupata.

«Che cosa l'angustia?»

«Niente», rispose Lisa troppo precipitosamente.

«Se sa qualcosa, la prego di dirmelo. Non voglio sorprese.»

«È colpa dei giornalisti, mi hanno messo addosso un'ansia terribile», si giustificò Lisa, ma Betsy sapeva che mentiva.

«Siamo pronti», l'avvertì la guardia.

«Devo parlare con Martin. Vuole che lei vada a trovarlo.»

Lisa annuì, ma i suoi pensieri erano lontani.

«Chi è Nancy Gordon?» domandò Betsy a Darius. Erano seduti uno vicino all'altro nello spazio ridotto della saletta per i colloqui alla prigione del palazzo di giustizia.

«Una delle investigatrici della squadra speciale. L'ho conosciuta la notte

in cui sono morte Sandy e Melody. Mi ha interrogato a casa. Nancy era fidanzata con un poliziotto rimasto ucciso poche settimane prima che si sposassero. Quando sono entrato a far parte anch'io della squadra speciale soffriva ancora per la morte del fidanzato e ha cercato di aiutarmi a superare lo sconforto del mio lutto.

«Le circostanze hanno fatto sì che ci ritrovassimo insieme più di una volta. Io non me ne ero accorto dapprincipio, ma aveva scambiato la mia disponibilità nei suoi confronti per qualcos'altro e, be'...» Darius la guardò negli occhi. Le loro ginocchia quasi si toccavano. Piegò la testa verso di lei. «Ero molto vulnerabile. Lo eravamo tutti e due. Non può sapere che cosa si prova quando si perde qualcuno che si è amato tanto.

«Mi ero convinto che Waters fosse l'assassino della rosa e ho fatto una stupidaggine. Senza dirlo a nessuno ho cominciato a pedinarlo. Ho persino sorvegliato la sua abitazione, sperando di coglierlo con le mani nel sacco.» Fece un sorriso vergognoso. «Ho combinato un pasticcio e per poco non ho fatto saltare tutta l'indagine. Sono stato così maldestro che un vicino di casa ha telefonato alla polizia segnalando la presenza sospetta di uno sconosciuto accampato davanti alle sue finestre. Così la polizia è intervenuta e mi ha fatto fare la figura del perfetto idiota. Nancy ha garantito per me, ci siamo incontrati in un ristorante vicino alla stazione di polizia e me ne ha dette di tutti i colori.

«Quando abbiamo finito di mangiare era già molto tardi. Le ho offerto di accompagnarla a casa perché la sua automobile era dal meccanico. Avevamo forse bevuto una birra di troppo tutti e due. Non so più chi ha cominciato. Il risultato è che siamo finiti a letto insieme.»

Si guardò le mani, come se volesse nascondere un momento di imbarazzo, poi scosse la testa.

«È stata un'autentica sciocchezza. Avrei dovuto immaginare che l'avrebbe presa troppo sul serio. Voglio dire che è stato bello per tutti e due avere qualcuno con cui passare la notte, ci sentivamo entrambi così soli, ma lei ha creduto che l'amassi e si sbagliava. Era passato così poco dalla scomparsa di Sandy. Quando mi sono rifiutato di andare avanti con lei, l'ha presa male. Per fortuna Waters è stato arrestato poco dopo e ho potuto chiudere con la squadra speciale, così non c'era più nessun motivo perché dovessimo continuare a vederci. Ma Nancy non ci stava. Mi telefonava a casa e in ufficio. Voleva che ci vedessimo, che parlassimo di noi. Le ho risposto che non c'era nessun noi, ma le è stato molto difficile accettarlo.»

«E alla fine lo ha accettato?»

Darius annuì. «Ha smesso di telefonarmi, ma so che se l'era legata al dito. Quello che non riesco a capire è come possa credere che abbia ucciso Sandy e Melody.»

«Se il giudice lascerà che Page deponga», rispose Betsy, «presto lo sapremo.»

12

«Lasci che le spieghi come la vedo io, signora Tannenbaum», esordì il giudice Norwood. «So che cosa stabilisce la Costituzione sull'escussione dei testimoni a carico e non sto affermando che la sua obiezione sia infondata, ma questa è un'udienza sulla richiesta di libertà provvisoria dietro cauzione e il nostro scopo qui è stabilire la solidità della presunzione di colpevolezza e non la colpevolezza come nel processo regolarmente istruito. Ciò che il signor Page sta cercando di fare è convincermi di essere in possesso di prove tali per cui nel processo è quasi certo che si giungerà a un verdetto di colpevolezza. Ritiene che alcune delle prove che esibirà nel corso del processo verranno da questa investigatrice scomparsa o da qualche altro suo collega di un dipartimento di polizia dello Stato di New York. Gli permetterò di illustrarmi di che prove si tratta, ma terrò anche nella dovuta considerazione che non ha il suo testimone e potrebbe non essere in grado di presentarlo alla corte durante il processo. Dunque deciderò, solo dopo averlo ascoltato, quale peso dare alla sua testimonianza, ma gli permetterò di deporre. Se la mia decisione non le piace, non la biasimo. Potrei sbagliarmi. È per questo che esistono le corti d'appello. Ora come ora, tuttavia, il signor Page può testimoniare.»

Betsy aveva già messo a verbale le sue obiezioni, così quando Alan Page fu invitato a giurare non ritenne di avere altro da aggiungere.

«Signor Page», chiese Randy Highsmith, «la sera prima che nel cantiere di proprietà dell'imputato fossero ritrovati seppelliti i corpi di Victoria Miller, Wendy Reiser, Laura Farrar e di un uomo sconosciuto, è vero che una donna le ha fatto visita presso la sua abitazione?»

«Sì.»

«Chi era questa donna?»

«Nancy Gordon, investigatore del dipartimento di polizia di Hunter's Point, Stato di New York.»

«All'epoca in cui l'agente Gordon è venuta a trovarla erano già pubblicamente noti i particolari riguardanti la scomparsa delle tre donne di Por-

tland?»

«Al contrario, signor Highsmith. La polizia e la procura distrettuale trattavano ancora tutti e tre i casi come normali episodi di persone scomparse in mancanza di indizi più precisi. Nessun organo d'informazione era al corrente dei legami che c'erano fra le tre sparizioni e i mariti delle donne scomparse collaboravano con noi evitando di divulgare particolari specifici al riguardo.»

«Di che legami si tratta?»

«Le rose nere e i messaggi con la scritta NON DIMENTICARE MAI.»

«Che cosa le ha detto l'agente Gordon per indurla a ritenere che avesse informazioni utili alla soluzione del mistero di quelle sparizioni?»

«Sapeva dei messaggi e delle rose.»

«Ha detto quando era venuta a conoscenza di quei particolari?»

«Dieci anni fa, a Hunter's Point, quando si era verificata una serie di sparizioni quasi identica a quella di Portland.»

«Che connessioni aveva Nancy Gordon con il caso di Hunter's Point?»

«Faceva parte di una squadra speciale che si occupava direttamente delle indagini.»

«Come è venuta Nancy Gordon a conoscenza delle sparizioni di Portland e delle relative analogie?»

«Mi ha detto di aver ricevuto una lettera anonima che l'ha indotta a ritenere che la persona responsabile dei delitti di Hunter's Point vivesse a Portland.»

«Chi era questa persona?»

«Lei la conosceva come Peter Lake.»

«Le ha dato qualche informazione più particolareggiata su Peter Lake?»

«Sì. Mi ha detto che era un avvocato molto noto a Hunter's Point. Era sposato, con una figlia di sei anni. La moglie Sandy e la figlia Melody sono state assassinate e, per terra, vicino al corpo della madre, è stato trovato un messaggio con la scritta NON DIMENTICARE MAI. Lake aveva notevoli agganci nel mondo politico e il sindaco di Hunter's Point ha ordinato al capo della polizia di farlo entrare nella squadra speciale. Lake è diventato presto l'indiziato principale, senza che ne fosse messo al corrente.»

«Le impronte digitali di Peter Lake sono state confrontate con quelle di Martin Darius?»

«Sì.»

«E che cosa ne è risultato?»

«Martin Darius e Peter Lake sono la stessa persona.»

Highsmith consegnò all'ufficiale giudiziario due schede di impronte digitali e il rapporto di un perito perché fossero allegati agli atti.

«Signor Page, Nancy Gordon le ha detto perché riteneva che l'imputato avesse assassinato le donne di Hunter's Point?»

«Sì.»

«Riferisca alla corte che cosa le ha raccontato.»

«Peter Lake aveva avuto l'opportunità di avvicinare ciascuna delle donne scomparse a Hunter's Point. Gloria Escalante era stata giurata in uno dei processi nei quali Lake aveva agito come avvocato difensore. Samantha Reardon era membro dello stesso country club di cui erano soci i Lake. Il marito di Anne Hazelton era avvocato e i Lake e gli Hazelton avevano partecipato insieme ad alcune riunioni indette dall'ordine degli avvocati. Patricia Cross e Sandra Lake, la moglie di Peter, erano entrambe nella Junior League.

«Nancy Gordon ha conosciuto Lake la sera in cui sono state assassinate Sandra e Melody Lake. Era la prima volta che si ritrovava un cadavere. In tutti i casi precedenti, quando le donne erano scomparse, messaggio e rosa erano stati trovati sul cuscino della donna, in camera da letto. Su nessuno dei messaggi erano state rilevate impronte digitali. Il messaggio trovato a casa Lake aveva le impronte di Sandra Lake. Gli investigatori della squadra pensavano che Sandra Lake avesse trovato il messaggio e fosse stata uccisa dal marito che temeva la sua reazione quando la stampa avesse riportato i particolari sulle sparizioni, come inevitabilmente prima o poi sarebbe avvenuto. Ritenevano inoltre che Melody avesse assistito all'uccisione della madre e fosse stata assassinata perché era una testimone oculare.»

«C'era qualcosa di strano riguardo all'ora in cui Peter Lake ha notificato i delitti alla polizia?»

«Sì. Peter Lake ha dichiarato alla polizia di aver trovato i cadaveri appena entrato in casa e di essersi seduto per un po' sui gradini, in preda allo choc, prima di chiamare il 911. La chiamata è arrivata alle otto e un quarto, ma un vicino, che vede dalle sue finestre la casa dei Lake, ha visto Peter Lake rincasare poco dopo le sette e venti. Gli investigatori della squadra speciale ritenevano che Lake avesse impiegato tre quarti d'ora prima di informare la polizia delle uccisioni, perché quando era tornato a casa le vittime erano ancora vive.»

«C'è nient'altro che implicava Lake?»

«C'era un certo Henry Waters che lavorava per un fioraio. Il giorno in

cui era scomparsa la signora Escalante vicino alla sua abitazione era stato notato il suo furgone. Waters aveva precedenti per atti osceni. Nella cantina di casa sua è stato ritrovato il corpo di Patricia Cross. Era stata sventrata, come le tre donne di Portland.

«Waters non era mai stato veramente sospettato, ma Lake non lo sapeva. Waters era gravemente ritardato e non aveva precedenti di violenza. Non c'era nessun nesso fra lui e ciascuna delle vittime. Senza dirlo a nessuno, Lake ha sorvegliato l'abitazione di Waters e lo ha pedinato per giorni prima della scoperta del cadavere di Patricia Cross.»

«Che cosa ha guidato la polizia a casa di Waters?»

«Una telefonata anonima, il cui responsabile non è mai stato identificato. Gli agenti della squadra speciale ritenevano che Lake avesse portato Patricia Cross a casa di Waters, l'avesse assassinata nella sua cantina e avesse quindi chiamato la polizia.»

«Perché Lake non è stato incriminato a Hunter's Point?»

«Waters è stato ucciso durante le fasi dell'arresto. Il capo della polizia e il sindaco hanno rilasciato una dichiarazione ufficiale affermando che era lui l'assassino della rosa. Non si sono verificati altri omicidi e il caso è stato chiuso.»

«Perché l'agente Nancy Gordon è venuta a Portland?»

«Quando ha saputo dei messaggi e delle rose di Portland ha immediatamente capito che la stessa persona doveva essere responsabile dei crimini avvenuti a Hunter's Point e di quelli di Portland, perché il colore della rosa e il contenuto del messaggio non erano mai stati resi pubblici.»

«Dopo aver lasciato la sua abitazione, dove si è recata l'agente Nancy Gordon?»

«Ha preso alloggio presso il *Lakeview Motel.* Il direttore ha affermato che è arrivata al motel circa venti minuti dopo aver lasciato casa mia.»

«Ha più visto o parlato con l'agente Gordon dopo che ha lasciato la sua abitazione?»

«No. È scomparsa.»

«È stato nella sua stanza al motel?»

Page annuì. «Sembra che stesse disfacendo i bagagli quando è successo qualcosa. A casa mia aveva con sé una valigetta che conteneva molto materiale riguardante il caso. La valigetta era scomparsa. Abbiamo anche trovato accanto al telefono un bloc notes con l'indirizzo del cantiere dove sono stati rinvenuti i cadaveri.»

«E lei che conclusione ne ha tratta?»

«Che qualcuno l'ha chiamata dandole appuntamento a quell'indirizzo.»

«E che cosa ritiene che sia accaduto poi?»

«Be', non aveva un'automobile. Abbiamo controllato presso tutte le compagnie di taxi e nessuno è andato a prenderla al *Lakeview*. Credo che sia passata da lei la persona che l'aveva chiamata.»

«Nessun'altra domanda, vostro onore.»

Betsy sorrise a Page, che rimase serio. Era cupo, sedeva rigido, con la schiena eretta e le mani giunte in grembo.

«Signor Page, a Hunter's Point è stata condotta una scrupolosa e prolungata indagine, non è vero?»

«Così ha detto Nancy Gordon.»

«Suppongo che abbia letto i rapporti della polizia riguardanti l'indagine.»

«No, non li ho letti», rispose Page manifestando il suo disagio cambiando posizione sul sedile.

«Come mai?»

«Non li ho.»

«Li ha ordinati da Hunter's Point?»

«No.»

Betsy inarcò le sopracciglia. «Se ha intenzione di far testimoniare l'agente Nancy Gordon dovrà presentare in aula i suoi rapporti.»

«Lo so.»

«C'è un motivo per cui non ha ordinato che le fossero trasmessi?»

Page si colorì in volto. «Non sono rintracciabili.»

«Vuole ripetere, per piacere?»

«La polizia di Hunter's Point li sta cercando. I rapporti avrebbero dovuto essere in una zona dell'archivio, ma non sono al loro posto. Pensiamo che l'agente Gordon possa sapere dove si trovano, perché aveva con sé alcuni documenti, fra i quali la scheda delle impronte digitali di Peter Lake, che si presume provengano da quegli incartamenti.»

Betsy decise di passare a un altro argomento.

«Durante l'interrogatorio lei ha ripetutamente usato l'espressione 'gli investigatori della squadra speciale pensavano...' Ha parlato con questi investigatori della squadra speciale?»

«No. Solo con l'agente Gordon.»

«Sa dove si trovano?»

«Ho appena appurato che Frank Grimsbo è il capo della sicurezza alla Marlin Steel.»

«Dov'è situato il suo ufficio?»

«Ad Albany, New York.»

Betsy ne prese nota.

«Non ha parlato con Grimsbo?»

«No.»

«Come si chiamano gli altri investigatori?»

«Oltre alla Gordon e a Grimsbo c'era un criminologo di nome Glen Michaels e un altro investigatore di nome Wayne Turner.»

Betsy trascrisse i nomi. Quando rialzò gli occhi su Page lo trovò con un'espressione di pietra.

«Signor Page, è vero che non ha alcun elemento da presentare a sostegno della storia che le ha raccontato la sua misteriosa visitatrice?»

«Oltre a quanto mi ha riferito l'agente, no.»

«Quale agente?»

«Nancy Gordon.»

«Era la prima volta che vedeva quella donna, vero?»

Page annuì.

«Ha mai visto una fotografia di Nancy Gordon?»

«No.»

«Dunque non può affermare con certezza che la persona che si è presentata come l'investigatrice Nancy Gordon fosse davvero Nancy Gordon, giusto?»

«Una Nancy Gordon lavora al dipartimento di polizia di Hunter's Point.»

«Non ne dubito. Ma non sappiamo se è la persona che è venuta a trovarla, vero?»

«Sì.»

«Non c'è nessuna prova nemmeno che questa donna sia morta o vittima di qualche atto criminoso, giusto?»

«È scomparsa.»

«È stato ritrovato sangue nella sua stanza?»

«No.»

«Segni di lotta?»

«No», rispose Page con riluttanza.

«Ci sono stati testimoni oculari delle uccisioni di Melody e Sandra Lake?»

«È possibile che il suo cliente abbia assistito alle uccisioni», rispose provocatoriamente Page.

«A sostegno di questa tesi lei non ha da addurre altro che le teorie avan-

zate dalla sua misteriosa visitatrice.»

«È vero.»

«Non è anche vero che il capo della polizia e il sindaco di Hunter's Point identificarono ufficialmente in Henry Waters l'assassino di tutte le donne?»

«Sì.»

«Comprese Sandra e Melody Lake?»

«Sì.»

«Nel qual caso il signor Lake, alias il signor Darius, sarebbe una vittima, giusto?»

Page non rispose e Betsy non lo costrinse a farlo.

«Signor Page, ci sono state sei vittime a Hunter's Point, fra le quali una bimba di sei anni. Mi sa dare una ragione per cui un pubblico ufficiale responsabile chiuderebbe un caso come quello e accuserebbe pubblicamente un individuo di tanti efferati delitti se ci fosse anche una minima possibilità che l'assassino sia ancora a piede libero?»

«Forse si intendeva mitigare le paure della comunità.»

«Vuol dire che l'annuncio pubblico può essere stato una mossa tattica allo scopo di indurre l'assassino ad abbassare la guardia mentre l'inchiesta continuava?»

«Esattamente.»

«Ma l'inchiesta non è continuata, vero?»

«Secondo quanto mi ha riferito l'agente Gordon, no.»

«E gli assassinii sono cessati dopo l'uccisione del signor Waters, vero?»

«Sì.»

Betsy fece una pausa e si girò verso il giudice Norwood.

«Nessun'altra domanda, vostro onore.»

«Signor Highsmith?» chiese il giudice Norwood.

«Non ho nient'altro da chiedere al signor Page.»

«Può ritirarsi, signor Page.»

Page si alzò lentamente. Agli occhi di Betsy apparve stanco e sconfitto. Provò soddisfazione. Non provò piacere per aver umiliato una persona che stimava, ma era soddisfatta di aver inflitto a Page la lezione che riteneva meritasse. Era chiaro che aveva arrestato Martin Darius su prove evanescenti, gli aveva fatto trascorrere alcuni giorni in prigione e aveva diffamato il suo nome. Una sconfitta in pubblico era un piccolo prezzo da pagare per la deplorevole leggerezza e l'insensibilità con cui aveva abusato della sua autorità.

«Nessun altro teste?» domandò il giudice.

«Sì, vostro onore. Due, per brevi testimonianze entrambi», rispose Highsmith.

«Proceda.»

«Lo Stato chiama Ira White.»

Dal fondo della sala avanzò a passetti rapidi e veloci un uomo grassoccio in un abito marrone che sembrava preso in prestito. Sorrise nervoso mentre giurava. Betsy giudicò che dovesse avere poco più di trent'anni.

«Signor White, qual è la sua occupazione?» chiese Randy Highsmith.

«Sono venditore per la Finletter Tools.»

«Dove si trova la sede della sua ditta?»

«A Phoenix, Arizona, ma la mia area di competenza è Oregon, Montana, Washington, Idaho e alcune zone della California settentrionale, vicino al confine con l'Oregon.»

«Dove si trovava alle ore quattordici del giorno 11 ottobre di quest'anno?»

La data non era nuova a Betsy, che controllò i rapporti della polizia. Trovò che corrispondeva alla sera in cui era stata notificata la scomparsa di Victoria Miller.

«Nella mia stanza all'*Hacienda Motel*», rispose White.

«Dove si trova quel motel?»

«A Vancouver, distretto di Washington.»

«Perché era nella sua stanza?»

«Ero appena arrivato. Avevo una riunione alle tre e volevo disfare i bagagli, fare una doccia e cambiarmi.»

«Ricorda il numero della sua stanza?»

«Be', lei mi ha mostrato una copia del registro, se è questo che intende.»

Highsmith annuì.

«Era la 102.»

«Com'era ubicata la stanza in rapporto alla direzione?»

«Appena di fianco, al pianterreno.»

«Signor White, alle quattordici circa lei ha udito qualcosa nella camera accanto alla sua?»

«Sì. Una donna che gridava e piangeva.»

«Lo racconti al giudice.»

«Va bene», disse White, cambiando posizione in maniera da rivolgersi al giudice Norwood. «Non ho sentito niente finché non sono uscito dalla doccia. Era per via dello scroscio dell'acqua, naturalmente. Appena ho

chiuso l'acquà, ho sentito uno strillo, come di una persona che prova dolore. Mi sono spaventato, perché mi ha preso alla sprovvista. Le pareti di quel motel sono sottili. La donna pregava che non le si facesse del male e piangeva. Singhiozzava. Era difficile sentire bene le parole, ma qualcosa ho capito. Comunque era chiaro che piangeva.»

«Quant'è durata?»

«Non molto.»

«Ha visto l'uomo o la donna della stanza accanto?»

«Ho visto la donna. Stavo pensando di chiamare il direttore quando improvvisamente è cessato tutto. Come ho detto, non è durata a lungo. Comunque, mi sono vestito per l'appuntamento che avevo e sono uscito verso le due e mezzo. Proprio in quel momento usciva anche lei dalla sua camera.»

«Intende la donna della stanza accanto?»

White annuì.

«Si ricorda che aspetto aveva?»

«Oh, sì. Molto attraente. Bionda. Bel corpo.»

Highsmith si avvicinò al teste e gli mostrò una fotografia.

«Ha mai visto questa donna?»

White osservò la fotografia. «È lei.»

«Quanto ne è sicuro?»

«Nella maniera più totale.»

«Vostro onore», disse Highsmith, «chiedo che venga allegato agli atti il reperto dello Stato numero trentacinque, una fotografia di Victoria Miller.»

«Nessuna obiezione», fece sapere Betsy.

«Non ho altre domande», concluse Highsmith.

«Nessuna domanda per il signor White», dichiarò Betsy al giudice.

«Signor White, si può accomodare», disse il giudice Norwood al testimone.

«Lo Stato chiama Ramon Gutierrez.»

Alla sbarra si presentò un giovane elegante, dalla pelle olivastra, con baffetti sottili.

«Ci vuol dire dove lavora, per piacere?» gli domandò Randy Highsmith.

«All'*Hacienda Motel*.»

«È un motel che si trova a Vancouver?»

«Sì.»

«Qual è il suo incarico?»

«Sono l'impiegato del turno diurno.»

«Che cosa fa la sera?»

«Frequento l'università statale di Portland.»

«Che cosa studia?»

«Seguo un corso propedeutico alla medicina.»

«Dunque lavora per mantenersi agli studi?» chiese Highsmith con un sorriso.

«Sì.»

«È una vita dura.»

«Non è facilissima.»

«Signor Gutierrez, l'11 ottobre di quest'anno lavorava all'*Hacienda*?»

«Sì.»

«Mi descriva com'è disposto il motel.»

«È una palazzina di due piani. C'è un pianerottolo che fa il giro del piano superiore. L'ufficio si trova all'estremità nord del pianterreno, poi cominciano le camere.»

«Come sono numerate le camere del pianterreno?»

«La prima camera di fianco all'ufficio è la 102. Quella successiva è la 103 e così via.»

«Ha portato con sé la pagina di registro relativa all'11 ottobre?»

«Sì», rispose Gutierrez consegnando al viceprocuratore una grande pagina giallo ocra.

«Chi occupava la stanza 102 quel pomeriggio?»

«Ira White di Phoenix, Arizona.»

Highsmith girò le spalle al teste e guardò Martin Darius.

«Chi occupava la stanza 103?»

«Una certa Elizabeth McGovern di Seattle.»

«È stato lei a registrare la signora McGovern?»

«Sì.»

«A che ora?»

«Poco dopo le dodici.»

«Consegno al teste il reperto dello Stato numero trentacinque. Conosce questa donna?»

«È la signora McGovern.»

«Ne è certo?»

«Sì», confermò Gutierrez. «Era molto bella», aggiunse in tono mesto. «Poi ho visto la sua foto sull'*Oregonian.* L'ho riconosciuta subito.»

«A che foto sta facendo riferimento?»

«A quella delle donne assassinate. Solo che lì diceva che si chiamava

Victoria Miller.»

«Ha chiamato la procura distrettuale appena ha letto il giornale?»

«Immediatamente. Ho parlato con il signor Page.»

«Perché ha chiamato?»

«Diceva che era scomparsa proprio quella notte, quella dell'11, così ho pensato che la polizia avrebbe voluto sapere dell'uomo che avevo visto.»

«Quale uomo?»

«Quello che era nella camera con lei.»

«Lei ha visto un uomo nella camera del motel con la signora Miller?»

«Be', nella camera no, ma l'ho visto entrare e uscire. Non era la prima volta.»

«Che s'incontrava in quella stanza con la signora Miller?»

«Sì. Lo faceva una o due volte la settimana. Lei si registrava e lui arrivava dopo.» Gutierrez scosse la testa. «Quello che non riuscivo a capire era perché, se doveva fare tutto di nascosto, girava con una macchina come quella.»

«Quale macchina?»

«Una Ferrari nera. Favolosa.»

Highsmith cercò una fotografia tra i reperti sul tavolo dell'ufficiale giudiziario. Trovò quella che voleva e la consegnò al teste.

«Le sto mostrando il reperto dello Stato numero diciannove, cioè una fotografia della Ferrari nera di Martin Darius e le chiedo se somiglia a quella che guidava l'uomo che ha visto entrare nella stanza occupata dalla signora Miller.»

«La macchina è la stessa.»

«Come fa a saperlo?»

Gutierrez indicò il tavolo della difesa. «Quello è Martin Darius, giusto?»

«Sì, signor Gutierrez.»

«L'uomo è lui.»

«Perché non mi ha detto di Victoria Miller?» domandò Betsy a Martin Darius appena furono soli nella sala per i colloqui.

«Si calmi», rispose in tono paziente Darìus.

«Non mi dica di calmarmi», ribatté Betsy infuriata dalla gelida compostezza del suo cliente. «Maledizione, Martin, io sono il suo avvocato. Non pensa che avrei trovato interessante che lei si sia scopato una delle vittime e l'abbia picchiata il giorno della sua scomparsa?»

«Io non ho picchiato Vicky. Le ho detto che non volevo più vederla e lei

ha avuto una crisi isterica. Mi ha aggredito e ho dovuto farla star buona. E poi, che cosa c'entra con la mia cauzione se me la facevo con Vicky?»

Betsy scosse la testa. «Questo può costarle la libertà, Martin. Conosco Norwood. È uno tutto d'un pezzo, veramente all'antica, sposato alla stessa donna da quarant'anni. Va in chiesa tutte le domeniche. Se me lo avesse detto, avrei potuto alleggerire l'impatto.»

Darius alzò le spalle. «Mi spiace», rispose. Una risposta meccanica, era evidente che non gli importava niente.

«Aveva rapporti sessuali con Laura Farrar o Wendy Reiser?»

«Le conoscevo appena.»

«E quel vernissage dell'ipermercato?»

«C'erano centinaia di persone. Non mi ricordo nemmeno di aver parlato con la Farrar e la Reiser.»

Betsy si appoggiò alla spalliera. Si sentiva a disagio, sola con Darius in quel parlatorio così piccolo.

«Dov'è andato quando ha lasciato l'*Hacienda Motel*?»

Darius fece un sorrisino timido. «A una riunione alla Brand, Gates e Valcroft, alla quale partecipavano Russ Miller e alcuni di quelli che lavoravano alla campagna pubblicitaria della Darius Construction. Avevo appena fatto mettere Russ a capo della mia campagna. Suppongo che adesso la promozione salterà.»

«Martin, lei è un figlio di puttana a sangue freddo. Si è scopato la Miller e poi ha gettato un osso a suo marito. Ora fa dell'ironia su una donna morta assassinata. La Gregg ha detto che può essere rimasta viva per ore, con il ventre squarciato, in preda ai patimenti più spaventosi. Si rende conto di quanto deve aver sofferto prima di morire?»

«No, Tannenbaum, non so quanto abbia sofferto», rispose Darius, mentre il sorriso scompariva dalle sue labbra, «perché non l'ho uccisa io. Allora perché non consumare un po' della sua commiserazione anche nei miei confronti? Sono io quello che stanno incastrando. Sono io quello che ogni mattina si sveglia nel tanfo di questa prigione e ogni giorno deve mangiare la porcheria che qui chiamano cibo.»

Betsy si alzò piantandogli addosso occhi colmi di disprezzo. «Guardia!» gridò, bussando alla porta. «Ne ho abbastanza di lei per oggi, Martin.»

«Come crede.»

La guardia si chinò per infilare la chiave nella toppa.

«La prossima volta che ci vediamo voglio la verità su tutto. E con questo intendo anche su Hunter's Point.»

La porta si aprì. Mentre la guardava andar via, Darius lasciò che un sorriso sottilissimo gli increspasse le labbra.

13

1

La International Exports si trovava al ventiduesimo piano della First Interstate Bank Tower in un piccolo appartamento di uffici situato in un angolo accanto alla sede di una compagnia di assicurazioni. Una donna di mezza età, di origine sudamericana, alzò gli occhi dal suo word processor quando Reggie Stewart aprì la porta. La sua espressione era di stupore, come se i visitatori nel suo ufficio fossero un avvenimento inconsueto.

Qualche momento dopo Stewart era seduto davanti a Manuel Ochoa, un messicano ben vestito, di corporatura robusta e carnagione scura, con un paio di folti baffi sale e pepe.

«Questa storia di Martin è terribile. Il vostro procuratore distrettuale deve essere matto. Nessuna persona di buon senso arresterebbe un'autentica personalità come lui quando non ci sono prove sicure a suo carico. È così, vero?» domandò Ochoa, mentre offriva a Stewart un cigarillo.

Stewart alzò la mano per rifiutare.

«Francamente non sappiamo che cos'abbia in mano Alan Page. Sta giocando a carte molto coperte. È per questo che vado in giro a parlare con le persone che conoscono il signor Darius. Stiamo cercando di capire che cos'ha in mano Page.»

Ochoa scosse la testa in segno di solidarietà. «Farò tutto quanto posso per essere d'aiuto, signor Stewart.»

«Perché non mi spiega bene il suo rapporto con Darius?»

«Siamo soci d'affari. Martin voleva costruire un centro commerciale vicino a Medford e le banche si sono rifiutate di finanziarlo, così sono intervenuto io.»

«Come va l'iniziativa?»

«Non molto bene, temo. Ultimamente Martin ha avuto qualche difficoltà. C'è questa infelice vertenza al cantiere dove sono stati ritrovati i corpi. Ha investito molti soldi nel progetto del quartiere residenziale e i suoi debiti aumentano. L'affare che stiamo conducendo insieme ha dovuto essere sospeso.»

«Quanto è grave la situazione finanziaria di Darius?»

Ochoa soffiò verso il soffitto il fumo di cigarillo. «È grave. Sono preoccupato per i miei investimenti, ma naturalmente sono anche salvaguardato.»

«Se il signor Darius resta in prigione o viene riconosciuto colpevole, che cosa sarà della vostra impresa insieme?»

«Non saprei prevederlo. Martin è il genio alla testa della sua azienda, ma ha anche collaboratori molto competenti.»

«Come definirebbe i suoi rapporti personali con il signor Darius?»

Ochoa aspirò una lunga boccata dal suo cigarillo.

«Fino a non molto tempo fa si sarebbe potuto dire che eravamo amici, ma non amici intimi. Conoscenti per motivi d'affari sarebbe una definizione più accurata. È stato a casa mia più di una volta, in qualche occasione ci siamo trovati in compagnia fuori. Devo però aggiungere che le tensioni che ci sono state per motivi di lavoro hanno alquanto raffreddato i nostri rapporti.»

Stewart posò sulla scrivania le fotografie delle tre donne e un foglio di carta con le date della loro scomparsa.

«Era con il signor Darius almeno in uno di questi tre giorni?»

«Non credo.»

«Che cosa mi dice delle fotografie? Ha mai visto il signor Darius in compagnia di una di queste donne?»

Ochoa studiò i ritratti, poi scosse la testa. «No, ma ho visto Martin con altre donne.» Stewart si tolse di tasca un taccuino. «Ho una casa grande e vivo da solo. Mi piace ricevere amici. Alcuni di questi amici sono donne sole, molto attraenti.»

«Vuole essere più esplicito, signor Ochoa?»

Ochoa rise. «A Martin piacciono le donne giovani, ma è sempre adeguatamente discreto. Ho stanze per gli ospiti da mettere a disposizione dei miei amici.»

«Il signor Darius faceva uso di droghe?»

Ochoa contemplò Stewart con un'espressione incuriosita. «Che cosa c'entra con il suo caso, signor Stewart?»

«Ho bisogno di sapere tutto quanto mi è possibile sul conto del mio cliente. Non si può mai prevedere quale elemento possa essere importante.»

«Io non sono a conoscenza di droghe», rispose Ochoa e consultò il suo Rolex. «E temo di avere un altro appuntamento.»

«Grazie per il tempo che mi ha voluto dedicare.»

«L'ho fatto con piacere. Se posso essere utile a Martin in qualche altro modo, la prego di farmelo sapere. E gli porti i miei migliori auguri.»

2

Nora Sloane aspettava Betsy su una panca di fianco all'ascensore del palazzo di giustizia.

«Hai parlato con il signor Darius?»

«Martin dice che non ha niente in contrario.»

«Splendido!»

«Vediamoci dopo l'udienza e stabiliremo alcune norme di comportamento.»

«Perfetto. Sai che cosa deciderà il giudice Norwood?»

«No. L'ufficiale giudiziario ci ha solo detto di farci trovare qui alle due.»

Betsy svoltò l'angolo. L'aula del giudice Norwood era in fondo al corridoio. Il grosso dei presenti in quell'ala del palazzo si era raggruppato davanti alla porta, intorno alle squadre esterne delle emittenti televisive. Una guardia controllava le persone che entravano passando per il metal detector. Betsy esibì la sua tessera e la guardia si fece da parte. Entrarono nell'aula senza doversi sottoporre al controllo magnetico.

Martin Darius e Alan Page le avevano precedute. Betsy prese posto accanto a Darius e tolse dalla valigetta i suoi documenti e un bloc notes.

«Ha visto Lisa?» domandò lui.

Betsy scrutò l'aula già gremita. «Ho lasciato detto alla mia segretaria di chiamarla, ma non è ancora qui.»

«Che cosa farà, Tannenbaum?»

Darius cercava di mostrarsi compassato, ma c'era una nota di tensione nella sua voce.

«Lo sapremo presto», rispose Betsy, mentre Harvey Cobb batteva il martelletto.

Fece il suo ingresso il giudice Norwood. Stringeva in una mano alcuni fogli di carta gialla a righe. Norwood era un tipo sbrigativo, abituato a prendere decisioni su due piedi, senza indugi. Se si era dato il disturbo di mettere per scritto le ragioni del suo verdetto, si aspettava evidentemente un ricorso in appello.

«Questo è un caso molto delicato», esordì senza preamboli il giudice. «Qualcuno ha brutalmente torturato e assassinato quattro persone innocenti. Un individuo del genere non dovrebbe girare libero per le nostre strade.

D'altra parte, in questo paese una persona è presunta innocente finché non ne viene dimostrata la colpevolezza. La nostra Costituzione prevede anche la concessione della libertà dietro cauzione che può essere negata a un imputato di omicidio solo se lo Stato è in grado di presentare una prova di colpevolezza chiara e convincente.

«Signor Page, lei ha dimostrato che queste persone sono state assassinate. Lei ha dimostrato che sono state seppellite in un cantiere di proprietà del signor Darius, dove il titolare si recava spesso. Ha dimostrato che il signor Darius conosceva le tre donne assassinate. Ha anche dimostrato che il signor Darius intratteneva una relazione con una delle donne assassinate e che è possibile che l'abbia percossa il giorno della sua scomparsa. Ciò che non ha dimostrato, con una prova chiara e convincente, è un collegamento fra l'imputato e gli omicidi.

«Nessuno ha visto il signor Darius uccidere quelle persone. Non c'è alcuna prova scientifica che lo colleghi ad alcuno dei cadaveri o delle abitazioni dalle quali le vittime sono state prelevate. Il confronto fra le impronte dei copertoni ritrovate sul luogo di sepoltura con i battistrada delle gomme della BMW è risultato positivo, ma il signor Darius visitava sovente il cantiere. Desta qualche sospetto il fatto che le impronte portino al varco nella recinzione, ma non è sufficiente, specialmente quando non è emersa alcuna prova che metta in relazione la BMW con almeno una delle vittime.

«So che lei mi dirà che il signor Darius ha cancellato le prove pulendo il bagagliaio della sua automobile e questa circostanza è senz'altro sospetta. Ma il metro che sono tenuto a usare io per negare la cauzione è quello della prova chiara e convincente e le circostanze, per quanto equivoche, non possono sostituire le prove.

«In verità, signor Page, il suo caso si impernia sulle informazioni ricevute da questa signora Gordon. Ma non si è presentata in aula per essere controinterrogata dalla signora Tannenbaum. Perché non è qui? Non lo sappiamo. Perché è vittima di un atto criminoso o perché ha inventato la storia che le ha raccontato e adesso si guarda bene dal venire a rendere una falsa testimonianza sotto giuramento?

«Anche se accettassi la sua testimonianza, il signor Darius sarebbe colpevole degli omicidi di Hunter's Point solo se accettassimo di conseguenza la teoria dell'agente Gordon. Ma la polizia di Hunter's Point ha individuato in Henry Waters l'assassino responsabile di quei delitti e, se Waters è l'assassino, allora il signor Darius deve essere considerato come una sua vittima.»

Il giudice s'interruppe per un sorso d'acqua. Betsy ricacciò indietro un sogghigno di vittoria. Lanciò uno sguardo alla sua sinistra. Alan Page sedeva eretto, con gli occhi fissi davanti a sé.

«La cauzione viene fissata nella somma di un milione di dollari. Il signor Darius può essere rilasciato dietro il versamento del dieci per cento.»

«Vostro onore!» esclamò Page balzando in piedi.

«Non le servirà a nulla, signor Page. Ho preso la mia decisione. Volendo esprimere un giudizio personale, mi sorprende che abbia preteso questa udienza su teorie così aleatorie.»

Il giudice Norwood girò le spalle al pubblico ministero e uscì dall'aula.

«Sapevo di aver fatto bene ad assumere lei, Tannenbaum», si complimentò Darius. «Quanto ci vorrà per farmi uscire?»

«Il tempo necessario a versare la cauzione e a espletare le procedure burocratiche di rilascio.»

«Allora chiami Terry Stark, il mio capocontabile alla Darius Construction. Si aspetta una sua telefonata. Lo avverta della somma da versare e gli ordini di precipitarsi qui.»

Nora Sloane osservò Betsy rispondere alle domande dei giornalisti, quindi l'accompagnò all'ascensore.

«Deve essere un momento di grande esaltazione per te», commentò.

Betsy provò la tentazione di somministrare a Nora le stesse, trionfali frasi di circostanza che aveva elargito ai giornalisti, ma per la simpatia che provava per lei ritenne di potersi confidare.

«Non proprio.»

«Come mai?»

«Ammetto che vincere ti fa star bene, ma Norwood ha ragione. Il caso presentato da Page faceva acqua da tutte le parti e chiunque l'avrebbe spuntata contro di lui. Se Page non è in grado di offrire più di così, non riuscirà a portare il suo caso davanti a una giuria.

«Inoltre non so chi è in realtà Martin Darius. Se è un marito e un padre che ha trovato la moglie e la figlia brutalmente assassinate, allora oggi ho fatto qualcosa di buono. Ma se è davvero lui l'assassino delle vittime rinvenute al cantiere?»

«Pensi che sia colpevole?»

«Non ho detto questo. Martin continua a proclamarsi innocente e non ho visto ancora niente che possa convincermi del contrario. Ciò che intendo è che ancora non so con certezza che cosa è avvenuto qui o a Hunter's

Point.»

«Se sapessi con certezza che Darius è l'assassino della rosa, lo rappresenteresti lo stesso?»

«In America abbiamo un sistema che non è perfetto ma ha funzionato per duecento anni e si basa sulla garanzia di un processo leale a chiunque debba presentarsi in tribunale, quale che sia l'accusa che gli viene mossa. Quando si comincia a discriminare, per qualsiasi motivo, il sistema cade automaticamente. La prova della sua solidità è appunto in casi come quelli di un Bundy o un Manson, persone che tutti temono e disprezzano. Se si è in grado di processare con equità persone di quel tipo, allora si dimostra davanti a tutto il mondo che questa è una nazione dove domina la giustizia.»

«Riesci a pensare a un caso che rifiuteresti?» domandò Nora. «Un cliente per te così ripugnante che la tua coscienza non ti permetterebbe di rappresentarlo?»

«È il dubbio che devi risolvere prima di scegliere la carriera di avvocato penalista. Se non sei in grado di rappresentare un cliente di quel genere, è meglio che cambi mestiere.»

Betsy controllò l'ora. «Nora, per oggi dovrà bastare, scusami. Devo assicurarmi che venga versata la cauzione per Martin e devo lasciare l'ufficio un po' in anticipo, perché mia madre sta badando a Kathy.»

«Kathy è tua figlia?»

Betsy sorrise.

«Mi piacerebbe conoscerla.»

«Presto te la presenterò. E anche la mamma. Anzi, magari riesco a invitarvi tutte a cena.»

«Ci conto», disse Nora.

3

«Nel tuo ufficio c'è Lisa Darius», la informò Ann appena la vide entrare. «Spero che non ti dispiaccia se l'ho fatta passare. È sconvolta per non so che cosa e aveva paura a restare in sala d'aspetto.»

«Hai fatto benissimo. Sa che Martin sarà rilasciato dietro cauzione?»

«Sì. Le ho chiesto che cosa aveva decìso il giudice quando è arrivata, e lei mi ha detto che avevi vinto tu.»

«Non l'ho vista in aula.»

«Io l'ho chiamata subito per avvertirla di venirci.»

«Ne sono sicura. Senti, telefona a Terry Stark alla Darius Construction», la istruì Betsy, scrivendo nome e numero di telefono. «Gli ho spiegato qualche giorno fa come si effettua il versamento della cauzione. Avrà bisogno di un assegno circolare per centomila dollari. Se ci sono problemi, fammi un fischio.»

Non riconobbe subito Lisa. Indossava jeans attillati, una dolcevita azzurra e un maglione da sci pieno di colori come una tavolozza. Si era pettinata i lunghi capelli all'indietro in una treccia alla francese e aveva gli occhi smeraldo arrossati dal pianto.

«Lisa, tutto bene?»

«Non pensavo che l'avrebbero lasciato uscire. Ho paura.»

«Di Martin? Perché mai?»

Lisa si portò le mani al viso. «Sapessi quant'è crudele. Nessuno s'immagina quanto. In pubblico è così simpatico e affascinante e certe volte è affascinante anche con me quando siamo soli. Mi sorprende con fiori e gioielli. Quando vuole, mi tratta come una regina e mi dimentico com'è fatto in realtà dentro. Oddio, Betsy, io credo che sia stato lui a uccidere quelle donne.»

Betsy era sbigottita. Lisa cominciò a piangere.

«Vuoi dell'acqua?» chiese Betsy.

Lisa scosse la testa. «Mi passa subito, dammi un momento.»

Rimasero sedute in silenzio mentre Lisa riprendeva fiato. Fuori un sole invernale scintillava in un'aria così cristallina e fragile da dare l'impressione di poterla polverizzare in un milione di pezzettini al solo tocco di un dito. Quando Lisa parlò, le parole le sgorgarono in un flusso concitato.

«Io so che cos'ha passato Andrea Hammermill. Si subisce perché non si vuole che si sappia l'orrore che c'è dietro la facciata e perché ci sono anche i periodi di serenità e di gioia e... e perché gli si vuole bene.»

Fu scossa da un singhiozzo. Le tremarono le spalle. Betsy desiderava consolarla, ma non tanto quanto desiderava sapere che cosa le aveva fatto Darius per ridurla in quello stato, perciò rimase dov'era, irrigidita, in attesa che Lisa ritrovasse la forza di parlare.

«E io lo amo e lo odio e ho paura di lui», gemette Lisa, disperata. «Ma... se lui...»

«Lisa, i maltrattamenti alla moglie sono un fenomeno molto comune. Gli omicidi in serie no. Perché pensi che Martin possa avere ucciso quelle donne?»

«Non ci sono solo le percosse. C'è un lato perverso in... in quello che fa.

I suoi bisogni sessuali... Una volta... È molto difficile per me.»

«Non correre.»

«Voleva fare l'amore. Eravamo stati a una festa. Io ero stanca. Gliel'ho detto. Ha insistito. Abbiamo litigato. No. Non è la verità, detta così. Lui non litiga mai. Lui... lui...»

Lisa chiuse gli occhi. Teneva i pugni stretti in grembo. Il suo corpo era teso, come pietrificato. Quando riaprì bocca per parlare, tenne gli occhi chiusi.

«Mi ha detto con molta calma che avrei fatto l'amore con lui. Io mi stavo arrabbiando, ero sempre più in collera. Il modo in cui parlava... Era come se stesse parlando a un bambino piccolo o a un deficiente. Mi mandava in bestia. E più io gridavo, più lui si calmava.

«Alla fine mi ha detto: 'Togliti i vestiti', come si comanda a un cane di rotolarsi per terra. L'ho mandato al diavolo. All'improvviso mi sono ritrovata sul pavimento. Mi ha colpita allo stomaco e sono rimasta senza fiato. Ero impotente.

«Quando ho ripreso a respirare ho alzato gli occhi. Martin sorrideva. Mi ha ordinato di nuovo di togliermi i vestiti, sempre con quel tono di voce. Ho scosso la testa. Ancora non ero in grado di parlare, ma mai e poi mai intendevo cedere. Si è inginocchiato, mi ha afferrato un capezzolo attraverso il tessuto della camicetta e me l'ha pizzicato. Sono quasi svenuta per il dolore. Mi sono messa a piangere e a dibattermi, lui mi ha schiacciato anche l'altro capezzolo e non ce la facevo più. La cosa più orribile era la calma metodica con cui mi faceva male. Non c'era passione nei suoi gesti. E sulle labbra aveva un sorriso vago, appena accennato, come se stesse godendo immensamente ma non volesse farlo sapere a nessuno.

«Quando ha smesso ero sul punto di perdere i sensi. Ero distesa per terra, sfinita. Sapevo di non poter più lottare contro di lui. Quando me l'ha ordinato di nuovo, ho ubbidito e mi sono spogliata.»

«Ti ha violentata?» chiese Betsy. L'aveva colta un senso di vertigine.

Lisa scosse la testa. «È stata questa la cosa peggiore. Mi ha guardata per un momento. Aveva in faccia un sorriso di soddisfazione che non dimenticherò mai. Poi mi ha detto che dovevo sempre sottomettermi quando voleva fare l'amore e che sarei stata punita ogni volta che avessi disubbidito. Mi ha ordinato di mettermi a quattro zampe. Pensavo che volesse prendermi da dietro. Invece mi ha fatto camminare così per la stanza, come una cagna.

«In camera da letto abbiamo un armadio a muro. Ha aperto la porta e mi

ha fatto entrare. Nuda. Mi ha detto che sarei dovuta restare lì senza fare il minimo rumore fino a quando mi avrebbe lasciato uscire lui. Mi ha detto che sarei stata punita severamente se solo avessi fiatato.»

Lisa riprese a singhiozzare.

«Mi ha tenuto in quell'armadio per tutto il fine settimana senza cibo. Mi ha messo dentro della carta igienica e un secchiello da... da usare se... Morivo di fame ed ero terrorizzata.

«Mi ha detto che avrebbe riaperto la porta quando fosse stato pronto e che io avrei fatto immediatamente l'amore con lui, se no mi avrebbe rinchiusa di nuovo. Quando ha aperto la porta, sono uscita a quattro zampe e... e ho fatto tutto quello che ha voluto. Quando ha finito, mi ha portata in bagno e mi ha lavata come una neonata. C'erano vestiti pronti sul letto. Indumenti da sera. E un braccialetto. Deve essergli costato una fortuna. Diamanti, rubini, oro. Era la mia ricompensa per essere stata ubbidiente. Poi mi ha accompagnata a cena fuori, in un ristorante che non ti dico. Per tutta la sera mi ha trattata come una regina.

«Ero sicura che mi avrebbe voluto di nuovo appena tornati a casa. Non ho pensato ad altro per tutta la cena. Ho dovuto costringermi a mangiare, perché avevo la nausea al pensiero di quello che mi aspettava, ma avevo paura di quello che mi avrebbe fatto se non avessi cenato. Poi, quando siamo tornati a casa, se n'è andato a dormire e non mi ha toccata per tutta la settimana.»

«È successo altre volte?»

«No», sospirò Lisa abbassando la testa. «Non ce n'è stato bisogno. Avevo imparato la lezione. Quando mi diceva che voleva fare l'amore mi mettevo a sua disposizione. E ricevevo i miei premi. E nessuno ha mai saputo finora che cosa ho dovuto passare.»

«Hai mai pensato di lasciarlo?»

«Mi... mi ha detto che se avessi raccontato a qualcuno che cosa mi aveva fatto o avessi cercato di scappare mi avrebbe uccisa. Se avessi sentito il tono in cui me l'ha detto, così calmo, così distaccato... avresti capito anche tu che parlava sul serio. Sapevo che l'avrebbe fatto.»

Lisa respirò a fondo due o tre volte, per dominarsi.

«C'è qualcos'altro», riprese. Betsy notò il sacchetto che Lisa aveva posato per terra vicino alla poltrona. Ora Lisa si chinò per raccoglierlo e toglierne un album che si posò in grembo.

«Ero sicura che Martin avesse una relazione. Non mi ha mai detto niente e io non l'ho mai visto con nessuna, ma lo sapevo. Un giorno ho deciso di

frugare nelle sue cose mentre era al lavoro per vedere se trovavo qualche indizio. Invece ho trovato questo.»

Batté il dito sulla copertina dell'album prima di porgerlo a Betsy. Betsy lo posò al centro della scrivania. La copertina era beige, con una rifinitura in oro. Lo aprì. Sulla prima pagina, sotto un foglio di plastica, erano incollati i ritagli sul caso di Hunter's Point ricavati dal quotidiano locale, dal *Times* di New York, dal *Newsday* e altre pubblicazioni. Betsy sfogliò alcune delle altre pagine senza leggere gli articoli. Riguardavano tutti il caso di Hunter's Point.

«Ne hai mai chiesto ragione a Martin?» domandò.

«No, avevo troppa paura. L'ho rimesso dove l'avevo trovato. Ma ho fatto qualcos'altro. Ho assunto un investigatore privato che seguisse Martin e scoprisse tutto quello che poteva su Hunter's Point.»

«Come si chiama?»

«Sam Oberhurst.»

«Hai un indirizzo e un numero di telefono?»

«Ho un numero di telefono.»

«Niente indirizzo?»

«Ho avuto il suo nome da un'amica che se ne era servita per il suo divorzio. Mi ha dato il numero. Risponde una segreteria telefonica. Ci siamo incontrati in un ristorante.»

«Dove spedivi gli assegni?»

«L'ho sempre pagato in contanti.»

«Dammi il nome della tua amica e la farò contattare dal mio investigatore se sarà necessario.»

«Si chiama Peggy Fulton. L'avvocato che ha curato la sua causa di divorzio era Gary Telford. È stato lui a darle il nome. Ma se non è indispensabile, preferirei che non ti rivolgessi a lei.»

«Passerò attraverso l'avvocato», promise Betsy, mentre estraeva dal cassetto un modulo e cominciava a compilarlo. «Con questo dai a me o al mio investigatore l'autorizzazione a vedere il dossier che ti riguarda, raccolto da Oberhurst.»

Mentre Lisa leggeva il modulo, Betsy chiese ad Ann di convocare immediatamente in ufficio Reggie Stewart. Lisa firmò l'autorizzazione e restituì il modulo a Betsy.

«Che cosa ti ha raccontato Oberhurst?»

«Era sicuro che Martin mi stesse ingannando, ma ancora non aveva un nome.»

«E su Hunter's Point?»

«Mi aveva detto che non aveva ancora cominciato a lavorarci.»

Le rivelazioni di Lisa avevano profondamente colpito Betsy. Il pensiero che Darius trattasse la moglie come un animale la disgustava e la descrizione che le aveva reso Lisa dei maltrattamenti subiti l'aveva fatta star male. Non per questo Darius era di conseguenza un assassino e non per questo lei cessava di essere il suo avvocato.

«Perché sei venuta da me, Lisa?»

«Non lo so. Sono così confusa. A casa mia mi sei sembrata così comprensiva e sapevo quanto hai lottato per Andrea Hammermill e la Peterson. Speravo che mi potessi dire che cosa fare.»

«Hai intenzione di ripetere al procuratore distrettuale quello che hai appena confidato a me o di consegnargli questo album?»

Lisa si mostrò stupita. «Oh, no. Perché dovrei farlo?»

«Per danneggiare Martin.»

«No. Io non voglio... Gli voglio ancora bene. Io non... Betsy, se Martin ha fatto quelle cose... Se ha torturato e ucciso quelle donne, devo saperlo.»

Betsy si sporse verso di lei e la guardò negli occhi verdi e umidi.

«Lisa, io sono l'avvocato di Martin. La mia lealtà professionale esige che lo protegga e lo difenda anche se è colpevole.»

«Continueresti a difenderlo anche se avesse fatto quelle cose orribili?» esclamò Lisa incredula.

Betsy annuì. «Ma può darsi che non c'entri niente, Lisa, e quello che mi hai raccontato potrebbe essere molto importante. Se Oberhurst pedinava Martin in uno dei giorni in cui sono scomparse quelle donne, potrebbe fornirgli un alibi. Page sosterrà che a uccidere le tre donne è stato sempre lo stesso uomo e probabilmente è così. A me basterà dimostrare che Martin non ha ucciso almeno una delle vittime e il procuratore si ritroverà senza imputato.»

«Non ci avevo pensato.»

«Quando è stata l'ultima volta che hai parlato con Oberhurst?»

«Qualche settimana fa. Ho lasciato qualche messaggio sulla sua segreteria telefonica, ma non mi ha mai richiamato.»

«Lo farò contattare dal mio investigatore. Posso tenere l'album?»

Lisa annuì. Betsy passò intorno alla scrivania e le posò una mano sulla spalla.

«Grazie di esserti confidata con me. Mi rendo conto di quanto debba essere stato difficile.»

«A qualcuno dovevo dirlo», mormorò Lisa. «Me lo sono tenuto dentro per troppo tempo.»

«Ho un'amica che potrebbe aiutarti. Alice Knowland. È una persona molto gentile e molto sensibile. Le ho già mandato altre donne con problemi simili ai tuoi ed è riuscita ad aiutarne parecchie.»

«Che cos'è, un dottore?»

«Una psichiatra. Ma non farti intimorire da questo. Psichiatra è solo una parola pomposa per definire un buon ascoltatore esperto nell'aiutare le persone sofferenti. Potrebbe farti del bene. Puoi andare da lei per qualche volta e poi smettere se vedi che non ti è d'aiuto. Pensaci e fammi sapere.»

«Senz'altro», promise Lisa alzandosi. «E grazie di avermi ascoltata.»

«Non sei sola, Lisa, ricordatelo.»

Betsy l'abbracciò.

«Martin tornerà a casa tardi questa sera. Resterai con lui?» domandò poi.

«Non posso. Resterò da mio padre finché non avrò deciso come comportarmi.»

«D'accordo.»

«Non dire a Martin che sono stata da te, ti prego.»

«Non dirò niente se mi sarà possibile. È mio cliente, ma non voglio fare del male a te.»

Lisa si asciugò gli occhi e uscì. Betsy era molto scossa. S'immaginò Lisa affamata e terrorizzata, rannicchiata nel buio dell'armadio a muro nell'odore della propria orina e delle proprie feci. Si sentì rivoltare lo stomaco. Lasciò l'ufficio e scese in fondo al corridoio, ai servizi, dove fece scorrere acqua fredda nel lavandino. Si sciacquò con l'acqua corrente, poi mise le mani a coppa e bevve.

Ricordò le domande che le avevano rivolto Nora e gli altri giornalisti. Come avrebbe potuto dormire se avesse salvato Martin Darius, sapendo ciò che sapeva su di lui? Che cosa sarebbe stato capace di fare a una donna a lui sconosciuta, se fosse caduta in suo potere, un uomo che aveva trattato la propria moglie come un cane? Avrebbe fatto quello che l'assassino della rosa aveva fatto alle sue vittime? L'omicida era dunque Martin?

Ricordò l'album. Si asciugò il viso e tornò in ufficio. Era arrivata a metà lettura quando la raggiunse Reggie Stewart.

«Congratulazioni per l'esito dell'udienza.»

«Avvicina una poltrona. Ho qualcosa che potrebbe risolvere il caso di Martin.»

«Eccellente.»

«È appena stata qui Lisa Darius. Sospettava che Martin la tradisse, così ha assunto un investigatore per farlo sorvegliare. Hai mai sentito di un certo Sam Oberhurst?»

Reggie rifletté per un momento, poi scosse la testa.

«È un nome che mi è vagamente familiare, ma non sono sicuro di averlo conosciuto di persona.»

«Qui c'è il suo numero di telefono e un'autorizzazione sottoscritta da Lisa. Oberhurst ha un segreteria telefonica. Se non riesci a contattarlo, cerca un avvocato specializzato in divorzi, di nome Gary Telford. Lisa ha avuto il nome da una delle sue clienti. Di' a Gary che lavori per me. Ci conosciamo. Scopri se Oberhurst stava pedinando Darius in uno dei giorni in cui sono scomparse le vittime. Potrebbe essere un buon alibi per Martin.»

«Mi ci metto subito.»

Betsy indicò l'album. «Lisa ha trovato questo tra gli effetti personali di Martin mentre cercava qualche prova della sua relazione extraconiugale. È pieno di ritagli sul caso di Hunter's Point.»

Stewart guardò da sopra la spalla di Betsy mentre lei girava le pagine. La gran parte degli articoli riguardava le sparizioni. C'erano diversi servizi sul duplice omicidio di Sandra e Melody Lake. Una sezione era dedicata alla scoperta del corpo straziato di Patricia Cross nella cantina di Henry Waters e alla morte di Waters. Betsy giunse all'ultima parte e si fermò di botto.

«Mio Dio, ma ci sono state delle superstiti.»

«Che cosa? Credevo che tutte le donne fossero state assassinate.»

«No, guarda qui. Dice che Gloria Escalante, Samantha Reardon e Anne Hazelton sono state ritrovate vive in una vecchia fattoria.»

«Dove?»

«Non dà informazioni più dettagliate. Aspetta un momento. No, c'è qualcos'altro. Secondo l'articolo, le donne hanno rifiutato di farsi intervistare.»

«Non ci capisco niente. Ma Darius non te l'aveva detto?»

«Neanche una parola.»

«Page?»

«Ne ha sempre parlato come se fossero morte.»

«Forse Page non lo sa», azzardò Stewart.

«Ma com'è possibile?»

«E se la Gordon non gliel'avesse detto?»

«Perché non avrebbe dovuto dirglielo? E perché Martin non lo avrebbe

riferito a me? C'è qualcosa che non va, Reg. Niente di tutto questo ha senso. Gordon e Martin non fanno parola di superstiti. Gli incartamenti di Hunter's Point sono scomparsi. Non mi piace.»

«Pensala come vuoi, Betsy, ma io la vedo come la nostra grande occasione. Le donne sopravvissute non possono non sapere chi le ha rapite e torturate. Se non è stato Darius, è fatta.»

«Forse Martin non ha accennato alle superstiti perché sapeva che lo avrebbero identificato.»

«C'è un solo modo per scoprirlo», ribatté Stewart. «Di' ad Ann di prenotarmi su un volo del primo mattino per Hunter's Point.»

«Voglio che prima ti rechi ad Albany. Frank Grimsbo, uno degli altri detective della squadra speciale, è capo della sicurezza alla Marlin Steel. Il suo ufficio è ad Albany.»

«D'accordo.»

Betsy chiamò Ann e le impartì le istruzioni del caso. Quando ebbe finito, Stewart domandò: «E l'occhio privato?»

«A Oberhurst penserò io. Voglio che tu vada immediatamente ad Albany. C'è qualcosa che non quadra in questo caso, Reg, e scommetto che le risposte di cui abbiamo bisogno sono a Hunter's Point.»

4

Alan Page lasciò l'aula del tribunale in uno stato di torpore mentale. Non udì neppure le domande dei giornalisti ai quali rispose meccanicamente. Randy Highsmith gli raccomandò di non prendere la sconfitta come un insuccesso personale, ricordandogli che non era colpa sua se non erano riusciti a rintracciare Nancy Gordon. D'altra parte lui stesso e Barrow lo avevano avvertito che era un errore agire con troppa precipitazione contro Darius. Anche dopo aver saputo dell'episodio all'*Hacienda Motel* il poliziotto e il sostituto procuratore gli avevano consigliato di agire con prudenza, ma Page aveva fatto di testa sua e ora ne pagava il prezzo.

Il procuratore lasciò il lavoro appena gli fu possibile. Dal suo ufficio si accedeva tramite una porta di servizio a un ascensore che scendeva nel seminterrato. Uscì da quella parte e attraversò frettolosamente la strada sperando di raggiungere la rimessa senza che qualcuno lo vedesse e lo intervistasse per l'ennesima volta sull'umiliazione che aveva subito in pubblico.

Si versò il primo scotch appena toltosi l'impermeabile. Lo bevve alla

svelta, riempì di nuovo il bicchiere e se lo portò in camera da letto. Perché era diventato così maldestro? Da quando Tina lo aveva lasciato non riusciva più a pensare con lucidità. Era la prima volta che la confusione mentale lo ficcava in un guaio professionale, ma era solo questione di tempo. Non dormiva, si nutriva alla rinfusa e non era in grado di concentrarsi. Per finire, adesso era perseguitato dal fantasma di una donna che aveva conosciuto in tutto solo per due ore.

Si accomodò davanti al televisore già in preda a un intontimento da alcol. Il vecchio film su cui si sintonizzò lo conosceva a memoria. Lasciò che le immagini in bianco e nero si avvicendassero sullo schermo senza vederle. Aveva ordinato l'arresto di Martin Darius per proteggere Nancy Gordon? Pensava che tenendoli l'uno distante dall'altro avrebbe potuto salvare la vita a lei? Ma che senso aveva? Che senso aveva la sua vita, a volersela raccontare tutta?

5

Martin Darius fermò la Ferrari davanti a casa. Faceva freddo. Quando scese dall'automobile avvertì sul corpo la pressione della nebbia. Dopo una settimana in prigione l'aria fredda e umida lo corroborò. Attraversò il ponte. Le luci erano spente. Scorgeva a stento la superficie placida dell'acqua nella piscina attraverso il tetto di vetro. Anche il resto della casa era al buio. Aprì la porta principale e compose il codice che escludeva il sistema d'allarme.

Probabilmente Lisa era scappata a nascondersi a casa di suo padre. Pazienza. Dopo una settimana a stretto contatto con uomini spaventati e sporchi nell'aria fetida dell'istituto correttivo della contea una notte in solitudine sarebbe stato un piacevole lusso. Avrebbe goduto del silenzio e si sarebbe abbandonato alle piacevoli sensazioni di un bagno di schiuma con cui togliersi di dosso l'acre odore di galèra che gli era penetrato nei pori.

In soggiorno c'era un angolo-bar, dove Darius si servì da bere. Accese le luci esterne e guardò attraverso l'ampia vetrata la pioggia cadere sul prato. Detestava la prigione. Detestava ricevere ordini da imbecilli e vivere gomito a gomito con degli idioti. Quando aveva esercitato da avvocato penalista a Hunter's Point aveva provato sempre e solo disprezzo per i suoi clienti. Erano dei nati perdenti, incapaci per natura di avere successo nel mondo e pertanto indotti dalla loro inferiorità a risolvere i propri problemi con il furto o la violenza. Un uomo superiore sapeva controllare il proprio

ambiente e piegare la volontà altrui ai propri scopi.

Secondo il modo di pensare di Darius c'era una sola ragione per tollerare le menti inferiori. Qualcuno doveva pur svolgere i lavori umili. Si domandava come sarebbe stato il mondo se fosse stato governato dai forti, con i lavori pesanti e umili svolti da una classe di schiavi comprendente gli uomini e le donne più docili e mentalmente inferiori. Gli uomini a lavorare e le donne inferiori a perfezionare la virtù della bellezza.

Faceva freddo in casa. Rabbrividì. Pensò alle donne. Donne docili, addestrate alla bellezza e alla sottomissione. Sarebbero state le compagne per eccellenza di ogni uomo forte. Immaginò le sue schiave che ubbidivano all'istante ai suoi ordini. Naturalmente ci sarebbero state anche quelle disubbidienti che non avrebbero risposto con la dovuta prontezza. Quelle donne sarebbero state punite.

Pensando alle donne ebbe un'erezione. Gli sarebbe stato facile abbandonarsi alle fantasie, aprirsi i calzoni e dare sfogo a quella deliziosa sensazione di tensione fisica. Ma cedere sarebbe stato un segno di debolezza, perciò aprì gli occhi e respirò a fondo. E l'uomo inferiore quello che vive solo delle proprie fantasie, perché gli mancano la forza di volontà e l'immaginazione. L'uomo superiore trasforma le sue fantasie in realtà.

Bevve un altro sorso, poi si appoggiò il bicchiere freddo contro la fronte. Durante la detenzione aveva meditato a lungo sul suo dilemma. Era convinto di sapere che cosa sarebbe accaduto. Era libero. I giornali avevano pubblicato la notizia dell'opinione del giudice Norwood, secondo cui le prove presentate dall'accusa non erano abbastanza precise da giustificare lo stato d'arresto. Ciò significava che qualcun altro sarebbe dovuto morire.

Guardò che ora era. Quasi le dieci. Lisa sarebbe stata ancora sveglia. Riuscire a parlare con lei era il vero problema. In prigione erano consentite solo telefonate a carico del destinatario. Il giudice Ryder le aveva respinte tutte. Darius compose il numero della casa del suocero.

«Casa Ryder», rispose una voce baritonale al terzo squillo.

«La prego, giudice, mi passi mia moglie.»

«Non vuole parlare con te, Martin.»

«Voglio sentirglielo dire di persona.»

«Temo che non sia possibile.»

«Ora sono in libertà e non sono più costretto a subire le sue intromissioni. Lisa è mia moglie. Se dice che non vuole parlare con me sono pronto ad accettarlo, ma voglio sentirlo dalla sua bocca.»

«Lascia che gli parli, papà», intervenne la voce di Lisa. Poi il giudice

coprì il ricevitore con la mano, perché Darius udì solo un parlottio ovattato. Poco dopo Lisa era al telefono.

«Non voglio che mi chiami, Martin.»

Le tremava la voce, doveva essere scossa. Darius se la immaginò in preda all'ansia.

«Il giudice Norwood mi ha lasciato uscire perché non mi ha creduto colpevole, Lisa.»

«Lui non... non sa tutto quello che so io.»

«Lisa...»

«Non voglio vederti.»

«Hai paura?»

«Sì.»

«Bene. Continua ad averne. Stanno accadendo cose di cui non sai niente.» Darius la sentì trattenere il fiato in un sussulto e udì il giudice che le chiedeva se la stava minacciando. «Non voglio che torni a casa. È troppo pericoloso per te. Ma non voglio che resti nemmeno da tuo padre. Non c'è nessun posto in tutta Portland dove tu possa essere al sicuro.»

«Che cosa stai dicendo?»

«Voglio che ti allontani dalla città e che ritorni solo quando te lo dirò io. Se hai paura di me, non dirmi dove vai. Mi metterò in contatto con te attraverso tuo padre.»

«Non capisco. Perché dovrei aver paura?»

Darius chiuse gli occhi. «Non te lo posso dire e tu non lo vuoi sapere. Credimi quando ti dico che stai correndo un pericolo grave.»

«Che tipo di pericolo?»

La voce di Lisa risuonò stridula per il panico. Il giudice Ryder le strappò il ricevitore dalla mano. «Ora basta, Darius. Metti giù o chiamo personalmente il giudice Norwood e ti faccio sbattere in galera di nuovo.»

«Sto cercando di salvare la vita a Lisa e lei pensa solo a ostacolarmi. È imperativo che...»

Ryder interruppe bruscamente la comunicazione. Darius ascoltò il segnale di libero. Ryder era sempre stato un imbecille borioso e ora la sua cieca testardaggine sarebbe potuta costare la vita a Lisa. Se gli avesse spiegato perché, il giudice non lo avrebbe mai creduto. Anzi, si sarebbe servito delle sue confidenze per farlo finire nel braccio della morte. Rimpianse di non poter discutere del suo problema con Betsy Tannenbaum. Era una donna molto intelligente e forse gli avrebbe fornito una soluzione, ma anche lei gli era preclusa. Avrebbe onorato l'obbligo alla riservatezza

nei rapporti fra avvocato e cliente, ma si sarebbe anche rifiutata di continuare a rappresentarlo, quando lui aveva assolutamente bisogno della sua assistenza.

Per tutto il tempo in cui era rimasto in prigione non aveva mai visto la luna. La cercò ora, ma era nascosta dalle nuvole. Si domandò in che fase fosse. Sperò che non fosse piena. Era quello il momento in cui scattavano i meccanismi incontrollabili. Ne sapeva ben qualcosa lui. Rabbrividì, ma non per il freddo. Attualmente era l'unica persona a non correre pericoli, ma da un momento all'altro la situazione poteva precipitare. Non gli andava di ammetterlo, ma aveva paura.

PARTE QUARTA
Il patto diabolico

14

1

Gary Telford aveva il sorriso e gli occhi luminosi di un uomo giovane, ma il corpo un po' flaccido e la calvizie incipiente lo facevano sembrare di mezza età. Condivideva gli uffici con altri sei avvocati in uno degli scatoloni di vetro alti trenta piani che erano spuntati come funghi nel centro di Portland negli ultimi vent'anni. Dall'ufficio di Telford si spaziava con lo sguardo sul Willamette River. Nelle giornate limpide vedeva più di una vetta della catena delle Cascade, fra le quali i maestosi Mount Hood e Mount St. Helens, un vulcano attivo che nei primi anni Ottanta aveva eruttato. Quel giorno le nubi basse si erano impadronite del cielo ed era difficile vedere la sponda orientale del fiume dietro un velo di foschia.

«Grazie di avermi ricevuta», disse Betsy stringendogli la mano.

«Era ora che ci rivedessimo», ribatté con cordialità Gary. «E poi muoio dalla voglia di sapere in che modo ho a che fare anch'io con il caso Darius.»

«Quando hai rappresentato Peggy Fulton per la sua causa di divorzio ti sei servito di un investigatore privato di nome Sam Oberhurst?»

Telford smise di sorridere. «Perché lo vuoi sapere?»

«Lisa Darius sospettava che suo marito avesse una relazione con un'altra donna. Ha chiesto consiglio alla tua cliente e Peggy le ha dato il nome di Oberhurst. Il tuo investigatore pedinava Darius e io spero che lo stesse

sorvegliando proprio in occasione della scomparsa di una delle donne, perché in questo modo fornirebbe a Darius un alibi.»

«Se Lisa Darius ha assunto Oberhurst, perché hai avuto bisogno di parlare con me?»

«Non ha il suo indirizzo, ma solo un recapito telefonico. Ho chiamato ripetutamente, ma mi risponde sempre la segreteria telefonica. Non mi ha mai ritelefonato di persona. Speravo che tu avessi l'indirizzo del suo ufficio.»

Telford valutò per un momento l'opportunità di parlare con franchezza. Sembrava a disagio. «Non credo che Oberhurst abbia un ufficio», ammise poi.

«E come funziona, allora? Usa casa sua?»

«Possibile. Noi ci siamo sempre visti qui.»

«E per gli onorari? Dove gli spedivi gli assegni?»

«Contanti. Voleva solo contanti. Anticipati.»

«Mi sembra un po' insolito.»

«Bah, se è per questo lui stesso è un po' insolito», replicò Telford. «Senti, cercherò di aiutarti a trovare Oberhurst, ma c'è qualcosa che devi sapere. Alcune delle cose che fa non sono proprio secondo l'etichetta. Mi segui?»

«Non ne sono sicura.»

Telford assunse un atteggiamento cospiratorio. «Diciamo che tu voglia sapere che cosa dice una certa persona durante una conversazione che dovrebbe essere privata. AEora ti rivolgi a Oberhurst. Capisci?»

«Sistemi elettronici?»

Telford annuì. «Telefoni, ambienti. Ha lasciato intendere che la violazione di domicilio non lo spaventa più di tanto. Ed è già schedato per questo. Credo che abbia scontato una pena giù nel Sud, per un caso di furto.»

«Abbastanza sgradevole.»

«Sì. Non mi piaceva. Mi sono servito di lui quell'unica volta e me ne sono rammaricato.»

«Perché?»

Telford tamburellò con le dita sulla scrivania. Betsy lasciò che decidesse che cosa era disposto a rivelarle.

«È da intendersi confidenziale?»

Betsy annuì.

«Quello che desiderava Peg... Be', era un po' isterica. Non ha preso bene il divorzio. Io ho agito un po' da intermediario. Mi ha detto di volere che qualcuno facesse una certa cosa e aveva bisogno di un investigatore priva-

to che non pretendesse di sapere troppo. Io li ho messi in contatto e gli ho saldato l'onorario. Non mi sono mai veramente servito di lui per il caso.

«Passa una settimana circa da quando ho presentato Oberhurst a Peg e qualcuno pesta Mark Fulton. Da quello che ho sentito è stato conciato parecchio male. La polizia ha ritenuto che fosse un'aggressione a scopo di rapina.»

«Mentre tu non la pensi allo stesso modo.»

«Oberhurst ha cercato di spillarmi dei quattrini. Si è presentato nel mio ufficio una settimana dopo il pestaggio e mi ha mostrato un articolo di giornale che ne parlava. Mi ha detto che poteva tenermene fuori per duemila dollari.

«Io l'ho mandato a quel paese. Non ne sapevo niente, poteva essersi inventato tutto, nel senso che poteva aver letto l'articolo, aver pensato di potermi spremere duemila dollari senza che io protestassi più di tanto perché la somma non valeva il rischio.»

«Hai avuto paura?»

«Puoi dirlo forte. È un pezzo d'uomo. Ha un po' l'aria del gangster. Naso rotto, parlata da duro, il tipo di poco di buono da cui guardarsi. Ma la mia impressione è stata che mi volesse mettere alla prova. Se avessi ceduto, mi si sarebbe appiccicato addosso. E poi non avevo fatto niente di male. Come ho detto, mi ero limitato a metterli in contatto.»

«Come rintraccio Oberhurst?» chiese Betsy.

«Ho avuto il suo nome da Steve Wong a una festa. Prova con lui. Digli che ti ho dato io il suo nome.»

Telford cercò su una rubrica telefonica e trascrisse il numero di Wong sul retro di un biglietto da visita.

«Grazie.»

«È stato un piacere esserti d'aiuto. E attenta con Oberhurst, non c'è da scherzarci.»

2

Betsy pranzò allo *Zen*, poi si recò da *Sak's Fifth Avenue* a cercarsi un abito. Tornò in ufficio che era l'una e un quarto. Trovò alcuni messaggi telefonici e, sulla scrivania, due dozzine di rose rosse. Il suo primo pensiero andò a Rick e l'idea le fece battere forte il cuore. Rick aveva l'abitudine di mandarle fiori quando erano ancora fidanzati e per il giorno di San Valentino. Si aspettava qualcosa del genere per il giorno in cui avesse eventual-

mente deciso di farle sapere che desiderava tornare a casa.

«Chi manda queste?» chiese ad Ann.

«Non lo so. Sono appena arrivate. C'è un biglietto.»

Betsy posò i messaggi telefonici. Ai fiori era allegata una piccola busta. Le tremarono le dita quando l'aprì e ne estrasse un cartoncino bianco con la scritta:

Alla migliore amica dell'uomo, il suo avvocato.
È stata meravigliosa.

UN CLIENTE INFINITAMENTE GRATO
Martin

Betsy posò il cartoncino. L'eccitazione le si inacidì nel cuore.

«Me le ha mandate Darius», riferì ad Ann, sperando di non lasciar trasparire troppo la sua delusione.

«Che pensiero gentile.»

Betsy non disse niente. Aveva tanto desiderato che i fiori fossero di Rick. Dopo qualche titubanza decise di telefonargli.

«Ufficio del signor Tannenbaum», rispose la segretaria di Rick.

«Julie, sono Betsy. Rick c'è?»

«Spiacente, signora Tannenbaum, ma resterà fuori ufficio per tutta la giornata. Devo dirgli che ha chiamato?»

«No, grazie. Non fa niente.»

La comunicazione fu interrotta. Betsy rimase per qualche istante ancora con il ricevitore in mano prima di riappendere. Che cosa avrebbe detto se le avesse risposto Rick? Avrebbe rischiato l'umiliazione per confessargli che voleva che tornassero insieme? E Rick come avrebbe reagito? Chiuse gli occhi e respirò a fondo due o tre volte per calmare il battito del cuore. Per distrarsi passò in rassegna i messaggi telefonici. In gran parte avrebbero potuto aspettare, ma c'era stata una chiamata del dottor Keene. Quando sentì che il momento di ansia era passato, compose il suo numero.

«Sue ha fatto un buon lavoro, Betsy», affermò il patologo dopo i convenevoli iniziali, «ma io ho qualcosa per te.»

«Lascia che prenda da scrivere. Avanti, spara.»

«Un medico legale preleva sempre campioni di orina dal cadavere per cercare eventuali tracce di sostanze chimiche estranee. Quasi tutti i laboratori sì limitano a un test per cinque sostanze in particolare, con cui stabilire se la vittima ha fatto uso di morfina, cocaina, anfetamine e via dicendo. È

così che ha agito anche Sue. Io invece ho chiesto al mio laboratorio di cercare qualcos'altro e nelle donne abbiamo avuto un risultato fortemente positivo a indicare la presenza di un barbiturico. Ho fatto riesaminare il sangue e in tutte le donne si sono riscontrati livelli di pentobarbital a dir poco straordinari.»

«Che cosa significa?»

«Il pentobarbital non è una sostanza comunemente usata come stupefacente ed è per questo che il laboratorio non l'aveva trovata. È un anestetico.»

«Non ti seguo.»

«Viene usato negli ospedali per anestetizzare i pazienti. Non è una sostanza che queste donne possono aver preso spontaneamente. Qualcuno gliel'ha somministrata. Ma dove la faccenda diventa strana, Betsy, è nella dose. Tutte e tre le donne avevano nel sangue un quantitativo percentuale di pentobarbital di quattro milligrammi circa. È un livello molto alto. Anzi, è un livello fatale.»

«Che cosa mi stai dicendo?»

«Ti sto dicendo che le tre donne sono morte per un'overdose di pentobarbital e non per le ferite ricevute.»

«Ma sono state torturate.»

«Sì, hanno subito delle mutilazioni. Ho visto bruciature probabilmente procurate con sigarette e fili elettrici. Hanno avuto i capezzoli tagliati con lame di rasoio, le labbra genitali bruciate e il clitoride asportato. Ci sono mutilazioni al seno e lesioni dovute all'inserimento di oggetti nell'ano. Ma è abbastanza probabile che le donne fossero in stato di incoscienza quando sono state loro inflitte queste sevizie. L'analisi microscopica dei tessuti prelevati dalle zone intorno alle ferite mostra i primi segni di ricostruzione naturale. Ciò mi induce a ritenere che la morte sia avvenuta dalle dodici alle ventiquattr'ore dopo i ferimenti.»

Betsy rimase in silenzio per qualche attimo. Quando parlò, tradì nella voce una certa confusione. «Ray, non mi pare che abbia senso. Che appagamento si può trarre dal torturare qualcuno che non sente niente?»

«Mistero. Ma è un problema tuo, non mio. Io sono solo un segaossi.»

«E l'uomo?»

«Qui la storia è completamente diversa. Per cominciare non ci sono tracce di pentobarbital. Neanche l'ombra. In secondo luogo, ci sono segni di ricostruzione naturale dei tessuti intorno ad alcune delle ferite e da questo si deve pensare che sia stato torturato per un certo periodo di tempo. La

morte è sopravvenuta più tardi in seguito a ferita d'arma da fuoco, come infatti ha accertato Sue.»

«Come mai la Gregg ha potuto sbagliare nel determinare la causa del decesso delle donne?»

«Niente di più facile. Vedi una persona squarciata dall'inguine fino al torace, con il cuore strappato, intestini che pendono fuori, e dai per scontato che le ferite che hai sotto gli occhi abbiano provocato la morte della vittima. L'avrei pensato anch'io se non avessi trovato il pentobarbital.»

«Ray, ti ringrazio. Mi hai dato un mal di testa da spaccarmi i timpani.»

«Prendi due aspirine e richiamami domattina.»

«Molto divertente.»

«Sono contento di aver riportato un po' di buon umore nella tua vita.»

Riattaccarono, ma Betsy continuò a fissare gli appunti che aveva preso. Si mise a disegnare ghirigori sul foglio. La composizione che ne uscì era tanto razionale e logica quanto quello che le aveva appena riferito il dottor Keene.

3

L'aereo di Reggie Stewart atterrò in ritardo al JFK, perciò l'investigatore dovette attraversare di corsa il terminal per non perdere la coincidenza. Quando il secondo velivolo atterrò all'Albany County Airport si sentiva a pezzi. Prese alloggio in un motel vicino all'aeroporto, consumò un pasto caldo, fece una doccia, si tolse gli stivaletti da cowboy, i jeans e la camicia di flanella, e indossò un abito blu scuro, con camicia bianca e cravatta a strette strisce rosse e gialle. Mentre parcheggiava l'automobile presa a noleggio davanti alla sede centrale della Marlin Steel, un quarto d'ora prima dell'appuntamento fissato con Frank Grimsbo, si rallegrò di sentirsi di nuovo quasi umano.

«Grazie di avermi ricevuto nonostante lo scarso preavviso», esordì appena la segretaria lo ebbe accompagnato al cospetto del capo della sicurezza.

«Mi sono lasciato prendere dalla curiosità», si giustificò Grimsbo con un sorriso cordiale. «Non riuscivo a immaginare che cosa potesse desiderare da me un investigatore privato di Portland.» Gli indicò il mobile-bar. «Qualcosa da bere?»

«Bourbon, liscio», rispose Stewart e si mise a guardare il panorama mozzafiato dell'Hudson River.

L'ufficio di Grimsbo era dominato da una scrivania in palissandro lunga due metri e mezzo e accompagnata da una credenza nello stesso stile. Alle pareti erano appese scene di caccia Vecchia Inghilterra. Divano e poltrone erano rivestiti in pelle nera. Era un ambiente lontano anni luce dallo sgabuzzino soffocante in cui aveva lavorato quando aveva fatto parte della task force della polizia a Hunter's Point. Ma anche Grimsbo era cambiato. Guidava una Mercedes invece della vecchia Chevy di un tempo e da anni aveva abbandonato le sue preferenze per i tessuti sintetici. I sobri abiti grigi gessati erano di sartoria e nascondevano bene il poco che rimaneva di una pancetta ora drasticamente ridotta dalle diete e dalla ginnastica. Aveva anche perso quasi tutti i capelli, ma per ogni altro verso aveva guadagnato. Se le antiche amicizie pensavano che avesse nostalgia dei suoi giorni di investigatore della Squadra Omicidi, si sbagliavano.

«Dunque, che cosa l'ha portata fin qui da Portland?» domandò Grimsbo mentre consegnava a Stewart il bicchiere.

«Lavoro per un avvocato che si chiama Betsy Tannenbaum. Rappresenta un importante imprenditore che è stato accusato di omicidio.»

«Così ha spiegato alla mia segretaria quando ha telefonato. Ma che cosa c'entro io?»

«Lei era dipendente del dipartimento di polizia di Hunter's Point, non è vero?»

«Sono nove anni che non ho più niente a che fare con la polizia di Hunter's Point.»

«Mi interesserebbe discutere di un caso a cui lei ha lavorato dieci anni fa. L'assassino della rosa.»

Grimsbo si stava portando il bicchiere alle labbra, ma si bloccò bruscamente.

«Perché si occupa dell'assassino della rosa? È una storia d'altri tempi.»

«Mi sopporti e le spiego tutto fra pochi minuti.»

Grimsbo scosse la testa. «È difficile dimenticarsi un caso come quello.»

«Me ne parli.»

Grimsbo piegò la testa all'indietro e chiuse gli occhi come se stesse cercando di visualizzare gli avvenimenti del passato. Bevve un sorso di scotch.

«Sono cominciate ad arrivare segnalazioni di donne scomparse. Nessun segno di lotta, niente di asportato dalle abitazioni dalle quali erano state prelevate, ma sempre una rosa e un messaggio con la scritta: NON DIMENTICARE MAI. Erano sui guanciali dei letti. Poi una madre e la figlia

di sei anni sono state assassinate. I corpi sono stati ritrovati dal marito. Vicino alla donna c'erano una rosa e un messaggio.

«Un furgone di fioraio era stato visto nei pressi della casa di una delle vittime, forse addirittura parcheggiato davanti all'abitazione. È passato tanto tempo e non ricordo più tutti i fatti con molta precisione. In ogni caso trovammo chi lo conduceva, un certo Henry Waters, addetto alle consegne. Aveva precedenti per atti osceni. Poi ci arrivò una telefonata anonima. Un tizio riferiva che aveva chiacchierato con Waters in un bar e che questi gli aveva confidato di avere una donna in cantina. Ci andammo e trovammo in effetti una delle donne scomparse.»

Grimsbo scosse la testa. «Dio, che spettacolo. Non può immaginarsi che cosa le aveva fatto quel bastardo. Fosse stato per me, l'avrei ammazzato lì per lì e ancora non escludo che lo avrei fatto davvero, se non ci si fosse messo di mezzo il destino e quel maiale non avesse cercato di scappare. Un agente di pattuglia gli ha sparato e qui finisce la storia.»

«L'uomo che trovò uccise moglie e figlia era forse Peter Lake?»

«Sì. Lake.»

«La soddisfa l'archiviazione del caso così come è avvenuta, con la responsabilità degli omicidi addossata al garzone del fioraio?»

«Assolutamente sì. Guardi che trovarono anche alcune rose e un messaggio. E naturalmente non dobbiamo dimenticarci il cadavere. Sì, l'uomo era quello giusto.»

«Era stata costituita una squadra speciale per indagare sul caso, non è vero?»

Grimsbo annuì.

«Di quella squadra faceva parte Nancy Gordon?»

«Sicuro.»

«Signor Grimsbo...»

«Frank.»

«Frank, il mio cliente è Peter Lake. Circa otto anni fa si è trasferito a Portland e ha cambiato il nome in Martin Darius. È un imprenditore edile, ha avuto molto successo ed è più che rispettato nella comunità. Circa tre mesi fa, a Portland, hanno cominciato a scomparire alcune donne. Sul letto delle donne scomparse sono stati trovati messaggi e fiori identici a quelli del caso di Hunter's Point. Due settimane fa sono state rinvenute le salme delle donne scomparse e di un uomo. Erano sepolte nei terreni di un cantiere edile di proprietà di Martin Darius. Nancy Gordon ha dichiarato al nostro procuratore distrettuale che l'assassino è Darius, alias Lake.»

Grimsbo scosse la testa. «Lake è sempre stato il chiodo fisso di Nancy.»

«Ma lei non è d'accordo.»

«Come ho già detto, l'assassino era Waters. Non ho alcun dubbio. Ora, è vero che per un po' abbiamo pensato che Lake potesse essere il vero responsabile, c'erano prove circostanziali che lo mettevano in una cattiva luce e voglio anche aggiungere che mi era tutt'altro che simpatico. Ma le prove erano solo indiziarie, mentre il caso contro Waters era a prova di bomba.»

«E il fatto che Lake abbia abbandonato Hunter's Point?»

«Non posso biasimarlo. Se avessi avuto moglie e figlia brutalmente assassinate, non vorrei vivere in un posto dove ogni cosa me le ricorderebbe in ogni momento della mia giornata. Lasciare la città, ricominciare da capo, una vita nuova... mi sembra logico e saggio.»

«Gli altri investigatori erano tutti concordi nel ritenere Lake innocente?»

«Tutti con l'eccezione di Nancy.»

«C'è mai stata qualche prova che scagionasse Lake?»

«Per esempio?»

«Per esempio un alibi per una delle sparizioni.»

«Non mi ricordo niente in questo senso. Naturalmente bisogna considerare che è passato molto tempo. Perché non dà un'occhiata al dossier? Sono sicuro che la polizia di Hunter's Point lo conserva ancora.»

«È scomparso.»

«Com'è possibile?»

«Non lo sappiamo.» Stewart fece una pausa. «Che tipo di persona è la Gordon?»

Grimsbo bevve il suo scotch e si girò verso la finestra. Nell'ufficio si stava bene, ma fuori c'era uno strato sottile di neve e i rami degli alberi spogli ondeggiavano sotto l'aggressione di un vento gelido.

«Nancy è una donna dedita al lavoro, animata da un'energia incontenibile. Quello fu un caso che lasciò un segno in tutti noi, ma soprattutto in lei. L'indagine cominciò poco dopo la morte del suo fidanzato. Era poliziotto anche lui, rimasto ucciso in servizio quando stavano per sposarsi. Una vera tragedia. Credo che per un po' Nancy rimase sbalestrata, ma poi cominciarono a scomparire le donne e si buttò anima e corpo nel suo lavoro.

«Intendiamoci, non sto sostenendo che non sia un ottimo elemento. Lo è. Ma nel caso dell'assassino della rosa ha lasciato che le emozioni avessero il sopravvento sulla sua obiettività.»

Stewart annuì prendendo qualche appunto.

«Quante donne scomparvero a Hunter's Point?»

«Quattro.»

«E una fu ritrovata nella cantina di Waters?»

«Sì.»

«Che fine hanno fatto le altre?»

«Sono state ritrovate in una vecchia fattoria in campagna, se ricordo bene. Non me ne sono occupato direttamente. Io ero bloccato alla centrale a scrivere rapporti.»

«Come sono state ritrovate?»

«Scusi?»

«Non ha detto che Waters è stato ucciso nella cantina di casa sua quando fu ritrovato il cadavere?»

Grimsbo annuì.

«Allora chi vi ha detto dov'erano le altre donne?»

Grimsbo fece una pausa di riflessione. Poi scosse la testa.

«Deve credermi, proprio non ricordo. Può essere stata sua madre. Waters viveva con la madre. O può aver lasciato qualcosa di scritto. Non so, non lo rammento più.»

«Nessuna delle superstiti ha identificato con certezza Waters come il suo torturatore?»

«Può darsi. Come ho detto, non le ho interrogate io. Se ricordo bene, erano conciate molto male. Vive per miracolo. Erano state seviziate. Furono trasportate immediatamente in ospedale.»

«Le viene in mente qualche ragione per cui Nancy Gordon non avrebbe voluto o potuto informare il nostro procuratore della presenza di alcune superstiti?»

«Perché, non l'ha fatto?»

«Non mi risulta.»

«Bah, non ne ho idea. Perché non lo chiede a lei?»

«Non ci è possibile perché è scomparsa.»

«Che cosa?» esclamò Grimsbo allarmato.

«La Gordon si è presentata una sera tardi a casa di Alan Page, il nostro procuratore distrettuale, e gli ha raccontato del caso di Hunter's Point. Poi ha preso alloggio in un motel. Quando l'indomani mattina Page le ha telefonato non c'era più. I suoi vestiti erano ancora nella stanza, ma lei era scomparsa.»

«L'hanno cercata?» domandò Grimsbo con ansia.

«Naturalmente. Le accuse di Page si basano esclusivamente sulla sua te-

stimonianza. Ha perso l'udienza per la cauzione proprio perché non ha potuto farla deporre.»

«Non so che cosa dire. È tornata a Hunter's Point?»

«No. Pensavano che fosse in vacanza. Non aveva informato nessuno della sua intenzione di recarsi a Portland e da allora non l'hanno più sentita.»

«Gesù, spero che non le sia successo niente di grave. Forse se n'è andata da qualche altra parte. Non ha detto lei stesso che secondo la polizia di Hunter's Point sarebbe in vacanza?»

«Se fosse andata in vacanza non avrebbe lasciato al motel i vestiti e tutto il necessaire per il trucco.»

«Già.» Grimsbo compresse le labbra, molto serio. Stewart lo osservava con attenzione. Il capo della sicurezza era evidentemente molto turbato.

«C'è nient'altro che posso fare per lei, signor Stewart? Mi rincresce, ma ho altre questioni di cui mi devo occupare.»

«No, mi è stato di grande aiuto.» Stewart posò sulla scrivania un proprio biglietto da visita e quello di Betsy. «Se le torna in mente qualcosa sul caso che possa essere utile al mio cliente, la prego di chiamarmi.»

«Non mancherò.»

«Ah, un'altra cosa. Vorrei parlare con tutti i membri della squadra speciale di Hunter's Point. Mi sa dire dove potrei trovare Glen Michaels e Wayne Turner?»

«Sono anni che non so più niente di Glen Michaels, ma fra un paio di settimane non dovrebbe esserle difficile rintracciare Wayne.»

«Ah, sì?»

«Le basterà accendere il televisore. È l'assistente amministrativo del senatore Colby. Dovrebbe essere seduto accanto a lui durante le udienze per la conferma della nomina.»

Stewart trascrisse l'informazione sul suo taccuino, ringraziò Grimsbo e si congedò. Appena la porta fu chiusa alle sue spalle Grimsbo tornò alla scrivania e compose un numero di Washington. Wayne Turner rispose al primo squillo.

15

1

Reggie Stewart si accomodò davanti alla scrivania dietro alla quale sedeva il dottor Pedro Escalante. Il cardiologo si era appesantito negli ultimi

dieci anni. I suoi riccioli da neri erano quasi completamente ingrigiti. Era ancora gioviale con i pazienti, ma il buon umore che palesava non era più spontaneo come un tempo.

L'incontro aveva luogo nello studio del cardiologo, alla Wayside Clinic. A una parete erano appesi un diploma della Brown University e un altro della Tufts Medical School. Sotto i diplomi c'era un disegno infantile, tracciato con gessetti colorati, con la figura stilizzata di una bambina accanto a un fiore giallo, alto quasi quanto lei. Un arcobaleno attraversava il foglio da una parte all'altra.

«Quella è sua figlia?» domandò Stewart. Su un angolo della scrivania c'era una fotografia di Gloria Escalante con una bambina sulle ginocchia. Stewart aveva intuito che la bambina doveva essere l'artista e si servì di lei per dare inizio a un colloquio che avrebbe inevitabilmente evocato ricordi dolorosi.

«Figlia adottiva», precisò in tono rattristato Escalante. «Dopo quello che le accadde, Gloria perse la capacità di concepire.»

Stewart annuì perché non riuscì a pensare a nulla che potesse dire.

«Ho paura che abbia compiuto un viaggio inutile, se lo ha fatto solo con il proposito di parlare con mia moglie. Abbiamo fatto del nostro meglio per seppellire quel passato.»

«Capisco le buone ragioni per cui la signora Escalante non vuole parlare con me, ma si tratta letteralmente di vita o di morte. Nell'Oregon abbiamo la pena capitale e non c'è dubbio che, se dovesse essere giudicato colpevole, il mio cliente verrebbe giustiziato.»

I lineamenti del dottor Escalante s'indurirono. «Signor Stewart, se il suo cliente ha trattato quelle donne come è stata trattata mia moglie, la pena capitale sarebbe un castigo comunque insufficiente.»

«Lei conosceva il mio cliente come Peter Lake, dottore. Sua moglie e sua figlia furono uccise da Henry Waters. Ha sofferto le stesse pene che sono toccate a lei. Stiamo parlando di una vile macchinazione e sua moglie potrebbe essere in possesso di informazioni in grado di dimostrare che un innocente viene ingiustamente perseguitato.»

Escalante abbassò gli occhi sulla scrivania. «La nostra è una posizione di assoluta fermezza, signor Stewart. Mia moglie non discuterà di quanto le è successo con nessuno. Ci sono voluti dieci anni per uscire da quegli orrori e non ci piomberemo dentro di nuovo. Forse però posso esserle di aiuto io. Non è escluso che sia in grado di rispondere ad alcune delle sue domande.»

«Qualunque aiuto sarà molto apprezzato.»

«Non voglio che si faccia un'opinione sbagliata sul conto di mia moglie, signor Stewart. Abbiamo valutato con molta attenzione la sua richiesta di un colloquio, ma per Gloria sarebbe troppo. È una donna forte. Molto forte. Altrimenti non sarebbe sopravvissuta. Ma per quanto forte, è solo da pochi anni che è ridiventata più o meno la donna che era stata un tempo. E dopo la sua telefonata sono ricominciati gli incubi.»

«Mi creda, non sottoporrei mai sua moglie a...»

«No, no. Capisco perché lei si trova qui. Non la biasimo. Voglio solo che sappia perché non posso permettere che Gloria riviva quell'esperienza così terribile.»

«Dottor Escalante, il motivo principale per cui desideravo parlare con sua moglie è sapere se ha visto il volto dell'uomo che l'ha rapita.»

«Se è per questo che è venuto fin qui, mi sa che resterà deluso. È stata aggredita alle spalle e tramortita con il cloroformio. Durante la prigionia è stata costretta a indossare un cappuccio di cuoio senza fessure per gli occhi tutte le volte che... tutte le volte che il suo sequestratore... andava da lei.»

«Non l'ha mai visto in faccia?»

«Mai.»

«E le altre donne? Qualcuna di loro l'ha visto?»

«Non so.»

«Ha idea di dove possa trovare Ann Hazelton o Samantha Reardon?»

«Ann Hazelton si è uccisa sei mesi dopo la liberazione. La Reardon è rimasta per qualche tempo ricoverata in un ospedale per malattie mentali. Ha avuto un collasso psicologico totale. Simon Reardon, suo marito, ha chiesto e ottenuto il divorzio», aggiunse Escalante con una smorfia di disprezzo. «Ha cambiato città anni fa. È neurochirurgo. Probabilmente può rintracciarlo tramite l'Associazione medica. Può darsi che sappia dove vive la signora Reardon.»

«Le sono davvero grato», disse Stewart scrivendo sul suo taccuino.

«Può sentire anche l'altro investigatore. Magari l'ha localizzata.»

«Come?»

«C'è stato un altro investigatore. Non ho permesso neanche a lui di parlare con Gloria. È venuto prima dell'estate.»

«Ma le sparizioni sono cominciate solo in agosto.»

«No, questo deve essere stato in maggio, primi di giugno al più tardi.»

«Che tipo era?»

«Un uomo grande e grosso. Aveva il naso rotto. Può darsi che fosse sta-

to un giocatore di football o un pugile.»

«Non mi sembra di riconoscere nessuno della procura distrettuale. Ma non è possibile che se ne fossero interessati con tanto anticipo. Ricorda come si chiamava o di dove era?»

«Era di Portland e ho il suo biglietto da visita.» Il medico aprì il primo cassetto della scrivania e prelevò un cartoncino bianco. «Samuel Oberhurst», lesse, porgendo il biglietto da visita a Stewart. C'erano il nome e un recapito telefonico, ma niente indirizzo. Il numero era quello che gli aveva dato Betsy.

«Dottor Escalante, che cosa è accaduto a sua moglie e alle altre donne dopo il rapimento?»

Escalante prese fiato. Stewart si accorse di quanto soffrisse ancora dopo tanti anni.

«Mia moglie mi ha detto che c'erano altre tre donne con lei. Erano tenute tutte prigioniere in una fattoria abbandonata. Non aveva idea di dove fosse situata la casa, perché vi era stata portata priva di sensi e quando è stata liberata, era sotto choc. Quasi morta di inedia. È stato un miracolo.»

Fece una pausa. Si passò la lingua sulle labbra e respirò di nuovo a fondo.

«Le donne erano tenute nude in diversi scomparti. Erano incatenate alle caviglie. Quando lui andava da loro, si presentava mascherato e le costringeva a indossare i cappucci. Poi le... le torturava.» Chiuse gli occhi e scosse la testa, come per cercare di scacciare immagini troppo dolorose. «Non le ho mai chiesto di raccontarmi che cosa le faceva, ma ho letto i referti medici.»

Fece un'altra pausa.

«Non ho bisogno di informazioni così particolareggiate, dottore. Non è necessario.»

«Grazie.»

«L'elemento principale è l'identificazione. Se sua moglie è in grado di ricordare qualcosa del suo sequestratore che ci aiuti a dimostrare che non era Peter Lake.»

«Capisco. Glielo chiederò, ma sono sicuro che non potrà aiutarla.»

Si scambiarono una stretta di mano, dopodiché il dottor Escalante accompagnò Stewart alla porta. Tornò alla scrivania e si fermò per sollevare la fotografia della moglie con la bambina.

Betsy stava riponendo nella valigetta i documenti relativi a un caso di divorzio che avrebbe discusso in tribunale il venerdì seguente per riesaminarli a casa, quando Ann l'avvertì che c'era Reggie Stewart in linea.

«Com'è andato il viaggio?» domandò.

«Il viaggio bene, ma non sto concludendo niente. C'è qualcosa di storto in questa faccenda e più passa il tempo più si storta.»

«Sentiamo.»

«Non riesco a mettere il dito sulla piaga, ma so che mi stanno facendo girare a vuoto quando non c'è nessuna ragione plausibile per mentirmi.»

«Su che cosa mentono?»

«È questo il problema. Non ne ho idea. Ma so che c'è sotto qualcosa.»

«Raccontami che cosa hai appreso finora», lo esortò Betsy e Stewart riferì le conversazioni avute con Frank Grimsbo e con il dottor Escalante.

«Dopo che ho lasciato Escalante sono andato alla biblioteca pubblica a leggermi i giornali che hanno trattato il caso. Ho pensato che ci fossero interviste alle vittime e ai poliziotti, invece niente. Il portavoce del sindaco fu John O'Malley, il capo della polizia. Fu lui a dichiarare che il colpevole era Waters. Caso chiuso. Le superstiti furono ricoverate immediatamente. La Reardon in una clinica psichiatrica. La Escalante si rifiutò di rispondere ai giornalisti. Lo stesso vale per la Hazelton. Andò avanti così per qualche settimana, poi l'interesse cominciò a diminuire, prese il sopravvento l'attualità. Ma leggi gli articoli pubblicati dai giornali e leggi le dichiarazioni di O'Malley e alla fine ancora non sai che cos'è successo a quelle donne.

«Poi ho parlato a Roy Lenzer, un agente della squadra investigativa a Hunter's Point. È quello che sta cercando gli incartamenti per conto di Page. Sa che la Gordon è scomparsa. Ha perquisito la sua abitazione ma ha fatto un buco nell'acqua. Qualcuno si è portato via quella pila di fascicoli e li ha fatti scomparire. Ma mi vuoi spiegare chi avrebbe avuto interesse a caricarsi sulle spalle uno scaffale intero di rapporti della polizia, fotografie, deposizioni e chissà che cos'altro ancora? Perché trafugare una camionata di scartoffie su un caso di dieci anni fa? Che cosa c'era in quel dossier?»

«Reg, Oberhurst è stato alla polizia?»

«L'ho chiesto a Lenzer. Ho dato un colpo di telefono anche a Grimsbo. Per quel che posso dire, Oberhurst non ha parlato con nessun altro dopo il dottor Escalante. E non ha senso. Se indagava sul caso per conto di Lisa Darius, il primo posto dove andare sarebbe stato alla polizia di Hunter's Point.»

«Non necessariamente», commentò Betsy. Poi riferì all'investigatore del suo abboccamento con Gary Telford.

«Ho un gran brutto presentimento su questa storia, Reg. Lascia che ti illustri una mia ipotesi. Diciamo che sei un investigatore di pochi scrupoli, un ex detenuto che lavora ai limiti della legalità. Uno che non disdegna qualche piccolo ricatto. La moglie di un importante uomo d'affari ti assume perché pensa che suo marito la tradisca. Ti consegna anche un album pieno di ritagli di giornale che riguardano un vecchio caso di omicidio.

«Supponiamo che questo investigatore privato non del tutto pulito vada a Hunter's Point e parli con il dottor Escalante. Il medico non gli è di grande aiuto, ma le informazioni che riesce a strappargli gli sono sufficienti per rintracciare Samantha Reardon, l'unica altra vittima sopravvissuta. Che accade se Oberhurst ha trovato la Reardon e la donna ha identificato oltre ogni dubbio in Peter Lake l'uomo che l'aveva sequestrata e torturata?»

«E Oberhurst sarebbe tornato a Portland a fare che cosa?» sbottò Stewart. «A ricattare un maniaco pluriomicida? Non diciamo fesserie»

«Chi è il signor XY, Reg?»

Trascorsero alcuni secondi di assoluto silenzio.

«Oh, merda», sibilò poi Stewart.

«Esattamente. Sappiamo che Oberhurst ha mentito a Lisa. Le ha detto che non aveva cominciato a occuparsi del caso di Hunter's Point, ma non era vero. È stato a Hunter's Point e adesso è scomparso. Ho parlato con molti degli avvocati che si sono serviti di lui. Nessun contatto. Non risponde alle telefonate. L'XY ha la stessa corporatura di Oberhurst. Che cosa scommettiamo che il cadavere ha anche il naso rotto?»

«Nessuna scommessa. Che cosa intendi fare?»

«Non c'è niente da fare. Il nostro cliente è Darius. Noi siamo i suoi agenti. Tutto questo è riservato.»

«Anche se ha ammazzato quel tizio?»

«Anche se ha ammazzato quel tizio.»

Betsy sentì Stewart che inspirava.

«Il capo sei tu», si rassegnò infine l'investigatore. «Ora che cosa vuoi che faccia?»

«Hai cercato di fissare un appuntamento con Wayne Turner?»

«Niente da fare. La segretaria dice che è troppo occupato in vista delle udienze per la conferma.»

«Dannazione. Gordon, Turner, Grimsbo. Tutti loro sanno qualcosa. E il capo della polizia? Come si chiama?»

«O'Malley. Lenzer dice che si è ritirato in Florida nove anni fa.»

«Va bene», sospirò Betsy con una traccia di esasperazione. «Continua a cercare Samantha Reardon. Non abbiamo altre carte su cui puntare.»

«Lo faccio per te, Betsy. Fosse stato per qualcun altro... Devo dirtelo, di solito non me ne frega un cazzo, ma questa volta è diverso. Questo caso non mi piace.»

«Allora siamo in due. Il guaio è che non so come destreggiarmi. Non siamo nemmeno sicuri che io abbia ragione. Per prima cosa devo scoprire se la mia ipotesi è fondata.»

«E se ci hai azzeccato?»

«Non ne ho idea.»

3

Betsy mise Kathy a letto alle nove e indossò una camicia da notte di flanella. Versatasi una tazzona di caffè, distribuì sul tavolo della sala da pranzo i documenti del divorzio che doveva trattare il venerdì. Il caffè la stava svegliando, ma la sua mente tornava al caso Darius. Era colpevole? Non riusciva a smettere di ripensare alla domanda che aveva rivolto ad Alan Page durante il controinterrogatorio: con sei vittime, fra le quali una bambina di sei anni, perché il sindaco e il capo della polizia di Hunter's Point avrebbero chiuso il caso quando ci fosse stata ancora una possibilità seppur minima che Peter Lake, o qualcun altro, fosse il vero colpevole? Non aveva senso.

Spinse da parte i documenti relativi al divorzio e tirò verso di sé un bloc notes. Elencò tutto quello che sapeva sul caso Darius e ne venne fuori una lista di tre pagine. Giunse alle informazioni che aveva ricevuto quel pomeriggio da Stewart. A quel punto gli venne un'idea e corrugò la fronte.

Sapeva che Samuel Oberhurst era un piccolo ricattatore. Ci aveva provato con Gary Telford. Se Martin Darius era l'assassino della rosa, era presumibile che avrebbe ucciso Oberhurst senza pensarci due volte, nel caso l'investigatore avesse cercato di ricattarlo. Ma la teoria di Betsy secondo cui XY era Samuel Oberhurst aveva senso solo se Samantha Reardon aveva identificato in Martin Darius l'assassino della rosa. E la difficoltà era proprio lì. Dopo la liberazione, la polizia non poteva non aver interrogato la Reardon e se quelli della squadra speciale avevano sospettato che Peter Lake e non Henry Waters fosse il sequestratore, sicuramente avrebbero mostrato alla superstite una fotografia di Lake. Se aveva identificato Lake,

perché il sindaco e il capo della polizia avevano annunciato che l'assassino era Waters? Perché il caso sarebbe stato chiuso?

Il dottor Escalante aveva detto che Samantha era stata chiusa in una casa di cura. Forse non era stato possibile interrogarla subito, ma prima o poi dovevano averla ascoltata. Grimsbo aveva riferito a Reggie che Nancy Gordon era ossessionata dal caso e non aveva mai creduto che l'assassino fosse Waters. Dunque, rifletté Betsy, ammettiamo che la Reardon a un certo momento abbia identificato l'assassino in Lake. Perché allora la Gordon o qualcun altro non aveva riaperto il caso?

Forse nessuno aveva chiesto niente alla Reardon prima di Oberhurst. Ma com'è possibile che non avesse letto di Henry Waters e non sapesse che la polizia aveva accusato l'uomo sbagliato? Era concepibile che traumatizzata com'era avesse voluto dimenticare tutto, a costo di farla passar franca a Lake. Ma in tal caso, perché avrebbe detto a Oberhurst che il suo sequestratore era stato Lake?

Betsy sospirò. Le sfuggiva qualcosa. Si alzò e andò in soggiorno con la tazza del caffè. Nella cesta di vimini accanto alla sua poltrona preferita c'era il *New York Times* della domenica. Si sedette e decise di darvi una scorsa. Certe volte il miglior modo per venire a capo di un problema era scordarsene per un po'. Aveva letto le recensioni librarie, la rivista e le pagine di attualità artistica, ma non aveva ancora letto il riepilogo dei fatti della settimana.

Leggiucchiò un articolo sui combattimenti in Ucraina e un altro sulla ripresa delle ostilità fra Nord e Sud Corea. C'era morte dappertutto.

Girò la pagina e cominciò a leggere un profilo di Raymond Colby. Betsy sapeva che Colby sarebbe stato confermato e ne era contrariata. Non c'era più dibattito in seno alla Corte, dominata com'era da maschi facoltosi di razza bianca, tutti prodotti della stessa cultura ed esponenti delle medesime opinioni, uomini che non avevano la più pallida idea di che cosa significasse essere poveri o indifesi, uomini che erano stati nominati da presidenti repubblicani per nessun altro motivo se non la certezza che avrebbero messo gli interessi dei ricchi e di un governo conservatore al di sopra dei diritti individuali. Colby non era diverso. Scuola di legge a Harvard, alto dirigente alla Marlin Steel, governatore di New York, quindi membro del Senato degli Stati Uniti negli ultimi nove anni. Betsy lesse un riassunto delle iniziative attribuite a Colby durante il governatorato e il mandato senatoriale, nonché una previsione sul modo in cui avrebbe votato relativamente ad alcuni casi attualmente all'attenzione della Corte Suprema, quindi

passò a un altro articolo di carattere economico. Quando ebbe finito con il giornale, tornò in sala da pranzo.

Il caso di divorzio presentava una difficoltà singolare. La cliente di Betsy e suo marito non avevano figli e avevano accettato di dividere in due quasi tutte le loro proprietà, ma erano disposti a strapparsi i capelli a vicenda per un paesaggio da quattro soldi comperato da un pittore ambulante in una strada di Parigi durante la luna di miele. Finire in tribunale per quell'anonima operuccia stava costando a entrambi dieci volte più del valore del quadro, eppure non erano disposti a cedere. Evidentemente non era il dipinto in sé ad alimentare il loro furore, ma erano casi come quello a far venir voglia a Betsy di entrare in un convento. D'altra parte, pensò sospirando, erano anche casi come quello che le riempivano le tasche di soldi. Cominciò a leggere la domanda di divorzio, poi ricordò qualcosa che aveva trovato nell'articolo su Raymond Colby.

Betsy posò la petizione. L'idea le giunse così improvvisa da darle le vertigini. Tornò in soggiorno e rilesse la biografia di Colby. Ecco lì. Era stato senatore degli Stati Uniti per nove anni. Il capo della polizia di Hunter's Point si era ritirato in Florida nove anni prima. Frank Grimsbo era alla Marlin Steel, l'azienda per cui aveva lavorato Colby, da nove anni. E Wayne Turner era l'assistente amministrativo del senatore.

Il riscaldamento era in funzione e tuttavia Betsy si sentì in quell'istante come se stesse abbracciando un blocco di ghiaccio. Tornò in sala da pranzo e rilesse il suo elenco dei fatti principali nel caso Darius. Era tutto lì. Bastava esaminare la situazione dalla giusta prospettiva e tutto quadrava con una logica perfetta. L'assassino della rosa era Martin Darius. La polizia di Hunter's Point lo sapeva quando aveva annunciato che il colpevole era Henry Waters e aveva chiuso il caso. Ora Betsy aveva capito come Peter Lake avesse potuto lasciare indisturbato Hunter's Point con le mani lorde del sangue di tanti innocenti. Quello che non riusciva a immaginare era perché il governatore di New York avrebbe cospirato con le forze di polizia e il sindaco di Hunter's Point per lasciar libero un pluriomicida.

16

1

Brillava il sole, ma la temperatura era un po' sotto lo zero. Betsy appese il cappotto. Le dolevano le guance per il freddo. Si sfregò energicamente le

mani e chiese ad Ann di portarle un caffè. Quando Ann arrivò con una tazza fumante, Betsy stava chiamando Washington.

«Ufficio del senatore Colby.»

«Vorrei parlare a Wayne Turner, prego.»

«Le passo la sua segretaria.»

Betsy sollevò la tazza. Le tremava la mano. Voleva farsi sentire sicura di sé, ma era spaventata a morte.

«Posso aiutarla?» domandò una gradevole voce femminile.

«Mi chiamo Betsy Tannenbaum. Sono avvocato a Portland, Oregon. Vorrei parlare al signor Turner.»

«Il signor Turner è molto occupato per le udienze di conferma. Se mi vuol lasciare il suo numero la chiamerà appena potrà.»

Betsy sapeva che Turner non le avrebbe mai ritelefonato. C'era un solo modo per obbligarlo a rispondere di persona. Era convìnta di aver capito che cos'era accaduto a Hunter's Point e avrebbe dovuto giocare d'azzardo, sperando nell'esattezza della sua ipotesi.

«Mi dispiace, ma non posso aspettare. Riferisca al signor Turner che al telefono c'è l'avvocato di Peter Lake.» Poi Betsy invitò la segretaria a dire a Turner qualcos'altro ancora. La segretaria le chiese di ripetere il messaggio. «Se il signor Turner si rifiuterà di parlarmi, gli dica che sono certa che saranno lieti di ascoltarmi gli organi di informazione.»

La segretaria di Turner mise Betsy in attesa. Betsy chiuse gli occhi e tentò una tecnica di rilassamento che aveva imparato in un corso di yoga. Non funzionò e trasalì quando udì la voce di Turner.

«Chi è?» abbaiò l'assistente del senatore.

«L'ho detto alla sua segretaria, signor Turner. Il mio nome è Betsy Tannenbaum e sono l'avvocato di Martin Darius. Lei lo conosceva come Peter Lake quando viveva a Hunter's Point. Voglio parlare immediatamente al senatore Colby.»

«Il senatore è presissimo per le imminenti udienze di conferma alla nomina, signora Tannenbaum. Non si può aspettare la fine delle sedute della commissione?»

«Non aspetterò che il senatore sia al sicuro, signor Turner, comodamente insediato alla Corte Suprema. Se non vorrà parlare con me, sarò costretta a rivolgermi alla stampa.»

«Maledizione, se diffonde una qualsiasi notizia irresponsabile...»

«Si calmi, signor Turner. Se soltanto volesse riflettere per un momento, si renderebbe conto che il mio cliente ha tutto da perdere rivolgendosi ai

giornali. Lo farei solo come ultima risorsa. Ma non per questo mi tirerò indietro.»

«Se sa di Lake, se sa del senatore, perché vuole andare avanti?» domandò Turner in tono quasi supplichevole.

Betsy si concesse una pausa per meditare sulla domanda di Turner. Perché aveva tenuto per sé ciò che sapeva? Perché non si era confidata con Reggie Stewart? Perché era pronta ad andare da un capo all'altro del paese per avere la risposta ai suoi interrogativi?

«È una cosa che mi riguarda direttamente, signor Turner. Devo sapere che genere di uomo sto rappresentando. Devo conoscere la verità. Devo incontrare il senatore Colby. Posso essere a Washington domani.»

Turner rimase in silenzio per qualche secondo. Betsy guardò dalla finestra. Nell'ufficio dirimpetto due uomini in maniche di camicia discutevano chini su un grafico. Al piano di sopra un gruppo di segretarie lavorava ai computer. Agli ultimi piani dell'edificio la parete di vetro rifletteva il cielo. Nubi verdastre scorrevano su uno sfondo tinto di verde.

«Sento il senatore Colby e la richiamo», disse Turner.

«Non rappresento una minaccia, signor Turner. Il mio proposito non è quello di far ritirare la candidatura del senatore. Glielo dica.»

Turner riattaccò e Betsy soffiò un sospiro prolungato. Non era abituata a minacciare un senatore degli Stati Uniti o a trattare casi che potevano distruggere la reputazione di eminenti personalità pubbliche. Poi ricordò i casi Hammermill e Peterson. Due volte aveva portato sulle spalle il peso della sorte di una vita umana. Non esisteva responsabilità più grande di quella. Colby era solo un uomo, anche se senatore degli Stati Uniti, e poteva essere stato lui la causa per cui Martin Darius aveva avuto la libertà di assassinare tre donne innocenti a Portland.

«Nora Sloane sulla uno», annunciò Ann all'interfono.

La cliente per la causa di divorzio l'aspettava in tribunale alle nove meno un quarto ed erano già le otto e dieci. Betsy voleva concentrarsi sui fatti che avrebbe dovuto discutere davanti al giudice, ma decise di poter concedere un minuto a Nora.

«Scusa se ti disturbo», cominciò Nora, «ma ricordi che ti avevo chiesto se mi facevi conoscere tua madre e Kathy? Pensi che potremmo accordarci per questo fine settimana?»

«Io potrei essere fuori città. Mia madre probabilmente dovrà prendersi Kathy, perciò potrai parlare a tutt'e due insieme. Già mi immagino l'eccitazione di mamma all'idea di essere intervistata. La sento e mi rifaccio viva

con te. Mi dai il numero?»

«Perché non ti chiamo io? Non so quando sarò reperibile e per quanto.»

«Va bene. Sarò in tribunale fra mezz'ora e dovrei aver finito per mezzogiorno. Sentiamoci nel pomeriggio.»

Betsy consultò l'orologio. Aveva venti minuti per prepararsi e non le restava più neanche un secondo per pensare a Martin Darius.

2

Reggie Stewart trovò Ben Singer, l'avvocato che si era occupato del divorzio di Samantha Reardon, cercando negli archivi del tribunale. Singer aveva perso da anni le tracce della Reardon, ma conservava ancora un indirizzo nei pressi del campus universitario.

Quasi tutte le case intorno all'università erano vecchie abitazioni unifamiliari circondate da prati ben tenuti e ombreggiate da querce e olmi, ma a qualche isolato dal campus, vicino all'autostrada, c'era una piccola zona di caseggiati e pensioni frequentate da studenti. Stewart lasciò la macchina nel parcheggio che si estendeva lungo la facciata grigia di un complesso di appartamentini. La notte precedente era nevicato e per raggiungere l'ufficio della direzione dovette superare il cumulo della neve che era stata spalata dal marciapiede. Andò a rispondere alla porta una donna sulla quarantina, che indossava un paio di calzoni pesanti e un maglione di lana verde. Teneva fra le dita una sigaretta. Aveva il volto arrossato. Nei capelli rossi spuntavano i bigodini.

«Mi chiamo Reggie Stewart. Sto cercando il direttore.»

«Siamo al completo», ribatté bruscamente la donna.

Stewart le consegnò il suo biglietto da visita. Lei si ficcò la sigaretta in bocca e lo lesse.

«Il direttore è lei?» domandò Stewart. La donna annuì.

«Sto cercando Samantha Reardon. Questo è l'ultimo indirizzo che ho trovato.»

«Perché la cerca?» domandò insospettita la donna.

«Potrebbe avere informazioni a discolpa di un cliente che viveva a Hunter's Point.»

«Allora le è andata male. Non è qui.»

«Sa quando torna?»

«Il cielo lo sa. Se n'è andata l'estate scorsa.» La direttrice guardò di nuovo il biglietto da visita. «Anche l'altro investigatore era di Portland. Me lo

ricordo perché siete le uniche due persone dell'Oregon che abbia mai conosciuto.»

«Era un tipo grande e grosso con il naso rotto?»

«Sì. Lo conosce?»

«Non di persona. Quando è stato qui?»

«Faceva caldo. Ma non ricordo altro. La Reardon se n'è andata il giorno dopo. Mi ha pagato un mese in anticipo. Mi ha detto che non sapeva per quanto tempo sarebbe rimasta via. Poi è tornata una settimana dopo e si è portata via tutto.»

«Non le ha lasciato niente in deposito?»

«Niente. L'appartamento è ammobiliato e lei aveva poca roba.» Scosse la testa. «Una volta sono stata su a riparare una perdita nel lavandino. Neanche una foto appesa al muro, neanche un gingillo su un tavolino. L'appartamento era tale e quale come quando ci era entrata. Un ambiente senza vita.»

«Ci ha mai parlato?»

«Oh, sicuro. Ogni tanto la vedevo. Ma era più che altro 'buongiorno' e 'come va' da parte mia e qualche monosillabo da parte sua. Era un tipo riservato.»

«Aveva un lavoro?»

«Sì, lavorava da qualche parte. Mi pare che facesse la segretaria o la centralinista, qualcosa del genere. Forse da un dottore. Sì, un dottore, ecco, gli teneva i libri contabili. Gli andava a pennello, sa? Aveva giusto l'aria di una contabile, un tipo scialbo, non si teneva per niente. E dire che aveva una figura niente male, alta, un corpo da atleta. Ma teneva sempre tutto nascosto sotto quattro stracci. Mi dava l'impressione che cercasse di tenere lontani gli uomini, se m'intende.»

«Non è che ha una sua fotografia?»

«E quando mai? Le ho detto che non aveva niente nemmeno in casa. Molto strano. Tutti hanno fotografie, soprammobili, cose varie che servono a ricordare i momenti belli.»

«Certa gente non vuole ricordare il passato», commentò Stewart.

La direttrice tirò una boccata dalla sigaretta e annuì con una smorfia. «Dice, eh? Brutti ricordi?»

«I peggiori», rispose Stewart. «I più orribili.»

«Ti do una mano con i piatti», disse Rita. Li avevano trascurati per poter guardare con Kathy uno dei suoi programmi televisivi preferiti prima che Betsy la mettesse a letto.

«Prima che mi dimentichi», disse Betsy mentre impilava i piattini per il pane, «può darsi che si faccia viva una certa Nora Sloane. Le ho dato il tuo numero. È la giornalista che sta scrivendo quell'articolo per *Pacific West.*»

«Ah, sì?»

«Vuole intervistare te e Kathy per dare un tocco più personale alla mia biografia.»

«Intervistare me?» si gongolò Rita.

«Sì, mamma. È la tua grande occasione di guadagnarti l'immortalità.»

«Tu sei la mia immortalità, tesoro, ma se mi chiama l'aiuterò ben volentieri», ribatté Rita. «Chi meglio di una madre sa che cosa avviene dietro le quinte?»

«È giusto di questo che ho paura.»

Betsy sciacquò i piatti e le tazze e Rita li sistemò nella lavastoviglie.

«Hai un po' di tempo prima di andare a casa? Vorrei chiederti una cosa.»

«Certo.»

«Caffè o tè?»

«Caffè, grazie.»

Betsy ne versò in due tazze, dopodiché si trasferirono insieme in soggiorno.

«È il caso Darius», cominciò Betsy. «Non so che cosa fare. Continuo a pensare a quelle donne, a quello che hanno passato. Mamma, e se fosse stato lui a ucciderle?»

«Non mi hai sempre ripetuto che la colpevolezza o l'innocenza di un cliente non contano? Tu sei il suo avvocato.»

«Lo so ed è vero che ho sempre sostenuto che il compito dell'avvocato è difendere chi è stato accusato, colpevole o no. È un principio in cui credo. Inoltre avrò bisogno dei soldi che sto guadagnando occupandomi di lui, se Rick e io... se divorziamo. E il prestigio. Anche se perdessi, sarei sempre riconosciuta come l'avvocato di Martin Darius. Questo caso mi farà fare carriera. Se lo abbandonassi, mi farei la reputazione di un avvocato travolto dalle difficoltà di un caso importante.»

«Ma ti preoccupa l'eventualità di far assolvere un colpevole.»

«È così, mamma. So di poterlo far scagionare. Page non ha prove sufficienti contro di lui. Glielo ha praticamente detto anche il giudice Norwood all'udienza per la cauzione. Ma io sono a conoscenza di particolari che Pa-

ge non sa e...»

Scosse la testa. Era visibilmente turbata.

«Qualcuno dovrà pur rappresentare Martin Darius», affermò in tono pacato Rita. «Se non lo farai tu, ci penserà qualcun altro. Ti ascolto quando dici che tutti, anche gli spacciatori e gli assassini, hanno diritto a un processo leale. Mi è difficile accettarlo. Un uomo capace di fare quelle cose a una donna. A una persona qualsiasi. Viene voglia di sputargli in faccia. Ma tu non stai difendendo quell'uomo, non è questo che cerchi di dirmi sempre? Tu rappresenti un sistema giusto.»

«Questa è la teoria, ma se dentro stai male da non poterne più? Se non riesci più a dormire perché sai che stai per far liberare un uomo che... Mamma, ha già fatto le stesse cose a Hunter's Point. Ne sono certa. Ma se lo faccio scagionare, a chi toccherà dopo? Continuo a pensare agli orrori che hanno dovuto subire quelle donne. Sole, impotenti, spogliate della loro dignità.»

Rita si allungò per prendere la mano della figlia.

«Sono così fiera di quello che hai fatto della tua vita. Quand'ero ragazza io non ho mai pensato di fare l'avvocato. È un mestiere importante. Tu sei importante. Fai cose importanti. Cose che altre persone non hanno il coraggio di fare. Ma c'è un prezzo da pagare. Credi che il presidente dorma bene? E i giudici? I generali? Dunque stai scoprendo l'altra faccia della responsabilità. Con quelle donne maltrattate è stato facile, perché eri dalla parte di Dio. Ora Dio ti è contro. Ma devi fare il tuo lavoro anche se ne soffri. Devi tenere duro e non cercare scorciatoie.»

A un tratto Betsy stava piangendo. Rita si alzò per abbracciarla.

«Sono così disperata, mamma. Ho amato tanto Rick. Gli ho dato tutto e lui mi ha piantata. Se fosse qui ad aiutarmi... da sola non ce la faccio.»

«Sì che ce la fai. Tu sei forte. Nessuna persona debole avrebbe potuto fare tutto quello che hai fatto finora.»

«Perché allora non mi sento affatto forte? Mi sento invece vuota, sfibrata.»

«È difficile vedersi come ti vedono gli altri. Ciascuno di noi sa di non essere perfetto e necessariamente dà maggiore risalto alle proprie debolezze. Ma tu hai forza da vendere, credimi.»

Rita fece una pausa. Guardò nel vuoto per un momento, poi tornò a posare gli occhi sulla figlia.

«Sto per dirti una cosa che non ho mai confessato ad anima viva. La notte che morì tuo padre per poco non mi sono tolta la vita.»

«Mamma!»

«Tu stavi già dormendo. Io mi sono seduta sul mio letto e ho tirato fuori le pillole che tenevo nell'armadietto del bagno. Devo essere rimasta lì a contemplarle per un'ora, ma non ho potuto. Tu non me l'hai permesso. Il pensiero di te. Come mi sarebbe mancato vederti crescere. Come non avrei mai saputo che cosa avresti fatto della tua vita. Non prendere quelle pillole è stata la cosa più saggia che abbia mai fatto, perché così ho potuto vederti come sei ora. E sono tanto orgogliosa di te.»

«E se io non fossi orgogliosa di me stessa? Se stessi a questo gioco solo per i soldi o la reputazione? Se stessi aiutando un uomo veramente malvagio a sfuggire al castigo che merita, perché possa essere libero di causare dolori e sofferenze insopportabili ad altri innocenti?»

«Non so che cosa dirti», rispose Rita. «Non conosco tutti i fatti, perciò non posso mettermi nei tuoi panni. Ma mi fido di te e so che prenderai la decisione giusta.»

Betsy si asciugò gli occhi. «Scusami se ho riversato su di te le mie pene, ma sei l'unica persona con cui mi posso sfogare ora che Rick mi ha lasciato.»

«Mi fa felice sapere di servire a qualcosa.» Rita le sorrise. Betsy l'abbracciò. Le aveva fatto bene piangere, le aveva fatto bene liberarsi del peso che le schiacciava il cuore, ma non si sentiva per niente più vicina alla soluzione del suo dilemma.

17

Domenica pomeriggio Raymond Colby aspettava in piedi, davanti al caminetto nel suo studio, l'arrivo dell'avvocato di Portland. Un domestico aveva acceso il fuoco. Colby vi allungava sopra le mani per coglierne il calore e disperdere un freddo che aveva assai poco a che fare con la pioggia gelida a causa della quale le strade di Georgetown apparivano deserte.

Si aprì e richiuse la porta dell'ingresso. Doveva essere Wayne Turner con Betsy Tannenbaum. Colby si aggiustò la giacca. Che cosa voleva quella Tannenbaum? Era una persona con cui poter ragionare? Aveva un prezzo? Turner era convinto che l'avvocato di Lake sapesse ben poco, ma quel poco che sapeva era sufficiente a negargli la nomina alla Corte Suprema. Forse si sarebbe alleata con lui, una volta messa al corrente dei fatti. Del resto se la storia fosse diventata di dominio pubblico il cliente dell'avvocato di Portland aveva da perdere non meno del senatore.

Si aprì la porta dello studio e Wayne Turner si fece da parte. Colby osservò con occhio critico la sua visitatrice. Betsy Tannenbaum era attraente, ma si capiva a prima vista che non era tipo da cercare di trarre vantaggio dal suo aspetto, a cominciare dall'austero vestito nero sulla camicetta color panna. Modi da persona pratica, che bada al sodo, un po' nervosa, forse, leggermente intimorita dall'ambiente così diverso dal suo, ma pronta lo stesso ad affrontare un uomo potente sul suo terreno. Colby sorrise e le tese la mano. La stretta dell'avvocato era salda. Non ebbe paura di guardare Colby negli occhi, né di squadrarlo come aveva fatto lui con lei.

«Com'è stato il viaggio?» s'informò Colby.

«Ottimo.» Betsy si guardò intorno. Lo studio era accogliente, intimo, con tre poltrone a schienale alto disposte davanti al focolare. Colby gliele indicò.

«Posso offrirle qualcosa per riscaldarla?»

«Un caffè, per piacere.»

«Niente di più forte?»

«No, grazie.»

Betsy scelse la poltrona più vicina alla finestra. Colby si sedette in quella al centro. Wayne Turner versò il caffè da una brocca d'argento che un domestico aveva posato su un tavolino antico di noce. Betsy fissò il fuoco. Durante il tragitto dall'aeroporto non si era nemmeno accorta del brutto tempo. Ora che era al coperto rabbrividì in una reazione ritardata alla tensione delle ore trascorse. Wayne Turner le porse una tazza di delicata porcellana tempestata di squisiti boccioli di rosa. Il colore dei fiori era pallido e i gambi erano fili d'oro.

«In che modo posso aiutarla, signora Tannenbaum?»

«So che cosa ha fatto dieci anni fa a Hunter's Point, senatore. Voglio sapere perché.»

«E che cosa avrei fatto?»

«Ha corrotto gli agenti della squadra speciale di Hunter's Point, ha distrutto documenti di proprietà della polizia e ha architettato un piano per proteggere un mostruoso serial killer che prova piacere nel torturare le donne.»

Colby annuì con aria di rammarico. «Parte di ciò che dice è vero, ma non tutto. Nessuno è stato corrotto.»

«So che gli agenti sono stati comperati», affermò seccamente Betsy.

«Che cosa crede di sapere?»

Betsy arrossì. Si era lasciata spingere dalle coincidenze, le improbabilità,

a giungere all'unica soluzione possibile, ma non voleva dare l'impressione di aver tirato alla cieca. D'altra parte, facendo sapere a Colby come aveva ricostruito i fatti, lo avrebbe indotto a rendersi conto subito che era meglio non scherzare con lei.

«So che il mandato di un senatore dura sei anni», rispose, «e che lei si trova alla metà del suo secondo. Ciò significa che è senatore degli Stati Uniti da nove anni. Nove anni fa Frank Grimsbo lasciò un lavoro con una paga modesta, quello di poliziotto, in una oscura cittadina di provincia, per assumere un impiego altamente retribuito alla Marlin Steel, l'azienda per cui aveva lavorato lei stesso. Nove anni fa John O'Malley, capo dello stesso dipartimento di polizia, andò in pensione ritirandosi in Florida. Wayne Turner, un altro membro della squadra speciale che si occupava del caso dell'assassino della rosa, è ora suo assistente amministrativo. Mi sono domandata come tre dipendenti dello stesso piccolo dipartimento di polizia possano avere avuto fortuna così improvvisamente e contemporaneamente e perché tutti e tre abbiano fatto un tale balzo in avanti proprio l'anno in cui lei decideva di presentarsi candidato al Senato. La risposta mi è sembrata ovvia. Erano stati comperati perché mantenessero un segreto e facessero scomparire la documentazione sull'indagine dell'assassino della rosa.»

Colby annuì. «Deduzioni eccellenti, ma corrette solo in parte. Ci sono state delle ricompense, ma nessun atto di corruzione. Frank Grimsbo si è guadagnato la sua posizione di capo della sicurezza dopo che io l'avevo aiutato a impiegarsi nella mia vecchia ditta. Il capo O'Malley ha subito un infarto ed è stato costretto al prepensionamento. Io sono un uomo molto facoltoso. Wayne mi ha informato che John aveva problemi economici e io l'ho aiutato. E Wayne frequentava la scuola di legge quando cominciarono i sequestri e gli omicidi. Due anni dopo si è laureato e io l'ho aiutato a trovare lavoro a Washington, ma non alle mie dipendenze. È entrato nella mia équipe solo a un anno dalla fine del mio primo mandato. Nel frattempo aveva già consolidato un'eccellente reputazione presso il Congresso. Quando Larry Merrill, il mio assistente amministrativo di allora, ha deciso di tornare all'avvocatura a Manhattan, ho chiesto a Wayne se voleva prendere il suo posto. Dunque, come vede, le spiegazioni di quei fatti sono meno sinistre di quanto lei abbia supposto.»

«Ma ho ragione sui documenti fatti scomparire.»

«Di quello si occupò il capo O'Malley.»

«E l'indulto?»

Tutt'a un tratto Colby sembrò molto vecchio.

«Tutti hanno qualcosa nella propria vita che rimpiangono di aver fatto. Non ho mai smesso di pensare a Hunter's Point, ma non vedo ancora oggi come avrebbe potuto concludersi in maniera diversa.»

«Come ha potuto, senatore? Quell'individuo non è umano. Doveva immaginarsi che prima o poi, da qualche parte, avrebbe commesso altri delitti.»

Colby si girò verso di lei, ma non la vedeva nemmeno. Sembrava completamente smarrito, come una persona a cui è appena stato detto che soffre di una malattia incurabile.

«Lo sapevamo, lo sapevamo ma non avevamo scelta. Che Dio abbia misericordia di noi.»

PARTE QUINTA
Hunter's Point

18

1

Nancy Gordon sentì il tintinnio del vetro che Peter Lake infranse. Era quello del pannello inferiore sinistro della porta di servizio. Rompendolo, poteva introdurre la mano e aprire la porta dall'interno. Udì il cigolio dei cardini arrugginiti. Cambiò posizione sotto il lenzuolo e fissò gli occhi sul riquadro della porta della camera da letto, sforzandosi di vedere nel buio.

Due ore prima si era trovata sola nell'ufficio della task force quando Lake era passato a dirle che aveva sentito al telegiornale la notizia dell'uccisione di Henry Waters. Come d'accordo, Nancy gli aveva rivelato di aver sospettato di lui a causa dell'intervallo di tempo trascorso fra quando era stato visto rincasare e quando aveva telefonato alla polizia e perché si era messo a sorvegliare i movimenti di Waters. Lake era sembrato subito spaventato da quelle affermazioni, ma Nancy aveva concluso dichiarandosi sufficientemente convinta che l'assassino fosse Waters e assicurandogli che aveva tenuto per sé i suoi sospetti. Poi aveva sbadigliato e aveva detto che andava a casa. Da quando ci era arrivata, lo aveva aspettato, a letto.

Una tenuta completamente nera e un passamontagna nero aiutarono Lake a confondersi nell'oscurità. In una mano teneva stretta una sinistra rivoltella a canna corta. Nancy non lo senti attraversare il soggiorno. Riempì all'improvviso il riquadro della porta. Quando accese la luce, Nancy si alzò a

sedere, fingendosi sorpresa. Lake si tolse il passamontagna.

«Tu lo sapevi, vero, Nancy?» Lei lo fissò a bocca aperta, come se mai più si fosse aspettata la sua visita. «Mi piaci sul serio, ma non posso correre il rischio che tu riapra il caso.»

Nancy guardò la pistola. «Non puoi credere di poter uccidere impunemente un poliziotto.»

«Purtroppo non ho scelta. Tu sei troppo intelligente. Prima o poi avresti capito che Waters era innocente. Allora mi saresti stata sempre dietro. Saresti persino capace di raccogliere abbastanza prove da convincere una giuria.»

Passò intorno al letto. «Togli lentamente il lenzuolo», le ordinò facendo un gesto con la pistola. Nancy era coperta dal solo lenzuolo per via del caldo. Lo scostò adagio, raccogliendolo volutamente sull'anca destra in modo che Lake non vedesse la sagoma della pistola che teneva nascosta. Indossava un paio di slip e una maglietta. La maglietta le era risalita sotto il seno e lasciava in mostra il tono dei muscoli addominali. Avvertì il sussulto di Lake che tratteneva il fiato.

«Una delizia per gli occhi», commentò Lake. «Togliti la maglietta.»

Nancy si costrinse a sbarrare gli occhi.

«Non temere, non ho intenzione di violentarti. Non che non ne abbia voglia. Ho spesso fantasticato di divertirmi con te, Nancy. Sei così diversa da tutte le altre. Le altre donne sono così arrendevoli, delle autentiche vacche, così facili da addestrare. Tu no, sei caparbia, sicura di te, sono certo che opporresti resistenza. Con te il piacere sarebbe sopraffino. Ma voglio che le autorità credano che Henry Waters sia l'assassino della rosa, perciò morirai per aver sorpreso un ladro in casa tua.»

Nancy lo contemplò con disgusto. «Come hai potuto uccidere tua moglie e tua figlia?»

«Non puoi pensare che l'avessi premeditato. Volevo loro molto bene, Nancy, ma Sandy aveva trovato un messaggio e una rosa che intendevo usare il giorno dopo. Non sono fiero di me. Mi sono lasciato trascinare dal panico. Non mi veniva in mente nessuna spiegazione da dare a Sandy il giorno che si fosse saputo pubblicamente di quei messaggi. Sarebbe andata alla polizia e io non avrei avuto scampo.»

«E come giustifichi di avere ucciso Melody? Era solo una bambina.»

Lake scosse la testa. In quel momento sembrò sinceramente in pena.

«Credi che sia stato facile?» Gli tremava il mento. Nell'angolo di un occhio gli brillava una lacrima. «Sandy ha cacciato un grido. Sono riuscito a

impedirle di gridare una seconda volta, ma Melody l'aveva sentita. Era sulle scale a guardare attraverso le colonnine della balaustra. L'ho presa fra le braccia e l'ho stretta mentre cercavo di pensare a come risparmiarla, ma non c'era speranza, così ho fatto in modo che fosse indolore. È stata la cosa più difficile che mi sia mai capitato di fare.»

«Lascia che ti aiuti, Peter. Non ti condanneranno mai. Parlerò io stessa al procuratore distrettuale. Chiederemo che ti venga concessa l'infermità mentale.»

Lake le rivolse un sorriso triste. Scosse la testa con rammarico. «Non funzionerebbe, Nancy. Nessuno mi permetterebbe di cavarmela così a buon mercato. Pensa a quello che ho fatto a Pat. Pensa alle altre. E poi io non sono infermo di mente. Se sapessi perché l'ho fatto, capiresti.»

«Allora dimmelo, voglio capire.»

«Spiacente. Non c'è tempo. E poi per te non fa differenza. Stai per morire.»

«Ti prego, Peter. Devo sapere. Ci deve essere una ragione per un piano così brillante.»

Lake sorrise con una punta di condiscendenza. «Non farlo, non serve. A che scopo tergiversare?»

«Mi puoi violentare prima. Legami. Hai voglia, no? Sarei alla tua mercé», lo implorò lei, facendo scivolare la mano destra sotto il lenzuolo.

«Non umiliarti così, Nancy. Pensavo che avessi più classe delle altre.»

Lake vide il movimento della sua mano. Si rabbuiò in viso. «Che cosa fai?»

Nancy tentò di estrarre la pistola. Lake le calò la rivoltella sulla guancia. Lo zigomo le si fratturò con uno scricchiolio. Per un secondo Nancy fu come accecata. Si spalancò la porta del guardaroba. Lake trasalì nel vedere uscire Wayne Turner. Turner fece fuoco e lo colpì alla spalla. La pistola di Lake cadde per terra, mentre dalla porta faceva irruzione Frank Grimsbo che gli rovinava addosso schiacciandolo contro la parete.

«Giù!» gridò Turner a Nancy. Si tuffò sul letto per attraversarlo carponi e la schiacciò con il peso del proprio corpo, togliendole il fiato. Lake era inchiodato contro il muro e Grimsbo lo stava tempestando di pugni al volto.

«Fermo, Frank!» urlò Turner. Tenendo Lake sotto il tiro della propria pistola, cercò con l'altra mano di fermare il braccio di Grimsbo. Grimsbo mandò a segno un ultimo cazzotto che fece rimbalzare la nuca di Lake contro la parete, poi la testa dell'avvocato si ripiegò su un lato, inerte. Il

sangue che gli usciva dalla ferita gli stava inzuppando la maglia nera all'altezza della spalla destra.

«Prendi la sua pistola», disse Turner. «È vicino al letto. E dai un'occhiata a Nancy.»

Grimsbo si alzò. Tremava.

«Sto bene», fece sapere Nancy. La guancia le era diventata insensibile e non vedeva quasi niente dall'occhio sinistro.

Grimsbo raccolse la pistola di Lake. Si piazzò davanti al ferito e il suo respiro cominciò a farsi pesante.

«Ammanettalo», gli ordinò Turner. Grimsbo rimase dov'era, mentre la pistola che teneva nella mano si alzava piano piano come animata di vita propria.

«Non fare fesserie, Frank», disse Turner. «Mettigli le manette e basta.»

«Perché?» chiese Grimsbo. «Potrebbe essere stato raggiunto da due pallottole quando ha aggredito Nancy. Tu lo hai colpito alla spalla quando sei uscito dall'armadio e io ho sparato il proiettile fatale quando questo pezzo di merda si è girato verso di me e, per volere della sorte, l'ho preso in mezzo agli occhi.»

«Non è andata così, perché io so che non è andata così», dichiarò in tono spassionato Turner.

«E allora? Mi arresteresti e testimonieresti contro di me al processo? Mi faresti finire all'ergastolo ad Attica solo perché ho ripulito la faccia della terra da questa immondizia?»

«Non lo saprebbe nessuno, Wayne», intervenne in tono pacato Nancy. «Io sono con Frank.»

Turner si voltò verso di lei. Nancy fissava Lake con un'espressione di odio puro.

«Non ci credo. Siete due poliziotti. Quello che volete fare è omicidio premeditato.»

«Non in questo caso, Wayne», obiettò Nancy. «Devi togliere la vita a un essere umano per commettere un omicidio. Lake non è umano. Non so che cos'è, ma non è umano. Un essere umano non uccide i propri figli. Non denuda una donna per squarciarla dall'inguine fino al petto, tirarle fuori gli intestini e lasciarla morire di morte lenta. Non riesco nemmeno a pensare che cosa può aver fatto alle altre.» Rabbrividì. «Non voglio saperlo.»

Lake ascoltava la discussione. Non muoveva la testa, ma spostava gli occhi da uno all'altro seguendo il dibattito sulla sua sorte. Vide Turner vacillare. Nancy scese dal letto e si fermò di fianco a Grimsbo.

«Un giorno uscirà, Wayne», disse. «Convincerà il giudice della libertà vigilata a rilasciarlo o convincerà una giuria che è un malato di mente e l'ospedale lo dimetterà quando miracolosamente sarà guarito. Vuoi svegliarti una mattina e leggere sul giornale di una donna rapita a Salt Lake City o a Minneapolis e di un messaggio trovato sul letto con scritto: NON DIMENTICARE MAI?»

Turner lasciò ricadere il braccio. Aveva le labbra secche. Lo stomaco gli si era annodato.

«Lo farò io, Wayne», disse Grimsbo, estraendo la pistola di ordinanza e consegnando a Nancy quella di Lake. «Puoi lasciare la stanza, se preferisci. Sarà successo come ho detto io, perché è così che sarà andata se saremo tutti d'accordo.»

«Gesù», mormorò Turner. Aveva chiuso un pugno e la mano in cui teneva la pistola era così contratta che il metallo gli stava scavando un'impronta nel palmo.

«Non potete uccidermi», ansimò Lake. Il dolore per la ferita alla spalla gli rendeva difficile parlare.

«Chiudi il becco, altrimenti ti sparo alla pancia», ringhiò Grimsbo.

«Non sono morte», farfugliò Lake, stringendo gli occhi per dominare un moto di nausea. «Le altre donne sono ancora vive. Uccidetemi e moriranno. Uccidete me e ucciderete anche tutte loro.»

2

A testa bassa, il governatore Raymond Colby passò correndo sotto le pale ancora in funzione dell'elicottero e raggiunse l'automobile della polizia. Larry Merrill, assistente amministrativo del governatore, saltò giù dal velivolo e gli tenne dietro. Davanti alla macchina erano in attesa un uomo tarchiato dai capelli rossi e un uomo snello dalla pelle nera. Quello con i capelli rossi aprì per Colby lo sportello posteriore.

«John O'Malley, governatore. Sono il capo della polizia di Hunter's Point. Questi è il detective Wayne Turner. La metterà al corrente. Abbiamo una situazione veramente critica.»

Il governatore Colby prese posto sul sedile posteriore e Turner si accomodò al suo fianco. Quando fu a bordo anche Merrill, O'Malley partì alla volta dell'abitazione di Nancy Gordon.

«Non so fino a che punto è a conoscenza dei fatti, governatore.»

«Cominci dal principio, Turner. Voglio essere sicuro di avere un quadro

completo.»

«A Hunter's Point ci sono state alcune sparizioni di donne. Tutte mogli di professionisti, senza figli. Nessun segno di lotta. In occasione del primo caso avevamo pensato che si trattasse di un normale episodio di persona scomparsa. L'unico elemento particolare era un biglietto trovato sul letto della donna con la scritta: NON DIMENTICARE MAI. Con il messaggio c'era una rosa che era stata tinta di nero. Abbiamo pensato che potesse essere stata un'idea della moglie. Ma poi è scomparsa una seconda donna e abbiamo trovato una rosa e un messaggio identici ai primi.

«Dopo la quarta sparizione, sempre con messaggi e rose nere, c'è stato l'assassinio di Sandra e Melody Lake. Sandra era la moglie di Peter Lake, che credo lei conosca abbastanza bene. Melody era sua figlia.»

«Questa è la tragedia», commentò Colby. «Pete è mio sostenitore da tempo. Alla fine dell'anno scorso io stesso l'ho voluto in un consiglio d'amministrazione.»

«Le ha uccise lui, governatore. Ha assassinato sua moglie e sua figlia a sangue freddo. Poi ha fatto ricadere la responsabilità su un uomo di nome Henry Waters, portando nella cantina di casa sua una delle donne rapite e uccidendola atrocemente. A casa di Waters ha lasciato alcune rose e uno dei messaggi, dopodiché ha chiamato la polizia dando anonimamente la segnalazione.»

Erano le quattro di notte e l'abitacolo era immerso nel buio, ma Turner vide Colby impallidire nella luce di un lampione.

«Peter Lake ha ucciso Sandy e Melody?»

«Sì, signore.»

«Mi riesce difficile crederlo.»

«Quello che le dirò ora è noto solo al capo O'Malley e agli agenti Frank Grimsbo e Nancy Gordon. Il capo ha formato una squadra che si occupasse esclusivamente dei casi di sequestro di persona. Della squadra facevamo parte Gordon, Grimsbo e io, più un tecnico. Sospettavamo che il nostro assassino fosse Lake anche dopo il ritrovamento del cadavere di Patricia Cross a casa di Waters, così gli abbiamo teso un tranello. Gordon ha detto a Lake che sospettava di lui ma che avrebbe tenuto per sé le prove che avrebbero potuto incriminarlo. Lake si è lasciato prendere dal panico, come speravamo noi. È penetrato nell'abitazione di Nancy Gordon con il proposito di ucciderla. Lei lo ha indotto ad ammettere la sua colpa. Avevamo messo dei microfoni e abbiamo la sua confessione registrata. Io e Grimsbo eravamo nascosti e abbiamo sentito tutto. Abbiamo arrestato Lake.»

«Allora dov'è il problema?» domandò Merrill.

«Tre delle donne sono ancora vive. A stento. Lake le ha tenute in vita nutrendole con il minimo indispensabile, una volta la settimana. Non ci vuole dire quand'è stata l'ultima volta che ha dato loro da mangiare e dove si trovano se non ottiene un pieno indulto da parte del governatore.»

«Che cosa?» proruppe Merrill incredulo. «Il governatore non perdonerà mai un pluriomicida.»

«Non potete trovarle?» chiese Colby. «Devono essere in qualche luogo di proprietà di Lake. Avete cercato bene?»

«Lake ha messo da parte una fortuna ed è proprietario di vasti possedimenti, ma per la maggior parte non sono a nome suo. Non abbiamo né gli uomini né il tempo necessari per un'indagine a tappeto. Nel frattempo le donne morirebbero di fame.»

«Allora prometterò a Peter il perdono e quando ci avrà detto dove ha nascosto le donne potrete arrestarlo. Un accordo strappato con il ricatto non ha alcun valore.»

Merrill si morsicò un labbro in un moto di disagio. «Temo che non sia proprio così, Ray. Quando lavoravo alla procura federale abbiamo concesso l'immunità al sicario di un'organizzazione criminosa, ottenendo in cambio che testimoniasse contro un pezzo grosso del giro. Disse che era presente nel momento in cui era stato ordinato l'omicidio, ma che si trovava a Las Vegas il giorno del ritrovamento del corpo. Controllammo. Aveva preso alloggio al *Caesar's Palace.* Alcuni testimoni attendibili lo avevano visto pranzare al casinò. Accettammo l'accordo, depose, il pezzo grosso fu condannato e il nostro uomo riacquistò la libertà. Poi scoprimmo che l'assassino era veramente lui, ma aveva ucciso un quarto d'ora prima della mezzanotte, per poi prendere l'aereo per Las Vegas.

«Eravamo fuori di noi. Lo arrestammo di nuovo e lo incriminammo per omicidio, ma il giudice respinse la nostra istanza. Disse che tutto quello che ci aveva detto l'imputato era vero. Eravamo stati noi a non rivolgergli le domande giuste. Feci una ricerca approfondita nella giurisprudenza sui patteggiamenti per avere qualcosa con cui contrattaccare in appello. Niente da fare. Se entrambe le parti giungono a un compromesso in buona fede e l'imputato mantiene la parola, nessun tribunale concederà alla controparte di tirarsi indietro. Se accetti di venire a patti con Lake avendo piena consapevolezza dei fatti e di quello che stai facendo, Ray, credo che l'indulto reggerà.»

«Allora non ho scelta.»

«Ma neanche a parlarne», protestò Merrill. «Gli dici che non ci stai. Non puoi scagionare un maniaco omicida e aspettarti di essere rieletto. È un suicidio politico.»

«Maledizione, Larry», tuonò Colby, «come pensi che reagirebbe la gente se scoprisse che ho lasciato morire tre donne per vincere le elezioni?»

Raymond Colby aprì la porta della camera da letto di Nancy Gordon. Accanto all'uscio era seduto Frank Grimsbo con la pistola in pugno e gli occhi vigili sul prigioniero. Le tende pesanti erano accostate e il letto era ancora sfatto. Peter Lake era ammanettato a una sedia. Volgeva la schiena alla finestra. Nessuno gli aveva medicato le ferite al volto e il sangue si era coagulato, facendolo sembrare un pugile reduce da una sonora sconfitta. Avrebbe dovuto essere in ansia, invece sembrava perfettamente padrone della situazione.

«Grazie di essere venuto, Ray.»

«Che succede, Pete? È pazzesco! Hai ucciso Sandy e Melody?»

«Ho dovuto, Ray. L'ho spiegato alla polizia. Sai che non lo avrei fatto se avessi potuto evitarlo.»

«Quel tesoro di bambina. Come riesci a far tacere la coscienza?»

Lake si strinse nelle spalle. «Non mi sembra che abbia alcuna importanza, Ray. Io non andrò in prigione e sarai tu a tenermene fuori.»

«Non è nei miei poteri, Pete. Hai ucciso tre persone. Sei moralmente responsabile della morte di Waters. Non posso fare niente per te.»

Lake sorrise. «Allora come mai sei qui?»

«Per chiederti di rivelare alla polizia dove tieni prigioniere le altre donne.»

«Niente da fare, Ray. La mia vita dipende da questa piccola informazione.»

«Lasceresti morire tre donne innocenti?»

Lake alzò le spalle di nuovo. «Tre o sei che differenza fa? Dopo la prima condanna a morte non sarà più possibile infliggermi altri castighi. Non ti invidio, Ray. Credimi se ti dico che avrei preferito non mettere un vecchio amico, una persona che ammiro molto, in una posizione così scomoda. Ma non ti dirò dove sono le donne se non mi garantirai l'immunità. E guarda che ogni minuto conta. Quelle donne stanno ormai soffrendo per la fame e la sete. Non so per quanto tempo ancora dureranno senza cibo e senz'acqua.»

Colby si sedette sul letto davanti a Lake. Si chinò in avanti, appoggiando

gli avambracci alle ginocchia e intrecciando le dita.

«Sì, io ti considero mio amico, Pete. Ancora non riesco a credere a quello che sento. Come amico, ti supplico di salvare la vita di quelle donne. Ti prometto che intercederò per te con le autorità. Forse riesco a farti spuntare una condanna per omicidio di secondo grado.»

Lake scosse la testa. «Niente prigione. Neanche un giorno. So che cosa succede in galera a un uomo che ha violentato una donna. Non durerei una settimana.»

«Pete, tu pretendi un miracolo. Come faccio a lasciarti andare?»

«Senti, Ray. Te lo ripeto nel modo più semplice. Io ne esco pulito altrimenti le donne muoiono. Non ci sono alternative e tu stai sprecando tempo prezioso per chiacchierare con me.»

Colby incassò la testa fra le spalle. Fissò il pavimento. Il sorriso di Lake si allargò.

«Quali sono le tue condizioni?» chiese Colby.

«Voglio l'indulto per tutti i crimini che ho commesso nello Stato di New York e l'immunità per ogni possibile reato le autorità possano individuare in futuro. Voglio che il perdono sia messo per scritto e voglio una registrazione video di te che firmi il documento. Voglio che il nastro originale e la tua dichiarazione siano consegnati a un avvocato di mia scelta.

«Voglio l'immunità per eventuali reati federali...»

«Questo non te lo posso garantire. Non ho l'autorità per...»

«Chiama il procuratore federale o il segretario alla Giustizia. Chiama il presidente. Le mie richieste non sono negoziabili. Non mi lascerò incastrare con un'accusa federale di violazione dei diritti civili.»

«Vedrò che cosa posso fare.»

«Sono le mie richieste. Ma se non farai come voglio io, le donne moriranno.

«C'è un'altra cosa. Voglio la garanzia che lo Stato di New York pagherà tutte le spese giudiziarie di eventuali cause civili intentate contro di me dalle superstiti o dal marito della Cross. Non intendo rimetterci nella maniera più totale. Siano inclusi gli onorari degli avvocati.»

Quella postilla aiutò il governatore a vedere Lake per ciò che era. Il giovane professionista affascinante e cortese con il quale così spesso aveva pranzato e giocato a golf era solo una maschera indossata da un mostro. Colby sentì il furore emergere dal senso di torpore che lo aveva invaso dal momento in cui aveva scoperto la vera natura di Lake.

Si alzò. «Ho bisogno di sapere quanto tempo hanno quelle donne per po-

ter ottenere la massima sollecitudine da parte del procuratore generale.»

«Non te lo dirò, Ray. Non otterrai da me alcuna informazione finché non avrò avuto quello che voglio. Però», aggiunse Lake con un sorriso, «ti consiglio di sbrigarti.»

3

Sobbalzando sul fondo dissestato per l'alta velocità, le automobili della polizia e le ambulanze percorsero la sterrata di campagna a sirene spiegate nella speranza di infondere coraggio nelle prigioniere. Il convoglio comprendeva tre ambulanze, ciascuna con una squadra di medici e infermiere. Il governatore Colby e Larry Merrill viaggiavano con il capo O'Malley e Wayne Turner. Frank Grimsbo era al volante di un'altra automobile della polizia con Nancy Gordon al fianco. Dietro di lui sedeva l'avvocato scelto da Lake, Herb Carstairs. Nella cassaforte del legale erano custodite una videocassetta del governatore Colby che firmava l'indulto e una copia dello stesso documento corredato da un'appendice, firmata dal procuratore degli Stati Uniti. Accanto a Carstairs, con i ferri alle caviglie e le manette, sedeva Peter Lake, in uno stato apparente di totale indifferenza.

Sbucando da una curva, Nancy vide la fattoria. Sembrava abbandonata. L'aia era invasa dall'erba e la struttura di legno conservava solo poche tracce della vernice di un tempo. A destra, in fondo a uno spiazzo polveroso, c'era un vecchio fienile.

Nancy si buttò di corsa appena l'automobile si fu fermata. Salì di slancio in veranda e aprì la porta d'ingresso con un calcio. Medici e paramedici le furono subito alle spalle. Lake aveva detto che le donne erano in cantina. Nancy trovò la porta della cantina e la spalancò. Fu subito investita da un odore nauseante di corpi sporchi, orina ed escrementi, che le tolse il fiato. Dominando un conato, trasse un respiro profondo e urlò: «Polizia! Siete salve!» mentre cominciava a scendere le scale, due gradini alla volta, per fermarsi di colpo nel momento in cui le si presentò davanti agli occhi lo spettacolo della cantina.

Fu come se qualcuno le avesse spalancato il petto per strapparle il cuore. Più tardi rifletté che la sua reazione doveva essere stata simile a quella dei primi soldati giunti nei campi di concentramento nazisti. Le finestrelle della cantina erano state oscurate con vernice nera e l'unica luce era quella di alcune lampadine che pendevano dal soffitto. Un angolo era stato suddiviso in sei piccoli box con pareti in compensato. Tre box erano vuoti. Tutti

avevano uno strato di paglia sul fondo, sul quale erano gettati vecchi materassi bisunti. Davanti a ciascuno dei tre box occupati era stata installata una videocamera su un treppiede. Oltre al materasso, ciascuno scomparto conteneva un orologio, una bottiglia di plastica con una cannuccia e una ciotola per cani. Le bottiglie sembravano vuote. Nelle ciotole c'era qualche rimasuglio non meglio definibile.

In fondo alla cantina c'era una zona aperta, con un materasso coperto da un lenzuolo e un tavolo grande. Nancy non riuscì a riconoscere tutti gli oggetti sul tavolo, ma uno era sicuramente un pungolo per bestiame.

Si fece da parte per lasciar passare i medici. Osservò le tre superstiti. Erano nude. Erano incatenate alla parete per le caviglie. La catena permetteva loro di raggiungere la bottiglia dell'acqua e la ciotola per il cibo. Quelle dei primi due box erano sdraiate su un fianco. I loro occhi dondolavano come sospesi nelle orbite. Avrebbe potuto contare senza fatica costola per costola nel loro torace. Avevano bruciature e lividi dappertutto. La donna nel terzo box era Samantha Reardon. Era rannicchiata contro la parete, fissava i suoi salvatori con uno sguardo del tutto inespressivo.

Nancy scese lentamente fino in fondo alle scale. Riconobbe Ann Hazelton solo dal colore rosso dei capelli. Aveva ritirato le ginocchia contro il petto in una posizione fetale e il suo corpo tremava in un piagnucolio angosciante. Nella fotografia consegnata dal marito alla polizia la si vedeva alla diciottesima buca del loro country club, con le labbra distese in un sorriso gioioso e un fiocco giallo a trattenerle i lunghi capelli rossi.

Gloria Escalante occupava il secondo scomparto. Il suo volto era totalmente privo di espressione, ma Nancy vide le lacrime che le brillarono negli occhi quando un medico si chinò su di lei per controllare le sue condizioni e un poliziotto cominciava a segare la catena.

Nancy cominciò a tremare. Wayne Turner la raggiunse e, da dietro, le prese le braccia.

«Vieni», le mormorò dolcemente, «qui diamo solo fastidio.»

Nancy si lasciò accompagnare su per le scale. Il governatore Colby aveva gettato solo un'occhiata in cantina, poi era precipitosamente uscito a prendere una boccata d'aria fresca. La sua pelle era cinerea, mentre sedeva sui gradini della veranda come chi non è in grado di reggersi in piedi.

Lo sguardo di Nancy si fermò sull'automobile con la quale aveva viaggiato Lake. Fuori montava di guardia Frank Grimsbo. L'avvocato si era allontanato per fumare. Nancy scese i gradini. Il governatore le chiese se le donne stavano bene, ma lei non gli rispose. Wayne Turner la raggiunse su-

bito. «Lascia stare, Nancy», le consigliò. Nancy lo ignorò.

Frank Grimsbo aspettava in ansia. «Sono tutte vive», lo rassicurò Turner. Nancy si chinò per guardare Lake. Il vetro era leggermente abbassato perché il prigioniero potesse respirare nella calura opprimente. Lake si girò verso di lei. Era tranquillo e beato, sapeva che di lì a poco sarebbe stato libero.

Sogghignò e la provocò con gli occhi, ma non disse nulla. Se si era aspettato che Nancy s'infuriasse, si era sbagliato. Rimase impassibile, solo i suoi occhi lo trafissero. «Non è finita», sussurrò. Poi si rialzò e andò a fermarsi vicino a una macchia di alberi sul lato della casa opposto a quello dove si trovava il fienile. Con le spalle alla fattoria, lo spettacolo che aveva di fronte era di incontaminata bellezza. Sotto le fronde l'ombra era pervasa di frescura. L'aria era satura dell'odore dell'erba e dei fiori selvatici. Un uccello gorgheggiò. L'orrore che aveva provato quando aveva visto le prigioniere si era dissolto. La sua rabbia si era disfatta. Conosceva il futuro e non ne aveva paura. Nessuna donna avrebbe mai più temuto Peter Lake, perché Peter Lake era un uomo morto.

4

Nancy Gordon indossava un completo nero da jogging, aveva annerito le Nike bianche con lucido da scarpe nero e si era fermata i capelli corti con una banda blu scuro. Nella scarsa luce del quarto di luna nel cielo di The Meadows sarebbe stata un'ombra nell'ombra. Lasciò l'automobile in una tranquilla strada secondaria. Chiuse a chiave e attraversò furtiva un giardino privato. Tutti i suoi sensi erano all'erta, nessun rumore le sfuggiva. Un cane abbaiò, ma le due abitazioni ai suoi lati rimasero nel buio.

Fino a quando nella sua vita non era apparso Peter Lake, Nancy Gordon non aveva mai provato odio per un altro essere umano. Non era nemmeno sicura di odiare Lake. Sentiva qualcosa che oltrepassava l'odio. Dal momento in cui aveva visto quelle donne nella cantina della fattoria aveva capito che Lake andava estirpato, alla stessa maniera in cui è necessario sterminare una colonia di parassiti.

Nancy era un poliziotto, aveva giurato di difendere la legge. Rispettava la legge. Ma quella era una situazione così lontana anche dalle più incredibili distorsioni della normalità da farle ritenere che in casi del genere le leggi della società non fossero applicabili. Nessuno poteva fare impunemente ciò che Peter Lake aveva fatto a quelle donne. Le era inaccettabile

la prospettiva di aspettare giorno dopo giorno che apparisse sui quotidiani la notizia di una nuova sparizione. Nel momento stesso che fosse stato ritrovato il corpo di Lake, la prima indiziata sarebbe stata lei, ma per quanto orrore le facesse il carcere, non aveva alternative. Se l'avessero presa, pazienza. Se avesse ucciso Lake rimanendo impunita sarebbe stata la volontà di Dio. Avrebbe potuto sopportare le conseguenze del suo atto. Non avrebbe potuto sopportare le conseguenze di lasciare che Peter Lake se la cavasse.

Costeggiò il laghetto artificiale per portarsi sul retro della palazzina coloniale di Lake. Le case vicine erano al buio, ma nell'abitazione di Lake c'erano le luci accese in soggiorno. Nancy controllò l'ora. Erano le tre e mezzo di notte. Era presumibile che Lake dormisse. Nancy sapeva che all'impianto d'allarme erano collegati alcuni temporizzatori che regolavano accensione e spegnimento delle luci e poteva solo sperare che quella fosse la ragione per cui il soggiorno era illuminato.

A capo chino, attraversò di corsa il giardino retrostante. Arrivata alla casa, si schiacciò contro il muro laterale. Aveva con sé una .38 che Ed aveva sequestrato due anni prima a uno spacciatore. Ed non aveva mai formalizzato il sequestro e sarebbe stato impossibile risalire da quella pistola fino a lei.

Avanzò adagio verso la porta d'ingresso. Qualche ora prima aveva osservato attentamente le fotografie che erano state scattate in casa di Lake dopo il duplice omicidio. Ridisegnò mentalmente il suo percorso fra le stanze, esumando dalla memoria tutto quanto ricordava dalla sua unica visita. Durante l'indagine aveva imparato il codice dell'impianto d'allarme e sapeva che il pannello si trovava alla destra della porta. Doveva disattivarlo appena entrata.

La via davanti alla casa era deserta. Nancy aveva prelevato le chiavi di Sandra Lake dal deposito dei reperti alla stazione di polizia. Girò la chiave nella serratura e si tolse di tasca una torcia a stilo. Afferrò il pomolo con la mano libera, trasse un respiro profondo e aprì. Partì la sirena dell'allarme. Nancy puntò la luce della torcia sul pannello e compose velocemente il codice. La sirena cessò. Nancy ruotò su se stessa estraendo la pistola. Niente. Soffiò lentamente il fiato trattenuto, spense la torcia e si raddrizzò.

Una rapida ispezione del pianterreno confermò l'ipotesi sulle luci accese in soggiorno. Dopo essersi assicurata che non ci fosse nessuno, salì con cautela le scale, tenendo l'arma spianata. Il corridoio al piano di sopra era al buio. Sapeva che la prima porta a sinistra era quella della camera da let-

to di Lake. Quando fu sul pianerottolo vide che era chiusa.

Si avvicinò camminando con prudenza anche se la moquette assorbiva completamente il rumore dei suoi passi. Si fermò davanti alla porta e visse anticipatamente tutte le fasi del suo assassinio. Aprire la porta piano, accendere la luce, quindi scaricare la pistola nel corpo di Lake. Prese fiato, espirò, cominciò ad aprire, millimetro dopo millimetro.

I suoi occhi erano già abituati al buio del corridoio. Scorse il profilo del letto matrimoniale. Sgomberò la mente dall'odio e da ogni altra emozione. Si estraniò da ciò che stava per fare. Non era lì per uccidere una persona, ma per sparare a un oggetto. Come al poligono. Varcò la soglia, azionò l'interruttore e prese la mira.

PARTE SESTA
L'angelo vendicatore

19

«Il letto era vuoto», disse Wayne Turner a Betsy. «Lake se n'era andato. Aveva cominciato a preparare la sua scomparsa il giorno dopo aver assassinato moglie e figlia. Aveva ritirato tutti i soldi dalle banche, conservando un solo conto già il giorno dopo il duplice omicidio, dopodiché aveva venduto alcune proprietà immobiliari. Il suo avvocato aveva l'incarico di vendere la casa in cui abitava. Carstairs affermò di non sapere dove si trovava, ma in ogni caso nessuno avrebbe potuto costringerlo a confessare un'informazione coperta dal segreto d'ufficio. Si pensò che Carstairs avesse ricevuto l'ordine di versare i soldi incassati su conti in Svizzera o Giamaica.»

«Il capo O'Malley mi chiamò immediatamente», intervenne il senatore Colby. «Stavo male. Firmare il perdono per Lake era stata la cosa più difficile che avessi mai fatto, ma non avevo trovato vie d'uscita. Non potevo lasciar morire quelle donne. Quando O'Malley mi disse che Lake era scomparso non riuscii a pensare ad altro che alle vittime innocenti che avrebbe potuto seviziare e uccidere per colpa mia.»

«Perché non denunciarlo pubblicamente?» volle sapere Betsy. «Avrebbe potuto far sapere a tutti chi era Lake e che cosa aveva fatto.»

«Solo pochi sapevano che Lake era l'assassino della rosa e le clausole dell'indulto ci obbligavano al silenzio.»

«Ma una volta liberate le donne, perché non smascherarlo?»

Colby fissò le fiamme. Rispose in tono spento.

«Sì, ne abbiamo discusso, ma abbiamo avuto paura. Lake aveva detto che si sarebbe vendicato uccidendo qualcuno se fossimo venuti meno ai patti.»

«Se il caso fosse diventato di dominio pubblico la carriera del senatore sarebbe finita», fece notare Wayne Turner, «e questo non lo voleva nessuno di noi. Solo un pugno di persone sapevano dell'indulto o della colpevolezza di Lake: O'Malley, Nancy Gordon, Grimsbo, io, il procuratore degli Stati Uniti, il segretario alla Giustizia, Carstairs, Merrill e il senatore. Tenemmo all'oscuro persino il sindaco. Ci rendevamo conto del coraggio che era stato necessario a Ray per firmare quel documento e non volevamo che avesse a soffrirne, così giurammo di proteggerlo e abbiamo mantenuto la nostra parola.»

«E Lake? Ve lo siete semplicemente scordato?»

«Non l'abbiamo mai dimenticato, signora Tannenbaum», le rispose Colby. «Io ho usato le mìe conoscenze nella polizia di Albany e nell'FBI per dargli la caccia. Nancy Gordon ha dedicato la vita intera alle ricerche. È stato troppo abile per noi.»

«Ora che sa dell'indulto, che cosa ha intenzione di fare?» domandò Turner.

«Non ne ho idea.»

«Se si viene a sapere dell'indulto e di questi nuovi delitti, il senatore non potrà essere confermato alla Corte Suprema. Perderà il sostegno dei più conservatori nella commissione che deve dare il giudizio e i liberali lo metteranno in croce. Sarebbe la migliore risposta alle loro preghiere.»

«Del resto far sapere questa storia non gioverebbe neanche al suo cliente.»

«Wayne», osservò Colby, «la signora Tannenbaum dovrà prendere una decisione autonoma in base a quello che ora sa. Noi non dobbiamo cercare di influenzare il suo giudizio. Dio sa che la sua posizione non è molto più comoda di quella in cui ci trovammo noi.»

«Ma», seguitò Colby rivolgendosi a Betsy, «ho anch'io una domanda per lei. Ho l'impressione che lei avesse dedotto l'esistenza del perdono.»

«Infatti. Mi sono chiesta come avesse potuto Lake lasciare Hunter's Point indisturbato. L'unica risposta era grazie a un indulto, un provvedimento che può prendere solo il governatore di New York. Lei avrebbe potuto tenere il fatto segreto di fronte all'opinione pubblica, ma non poteva non ottenere il silenzio dei membri della squadra speciale, le persone cioè

che in un modo o nell'altro hanno ottenuto da lei particolari benefici. Non c'era altra ipotesi logica.»

«Lake non sa che lei è qui, vero?»

Betsy esitò prima di rispondere di no.

«E non gli ha chiesto conferma della sua ipotesi, vero?»

Betsy scosse la testa.

«Perché?»

«Ricorda l'atroce dilemma che ha dovuto affrontare quando Lake le chiese l'immunità? Immagini come mi sento io, senatore. Sono un ottimo avvocato. Ho la capacità di far liberare il mio cliente. Si proclama innocente, ma le mie indagini hanno fatto emergere prove che mettono in dubbio la sua parola. Fino a oggi non sapevo con certezza che Martin mentiva. Non volevo affrontarlo finché non fossi stata sicura della verità.»

«Ora che lo sa, che cosa intende fare?»

«Non ci ho ancora pensato. Fosse stato un qualunque altro caso, non avrei indugiato. Avrei fatto il mio lavoro difendendo il cliente. Ma questo non è un caso qualsiasi. Questo è...»

S'interruppe. Che cosa avrebbe potuto dire che non fosse già noto per esperienza diretta a tutti i presenti?

«Non la invidio, signora Tannenbaum», sospirò il senatore. «Io ritengo semplicemente di non aver avuto scelta. Questa è l'unica ragione che mi ha permesso di sopportare il peso della decisione presa, anche se ogni volta che ripenso all'indulto rimpiango di averglielo concesso. Lei può rinunciare a rappresentare Lake.»

«Sottraendomi così alle mie responsabilità, non trova?»

«Responsabilità», ripeté Colby. «Perché ce le assumiamo? Perché ci lasciamo schiacciare dal loro peso? Ogni volta che penso a Lake, rimpiango di avere scelto una carriera pubblica. Poi ricordo alcune delle cose buone che sono stato in grado di fare.»

Dopo un momento di silenzio il senatore si alzò e le tese la mano. «È stato un piacere conoscerla, signora Tannenbaum. Lo dico con il cuore.»

«Grazie di essere stato sincero, senatore.»

«Wayne la riaccompagnerà al suo albergo.»

Wayne Turner seguì Betsy fuori della stanza. Colby sprofondò in poltrona. Si sentiva vecchio e stanco. Sarebbe voluto rimanere per sempre davanti a quel fuoco acceso e dimenticare le responsabilità di cui aveva appena parlato. Pensò alla responsabilità di Betsy Tannenbaum nei confronti del suo cliente e alle sue responsabilità come membro della razza umana.

Come avrebbe vissuto con se stessa se Lake fosse stato prosciolto? Il suo volto l'avrebbe perseguitata come un incubo per il resto della sua vita come già era accaduto a lui.

Si domandò quante probabilità c'erano che si venisse a sapere dell'indulto. Se così fosse accaduto, la sua carriera sarebbe finita di schianto. Il presidente avrebbe ritirato la sua candidatura alla Corte Suprema e nessun cittadino gli avrebbe mai più dato un voto per un'eventuale rielezione al Senato. Stranamente non ne era preoccupato. Non aveva modo di dirigere le mosse di Betsy Tannenbaum. Il suo destino dipendeva dalle decisioni che avrebbe preso quella donna.

20

1

«Dottor Simon Reardon?»

«Sì.»

«Mi chiamo Reginald Stewart. Sono un investigatore privato. Lavoro per Betsy Tannenbaum, un avvocato di Portland, Oregon.»

«Non conosco nessuno di Portland.»

Il dottor Reardon era contrariato. Stewart ebbe l'impressione di un lieve accento britannico.

«Riguarda Hunter's Point e la sua ex moglie, dottor Reardon. È da Hunter's Point che la sto chiamando. Spero che mi voglia concedere qualche minuto per spiegare.»

«Non ho alcun desiderio di discutere di Samantha.»

«La prego di ascoltare. Ricorda Peter Lake?»

«Signor Stewart, non c'è niente di quei giorni che potrei mai dimenticare.»

«In questi ultimi tempi a Portland sono state rapite tre donne. In ciascun caso sono stati ritrovati una rosa nera e un messaggio con la scritta NON DIMENTICARE MAI. Qualche giorno fa, in un terreno di proprietà di Peter Lake, sono stati trovati sepolti i cadaveri di tre donne. Peter Lake è stato accusato della loro morte.»

«Credevo che la polizia di Hunter's Point avesse preso l'assassino. Non era un garzone un po' ritardato, già precedentemente condannato per atti osceni?»

«Il procuratore distrettuale di Portland ritiene che la polizia di Hunter's

Point abbia commesso un errore. Io sto cercando di rintracciare le superstiti di Hunter's Point. Ann Hazelton è morta. Gloria Escalante non mi vuole ricevere. La mia ultima speranza è la signora Reardon.»

«Non è la signora Reardon già da qualche tempo», ribatté con disprezzo il medico, «e io non saprei dirle come rintracciare Samantha. Mi sono trasferito a Minneapolis per starle lontano. Sono anni che non ci parliamo. Quando abbiamo interrotto le comunicazioni, viveva ancora a Hunter's Point.»

«Avete divorziato?»

Reardon reagì con un'aspra risata. «Signor Stewart, non si è trattato di un semplice divorzio. Samantha ha cercato di uccidermi.»

«Che cosa?»

«È una donna malata. Non sprecherei il mio tempo per lei. Non ci si può fidare di nulla di ciò che dice.»

«Tutto questo è conseguenza della prigionia?»

«Non c'è dubbio che le torture e la cattività abbiano aggravato le sue condizioni, ma mia moglie è sempre stata psicologicamente instabile. Purtroppo ero troppo innamorato di lei per accorgermene prima che ci sposassimo. Ho continuato a razionalizzare e a trovare giustificazioni...» Reardon s'interruppe per trarre un respiro. «Mi spiace. Ha ancora questo effetto su di me. Dopo tanti anni.»

«Dottor Reardon, non voglio metterla a disagio, ma il signor Lake rischia una condanna alla pena capitale e io ho bisogno di sapere tutto quello che mi è possibile su Hunter's Point.»

«La polizia non può soddisfarla?»

«No, sono scomparsi i fascicoli relativi al caso.»

«Strano.»

«Sì, lo è. Mi creda, se fossi in possesso di quei dati non importunerei lei. Sono sicuro di recarle dolore nel voler scavare in quel periodo, ma è letteralmente una questione di vita o di morte. Il nostro procuratore distrettuale ha preso di mira il signor Lake. Peter è stato una vittima come lei e ha bisogno del suo aiuto.»

Reardon sospirò. «Coraggio. Sentiamo che cos'ha da chiedermi.»

«Grazie. Mi può dire qualcosa sulla signora Reardon, o comunque si faccia chiamare ora?»

«Non so che nome abbia assunto. Quando io ho lasciato Hunter's Point, si faceva ancora chiamare Reardon.»

«E quando è stato?»

«Circa otto anni fa. Subito dopo il divorzio.»

«Che cos'è successo fra lei e sua moglie?»

«Era infermiera specializzata e lavorava all'University Hospital. Molto bella, assolutamente sregolata. Il sesso era l'attività che le riusciva meglio», aggiunse con una vena di amarezza. «Ero così preso dal suo corpo che non mi accorgevo di quello che mi succedeva intorno. Il problema più appariscente fu la cleptomania. Fu arrestata due volte per aver rubato nei negozi. Il nostro avvocato riuscì ad accordarsi perché non dovesse essere processata e io risarcii i negozianti. Era totalmente incapace di provare rimorso. Dopo il proscioglimento dalle accuse trattò questi episodi come se fossero stati semplici scherzi.

«Poi c'erano i soldi. Io guadagnavo bene, ma eravamo immersi nei debiti fino alle orecchie. Mi ha spolpato, rastrellando i risparmi in banca e addebitando sulle nostre carte di credito oltre i limiti massimi. Dopo il divorzio mi ci sono voluti quattro anni per rimettermi in piedi. E con lei era impossibile ragionare. Le mostravo le fatture, cercavo di farle capire a che punto bisognava fermarsi con le spese, ma lei mi trascinava a letto e mi faceva dimenticare tutto quello che le avevo detto, oppure piantava una scenata isterica o mi chiudeva a chiave fuori della sua stanza. Sono stati i tre anni peggiori della mia vita.

«Poi fu sequestrata e torturata e peggiorò. Durante la prigionia si spezzò anche l'ultimo, debole filo che la teneva legata alla realtà. Non potrei descrivere le condizioni in cui fu ritrovata. Rimase ricoverata per quasi un anno. Non parlava quasi mai. Non si lasciava avvicinare da nessun uomo.

«Fui tanto ingenuo da riportarla a casa dopo che fu dimessa. Mi sentivo in colpa per quanto era accaduto. So che non avrei potuto proteggerla, quando era stata rapita da casa io ero all'ospedale, eppure, vede anche lei come...»

«È un sentimento molto comune.»

«Oh, lo so bene. Ma conoscere una verità a livello razionale è molto diverso dall'affrontarla a livello emotivo. Avrei dovuto avere più buon senso.»

«Che cosa è successo a casa?»

«Si rifiutò di avere una camera da letto in comune. Quando ero a casa io, restava nella sua stanza. Non so che cosa facesse quando ero al lavoro. Quando parlava, era evidentemente irrazionale. Sosteneva caparbiamente che l'uomo che l'aveva sequestrata era ancora in libertà. Le mostrai gli articoli sull'arresto e la morte di Waters, ma diceva che non era lui. Pretende-

va che le mettessi a disposizione una pistola. Naturalmente non ne ho voluto sapere. Allora cominciò ad accusarmi di essere in combutta con la polizia. Poi cercò di uccidermi. Una sera quando rincasai dall'ospedale mi accoltellò. Fortunatamente ero in compagnia di un collega. Anche lui restò ferito, ma riuscì a colpirla e a tramortirla. L'atterrammo insieme. Prese a dibattersi, strillando come una forsennata... diceva che stavo cercando di ucciderla. È stato molto, molto duro per me. Ho dovuto farla internare. Poi decisi di mollare tutto.»

«Non posso biasimarla. Mi sembra di capire che aveva di gran lunga superato i limiti della sopportazione.»

«Sì, è così. Ma non posso fare a meno di dispiacermi di averla abbandonata, anche se so che non avevo scelta.»

«Ha detto che la fece internare. In che ospedale?»

«St. Jude's. È una clinica psichiatrica privata vicino a Hunter's Point. Poi mi trasferii e tagliai tutti i ponti con lei. So che rimase ricoverata per alcuni anni, ma credo che poi sia stata dimessa.»

«Samantha ha cercato di mettersi in contatto con lei dopo essere uscita dall'ospedale?»

«No. Temevo che lo facesse, ma non è mai successo.»

«Non ha per caso una fotografia di Samantha? Non ne ho trovate sui giornali.»

«Quando mi sono trasferito nel Minnesota le ho buttate via tutte, insieme con tutto quanto potesse ricordarmi di Samantha.»

«Grazie per il tempo che mi ha dedicato, dottore. Proverò al St. Jude's. Forse mi aiuteranno a rintracciare la sua ex moglie.»

«Un'altra cosa, signor Stewart. Se trovasse Samantha, la prego di non dirle che ha parlato con me o dove mi trovo.»

2

Dall'aeroporto, Randy Highsmith si recò direttamente all'ufficio della procura. Era fuori fase per il cambio di fuso orario e non gli sarebbe dispiaciuto andarsene a casa, ma sapeva l'ansia con cui Page attendeva di conoscere che cosa aveva scoperto a Hunter's Point.

«Niente di buono, Al», esordì appena si furono seduti. «Dovunque sono stato, ero un giorno dietro all'investigatore di Darius, perciò sa anche lui quello che sappiamo noi.»

«Cioè?»

«Nancy Gordon non è stata sincera con noi. Frank Grimsbo e Wayne Turner mi hanno riferito che solo la Gordon considerava Lake un indiziato importante. La sua era un'autentica fissazione, al punto da non aver mai accettato che Waters fosse l'assassino della rosa, mettendosi contro l'opinione di tutti gli altri.

«E non è l'unica cosa che non ci ha detto. Tre delle donne di Hunter's Point non morirono. La Hazelton, la Escalante e la Reardon furono ritrovate vive in una fattoria abbandonata. Prima che tu me lo chieda, la Hazelton è morta, non sono riuscito a rintracciare la Reardon e la signora Escalante non ha mai visto il volto dell'uomo che l'aveva rapita.»

«Perché mi ha lasciato credere che tutte le donne di Hunter's Point fossero state assassinate?»

«Non ne ho idea. So solo che il nostro caso contro Martin Darius sta andando a farsi friggere.»

«Ma non ha senso», protestò Page più parlando a se stesso che a Highsmith. «Waters è morto. Se l'assassino della rosa era lui, chi ha ucciso le donne che abbiamo trovato al cantiere? Doveva essere qualcuno che conosceva delle vicende di Hunter's Point certi particolari di cui era al corrente solo la polizia. È una condizione alla quale corrisponde una persona sola, Martin Darius.»

«Non è proprio così, Al. Ce n'è anche un'altra.»

«Chi?»

«Nancy Gordon.»

«Sei ammattito? È un poliziotto.»

«E se fosse ammattita lei? Se avesse architettato tutto per incastrare Darius? Pensaci bene. Avresti considerato Darius un possibile indiziato se lei non fosse venuta a dirti che è Lake?»

«Stai dimenticando la lettera anonima con cui l'hanno avvertita che l'assassino si trovava a Portland.»

«Che cosa ne sappiamo che non se la sia scritta da sola?»

«Non ci credo.»

«Be', che tu ci creda o no, il nostro caso sta andando a farsi benedire. Ah, c'è un'altra novità. Circa un mese prima che scomparisse la prima donna a Portland, un investigatore privato di qui, un certo Sam Oberhurst, indagava sul caso di Hunter's Point.»

«A nome di chi?»

«Non l'ha mai lasciato capire e non ha mai spiegato perché se ne stava interessando, ma ho intenzione di chiederglielo. Ho il suo numero di tele-

fono e troverò il suo indirizzo.»

«Nessuna fortuna con quel dossier?»

«Niente da fare.»

Page chiuse gli occhi e appoggiò la testa alla spalliera.

«Farò la figura dell'imbecille, Randy. Dovremo tirarci indietro. Avrei dovuto ascoltare te e Ross. Non abbiamo mai avuto prove sufficienti. Era tutto nella mia testa.»

«Non ti arrendere ancora, Al. Può darsi che questo privato sappia qualcosa.»

Page scosse la testa. Dopo il divorzio era invecchiato. Si sentiva spento, privo di energie. Gli era sembrato di ritrovare animo grazie alla nuova inchiesta, ma Darius gli stava sfuggendo di mano e presto sarebbe stato lo zimbello del mondo forense.

«Stiamo per fare fiasco, Randy, me lo sento. La Gordon era tutto quello che avevamo e adesso sembra che non ci sia mai stata nemmeno lei.»

3

«Ciao, mamma», salutò Betsy posando la valigia per abbracciare Rita Cohen.

«Il viaggio com'è andato? Hai mangiato niente?»

«Il viaggio è andato bene e ho mangiato in aereo.»

«Quello non è mangiare. Vuoi che ti prepari qualcosa?»

«Grazie, ma non ho appetito», rispose Betsy mentre appendeva il cappotto. «Com'è andata con Kathy?»

«Così così. Sabato Rick l'ha portata al cinema.»

«Come lo hai trovato?» domandò Betsy, sperando di aver assunto un tono indifferente.

«Quel pidocchio non ha mai osato guardarmi una sola volta negli occhi. Non vedeva l'ora di scappare.»

«Non sarai stata maleducata, vero?»

«Non l'ho neanche visto», rispose Rita alzando il mento. Poi scosse la testa.

«Povera bimba. Avessi visto com'era eccitata Kathy quando è uscita con lui e che faccia ha fatto appena tornata a casa. Era così abbacchiata. A cena ha solo piluccato il cibo.»

«Successo niente mentre non c'ero?» chiese Betsy, sperando in qualche buona notizia.

«Domenica sera è passata Nora Sloane», rispose Rita con un sorriso malizioso. «Le ho raccontato tutto.»

«Che cosa voleva sapere?»

«Della tua infanzia, dei casi di cui ti sei occupata. È stata così carina con Kathy.»

«Mi sembra una donna simpatica. Spero che venda quel suo articolo. Non si può negare che ce la stia mettendo tutta.»

«Senti, prima che mi dimentichi, quando vai a scuola parla alla signora Kramer. Kathy ha litigato con una compagna e pare che non si comporti molto bene in classe.»

«La vedrò oggi pomeriggio», disse Betsy. Il tono era addolorato. Kathy era sempre stata un angioletto a scuola e non c'era bisogno di scomodare Sigmund Freud per capire che cosa stava accadendo.

«Su con il morale», la consolò Rita. «È una brava bambina. Sta solo passando un momentaccio. Senti, hai un'ora prima che esca da scuola. Fatti una bella fetta di torta al caffè. Ti preparo una tazza di decaffeinato e intanto mi racconti del tuo viaggio.»

Betsy guardò l'ora e decise di accettare. Mangiare dolci era una terapia imbattibile contro la depressione.

«Va bene. Forse sotto sotto l'appetito non mi manca. Fai tutto tu. Voglio cambiarmi.»

«Adesso sì che va bene», si rallegrò Rita con un sorriso. «E, per tua informazione, Kathy le ha suonate alla compagna. Me lo ha raccontato lei.»

21

Quando Betsy Tannenbaum era molto piccola, non si addormentava se prima sua madre non le aveva fatto vedere che non c'erano mostri nell'armadio o sotto il letto. Fu una fase che passò in fretta e Betsy smise di credere nell'esistenza dei mostri. Poi conobbe Martin Darius. L'aspetto così terrificante di Darius era la sua totale diversità dagli esseri deformi e dalle fauci bavose che si annidavano nelle ombre della sua stanza. Anche a mostrare a cento persone le fotografie delle autopsie, non si sarebbe trovato un solo individuo disposto a credere che il signore distinto fermo sulla soglia del suo ufficio fosse stato capace di amputare i capezzoli a Wendy Reiser o usare un pungolo per torturare Victoria Miller. Nonostante tutto quello che sapeva su di lui, Betsy stessa doveva sforzarsi per riconoscere il mostro che si nascondeva dietro la facciata. Ma lei sapeva e lo scintillante

sole invernale nulla poteva fare per evitare che si sentisse spaventata come quando, da piccola, tendeva l'orecchio per timore di sentire i mostri strisciare nel buio.

«Si accomodi, signor Darius.»

«Siamo tornati al signore, vedo. Deve essere una cosa seria.»

Betsy non sorrise. Darius la osservò con aria interrogativa, ma si sedette senza altri commenti.

«Rinuncio a rappresentarla.»

«Mi pare che fossimo d'accordo che si sarebbe ritirata solo nel caso si fosse convinta della mia colpevolezza negli omicidi Farrar, Reiser e Miller.»

«Credo fermamente che le abbia uccise lei. So tutto di Hunter's Point.»

«Che cos'è tutto?»

«Ho passato il fine settimana a Washington a colloquio con il senatore Colby.»

Darius annuì compiaciuto. «Congratulazioni. Ha scoperto in un lampo tutta la verità su Hunter's Point.»

«Tenga pure per sé le sue congratulazioni, Darius. Lei mi ha mentito fin dal principio. Ci sono avvocati a cui non importa chi rappresentano, basta che l'onorario sia sufficiente. Ebbene, non sono tra quelli. Mi faccia chiamare dal suo nuovo avvocato in modo che possa sbarazzarmi di tutti i documenti che la riguardano. Non voglio avere in questo ufficio niente che mi ricordi di lei.»

«Oh, ma quanta indignazione! È sicura di sapere proprio tutto?»

«So abbastanza per non fidarmi di qualunque cosa mi dirà.»

«Sono un po' deluso, Tannenbaum. Si è destreggiata in questo enigma brillantemente fin quasi alla conclusione, dopodiché decide di sprangare quella sua mente perspicace proprio quando si tratta di risolvere un mistero.»

«A che cosa si riferisce?»

«Alla fiducia che dovrebbe avere nel suo cliente. Alla scorrettezza di piantare in asso una persona che ha disperatamente bisogno del suo aiuto. Io *non* sono responsabile dell'uccisione di quelle tre donne. Se lei non dimostrerà la mia innocenza, il vero assassino potrà continuare a vivere impunito e indisturbato, come è successo a me dopo Hunter's Point.»

«Dunque ammette di essere colpevole di quelle atrocità?»

Darius si strinse nelle spalle. «Come potrei negarlo ora che ha parlato a Colby?»

«Come ha potuto farlo? Nemmeno gli animali trattano così altri animali.»

Darius sembrò divertito. «L'affascino, Tannenbaum?»

«No, signor Darius, mi disgusta.»

«Allora perché vuole sapere di Hunter's Point?»

«Mi interessa sapere perché ha pensato di avere il diritto di entrare nella vita di un'altra persona e trasformare il resto dei suoi giorni in terra in un inferno. Voglio capire come abbia potuto distruggere con tanta indifferenza la vita di quelle povere donne.»

Darius smise di sorridere. «Non c'è stato niente di casuale in ciò che ho fatto.»

«Quello che mi sfugge è come funziona una mente come la sua o come quella di Speck o di Bundy. Che cosa le fa tanto ribrezzo di se stesso da riuscire a sopportarlo solo seviziando delle povere donne?»

«Non mi paragoni a Bundy o Speck. Loro erano solo penosi errori della natura. Personalità assolutamente inadeguate. Io non sono né uno psicopatico, né un disadattato. Ero un avvocato di successo a Hunter's Point e sono un imprenditore di successo qui.»

«Allora perché l'ha fatto?»

Darius esitò. Sembrava dibattuto con se stesso. «Sono ancora protetto dal segreto professionale per le confidenze fatte al proprio avvocato?» Betsy annuì. «Tutto quello che le dirò resterà fra noi?» Lei annuì di nuovo. «Perché mi piacerebbe spiegarglielo. Lei è dotata di una mente superiore e ha un punto di vista femminile. Le sue reazioni avrebbero un valore scientifico.»

Betsy sapeva che avrebbe dovuto buttarlo fuori dal suo studio e dalla sua vita, ma il fascino che subiva le aveva paralizzato l'intelletto. Quando vide che non rispondeva, Darius si appoggiò allo schienale.

«Stavo conducendo un esperimento, Tannenbaum. Volevo sapere che cosa si prova a essere Dio. Non ricordo il momento preciso in cui è germinata in me l'idea dell'esperimento. Ricordo però una gita con Sandy alle Barbados. Sdraiato sulla spiaggia ho pensato a quant'era perfetta la mia esistenza. Avevo il mio lavoro che mi dava più soldi di quanti avessi mai sognato. E avevo Sandy, ancora sexy come non mai, anche dopo aver messo alla luce la mia adorata Melody. La mia Sandy, così desiderosa di farmi piacere, così sciocca. L'avevo sposata per la sua carrozzeria e non ho controllato sotto il cofano se non quando era ormai troppo tardi.» Scosse tristemente la testa.

«La perfezione è noiosa, Tannenbaum. Il sesso con la stessa donna, giorno dopo giorno, per quanto bella e abile possa essere, è noioso. Io ho sempre avuto una fantasia fervida e mi venne da chiedermi come sarebbe stato se la realtà fosse stata sostituita dal mio mondo fantastico. La mia vita sarebbe cambiata? Avrei trovato ciò che cercavo? Decisi allora di scoprire che cosa sarebbe accaduto se avessi dato vita al mio mondo di fantasia.

«Mi ci sono voluti mesi per trovare la fattoria. Non potevo fidarmi di nessuno, perciò costruii da solo i box. Poi scelsi le donne. Selezionai solo donne prive di valore, donne che vivevano alle spalle dei propri mariti come parassiti, donne belle e viziate che usavano il loro aspetto per accalappiare un uomo, da sposare e quindi spogliare delle sue ricchezze e della sua dignità. Queste donne sono rinate nella mia piccola prigione. Il loro box è diventato il loro mondo e io sono diventato il loro sole, luna, vento e pioggia.»

Betsy ricordò la descrizione resale da Colby delle donne ritrovate nella fattoria. Le occhiaie, le costole in vista. Ricordò lo sguardo vitreo sul volto delle donne morte nelle fotografie.

«Ammetto di essere stato crudele con loro, ma dovevo disumanizzarle per rimodellarle secondo la mia volontà. Quando andavo da loro, indossavo una maschera e facevo loro infilare un cappuccio di pelle senza fessure per gli occhi. Una volta la settimana distribuivo razioni scientificamente preparate in modo da tenerle sempre sull'orlo della morte per fame. Avevo ridotto le loro ore di sonno.

«Colby le ha parlato degli orologi e dei videoregistratori? Si è chiesta a che cosa servivano? Sono stati il mio tocco finale. Avevo una moglie e una figlia e avevo una professione da svolgere, perciò potevo trattenermi con i miei soggetti solo per brevi periodi durante la settimana, ma desideravo esercitare su di loro un controllo totale, un'onniscienza e onnipotenza, anche quando non c'ero, così ho predisposto in modo che i videoregistratori entrassero in funzione in mia assenza per assegnare alle donne ordini da eseguire. Dovevano tenere d'occhio l'orologio. In ogni ora del giorno, in certi momenti prefissati, dovevano inchinarsi alla telecamera ed esibirsi in determinati esercizi, rotolandosi per terra, accovacciandosi, masturbandosi. Tutto quello che ordinavo io. Poi visionavo i nastri e punivo severamente ogni trasgressione.»

Parlava con un'espressione rapita. I suoi occhi erano fissi su una scena che nessuna persona sana di mente avrebbe potuto immaginare. Betsy pen-

sava che se si fosse mossa sarebbe andata in frantumi.

«Le trasformai da vacche capricciose in cuccioli ubbidienti. Erano completamente mie. Mi incaricavo io di lavarle. Mangiavano come cagne da ciotole per cani. Era loro proibito parlare se non glielo concedevo io e davo loro il permesso solo per supplicarmi di punirle e ringraziarmi per il dolore che provavano. Alla fine erano disposte a qualunque cosa pur di sfuggire alle sofferenze. Chiedevano di bere la mia orina e di baciarmi i piedi quando me ne andavo.»

I tratti del volto di Darius erano così tesi che Betsy pensò che la pelle stesse per lacerarglisi sulle carni. Un'ondata di nausea le rovesciò lo stomaco.

«Alcune hanno opposto resistenza, ma hanno imparato presto che non si può negoziare con un dio. Altre hanno ubbidito immediatamente. La Cross, per esempio. Nessuna difficoltà. Una vacca perfetta. Docile e priva di immaginazione come un blocco d'argilla. Per questo ho scelto lei per il mio sacrificio.»

Prima che Darius cominciasse a parlare Betsy aveva creduto di poter sopportare qualsiasi rivelazione, ma adesso non voleva più ascoltarlo.

«E i suoi esperimenti le arrecavano beneficio?» domandò più che altro per impedirgli di continuare a parlare delle donne. Scoprì di respirare a fatica e di essere in preda a un vago senso di vertigine. Darius emerse di colpo dalla sua trance.

«Dall'esperimento ho tratto il piacere più squisito, Tannenbaum. I momenti che ho trascorso con quelle donne sono stati i più belli della mia vita. Ma Sandy trovò il messaggio e pose fine al mio idillio. Era troppo alto il pericolo di finire in prigione. Poi mi hanno preso, ma sono tornato libero subito dopo e assaporare quella libertà è stata un'esperienza esaltante.»

«Quando ha deciso di ripetere il suo esperimento, Martin?» gli domandò freddamente Betsy.

«Mai. Mi sarebbe piaciuto, ma avevo imparato dall'esperienza. Mi era andata bene una volta e non avevo intenzione di rischiare una condanna a vita o la pena capitale.»

Betsy lo fissò con sdegno.

«Voglio che se ne vada dal mio studio. Non voglio vederla mai più.»

«Tannenbaum, non può tirarsi indietro. Io ho bisogno di lei.»

«Si rivolga a Oscar Montoya o a Matthew Reynolds.»

«Oscar Montoya e Matthew Reynolds sono buoni avvocati ma non sono donne. Conto sul fatto che nessuna giuria crederà che un'ardente femmini-

sta sia disposta a rappresentare un uomo capace di infliggere a una donna le torture che l'assassino ha inferto a quelle tre. Nel caso dovessero determinarsi due schieramenti contrapposti, lei sarebbe l'elemento capace di far pendere la bilancia dalla mia parte.»

«Allora sappia che ha appena perso il suo piccolo vantaggio, Darius. Lei è la persona più ripugnante che abbia mai conosciuto. Non voglio vederla mai più, meno che mai intendo difenderla.»

«Lei sta venendo meno ai nostri accordi. Gliel'ho detto, non sono stato io ad assassinare quelle tre donne. Qualcuno vuol far ricadere la colpa su di me. Se venissi condannato, questo caso verrebbe chiuso e lei sarebbe responsabile delle prossime vittime dell'assassino.»

«Pensa che possa credere a una sola parola dopo quanto mi ha appena raccontato, dopo tutte le menzogne che ho dovuto ascoltare dalla sua bocca?»

«Ascolti, Tannenbaum», insisté Darius protendendosi verso di lei e inchiodandola con gli occhi, «io non ho ucciso quelle donne. Sono vittima di un complotto e sono più che sicuro di sapere chi c'è dietro.»

«Chi?»

«Solo Nancy Gordon sa abbastanza di questa storia da potermi incastrare. Vicky, la Reiser e la Farrar non avrebbero sospettato di lei. È una donna. Avrebbe usato le sue credenziali di poliziotto. Chiunque l'avrebbe lasciata entrare in casa senza timore. Per questo non ci sono segni di lotta nelle case da cui sono scomparse. È probabile che l'abbiano seguita spontaneamente e che si siano rese conto della trappola in cui erano cadute quando era ormai tardi.»

«Nessuna donna farebbe quello che è stato fatto alle vittime.»

«Non sia ingenua. Per dieci anni sono stato la sua ossessione. Probabilmente è una povera squilibrata.»

Betsy ricordò che cosa aveva appreso su Nancy Gordon. Aveva tentato di assassinare Darius a Hunter's Point e aveva poi dedicato la vita intera a cercarlo. Ma era plausibile che avesse costruito un simile castello perché venisse legalmente giustiziato? A giudicare da quanto sapeva su di lei, era più probabile che gli si sarebbe presentata davanti per spargli a bruciapelo.

«Non la bevo.»

«Sa che Vicky lasciò il motel alle due e mezzo. Io sono stato con Russell Miller e altre persone alla sede dell'agenzia fin quasi alle cinque.»

«Qualcuno può rendere conto di dove si trovava dopo le cinque?»

«Purtroppo no.»

«Non ci sto. Lei rappresenta tutto ciò che trovo disgustoso in questo mondo. Anche se non è stato lei a uccidere le donne di Portland, ha comunque commesso quei crimini disumani a Hunter's Point.»

«E lei si renderà così responsabile della morte della prossima vittima a Portland. Ci pensi, Tannenbaum. Ora contro di me non c'è più niente e questo significa che un'altra donna dovrà morire per fornire allo Stato la prova necessaria a farmi condannare.»

Quella sera Kathy si rannicchiò contro Betsy tutta presa da un programma di cartoni animati. Betsy le baciò i capelli e si domandò come potesse un quadretto così pacifico coesistere con una realtà in cui alcune povere donne, raggomitolate nel buio, aspettavano che un torturatore andasse a recare loro sofferenze indicibili? Come poteva incontrare sul lavoro un uomo come Martin Darius e, a casa, starsene tranquilla a guardare Walt Disney con sua figlia senza perdere il lume della ragione? Come poteva Peter Lake trascorrere la mattina nei panni del dio dell'orrore di una fantasia malata e la sera giocare con la propria figliola?

Rimpianse che non esistesse una sola realtà, quella in cui lei e Rick sedevano a guardare i disegni animati con Kathy annidata fra madre e padre. Quella che aveva creduto fosse la realtà prima che Rick l'abbandonasse e lei incontrasse Martin Darius.

Si era sempre vantata della sua capacità di staccare, quando lasciava lo studio per tornare a casa. Prima di Darius, i suoi clienti criminali le erano sembrati più patetici che spaventosi. Aveva rappresentato taccheggiatori, automobilisti ubriachi, ladruncoli e giovani delinquenti più impauriti che spacconi. Aveva mantenuto rapporti di amicizia con le due donne che aveva salvato dall'incriminazione per omicidio. Anche quando si portava del lavoro da finire a casa, era stato sempre uno strappo alle regole di breve durata. Ma con Darius tutto era diverso. Quell'uomo le era penetrato nell'anima. Darius l'aveva cambiata. Ora non era più convinta di essere al sicuro. Ma peggio ancora, sapeva che non era al sicuro Kathy.

22

1

St. Jude's sembrava più una scuola privata molto esclusiva che una clini-

ca per malattie mentali. Un alto muro di cinta, verdeggiante di edera, scompariva sul retro nel fitto di un bosco. La palazzina dell'amministrazione, ex abitazione del milionario Alvin Piercy, era di mattoni rossi, con finestre rientrate e archi gotici. Piercy, devoto cattolico, era morto scapolo nel 1916 lasciando alla Chiesa tutto il suo patrimonio. Nel 1923 la villa era stata trasformata in ritiro per sacerdoti in crisi mistica. Nel 1953, dietro la casa, era stato costruito un piccolo e moderno ospedale psichiatrico, la cui amministrazione prese sede nella ex abitazione. Dal cancello Reggie Stewart intravedeva la palazzina dietro all'aggraziato graticcio di rami degli alberi innevati. S'immaginò gli stessi rami in autunno, vivaci dell'oro e del rosso delle foglie, sopra il tappeto verde del prato.

L'ufficio di Margaret Flint si trovava in fondo a un lungo corridoio del primo piano. La finestra si affacciava sul bosco. La dottoressa Flint era una donna dal volto equino e angoloso, con capelli grigi che le arrivavano alle spalle.

«Grazie di avermi ricevuto», disse Stewart.

Margaret Flint rispose con un sorriso seducente che addolcì d'incanto i suoi rozzi lineamenti. Strinse la mano di Stewart in una presa vigorosa, poi gli indicò una delle due poltrone sistemate intorno a un tavolino.

«Mi sono spesso chiesta che fine ha fatto Samantha Reardon. Era un caso così insolito. Putroppo non c'è stato nessun controllo successivo, dopo che è stata dimessa da qui.»

«Come mai?»

«Suo marito rifiutò di pagare la degenza, dopo il divorzio, e la paziente non era assicurata. In ogni caso dubito che Samantha mi avrebbe permesso di intromettermi nella sua vita privata dopo aver riacquistato la libertà. Detestava tutto quello che aveva a che fare con la clinica.»

«Che cosa può dirmi sulla signora Reardon?»

«In normali circostanze non le direi niente perché qualsiasi confidenza su un paziente sarebbe contro l'etica professionale, ma la sua telefonata lascia intendere che potrebbe essere un pericolo per il prossimo e questa considerazione ha in certi casi la precedenza su ogni altra.»

«Potrebbe essere coinvolta in una serie di delitti avvenuti a Portland.»

«Così ha sostenuto. C'è un collegamento fra gli omicidi e la prigionia da lei subita a Hunter's Point?» domandò Margaret Flint.

«Sì. Come lo sa?»

«Fra un momento glielo spiego. La prego di avere pazienza. Ho bisogno di alcune delucidazioni da parte sua sulla situazione attuale.»

«Fra le vittime di Hunter's Point ci sono state una donna e una bambina che erano rispettivamente moglie e figlia di un certo Peter Lake. Questo Lake si trasferì a Portland otto anni fa con l'apparente proposito di rifarsi una vita. Qualcuno a Portland sta uccidendo con le stesse modalità dei casi di Hunter's Point. Lei sa in che modo erano state trattate le donne di Hunter's Point?»

«Naturalmente. Ero io la psichiatra incaricata di curare Samantha. Ho avuto pieno accesso ai rapporti della polizia.»

«Dottoressa Flint, ritiene che la Reardon sarebbe capace di sottoporre altre donne alle torture da lei ricevute pur di far incriminare il mio cliente?»

«È una buona domanda. Non molte donne sottoposte a torture avrebbero la forza di ripeterle su un'altra donna, ma Samantha Reardon non era normale da nessun punto di vista. La personalità di ciascuno di noi ha radici profonde e normalmente è molto difficile, se non impossibile, modificarla. Le persone che presentano turbe nella personalità manifestano anche cattivi adattamenti comportamentali. I sintomi variano con il disturbo.

«Prima di quell'orribile esperienza, Samantha Reardon presentava quella che potremmo definire una personalità limite, fra la nevrosi e la psicosi. A parte qualche breve fase di comportamento psicotico, in generale il suo comportamento era di tipo nevrotico. Mostrava interessi sessuali perversi, comportamento antisociale, come l'emissione di assegni a vuoto o i furti nei negozi, ansia e forte egocentrismo. Quando fu sorpresa a rubare, si mostrò indifferente alle accuse e non diede l'impressione di provare alcun rimorso per quello che aveva fatto. Usava il sesso per offuscare il senso del giudizio del dottor Reardon e ottenere indulgenza da lui. Ha dilapidato i suoi risparmi senza alcuna considerazione per le conseguenze a lungo termine su entrambi. Dopo il sequestro e le torture la personalità di Samantha è diventata psicotica. Probabilmente è ancora in questo stato.

«Samantha visse l'esperienza della clinica come un'estensione della sua prigionia precedente. Io ero l'unico medico con cui avesse contatti diretti, probabilmente perché ero l'unica donna fra i terapeuti della clinica. Samantha Reardon odia tutti gli uomini e di tutti diffida indiscriminatamente. Era convinta che il sindaco di Hunter's Point, il capo della polizia locale, il governatore, e persino in certi momenti il presidente degli Stati Uniti, potremmo dire tutti gli uomini nel loro insieme, cospirassero per proteggere l'uomo che l'aveva torturata.»

«Dunque», commentò Stewart, «è possibile che agirebbe sulla base di queste fantasie se rintracciasse l'uomo che ritiene responsabile delle soffe-

renze patite.»

«Senza dubbio. Durante la degenza qui non faceva che parlare di vendetta. Si considerava un angelo vendicatore chiamato a lottare contro le forze delle tenebre. Odiava il suo sequestratore, ma rappresenta un pericolo per ogni uomo, perché in tutti loro vedeva degli oppressori.»

«E le donne? Come potrebbe arrivare a torturare una donna dopo tutto quello che ha passato?»

«Signor Stewart, Samantha considererebbe accettabile qualunque mezzo possa portare alla realizzazione dei suoi fini. Se dovesse sacrificare qualche donna per compiere quella che giudica una sua missione, lo riterrebbe un prezzo modesto da pagare in cambio della vendetta.»

2

Quando arrivò allo studio Betsy trovò Rick seduto ad attenderla. Sembrava contrito.

«So che non mi sono fatto preannunciare, ma volevo parlarti. Sei presa?»

«Entra.» Era ancora in collera con lui per aver detto a Kathy che se si erano separati era per colpa della sua carriera.

«Kathy come sta?» domandò Rick seguendola nell'altra stanza.

«C'è un modo facile per scoprirlo.»

«Non fare così. In verità, uno dei motivi per cui sono passato è che vorrei che venisse a passare la notte da me. Ho appena traslocato in un nuovo appartamento e ho una camera in più.»

Betsy avrebbe voluto negarglielo, più che altro per fargli del male, ma sentì di dover rispettare la nostalgia che aveva Kathy di suo padre.

«Va bene.»

«Grazie. La passo a prendere domani, dopo il lavoro.»

«Di che cos'altro volevi parlare?»

Rick diede segno di disagio. Abbassò gli occhi.

«Io... Betsy, è molto difficile per me. Il mio lavoro, le mie prospettive di carriera...» S'interruppe. «Non mi sta andando molto bene.» Riprese fiato. «Sto cercando di dirti che in questo momento la mia vita è sottosopra. Sono sottoposto a pressioni che non mi permettono di pensare con la necessaria lucidità. Il tempo che ho trascorso da solo mi ha fatto vedere le cose con un maggior senso di prospettiva. Credo che quello che sto cercando di dirti è che vorrei che non mi tagliassi fuori dalla tua vita. Non sbattermi la

porta in faccia...»

«Non ho mai voluto farlo, Rick. Sei tu che hai escluso me.»

«Quando me ne sono andato ho detto cose che non sentivo e non pensavo.»

«Quando sarai sicuro dei tuoi sentimenti, vieni a parlarmene, Rick. Ma non posso prometterti ora che saprò metterci una pietra sopra. Mi hai fatto molto male.»

«Lo so», sospirò lui. «Senti, questa fusione alla quale sto lavorando mi tiene occupato giorno e notte, ma credo che di qui a un mese la situazione si dovrebbe schiarire. Ho qualche giorno di ferie da consumare in dicembre e Kathy avrà le vacanze di Natale, perciò non dovrà saltare la scuola. Ho pensato che magari si poteva andare tutti e tre da qualche parte, dove cercare di ritrovare noi stessi.»

Betsy rimase momentaneamente senza respirare. Non sapeva come rispondere.

Rick si alzò. «So di essere stato un po' impetuoso con questa mia proposta e non sei costretta a rispondermi subito. Abbiamo tempo. Promettimi solo che ci penserai.»

«D'accordo.»

«Bene. E grazie di lasciarmi vedere Kathy.»

«Sei suo padre.»

Betsy aprì la porta dello studio prima che Rick potesse aggiungere altro. Nora Sloane era in piedi vicino alla scrivania di Ann.

«Hai un momento?» chiese Sloane.

«Rick se ne stava andando», rispose Betsy.

Sloane osservò Rick per un istante.

«Lei è il signor Tannenbaum?»

«Sì.»

«Ti presento Nora Sloane», disse Betsy. «Sta lavorando a un articolo sul mondo legale da un punto di vista femminile.»

«Sua moglie mi è stata di preziosissimo aiuto.»

Rick sorrise cordialmente. «Passerò a prendere Kathy verso le sei e la porterò fuori a cena», disse a Betsy. «Non dimenticare di preparare le sue cose per l'asilo. È stato un piacere conoscerla, signora Sloane.»

«Aspetta», esclamò Betsy. «Guarda che non mi hai lasciato l'indirizzo e il numero di telefono della tua casa nuova.»

Rick glieli dettò e Betsy li trascrisse. Poi Rick si congedò definitivamente.

«Scusami se sono passata, ma volevo sapere se potevamo buttar giù un programmino su come e quando discutere del caso Hammermill e della tua strategia nel caso Darius», spiegò Sloane.

«Spero che questo non sconvolga i tuoi piani, Nora, ma guarda che ho deciso di lasciare Martin.»

«Perché?»

«Motivi personali che non posso discutere con te.»

«Non capisco.»

«È emerso un conflitto. Ci sono problemi di ordine etico. Non posso dire di più senza violare il segreto professionale.»

Nora si passò la mano sulla fronte. Per un attimo sembrò disorientata.

«Mi dispiace se ha delle conseguenze negative sull'articolo», si scusò Betsy, «ma non posso non trarre le dovute conseguenze per certe cose che sono accadute.»

«Non fa niente», rispose Nora, ritrovando subito la sua compostezza. «Il caso Darius non è fondamentale per il mio lavoro.»

Betsy aprì l'agenda. «Appena sarò ufficialmente esonerata dalla difesa di Martin, avrò molto tempo libero. Potremmo fissare un appuntamento preventivo per pranzo mercoledì prossimo.»

«Mi va bene. Allora ci vediamo.»

La porta si chiuse e Betsy guardò gli incartamenti che aveva sulla scrivania. Riguardavano casi che aveva sospeso per occuparsi di Martin Darius. Prese il primo fascicolo, ma non lo aprì. Si mise a pensare a Rick. Lo aveva trovato diverso. Meno arrogante. Se avesse voluto tornare con lei gliel'avrebbe permesso?

Ronzò la cicala dell'interfono. Reggie Stewart stava chiamando da Hunter's Point.

«Come butta?» domandò l'investigatore.

«Non molto bene, Reg. Ho abbandonato il caso.»

«Darius ti ha licenziata?»

«No, è andata al contrario.»

«Perché?»

«Ho scoperto che Darius ha veramente ucciso le donne di Hunter's Point.»

«Come?»

«Non te lo posso dire.»

«Gesù, Betsy, di me ti puoi fidare.»

«Lo so, ma non ho intenzione di darti spiegazioni, perciò non insistere.»

«Be', io sono preoccupato. C'è una possibilità che Darius sia vittima di una macchinazione. Risulta che Samantha Reardon non ha tutte le rotelle a posto. Ho parlato con il suo ex marito, Simon Reardon. È un neurochirurgo e lei era una delle sue infermiere. Simon si infatua di lei e di punto in bianco si ritrova sposato e sull'orlo della bancarotta. Samantha se ne va in giro per negozi a fregare questo e quello, spreme le carte di credito e costringe gli avvocati del marito a sudare sette camicie per mettere a tacere tutti i guai che combina. Poi Darius la rapisce e la tortura e lei schizza in via definitiva. Ho parlato con la dottoressa Flint, sua terapeuta alla clinica St. Jude's. È lì che fu internata dopo aver cercato di uccidere Reardon.»

«Che cosa?»

«Ha accoltellato lui e un collega che era andato a casa sua. Riuscirono a immobilizzarla, dopodiché Samantha ha passato qualche anno in una cella con le pareti imbottite, continuando a sostenere che l'uomo che l'aveva rapita era ancora in libertà e che lei era vittima di un complotto.»

«È vero, Reg. Le autorità coprirono i crimini di Darius. Non posso darti i particolari, ma può darsi che Samantha non fosse pazza del tutto.»

«Può essere che abbia visto giusto sul complotto e che fosse anche pazza. La Flint ritiene che lo fosse. Samantha ha subito maltrattamenti da bambina. Suo padre scappò quando lei aveva due anni e la madre era un'alcolizzata senza speranza. I suoi principi morali li ha imparati in strada, dai compagni della banda di quartiere di cui era membro. Ancora minorenne ha avuto precedenti per rapina e aggressione. Ci fu anche un caso di accoltellamento. È stata abbastanza furba da farsi tutto il liceo senza mai veramente studiare. Il suo Q.I. risulterebbe a 146, come dire che è due volte più intelligente di me, eppure il suo rendimento scolastico era pessimo.

«Sposò in prime nozze un certo Max Felix, direttore del grande magazzino dove lavorava come commessa. L'ho chiamato e mi ha raccontato la stessa storia che ho sentito dalla bocca del dottor Reardon. Deve essere un bel peperino. Il primo marito confessa che aveva perso totalmente la testa per lei, al punto da non accorgersi minimamente che nel frattempo lei gli ripuliva i conti in banca e lo sommergeva di debiti. Il matrimonio durò solo un anno.

«La tappa successiva è stata il corso di infermiera, dal quale è finita tra le braccia del nostro bravo chirurgo. La Flint dice che Samantha presentava turbe nella personalità, ha definito la sua ai limiti della normalità, e che lo stress conseguente alla prigionia e alle torture l'ha resa psicotica. Era ossessionata dall'idea di doversi vendicare.»

Betsy cominciò ad avvertire una sensazione sgradevole alla bocca dello stomaco.

«Hai chiesto alla dottoressa Flint se secondo lei sarebbe capace di sottomettere altre donne alle stesse torture subite da lei solo per incastrare Darius?»

«Secondo la dottoressa Flint non si girerebbe neanche indietro se fosse costretta ad affettare qualche sorella pur di ottenere ciò che vuole.»

«Mi è così difficile crederlo, Reg. Una donna che fa cose del genere ad altre donne.»

«Però ha una sua logica, Betsy. Pensaci. Oberhurst rintraccia Samantha e le mostra una fotografia di Darius. Samantha riconosce Darius e segue Oberhurst a Portland. Legge delle controversie che Darius ha scatenato con il suo cantiere e decide che è un luogo ideale dove seppellire Oberhurst dopo averlo ucciso. Più tardi ci torna per seppellirvi anche gli altri cadaveri.»

«Non so, Reg. È ancora più logico che sia stato Darius a ucciderli tutti.»

«Che cosa vuoi che faccia?»

«Cerca di procurarti una sua fotografia. Non ce n'erano in nessun articolo pubblicato sui giornali.»

«Sono già più avanti di te. Andrò a controllare l'annuario del college. Ha frequentato l'università statale a Hunter's Point, perciò non dovrebbe essermi difficile.»

Stewart riattaccò lasciando Betsy nella confusione più assoluta. Qualche attimo prima era sicura che Darius avesse ucciso le donne di Portland, ma se i sospetti di Reggie erano fondati, qualcuno stava cercando di incolpare Darius e tutti erano tenuti in scacco da una donna molto intelligente e altrettanto pericolosa.

3

Randy Highsmith e Ross Barrow imboccarono la I-84, percorsero il Columbia River George e lasciarono l'autostrada panoramica alla prima uscita. Su entrambi i lati dell'ampio corso del fiume si alzavano scoscese pareti rocciose. Di tanto in tanto, fra gli alberi, spuntavano cascate e cascatelle. Era uno spettacolo straordinario, ma Barrow era troppo occupato a cercare di scorgere qualcosa nella pioggia sferzante per poterlo gustare. I venti incanalati nella gola facevano sbandare l'automobile. Barrow faticò a tenere il volante e a impedire che il veicolo slittasse sul fondo bagnato quando

sterzò per infilarsi sulla rampa.

Erano in campagna. Foresta nazionale, terreni agricoli. Gli alberi fornivano un minimo di protezione contro la pioggia, ma Barrow doveva lo stesso guidare tutto proteso in avanti per cercare di leggere le poche tabelle stradali.

«Ecco», gridò Randy Highsmith indicando una cassetta per la corrispondenza con alcuni numeri fosforescenti. Barrow sterzò bruscamente e le ruote posteriori scivolarono sulla ghiaia. La casa affittata da Samuel Oberhurst avrebbe dovuto trovarsi a un chilometro circa lungo la sterrata. L'agente immobiliare aveva parlato di un bungalow, ma era poco più di una baracca. A parte l'isolamento garantito dalle campagne circostanti, Highsmith non trovò un solo elemento positivo. La costruzione era un semplice rettangolo con tetto a spioventi. Forse il colore originale era stato il rosso, ma le intemperie l'avevano ridotto a una sfumatura di marrone rossastro simile a ruggine. Davanti alla casa c'era una vecchia Pontiac malandata. Da settimane nessuno tagliava l'erba. A fare da gradini davanti all'ingresso c'erano alcuni blocchi di calcestruzzo. Vicino ai gradini erano stati abbandonati due lattine di birra vuote e alcuni pacchetti di sigarette altrettanto vuoti, infilati nella fessura fra due blocchi.

Barrow fermò l'automobile il più vicino possibile alla porta e Highsmith saltò giù a testa bassa come se ciò potesse servirgli a ripararsi dalla pioggia. Bussò alla porta, attese, bussò di nuovo.

«Io giro dietro!» gridò a Barrow. Il detective spense il motore e lo seguì. Le tende delle finestre erano accostate. Highsmith e Barrow camminarono nell'erba bagnata lungo il lato della casa e scoprirono che da quella parte non c'erano altre finestre. Quelle sul retro avevano le imposte serrate. Barrow riuscì a sbirciare all'interno attraverso una finestrella che si trovava sul lato opposto.

«Sembra un porcile», commentò.

«In casa non c'è nessuno. Di questo possiamo essere sicuri.»

«E la macchina?»

Highsmith si strinse nelle spalle. «Proviamo la porta d'ingresso.»

La pioggia che gli colava sul viso gli rendeva difficile vedere attraverso gli occhiali. La porta non era chiusa a chiave. Barrow aprì e Highsmith lo seguì all'interno, si tolse gli occhiali e si asciugò le lenti con il fazzoletto. Barrow accese una luce.

«Gesù!»

Highsmith inforcò subito gli occhiali. Su un basso trespolo c'era un tele-

visore sotto la finestra. Dirimpetto c'era un divano di seconda mano. Il rivestimento era stato lacerato in più punti e l'imbottitura pendeva fuori. Su di esso erano gettati alla rinfusa un cumulo di indumenti maschili, una giacca, biancherìa intima, un paio di calzoni. Vicino al televisore, in un angolo, c'era un vecchio schedario grigio. Tutti i cassetti erano stati estratti e le carte erano sparpagliate sul pavimento. Qualcosa distrasse improvvisamente Highsmith dal caos che stava contemplando. Fiutò l'aria.

«Che odore è questo?»

Barrow non rispose. Era concentrato nell'esame di una poltrona rovesciata su un fianco al centro della stanza. Passandoci intorno lentamente, vide macchie di sangue sull'imbottitura e tutt'attorno. Alle gambe del mobile erano ancora incollati i resti di un nastro adesivo molto resistente, che poteva essere stato utilizzato per imprigionare un uomo. Su un tavolo, a pochi passi dalla poltrona, c'era un coltello da cucina sporco di sangue.

«Com'è il tuo stomaco?» domandò Barrow. «Siamo sul luogo di un delitto e non vorrei che me lo rovinassi tutto spargendoci sopra la colazione.»

«Ho già ricevuto il mio battesimo, Ross. Sono stato al cantiere, ricordi?»

«Già. Be', da' un'occhiata qui.»

Vicino al coltello c'era una tazza di plastica. Highsmith ci guardò dentro e diventò verde. La tazza conteneva tre dita umane.

«XY», mormorò Barrow.

Highsmith passò intorno alla poltrona per guardare il sedile. Era coperto di sangue. Non si sentiva bene. Oltre alle tre dita, ricordava che al corpo di XY erano stati amputati gli organi genitali e Randy non voleva essere la persona che li avrebbe ritrovati.

«Non so bene chi ha giurisdizione in questo posto», commentò Barrow girando intorno alla poltrona. «Chiama la polizia dello Stato.»

Highsmith annuì. Cercò un telefono. In quel locale non ce n'erano. Nella parte posteriore della casa c'erano altre due stanze. Una era un bagno. Highsmith aprì l'altra porta adagio, timoroso di che cosa avrebbe potuto trovare. Il locale era piccolo, c'era lo spazio appena sufficiente per un letto singolo, un comò e un tavolino. Sul tavolino c'era il telefono.

«Ehi, Ross, guarda qui.»

Barrow lo raggiunse. Highsmith indicò la segreteria collegata al telefono. Una spia rossa stava lampeggiando a indicare che c'erano messaggi registrati. Highsmith ne lasciò scorrere alcuni e si fermò sul primo che gli sembrò interessante.

«Signor Oberhurst, sono Betsy Tannenbaum. È la terza volta che la

chiamo e le sarei grata se volesse ritelefonarmi al mio studio. Il numero è 555-1763. È una questione urgente. Ho un'autorizzazione di Lisa Darius con la quale è invitato a discutere con me del suo caso. La prego di chiamarmi. A qualsiasi ora. Ho una segreteria telefonica che mi può passare la comunicazione a casa se telefona dopo l'orario di ufficio o durante il fine settimana.»

La macchina emise un segnale acustico. Highsmith e Barrow si scambiarono uno sguardo perplesso.

«Oberhurst viene assunto da Lisa Darius, poi viene torturato e il suo corpo finisce nella fossa comune al cantiere di Darius», ricapitolò Barrow.

«Perché Lisa Darius l'avrebbe assunto?»

Barrow si girò a guardare attraverso la porta lo schedario perquisito.

«Mi domando se è quello che stava cercando Darius. Il dossier di sua moglie.»

«Calma, Ross. Non siamo sicuri che sia stato Darius.»

«Randy, supponiamo che Darius abbia trovato nell'incartamento di sua moglie qualcosa che avrebbe potuto nuocergli. Diamine, se è stato lui a fare questo, a torturare Oberhurst, tagliargli le dita e il pisello, si vede che aveva raccolto informazioni che per lui erano dinamite. Forse qualcosa che poteva provare che Darius è l'assassino della rosa.»

«Dove vuoi arrivare... Oh, merda. Lisa Darius. Finora non ha potuto farle niente perché da quando abbiamo ritrovato i cadaveri è rimasto in prigione.»

Barrow sollevò precipitosamente il ricevitore e cominciò a comporre un numero.

4

La Corte Suprema dell'Oregon ha sede a Salem, la capitale dello Stato, cinquanta miglia a sud di Portland. L'unico neo nella vita di giudice della Corte Suprema che conduceva Victor Ryder era l'ora di viaggio che era costretto a fare dall'abitazione all'ufficio e ritorno. Per il resto, dopo tanti anni di settimane lavorative di sette giorni, per sedici ore al giorno, i ritmi molto più pacati del lavoro in tribunale erano un grande sollievo.

Il giudice Ryder era un vedovo che viveva solo dietro un'alta siepe sempreverde in una costruzione in stile Tudor di tre piani, marrone e bianca, nel quartiere di Portland Heights di West Hills. La vista di Portland e di Mount Hood dal patio in mattoni sul retro della casa era spettacolare.

Ryder aprì la porta d'ingresso e chiamò Lisa. Il riscaldamento era acceso. Erano accese anche le luci. Sentì voci provenire dal soggiorno. Chiamò di nuovo la figlia, ma non ottenne risposta. Le voci che udiva venivano dal televisore, ma nessuno stava seguendo il programma. Ryder lo spense.

In fondo alle scale chiamò di nuovo. Anche questa volta non ebbe risposta. Se Lisa era uscita perché il televisore era acceso? Percorse il corridoio. Lisa sapeva che suo padre faceva uno spuntino appena entrato in casa, perciò era abituata a lasciargli i messaggi sul frigorifero. In cucina il frigorifero era tappezzato di ricette e personaggi dei fumetti, ma non c'erano messaggi. Sul tavolo c'erano due tazze e i resti di una torta al caffè su un piatto da portata.

«Sarà uscita con un'amica», borbottò fra sé Ryder, ma restava inspiegabile il televisore acceso. Si tagliò una fetta di dolce e ne staccò un morso, poi andò alla stanza di Lisa. Non c'era niente fuori posto, nulla che potesse destare i suoi sospetti. Tuttavia non si sentiva molto tranquillo. Stava per recarsi in camera sua a cambiarsi, quando sentì il campanello della porta. Davanti a casa trovò due uomini che si stringevano sotto un ombrello.

«Giudice Ryder? Sono Randy Highsmith della procura distrettuale della contea di Multnomah. Questi è il detective Ross Barrow, polizia di Portland. Sua figlia è in casa?»

«Riguarda Martin?»

«Sì, giudice.»

«Lisa si è trasferita qui presso di me, ma in questo momento è fuori.»

«Quando l'ha vista l'ultima volta?»

«Stamane, a colazione. Perché?»

«Abbiamo qualche domanda da rivolgerle. Sa dove possiamo rintracciarla?»

«Temo di no. Non mi ha lasciato messaggi e io sono appena rincasato.»

«Possibile che sia presso un'amica?» buttò lì Highsmith, cercando di nascondere a Ryder la sua preoccupazione.

«Davvero non lo so.»

Ryder ricordò il televisore acceso e corrugò la fronte.

«Qualcosa che non va?» s'informò Barrow, trovando un tono di voce neutrale.

«No, niente di importante. È solo che sul tavolo in cucina c'erano due tazze, perciò ho pensato che avesse ricevuto la visita di qualche amica. Hanno anche mangiato un po' di torta. Ma il televisore era acceso.»

«Non capisco», disse Barrow.

«Era acceso quando sono tornato a casa. Non riuscivo a capire perché l'avesse lasciato acceso se andava a prendere un caffè in cucina con un'amica o usciva di casa.»

«Capita normalmente che esca senza lasciare messaggi?» volle sapere Barrow.

«È da qualche tempo che non abita più a casa sua e da quando Martin è stato rilasciato passa le notti sempre in casa. Ma sa che sto in pensiero per lei.»

«C'è qualcosa che non ci sta dicendo, giudice?»

Ryder esitò.

«Da quando Martin è uscito di prigione, Lisa è molto spaventata. Mi ha parlato della sua intenzione di lasciare lo Stato in attesa che torni dietro le sbarre.»

«Ma non avrebbe lasciato detto almeno a lei dove andava?»

«Suppongo di sì.» Ryder fece una pausa, come se avesse rammentato qualcosa in quel momento. «La notte che è stato rilasciato, Martin ha telefonato a Lisa. Ha detto che non c'era nessun posto in tutta Portland dove potesse essere al sicuro. Forse le ha telefonato di nuovo e Lisa si è lasciata prendere dal panico.»

«La stava minacciando?»

«Così ho pensato, ma Lisa non ne era del tutto sicura. È stata una conversazione strana. Io ho sentito solo la parte di Lisa e quello che mi ha riferito subito dopo.»

Highsmith consegnò al giudice il suo biglietto da visita. «La prego di chiedere alla signora Darius di darmi un colpo di telefono appena si fa viva. È importante.»

«Senz'altro.»

Barrow e Highsmith gli strinsero la mano a turno e si congedarono.

«Non mi piace», commentò Barrow appena la porta fu chiusa. «È tutto troppo simile a quello che è successo negli altri casi di sparizioni. Specialmente il televisore. Se stava per uscire, va da sé che lo avrebbe spento.»

«Ma non c'erano né messaggio né rosa.»

«Già, ma Darius non è uno stupido. Se ha preso sua moglie, non vuole certo farlo sapere ai quattro venti. Può aver cambiato il rituale per metterci fuori strada. Qualche idea?»

«Nessuna. A meno che tu ritenga che abbiamo abbastanza per andare a prendere Darius.»

«Non ce l'abbiamo.»
«Allora aspettiamo e speriamo che Lisa Darius sia uscita con un'amica.»

PARTE SETTIMA
Non Dimenticare Mai

23

1

Betsy udì il rumore di un'automobile che entrava nella rimessa e guardò fuori della finestra della cucina.
«È papà!» esclamò Kathy. Lo aveva aspettato in soggiorno per tutto il pomeriggio, prestando scarsa attenzione ai programmi televisivi, da quando Betsy le aveva detto che avrebbe trascorso il fine settimana con Rick.
«Prendi le tue cose», disse Betsy alla figlia mentre andava ad aprire.
«È tutto pronto, mamma!» gridò Kathy indicando lo zaino, la cartella, la valigetta con gli indumenti e Oliver, la sua moffetta di peluche.
La porta si aprì e Kathy si buttò fra le braccia di Rick.
«Come va, tigrotto?» l'apostrofò Rick ridendo.
«Ho fatto i bagagli», rispose Kathy.
«Anche lo spazzolino?» domandò all'improvviso Betsy.
«Uh», esclamò Kathy.
«Me l'immaginavo. Corri a prenderlo subito, signorina.»
Rick posò Kathy a terra e la bimba corse in bagno.
«È tutta eccitata», confidò Betsy a Rick. Lui era imbarazzato.
«Pensavo di portarla alla *Spaghetti Factory*.»
«Sarà contenta.»
Passarono alcuni istanti senza che parlassero.
«Ti trovo bene, Bets.»
«Dovresti vedere come sono quando non ho dovuto passare una giornata intera davanti al giudice Spencer», scherzò Betsy a disagio, schivando il complimento. Rick fece per aggiungere qualcosa, ma Kathy tornò con lo spazzolino da denti e l'attimo passò.
«Ci vediamo lunedì», salutò Betsy dando a Kathy un grande abbraccio e un bacione. Rick si caricò dei suoi bagagli lasciando alla figlia solo Oliver. Betsy li guardò dalla soglia finché furono lontani.

2

Alan Page rialzò gli occhi dalla scrivania. Nel riquadro della porta c'erano Randy Highsmith e Ross Barrow. Page consultò l'orologio da polso. Erano le sei e venticinque.

«Ho appena finito di parlare con il giudice Ryder. Ancora non si sa dov'è la figlia», comunicò Barrow.

Page posò la penna.

«Che cosa possiamo fare? Non c'è uno straccio di prova contro Darius», disse Page. Era pallido e la voce tradiva uno spirito sconfitto.

«Abbiamo un movente, Al», ribatté Barrow. «Lisa Darius è l'unica persona che può collegare Martin a Sam Oberhurst. Lui non ha potuto fare niente contro di lei perché era in prigione. Secondo me abbiamo almeno una causa probabile. Darius viene messo in libertà ed ecco che sua moglie scompare.»

«E c'è stata anche quella telefonata», aggiunse Highsmith.

«Ryder non può affermare con certezza che fosse una minaccia. La conversazione potrebbe essere anche interpretata come un avvertimento a Lisa perché stesse in guardia nei confronti di qualcun altro.» Page scosse la testa. «No, non commetterò lo stesso errore due volte. Se non sarò matematicamente sicuro di avere una causa probabile, non mi azzarderò nemmeno a chiedere un mandato di perquisizione.»

«Adesso non diventare ipersensibile, Al», lo ammonì Highsmith. «Qui stiamo parlando di una vita umana.»

«Lo so», replicò con stizza Page. «Ma dove andiamo a cercare? A casa di Darius? Non sarà così stupido da tenerla lì. Allora in qualche sua proprietà immobiliare. Ma quale? Mi sento impotente e infelice come voi, ma siamo costretti alla pazienza.»

Highsmith, che stava per ribattere qualcosa, fu interrotto dall'interfono.

«So che non voleva essere disturbato», disse la segretaria di Page, «ma c'è Nancy Gordon in linea.»

Page si sentì gelare il sangue. Highsmith e Barrow sussultarono. Page passò sull'altra linea.

«Agente Gordon?»

«Chiedo scusa di essere scomparsa così all'improvviso, signor Page», disse una voce femminile. Page cercò di ricordare la voce della Gordon, gli pareva che avesse un che di gutturale, ma la comunicazione era scadente e la voce era distorta.

«Dove si trova?»

«In questo momento non glielo posso dire», rispose Nancy Gordon. Page ebbe l'impressione di una strana indolenza, una vaga incertezza.

«Ha letto di Darius? Sa che è stato liberato perché all'udienza per la cauzione non abbiamo potuto usare la sua testimonianza?»

«Causa di forza maggiore. Capirete tutto fra non molto.»

«A me piacerebbe capire adesso, Gordon. Abbiamo una situazione delicata qui. È scomparsa la moglie di Darius.»

«Lo so. È per questo che chiamo. So dove si trova e dovete agire subito.»

3

La Darius Construction era in difficoltà. Quando Darius era stato arrestato, la ditta stava per assicurarsi due affari lucrosi. Ora entrambi i nuovi progetti erano andati a società concorrenti e non c'era speranza di avviare nuove iniziative finché Darius era sotto la spada di Damocle di un'incriminazione. Darius aveva fatto conto sui guadagni che gli avrebbero fruttato i nuovi progetti per uscire dai problemi in cui si trovava la sua impresa ma senza nuovi redditi il fallimento diventava una possibilità molto realistica.

Trascorse la giornata gomito a gomito con il suo commercialista, il suo avvocato e i suoi vicepresidenti per stabilire un piano di soccorso per la propria azienda, ma ebbe difficoltà a mantenere la concentrazione. Aveva bisogno di Betsy Tannenbaum che invece l'aveva scaricato. Dapprincipio aveva voluto che lei lo rappresentasse solo perché pensava che un avvocato femminista gli avrebbe dato un vantaggio di fronte alla giuria. Quando però Betsy aveva vinto l'udienza per la cauzione si era convinto che aveva le carte in regola per salvargli la pelle sul serio. L'ultimo colloquio aveva accresciuto il rispetto che provava per lei. La Tannenbaum era un osso duro. La gran parte delle donne avrebbe avuto troppa paura per incontrarlo a quattr'occhi. Si sarebbero procurate una guardia del corpo. Darius era convinto che Betsy non si sarebbe mai fatta schiacciare dalle pressioni di un processo complicato come il suo e sapeva che avrebbe lottato fino in fondo per un cliente in cui avesse creduto.

Quando la riunione finì, alle sei del pomeriggio, Darius tornò a casa. Compilò il codice che escludeva il sistema d'allarme e il cancello si aprì con un cigolio metallico. Diede un'occhiata nello specchietto retrovisore. Vide i fari di un'automobile che transitava in quel momento, poi imboccò

la curva del vialetto d'accesso e la strada scomparve alle sue spalle.

Entrò in casa passando dalla rimessa e disattivò l'allarme. La casa era tranquilla e silenziosa. Quando Lisa viveva con lui c'erano sempre rumori e brusii di sottofondo. Stava imparando a poco a poco a vivere senza il mormorio degli elettrodomestici, il chiacchiericcio sommesso del televisore e i rumori di Lisa che passava da un locale all'altro.

Il soggiorno gli sembrò privo di vita quando accese la luce. Si tolse giacca e cravatta e si versò uno scotch. Si domandava in che modo indurre Betsy a tornare sui suoi passi. La sua collera era palese, ma la collera poteva raffreddarsi. Era la paura a tenerla lontana da lui. Non poteva biasimarla di crederlo un mostro dopo quanto aveva appreso da Colby. Normalmente la paura in una donna lo avrebbe eccitato, ma quella di Betsy lo allontanava da lei e non riusciva a immaginare un modo per contrastarla.

Salì in camera da letto con la cravatta e la giacca sul braccio. In tutta la giornata era rimasto praticamente a digiuno e il suo stomaco protestò. Accese la luce in camera e posò il bicchiere sul comò. Mentre si girava verso l'armadio una macchia imprevista colse la sua attenzione. Sul suo guanciale c'era una rosa nera. Sotto la rosa c'era un foglio di carta da lettere. Darius lesse il messaggio. Gli si rivoltò lo stomaco. Ruotò verso la porta, ma non c'era nessuno. Tese l'orecchio, ma non udì altro che i soliti piccoli rumori di ogni abitazione.

Nel comò teneva una pistola. La prese. Il cuore gli batteva forte. Com'era riuscito qualcuno a penetrare in casa sua senza far scattare l'allarme? Solo lui e Lisa conoscevano il codice e... trasalì. La sua mente giunse alla logica conclusione. Scese subito in cantina, accendendo via via tutte le luci.

Si fermò quando fu in cima alle scale, già sapendo che cosa avrebbe visto appena accesa la luce. Udì la prima sirena quando aveva sceso solo i primi gradini. Pensò se tornare indietro, ma doveva sapere. Un'automobile della polizia frenò slittando davanti alla casa nel momento in cui Darius arrivava in fondo alle scale. Posò la pistola perché non voleva correre il rischio di finire ucciso dagli agenti. E poi non ne avrebbe avuto bisogno. Non c'era nessuno in casa con lui. Lo aveva capito dal modo in cui era stato sistemato il corpo.

Lisa Darius giaceva supina al centro della cantina. Era nuda. Le era stato aperto l'addome e gli intestini spuntavano dallo squarcio intriso di sangue. Esattamente nella stessa maniera era stato lasciato nella cantina di Henry Waters il cadavere di Patricia Cross.

4

Appena Rick e Kathy se ne furono andati, Betsy tornò in cucina a prepararsi da mangiare. Si era baloccata con l'idea di uscire a cena o chiamare un'amica, ma la prospettiva di una serata tranquilla in solitudine era troppo allettante.

Quand'ebbe finito di cenare, si trasferì in soggiorno e diede una scorsa ai programmi televisivi. Non trovò niente di interessante, così si accomodò in poltrona con un romanzo di Updike. Stava proprio cominciando a entrare nell'atmosfera quando squillò il telefono. Con un sospiro corse in cucina a rispondere.

«Signora Tannenbaum?»

«Sì.»

«Sono Alan Page.» Sembrava in collera. «Sono alla residenza di Martin Darius. L'abbiamo arrestato.»

«Con quale accusa?»

«Ha appena assassinato sua moglie.»

«Dio! Che cos'è successo?»

«Il tuo cliente ha sventrato Lisa Darius nella cantina di casa sua.»

«Oh, no.»

«Le hai reso certamente un gran favore quando hai convinto Norwood a rilasciare Darius dietro cauzione», commentò con asprezza Page. «Il tuo cliente vuole parlarti.»

«Ora mi crede, Tannenbaum?» chiese Darius. «Capisce che cosa mi stanno facendo?»

«Non dica niente. La polizia la sta ascoltando, Martin. Ci vediamo domattina.»

«Allora resta con me?»

«Non ho detto questo.»

«Deve. Chieda alla polizia come hanno saputo di Lisa e si renderà conto che sono innocente.»

Era davvero innocente? Non aveva senso che avesse ucciso la moglie per poi lasciare il suo cadavere a decomporsi in cantina. Betsy rifletté su ciò che sapeva del caso di Hunter's Point. Immaginò Henry Waters che rispondeva alla porta, Nancy Gordon che scendeva nella cantina di Waters, lo sguardo sbalordito di Waters nel vedere Patricia Cross riversa nel suo sangue, con le viscere fuori. Era la ripetizione dell'assassinio di Patricia Cross. Darius le aveva chiesto di scoprire come la polizia aveva saputo che

Lisa Darius si trovava nella sua cantina. Cercò di ricordare come la polizia aveva saputo di Patricia Cross.

«Mi ripassi Page», disse a Darius.

«Non voglio che nessuno parli con Darius», dichiarò al procuratore distrettuale.

«Non mi passa nemmeno per la testa», rispose Page in tono scortese.

«Alan, stai sprecando la tua collera con me. Conoscevo Lisa Darius meglio di te. Tutto questo fa male, credimi.»

Page rimase in silenzio. Quando riprese la parola il suo tono si era raddolcito.

«Hai ragione. Non avevo diritto di aggredirti in quel modo. Sono furioso con me stesso per essermi destreggiato con la grazia di un pachiderma all'udienza per la cauzione, quanto sono in collera con te per l'abilità con cui hai vinto quel dibattimento. Ma questa volta resta dentro. Norwood non commetterà un altro errore.»

«Alan, come avete saputo che avreste trovato il cadavere di Lisa in cantina?»

Betsy trattenne il fiato mentre Page decideva se risponderle.

«Oh, be', tanto lo scopriresti lo stesso, prima o poi. È stata una soffiata.»

«Da parte di chi?»

«Questo per ora non te lo posso dire.»

Una soffiata, come la telefonata anonima che aveva guidato la polizia di Hunter's Point alla cantina di Henry Waters. Betsy riattaccò. I suoi dubbi sulla colpevolezza di Darius cominciavano a consolidarsi. Martin Darius aveva assassinato le donne di Hunter's Point, ma che responsabilità aveva negli omicidi di Portland?

24

1

La porta della saletta per i colloqui in prigione si aprì ed entrò Darius. Aveva la camicia e i calzoni dell'abito che indossava al momento dell'arresto. Aveva le vene degli occhi gonfie e sembrava meno sicuro di sé che negli incontri precedenti.

«Sapevo che sarebbe venuta, Tannenbaum», esordì cercando di apparire calmo, ma tradendo una punta di disperazione.

«Contro la mia volontà. Mi è richiesto di rappresentarla finché i miei

obblighi non saranno sollevati da un collega.»

«Non mi può abbandonare in questo momento.»

«Non ho cambiato idea, Martin. Tutto quello che ho detto l'altro giorno vale ancora oggi.»

«Anche se sa che sono innocente?»

«Non lo so con certezza. E anche se è innocente, resta quello che ha fatto a Hunter's Point.»

Darius si sporse leggermente in avanti e fissò gli occhi in quelli di lei.

«Lei sa che sono innocente, a meno che mi reputi tanto stupido da assassinare mia moglie nella mia cantina per poi chiamare Alan Page e dirgli dove trovare il cadavere.»

Naturalmente Darius aveva ragione. Era tutto troppo facile e non era plausibile che tutte le coincidenze puntassero contro di lui, nessuna esclusa. I dubbi avevano tenuto Betsy sveglia per quasi tutta la notte, ma non avevano modificato i suoi sentimenti nei confronti di Darius.

«Saremo in aula fra pochi minuti. Page le imputerà l'assassinio di Lisa. Chiederà che non le venga concessa la libertà dietro cauzione e domanderà a Norwood di revocare la cauzione che ha ottenuto per le altre imputazioni. Non vedo come convincere il giudice a rimetterla in libertà.»

«Dica al giudice quello che sappiamo sulla Gordon. Gli dica che mi stanno incastrando.»

«Non abbiamo nessuna prova in tal senso.»

«Dunque è così. Forse mi sono sbagliato su di lei, Tannenbaum. Che fine ha fatto il suo intransigente senso dell'etica? Il suo giuramento di avvocato? Questa volta ha intenzione di difendermi male perché non mi può sopportare, giusto?»

Betsy arrossì di furore. «Non ho intenzione di difendere male nessuno. Non dovrei essere nemmeno qui. Le sto semplicemente enunciando i fatti della vita. Il giudice Norwood ha corso un grosso rischio rimettendola in libertà. Quando vedrà le foto di Lisa per terra nella cantina di casa sua con le budella che le escono dalla pancia, non proverà una gran voglia di lasciarla libero una seconda volta!»

«Lo Stato chiama Vincent Ryder», annunciò Alan Page, girandosi a guardare il distinto giudice della Corte Suprema che passava fra le ali di spettatori per sedersi alla sbarra. Ryder era alto, con una folta chioma di capelli bianchi come la neve. Camminava zoppicando lievemente per una ferita che aveva ricevuto nella seconda guerra mondiale. Venne avanti a

schiena eretta, evitando scrupolosamente di incrociare lo sguardo con Martin Darius, come se temesse di essere sopraffatto dall'ira.

«Per gli atti di questo procedimento», cominciò Page appena Ryder ebbe giurato, «lei è giudice della Corte Suprema dell'Oregon e padre di Lisa Darius?»

«Sì», rispose Ryder con una piccola crepa nella voce.

«Sua figlia era sposata all'imputato?»

«Sì.»

«Quando il signor Darius è stato arrestato, sua figlia si trasferì a vivere presso di lei?»

«Sì.»

«Mentre Lisa si trovava ospite a casa sua, suo marito le telefonava?»

«Ripetutamente, signor Page. Telefonava dalla prigione più di una volta, tutte le sere.»

«È vero che i detenuti possono solo fare telefonate addebitate al destinatario?»

«*Sì.* Erano tutte a carico del destinatario.»

«Sua figlia ha accettato le telefonate?»

«Mi aveva ordinato di respingerle.»

«Per quanto risulta a lei, sa se sua figlia abbia mai parlato con l'imputato mentre quest'ultimo era in carcere?»

«È possibile, una o due volte immediatamente dopo l'arresto. Dopo che è venuta a vivere da me, ha smesso.»

«Qual era l'atteggiamento di sua figlia nei confronti del proprio marito?»

«Ne era terrorizzata.»

«E questo terrore è aumentato o diminuito quando il signor Darius è stato rilasciato dietro cauzione?»

«È aumentato. Temeva che l'aggredisse.»

«E l'imputato ha telefonato a Lisa Darius dopo essere stato rilasciato dietro cauzione?»

«Sì. La prima sera.»

«Ha udito la conversazione?»

«Qualche brano.»

«Ha sentito l'imputato fare minacce?»

«Credo che le abbia detto che non sarebbe stata al sicuro a Portland.»

«Quando dice che crede che abbia detto così, che cosa intende?»

«È stata Lisa a riferirmelo. Io ascoltavo vicino a lei e sentivo qualcosa di quello che lui le diceva.»

«Sa se la signora Darius considerava queste parole una minaccia?»

«Era confusa. Mi ha detto che non era sicura del significato di quella frase. Sembrava sottintendere che Lisa fosse in pericolo per via di qualcun altro, ma non aveva senso. Io ho pensato che invece lui la stesse minacciando indirettamente, per non poterne poi essere incolpato.»

«Giudice Ryder, quando ha visto sua figlia viva per l'ultima volta?»

Per un breve momento il giudice perse la sua compostezza. Bevve un sorso di acqua prima di rispondere.

«Abbiamo fatto colazione insieme fra le sette e le sette e mezzo. Poi sono partito per Salem.»

«Quando è tornato a casa?»

«Verso le sei di sera.»

«E sua figlia era a casa?»

«No.»

«Ha visto niente in casa che l'abbia preoccupata?»

«Il televisore era acceso, ma in casa non c'era nessuno. Il volume era abbastanza alto perché Lisa si ricordasse di spegnere.»

«C'era qualche indizio che avesse ricevuto una visita?»

«Due tazze con resti di caffè sul tavolo della cucina e c'era fuori la torta, come se avesse chiacchierato con qualcuno.»

«Sua figlia le ha lasciato un appunto per dirle dove andava?»

«No.»

«Nient'altro.»

«Il teste a voi, signora Tannenbaum», disse il giudice Norwood.

«Sta mentendo», bisbigliò Darius. «Io non ho mai minacciato Lisa. La stavo mettendo in guardia.»

«Non sta mentendo, Martin. Dice quello che onestamente ritiene che sia avvenuto. Se lo prendo di petto, irrigidirà la sua posizione e basta.»

«Stronzate. L'ho vista fare a pezzi altri testimoni. Ryder è un imbecille pieno di boria. Può fargli fare la figura dello stupido davanti a tutti.»

Betsy trasse un respiro perché non voleva perdere le staffe. Poi si chinò su Darius e parlò a voce bassa.

«Vuole che metta il giudice Ryder sotto il torchio fino a spezzarlo, Martin? Crede davvero che l'aiuterà a ottenere la cauzione se costringerò uno dei più rispettati giuristi dello Stato e il padre di una giovane donna brutalmente assassinata a rimangiarsi tutto in un'aula di tribunale, davanti a un suo collega?»

Darius fece per dire qualcosa, ma poi richiuse la bocca e girò la testa

dall'altra parte.

«Nessuna domanda, vostro onore», annunciò Betsy.

«Il nostro prossimo teste è l'investigatore Richard Kassel», disse Page al giudice.

Richard Kassel scese lentamente verso il banco dei testimoni. Indossava una giacca sportiva di tweed marrone su calzoni nocciola, camicia bianca con vivace cravatta gialla a disegni stampati. Gli brillavano le scarpe e si vedeva che era fresco di parrucchiere. Aveva l'aria sorniona di una persona che si prende troppo sul serio.

«Signor Kassel, ci vuol dire che attività svolge?»

«Sono investigatore della polizia di Portland.»

«Ieri sera ha arrestato l'imputato?»

«Sì, signore.»

«Dica al giudice come sono andate le cose.»

Kassel si girò verso il seggio.

«Io e l'investigatore Rittner abbiamo ricevuto una chiamata alla radio della polizia. Sulla base di quella comunicazione sono entrato nella residenza. La porta dell'abitazione dell'imputato era chiusa a chiave. Ci siamo fatti identificare come poliziotti e abbiamo chiesto all'imputato di aprire la porta. L'imputato ha obbedito. Io e Rittner abbiamo ammanettato l'imputato e abbiamo aspettato che arrivassero le altre automobili, come ci era stato ordinato di fare.»

«Sono arrivati altri agenti subito dopo?»

Kassel annuì. «Circa un quarto d'ora dopo siete arrivati lei e Barrow. Poi molti altri.»

Betsy corrugò la fronte. Controllò qualcosa che aveva scritto durante la deposizione del giudice Ryder. Poi prese qualche appunto sul suo bloc notes.

«È stato lei a scoprire il cadavere?» chiese Page.

«No, signore. Le istruzioni che avevamo ricevuto erano di rimanere con l'imputato. Il cadavere è stato scoperto da altri funzionari.»

«Ha comunicato al signor Darius i suoi diritti?»

«Sì, signore.»

«Il signor Darius ha fatto qualche dichiarazione?»

«Ha solo chiesto di poter chiamare il suo avvocato.»

«Il teste a lei, signora Tannenbaum.»

Betsy ebbe un attimo di incertezza. Chiese al giudice un minuto e finse di rileggere velocemente un rapporto della polizia mentre faceva ordine nei

propri pensieri.

«Signor Kassel», cominciò poi con cautela. «Chi le ha dato ordine di entrare nella proprietà di Darius e arrestare il signor Darius?»

«L'investigatore Barrow.»

«Le ha detto che doveva arrestare il signor Darius?»

«Sì, signora. Ha detto che secondo una segnalazione l'imputato aveva ucciso la moglie, il cui corpo si trovava nella cantina di casa sua.»

«Il signor Barrow le disse da chi arrivava la segnalazione?»

«Non l'ho chiesto.»

«Com'era vestito il signor Darius quando vi ha aperto la porta?»

«Camicia bianca e calzoni.»

«Signor Darius, la prego di alzarsi.»

Darius l'accontentò.

«I calzoni sono questi?»

Kassel osservò brevemente Darius. «Sì. Sono i calzoni che indossava quando lo abbiamo arrestato.»

«E questa è la camicia bianca?»

«Sì.»

«È nelle stesse condizioni in cui era al momento dell'arresto?»

«Sì.»

«Non c'è sangue sulla camicia, vero?»

Kassel fece una pausa prima di rispondere. «No, signora», disse.

«Ha avuto in qualche momento occasione di vedere il corpo di Lisa Darius?»

«Sì.»

«Quando era ancora in cantina?»

«Sì.»

«La signora Darius ha avuto il ventre squarciato, vero?»

«Sì.»

«E c'era sangue un po' dappertutto in cantina, vero?»

«Sì», rispose con riluttanza Kassel.

«Il cancello del muro di cinta è sempre chiuso a chiave alla residenza del signor Darius. Come siete entrati?»

«Barrow aveva la combinazione.»

«Come mai siete arrivati alla casa di Darius con tanto anticipo sul signor Barrow, il signor Page e gli altri funzionari?» domandò Betsy con un sorriso pacato che celava una notevole tensione. Ancora poche domande e avrebbe saputo se i suoi sospetti erano giusti.

«Perché eravamo parcheggiati lì fuori.»

«È un fatto casuale?»

«No, signora. Sorvegliavamo l'imputato.»

«Da quanto tempo lo tenevate sotto osservazione?»

«Lo sorvegliavamo da un pezzo. Da prima ancora del primo arresto.»

«Sempre lei e il detective Rittner?»

«Oh, no. C'erano tre squadre e ci davamo il turno. È indispensabile se si vuole tenere d'occhio una persona giorno e notte.»

«Si capisce. Quando è cominciato il suo turno il giorno dell'arresto del signor Darius?»

«Verso le tre del pomeriggio.»

«E dove?»

«Davanti al suo ufficio.»

«Presumo che abbiate sostituito la squadra che vi precedeva.»

«Infatti. I detective Padovici e Kristol.»

«E loro quando avevano cominciato?»

«Verso le cinque del mattino.»

«Dove?»

«A casa dell'imputato.»

«Come mai l'altra squadra ha cominciato così presto?»

«L'imputato si alza verso le cinque e mezzo ed esce per andare al posto di lavoro verso le sei e mezzo. Trovandosi a casa alle cinque, si era sicuri di agganciarlo nel momento in cui usciva.»

«Ed è quello che hanno fatto Kristol e Padovici.»

«Sì, signora.»

«Immagino che abbiano seguito il signor Darius fino al posto di lavoro.»

«Così hanno detto.»

«E secondo i suoi colleghi quel giorno è successo niente di insolito?»

«No. È andato direttamente all'ufficio. Credo che non sia neanche mai uscito da là. Padovici ha detto che ha avuto l'impressione che all'ora di pranzo abbia mandato a prendere dei sandwich. Verso le sei sono usciti un gruppo di tizi tutti in giacca e cravatta. Credo che ci fosse una riunione.»

«Quando è uscito il signor Darius, lei lo ha seguito fino a casa?»

«Sì.»

«C'è stato mai un momento in cui l'avete perso di vista?»

«No, signora.»

«Quanto tempo è passato dopo il ritorno a casa del signor Darius e il momento in cui avete ricevuto dal signor Barrow l'ordine di entrare nella

proprietà e arrestare il signor Darius?»

«Non molto.»

«Mi dia un ordine di grandezza.»

«Be', quindici, venti minuti.»

Betsy fece una pausa. Si sentiva male all'idea della prossima serie di domande, ma il suo senso del dovere e la possibilità che le risposte dimostrassero l'innocenza del suo cliente ebbero il sopravvento sul senso di repulsione che le dava la prospettiva di rimettere in libertà Martin Darius.

«Ha mai visto il signor Darius in compagnia di Lisa Darius quel giorno?»

«No, signora.»

«E Padovici e Kristol? Hanno dichiarato di aver visto il signor Darius con la moglie?»

Kassel aggrottò la fronte come se a un tratto avesse intuito dove voleva andare a parare Betsy. Betsy girò lo sguardo a sinistra e scorse Alan Page in animata discussione con Randy Highsmith.

«Non ricordo», rispose il teste titubante.

«Suppongo che scriviate un rapporto quotidiano con tutti gli eventuali episodi insoliti che notate durante il vostro turno. È così?»

«Sì.»

«E lo fate voi e anche le altre due squadre, no?»

«Sì.»

«Dove sono questi rapporti?»

«Li tiene il signor Barrow.»

Betsy si alzò. «Vostro onore, vorrei che venissero prodotti in aula i rapporti sul servizio di sorveglianza e che si rendano disponibili gli investigatori Kristol e Padovici per un interrogatorio davanti alla corte. Il giudice Ryder ha dichiarato di aver visto sua figlia viva per l'ultima volta alle sette e mezzo del mattino. Il signor Kassel dice che, secondo quanto riferito da Padovici e Kristol, il signor Darius uscì da casa sua alle sei e mezzo per recarsi direttamente al lavoro. Se nessuna squadra ha visto Darius in compagnia della moglie durante tutta la giornata, quando l'avrebbe uccisa? Siamo in grado di far apparire in aula le persone che si trovavano ieri con il signor Darius. Testimonieranno che è rimasto nel suo ufficio dalle sette del mattino circa fin poco dopo le sei del pomeriggio.»

L'espressione del giudice Norwood era alquanto dubbiosa. Alan Page balzò in piedi.

«Ma queste sono sciocchezze, giudice! Avevamo posto sotto sorveglian-

za Darius, non sua moglie. Il cadavere era in cantina. Il signor Darius è stato sorpreso con il cadavere.»

«Vostro onore», contrattaccò Betsy. «Il signor Darius non può aver ucciso la moglie prima di essere rincasato ed è rimasto a casa solo pochi attimi prima dell'arrivo dell'agente Kassel. La persona che ha accoltellato Lisa Darius doveva essere necessariamente sporca di sangue e non c'è traccia di sangue sugli abiti del mio cliente. Guardi lei stesso la camicia bianca e i calzoni.

«Devo avanzare l'ipotesi che qualcuno stia cercando di far incolpare ingiustamente il signor Darius. Qualcuno durante la giornata ha bevuto un caffè con Lisa Darius nell'abitazione del giudice Ryder. Non era l'imputato. Lisa Darius ha lasciato la casa del padre senza spegnere il televisore. Questo perché è stata costretta con la forza ad andarsene. La persona che l'ha sequestrata e condotta a casa di Darius, l'ha assassinata nella sua cantina, per poi telefonare e segnalare alla polizia la presenza del corpo.»

«Assurdo!» proruppe Page. «Chi sarebbe questa misteriosa persona? Suppongo che secondo la sua ipotesi l'uomo fantasma abbia anche massacrato le quattro persone sepolte nel cantiere del suo cliente.»

«Vostro onore», ribatté Betsy, «si chieda lei stesso chi sapeva che il corpo di Lisa Darius era nella cantina del signor Darius. Solo l'assassino o qualcuno che ha visto l'assassino. Dunque il signor Page vuol farci intendere che il signor Darius abbia trovato la moglie viva in casa sua, ne abbia straziato il corpo nei quindici minuti circa fra il momento in cui il signor Kassel l'ha perso di vista e il momento in cui il signor Kassel stesso lo ha arrestato, non si sia sporcato la camicia bianca nemmeno di una gocciolina di sangue mentre squartava la moglie e si sia comportato da bravo cittadino telefonando subito alla polizia, ma anonimamente, per farsi arrestare per omicidio?»

Sulla faccia del giudice Norwood si leggeva tutta la sua profonda perplessità. Betsy e Alan Page lo osservavano in silenzio, sulle spine.

«Signora Tannenbaum», disse il giudice, «la sua teoria si basa sul fatto che il signor Darius abbia lasciato la sua abitazione alle sei e mezzo e sia rimasto per tutta la giornata in ufficio.»

«Sì, vostro onore.»

Il giudice si rivolse ad Alan Page. «Il signor Darius resterà in prigione per il fine settimana. Voglio che faccia avere alla signora Tannenbaum copie dei rapporti sul servizio di sorveglianza e voglio che gli agenti investigatori siano in aula lunedì mattina. Le dirò, signor Page, tutta questa storia

è per me motivo di viva preoccupazione. È meglio che abbia buone spiegazioni per me. Ora come ora, non vedo proprio come quest'uomo possa avere ucciso sua moglie.»

2

«Maledizione, Ross, com'è potuto sfuggirti?»

«Mi dispiace, Al. Non leggo quotidianamente i rapporti scritti.»

«Se Darius non si è mai avvicinato alla casa del giudice Ryder, siamo nei pasticci, Al», commentò Randy Highsmith.

«Le squadre di sorveglianza devono aver sbagliato qualcosa», dichiarò cocciuto Page. «La moglie è andata a casa sua. In un modo o nell'altro è finita in quella cantina. Non mi avete detto che ci sono sentieri che passano per il bosco? Gli agenti che sorvegliavano la casa non stavano tenendo d'occhio Lisa. Può essere passata da uno dei sentieri per arrivare di nascosto alla casa mentre le squadre erano occupate a pedinare Darius.»

«Ma perché sarebbe andata a casa se aveva tanta paura di Darius?» chiese Highsmith.

«Può darsi che lui sia riuscito a blandirla parlandole per telefono», ipotizzò Page. «Erano marito e moglie.»

«Allora perché entrare di soppiatto?» ribatté Highsmith. «Perché non passare per il cancello principale e presentarsi alla porta di casa? Era casa sua, in fondo. Non ha senso che sia arrivata di nascosto se ci tornava spontaneamente.»

«Forse era perseguitata dai giornalisti e voleva evitarli.»

«Non ci sto.»

«Deve esserci una spiegazione logica», insisté Page, frustrato da una situazione in apparenza assurda.

«Ci sono anche alcuni altri particolari che non mi vanno giù, Al», confidò Highsmith al suo superiore.

«Sentiamo.»

«Come faceva Nancy Gordon a sapere dove trovare il corpo? La Tannenbaum ha ragione. Darius non può aver ucciso Lisa durante la notte, perché la mattina dopo era ancora viva. Non può averla uccisa lontano da casa sua, perché lo tenevamo sotto sorveglianza durante tutta la giornata. Se è stato Darius, l'ha uccisa in casa propria. Non ci sono finestre in cantina. Come fa qualcun altro a sapere che cosa è successo là dentro? Ci sono problemi, Al. Problemi che dobbiamo affrontare.»

3

«Come è andata la riunione?»

«Non chiedermi niente», rispose Raymond Colby alla moglie. «Ho la testa che mi sembra gelatina. Aiutami con questa cravatta. Mi sembra di avere solo pollici alle mani.»

«Vieni qui, lascia fare a me», disse Ellen, sciogliendogli il nodo della Windsor.

«Mi versi qualcosa? Sarò nello studio. Voglio vedere il telegiornale.»

Ellen posò un bacio sulla guancia del marito e si avvicinò al mobiletto bar. «Perché non ti metti a letto?»

«Bruce Smith ha rilasciato qualche stupido commento sulla proposta di legge per le autostrade. Wayne insiste perché lo ascolti. Dovrebbe essere una delle notizie di testa. E poi sono ancora troppo teso per andare subito a dormire.»

Colby si trasferì nello studio e accese il televisore. Ellen lo raggiunse con il drink che gli aveva preparato.

«Se questo non ti rilassa, penseremo a qualcos'altro», gli propose con malizia.

Colby sorrise. «Che cosa ti fa pensare che abbia le energie per questo genere di giochetti?»

«Un uomo che non sa cogliere l'occasione non è degno della Corte Suprema.»

Colby rise. «L'età ti sta facendo diventare lasciva.»

«Ed era ora.»

Risero insieme, poi Colby diventò serio all'improvviso. Puntò il telecomando allo schermo e alzò il volume.

«... un sensazionale nuovo sviluppo nel caso del costruttore miliardario Martin Darius, accusato di aver torturato e assassinato tre donne e un uomo a Portland, nell'Oregon. Una settimana fa Darius è stato rilasciato dietro cauzione quando il giudice Patrick Norwood ha ritenuto insufficienti le prove per confermare la sua carcerazione. Ieri sera Darius è stato arrestato di nuovo quando la polizia ha trovato nella cantina della sua abitazione il corpo della moglie, Lisa Darius. Un portavoce della polizia ha detto che la vittima è stata torturata e uccisa in modo analogo a quanto toccato alle vittime precedenti.

«Oggi, in un'udienza in tribunale, Betsy Tannenbaum, avvocato di Da-

rius, ha sostenuto che Darius è a sua volta vittima di una macchinazione, dopo che è risultato che durante il giorno in cui è stata assassinata sua moglie Darius è stato tenuto costantemente sott'occhio da poliziotti addetti alla sua sorveglianza e che mai è stato visto in compagnia della consorte. L'udienza è stata aggiornata a lunedì.

«Tornando alla cronaca politica, il sindaco Clinton Vance ha oggi dichiarato...»

Colby spense il televisore e chiuse gli occhi.

«Che cosa c'è?» chiese Ellen.

«Che cosa penseresti se la mia nomina non venisse confermata dal Senato?»

«Non è possibile.»

Colby avvertì l'incertezza nella voce della moglie. Si sentiva così stanco. «Devo prendere una decisione. Riguarda una cosa che ho fatto quando ero governatore di New York. Un segreto che pensavo che sarebbe rimasto sepolto nel passato per sempre.»

«Che genere di segreto?» domandò Ellen ansiosa.

Colby aprì gli occhi. Vide la preoccupazione in quelli della moglie e le prese la mano.

«Nessun segreto fra noi, amore. Riguarda una cosa che ho fatto dieci anni fa. Una decisione che dovetti prendere. Una decisione che prenderei di nuovo.»

«Non capisco.»

«Ti spiegherò tutto, poi mi dirai tu che cosa devo fare.»

25

1

Alan Page controllò il quadrante digitale illuminato della sua sveglia mentre annaspava nel buio alla ricerca del ricevitore del telefono. Erano le quattro e un quarto.

«Parlo con Alan Page, procuratore distrettuale della contea di Multnomah?» domandò una voce maschile.

«Sì, e sarò ancora procuratore distrettuale dopo che sarà sorto il sole.»

«Sono desolato, ma c'è una differenza di fuso orario di tre ore e il mio aereo parte fra trenta minuti.»

«Con chi parlo?» domandò Page, abbastanza sveglio da essere contraria-

to.

«Il mio nome è Wayne Turner. Sono l'assistente amministrativo del senatore Raymond Colby. Anni fa ero nella polizia di Hunter's Point. Io e Nancy Gordon siamo buoni amici.»

Page si ritrovò seduto sulla sponda del letto in meno di un secondo.

«Ha tutta la mia attenzione. Di che si tratta?»

«Sarò allo *Sheraton Airport Hotel* alle dieci, ora locale. Il senatore Colby vuole che la metta al corrente di quello che so.»

«Riguarda Darius?»

«Noi lo conoscevamo come Peter Lake. Il senatore desidera che lei sia completamente informato su certe questioni di cui potrebbe non essere a conoscenza.»

«Per esempio?»

«Non per telefono, signor Page.»

«Mi aiuterà contro Darius?»

«Le mie informazioni le daranno la certezza di un'incriminazione.»

«Può almeno accennarmi qualcosa?»

«Non per telefono», ripeté Turner, «e a nessun altro che a lei.»

«Il mio collaboratore per i reati gravi è Randy Highsmith. Avete già parlato con lui. Potrà essere presente?»

«Cercherò di essere chiaro, signor Page. Il senatore Colby allunga il braccio per darle una mano per quanto una personalità pubblica sia in grado di fare. Il mio compito è di assicurarmi che il braccio non gli venga segato via. Al signor Highsmith ho già dato le informazioni che possono essere di dominio pubblico. Lei sentirà le cose che non volevo che il signor Highsmith sapesse. La scelta non è mia. È stato il senatore a insistere che venissi a Portland. Il mio compito è di fare ciò che vuole lui, ma lo proteggerò per quanto mi è possibile. Perciò non ci saranno testimoni, nessuno prenderà appunti e si aspetti pure di essere perquisito. Può anche stare certo che ciò che sentirà vale il disturbo di essere stato svegliato prima dell'alba. Ora devo andare, se è ancora disposto a ricevermi.»

«Senza dubbio, signor Turner. Rispetterò le sue condizioni. Ci vediamo alle dieci.»

Page riattaccò e fissò gli occhi nel buio. Che cosa gli avrebbe raccontato Turner? Che possibili legami intercorrevano tra un candidato del presidente alla Corte Suprema degli Stati Uniti e Martin Darius? Qualunque cosa fosse, Turner riteneva che gli avrebbe garantito l'incriminazione di Darius, e solo questo importava per lui. Darius avrebbe pagato. Dopo la prima u-

dienza per la cauzione il caso gli stava sfuggendo di mano. Nemmeno la tragica morte di Lisa Darius aveva fornito all'accusa prove circostanziali. Forse le informazioni di Turner lo avrebbero salvato.

Wayne Turner aprì la porta e fece entrare Alan Page nella sua camera d'albergo. Era impeccabilmente vestito in un completo con panciotto. L'abito di Page era tutto spiegazzato, le sue scarpe non erano lucide. Se uno dei due dava l'impressione di avere appena percorso tremila miglia in aereo, questi era Page.

«Facciamo subito lo striptease», esordì Turner appena la porta fu chiusa. Page si tolse la giacca. Turner lo palpò con mano esperta.

«Soddisfatto?» domandò Page.

«Per niente, signor Page. Se avessi potuto fare di testa mia, sarei ancora a Washington. Caffè?»

«Volentieri.»

Su un tavolino c'erano un thermos e i resti di un sandwich. Turner versò caffè per entrambi.

«Prima che cominci, vediamo di intenderci bene. Ci sono ottime probabilità che se quanto le dico sarà reso pubblico il senatore Colby non sarà confermato alla Corte Suprema. Voglio la sua parola che non citerà né il senatore né me come testimoni in nessun procedimento giudiziario e che non metterà a disposizione di nessuno ciò che le dirò, nemmeno ai membri del suo staff, se non sarà assolutamente necessario per ottenere l'incriminazione di Martin Darius.»

«Signor Turner, ho il più alto rispetto per il senatore e vorrei vederlo alla Corte Suprema. Il fatto stesso che sia disposto a rischiare la sua carriera politica per darmi queste informazioni non fa che rafforzare la mia convinzione sulla sua utilità per il nostro paese. Mi creda, non farò niente che possa danneggiarlo se mi sarà appena possibile. Ma voglio che sappia anche, con tutta franchezza, che il mio ufficio è in gravi difficoltà. Se dovessi scommettere, punterei sul proscioglimento di Martin Darius, dovesse la corte decidere in base a ciò che ho attualmente contro di lui.»

2

Kathy volle assolutamente andare a mangiare di nuovo alla *Spaghetti Factory*. Ci fu la solita attesa di quarantacinque minuti e il servizio fu particolarmente lento, cosicché non rientrarono a casa di Rick prima delle nove. Kathy era sfinita, ma era così emozionata che non voleva saperne di

andare a letto. Rick le concesse mezz'ora di lettura. Era sorpreso lui stesso di scoprire quanto gradisse leggere a sua figlia. Era una mansione solitamente di competenza di Betsy. Gli era piaciuto anche cenare con la bambina. Insomma, in generale aveva gustato ogni momento trascorso con lei. Squillò il campanello dell'ingresso. Rick guardò l'ora. A chi poteva venire in mente di passare da lui alle dieci meno un quarto? Guardò dallo spioncino. Gli ci volle qualche istante per ricordare chi era la donna davanti alla sua porta.

«Signorina Sloane, vero?» domandò mentre apriva.

«Ha buona memoria.»

«Che cosa posso fare per lei?»

La donna sembrò imbarazzata. «Sono una maleducata a presentarmi così a quest'ora, ma ricordavo il suo indirizzo. Lo ha dettato a Betsy prima di uscire dal suo ufficio e mi trovavo per caso da queste parti. È tardi, ma avevo comunque intenzione di chiederle se mi concede un po' di tempo per il mio articolo, così ho pensato di rischiare. Se è occupato, posso venire un'altra volta.»

«Per la verità, ora non è il momento più opportuno. Ho con me Kathy, che è appena andata a dormire. Non voglio disturbarla e sono molto stanco.»

«Non aggiunga altro, signor Tannenbaum. Possiamo vederci durante la settimana?»

«Ma vuole davvero parlare con me? Saprà che io e Betsy siamo separati.»

«Lo so, ma vorrei parlare con lei di sua moglie. È una donna straordinaria e potrebbe essere interessante ottenere il suo punto di vista.»

«Non sono sicuro di voler discutere del nostro matrimonio per un articolo.»

«Non vuole pensarci prima di rifiutare?»

Rick esitò. «Va bene», le concesse. «Mi chiami allo studio.»

«Grazie, signor Tannenbaum. Ha un biglietto da visita?»

Rick si palpò le tasche e ricordò di aver lasciato il portafogli in camera da letto.

«Entri un momento. Gliene prendo uno.»

Rick si girò per tornare sui suoi passi. Nora era più alta di lui. Lo seguì. Lo agganciò con il braccio sinistro intorno al collo mentre estraeva dalla profonda tasca del cappotto il coltello con la destra. Rick si sentì sollevato sulla punta dei piedi quando la Sloane inarcò la schiena e gli spinse il men-

to verso l'alto. Non avvertì niente quando il coltello gli aprì la gola perché il suo corpo entrò in stato di choc. Ci fu un sussulto quando la lama gli penetrò nella schiena, poi ce ne fu un altro. Rick cercò di dibattersi, ma perse il controllo del proprio corpo. Dal collo gli uscì un getto di sangue. Guardò lo spruzzo rosso con gli occhi di un turista che contempla un monumento. La stanza vacillò. Sentì le energie che lo lasciavano insieme con il sangue che inzuppava la moquette. Nora Sloane lo lasciò andare e Rick si accasciò per terra. Nora richiuse senza far rumore la porta dell'appartamento e si guardò intorno. In fondo all'ingresso c'era un soggiorno. Lo attraversò, imboccò il corridoio e si fermò davanti alla prima porta. L'aprì dolcemente e guardò Kathy. La deliziosa bambina dormiva. Sembrava un angioletto.

26

Quando suonò il campanello della porta Betsy stava finendo di consumare la prima colazione. Dalle prime ore del mattino aveva cominciato a cadere una pioggia leggera e attraverso il vetro bagnato della finestra della cucina le fu difficile riconoscere Nora Sloane. Era ferma sullo zerbino con un ombrello in una mano e una capace borsa della spesa nell'altra. Betsy andò alla porta con la tazza del caffè in mano. Nora sorrise quando le aprì.

«Posso entrare?» le chiese.

«Certo», rispose Betsy facendosi da parte. Nora appoggiò l'ombrello alla parete dell'ingresso e si sbottonò l'impermeabile. Indossava jeans attillati, una camicia sportiva celeste e pullover blu.

«Possiamo sederci?» domandò Nora indicando il soggiorno. Betsy era ancora sorpresa dall'inaspettata visita mattutina ma si accomodò sul divano. Nora si sedette in poltrona davanti a lei e tolse una pistola dalla borsa della spesa. La tazza scivolò dalle dita di Betsy e andò in frantumi sul ripiano di marmo del tavolino. Una pozza scura si allargò a comprendere i cocci.

«Mi spiace di averti spaventata», commentò con calma Nora.

Betsy fissava la pistola.

«Non lasciarti impressionare troppo da questa», la tranquillizzò Nora. «Non ti farei del male. Mi sei simpatica. È solo che non sono sicura di come reagirai quando ti spiegherò perché sono qui e voglio impedirti di fare qualche sciocchezza. Non farai niente di troppo precipitoso, vero?»

«No.»

«Bene. Ora ascoltami attentamente. È indispensabile che Martin Darius

non venga messo in libertà. Lunedì, prima che cominci l'udienza, chiederai di usare la stanza della giuria per conferire in privato con il tuo cliente. C'è una seconda porta che dà nel corridoio. Quando io busso, tu mi fai entrare.»

«E poi?»

«Non ti riguarda.»

«Perché dovrei farlo?»

Nora infilò la mano nella borsa e ne estrasse Oliver. Lo consegnò a Betsy.

«Ho preso Kathy. È un tesoro di bambina. Non le succederà niente se farai come ti dico.»

«Come... come sei arrivata a Kathy? Rick non mi ha chiamato.»

«Rick è morto.» Betsy rimase come pietrificata, non era sicura di aver capito bene. «Ti ha fatto del male. Tipicamente maschile. Martin ne è l'esempio peggiore. Farci comportare come cani, obbligarci a fotterci l'una con l'altra, montarci come se fossimo semplici oggetti, pupazzi con forme di donne, per poter dare corpo alle sue fantasie. Ma altri uomini fanno le stesse cose in maniere diverse. Come Rick. Prima ti ha usata e poi ti ha buttata via.»

«Oh, Dio», balbettò Betsy smarrita, ancora incapace di credere a ciò che sentiva dalla bocca di Nora. «Non è morto.»

«L'ho fatto per te, Betsy.»

«No, Nora. Non lo meritava.»

I lineamenti di Nora Sloane s'indurirono. «Tutti meritano di morire, Betsy. Dal primo all'ultimo.»

«Tu sei Samantha Reardon, vero?»

La donna annuì.

«Non capisco. Dopo quello che hai passato, come hai potuto uccidere quelle donne?»

«È stato angosciante anche per me, Betsy. Mi sono assicurata che non soffrissero. Le ho seviziate solo quando erano sotto anestesia. Ci fosse stato un altro modo, ti assicuro che l'avrei evitato.»

Naturalmente, se la Reardon aveva rapito le donne per incastrare Martin Darius, le sarebbe stato più facile agire tenendole in stato di incoscienza, rifletté Betsy. Un'infermiera abituata ad assistere alle operazioni chirurgiche era per forza a conoscenza di anestetici come il pentobarbital.

Samantha le rivolse un caloroso sorriso, rigirò la pistola e gliela tese.

«Non aver paura. Ti ho detto che non ti farei mai del male. Prendila.

Voglio che veda anche tu quanto mi fido di te.»

Betsy allungò la mano, ma si fermò.

«Coraggio», la esortò Samantha. «Fai come ti dico. So che non mi sparerai. Solo io so dov'è Kathy. Se fossi uccisa, nessuno sarebbe in grado di ritrovarla. Morirebbe di fame. È una morte crudele e orribile. Io lo so. Ci sono andata vicino.»

Betsy prese la pistola. Era fredda e pesante. Era nelle condizioni di uccidere Samantha Reardon, ma si sentiva del tutto impotente.

«Se farò quello che vuoi, mi restituirai Kathy illesa?»

«Kathy è la mia polizza d'assicurazione, come lo sono stata io per Peter Lake. Nancy Gordon mi ha raccontato tutto del perdono strappato al governatore. Ho imparato molto da Martin Darius. E non vedo l'ora di ringraziarlo di persona.»

Per un po' rimase in silenzio, immobile. Betsy cercò di imitarla, ma non le era possibile. Cambiò posizione sul divano. I secondi trascorsero. Samantha dava l'impressione di avere difficoltà a esprimere coerentemente i suoi pensieri. Quando parlava, guardava Betsy negli occhi con un'espressione di profonda intensità emotiva e le si rivolgeva come un'insegnante a una brava allieva, alla quale vuole essere certa di trasmettere un punto essenziale.

«Devi vedere Darius per quello che è, se vuoi capire che cosa sto facendo. Darius è il diavolo. Non è solo una persona cattiva, è la malvagità fatta persona. Cercare di arrivare a lui in forza della legge sarebbe stato inutile. Chi mi avrebbe creduto? Sono stata internata due volte. Quando ho cercato di spiegarmi con le persone di Hunter's Point, nessuno mi ha dato retta. Ora so perché. Ho sempre sospettato che ci fossero altri che lavoravano in combutta con Martin. Me lo ha confermato Nancy Gordon. Mi ha raccontato tutto della congiura per liberare Martin e far ricadere la colpa su Henry Waters. Solo il diavolo può avere tanto potere. Il governatore, il sindaco, i poliziotti. Ha resistito solo Nancy. Ed era l'unica donna.»

Mentre parlava, Samantha si era infervorata. «Scommetto che proverai la tentazione di chiamare la polizia appena me ne sarò andata. Non lo devi fare. Potrebbero prendermi, ma se mi arrestassero, non direi mai dove si trova Kathy. Dovrai essere particolarmente forte quando la polizia ti dirà che Rick è morto e che Kathy è stata rapita. Non cedere e non mi tradire.»

Le rivolse un sorriso gelido.

«Non ti devi fidare della polizia. Non devi pensare che possano obbligarmi a parlare. Ti posso assicurare che niente di quello che mi potrebbe

fare la polizia sarebbe paragonabile a quello che mi ha fatto Martin, e Martin non è riuscito a piegarmi. Oh, lui credeva di sì, lui pensava che mi stessi sottomettendo, ma solo il mio corpo si era arreso. La mia mente è rimasta forte e i miei pensieri lucidi.

«Di notte sentivo le altre piagnucolare. Io non ho mai piagnucolato. Ho tenuto il mio odio dentro di me, al calduccio, al sicuro. E ho aspettato. Quando mi hanno detto che era stato Waters, sapevo che mentivano. Sapevo che Martin aveva fatto qualcosa per indurli a mentire. Il diavolo ne è capace, rigira le persone, le cambia come manipolando un pezzo di creta. Ma non ha cambiato me.»

«Kathy è al caldo?» volle sapere Betsy. «Si può ammalare se è in un posto umido.»

«Kathy è al caldo, Betsy. Io non sono un mostro come Darius. Non sono né disumana, né insensibile. Ho bisogno che Kathy stia bene, non ho intenzione di farle del male.»

Betsy non la odiava. Samantha Reardon era malata. Il suo odio era rivolto piuttosto a Darius, che sapeva esattamente che cosa stava facendo a Hunter's Point quando aveva «rigenerato» Samantha, spogliandola della sua umanità. Betsy le porse la pistola.

«Prendila. Non la voglio.»

«Grazie, Betsy. Sono contenta di vedere che ti fidi di me quanto io di te.»

«Quello che stiamo facendo è sbagliato. Kathy è una bambina. Non ti ha mai fatto niente.»

«Lo so. Ho sofferto a portarla via, ma non sono stata capace di pensare a un altro modo per costringerti ad aiutarmi. Tu hai principi troppo alti. Ci sono rimasta male quando mi hai detto che rinunciavi a rappresentare Darius. Contavo su di te per avvicinarmi a lui. Ma ti ho ammirata per averlo ricusato. Tanti altri avvocati avrebbero continuato solo per i soldi. Io ti ho aiutata con i tuoi problemi coniugali per farti vedere quanto ti stimo.»

Si alzò. «Ora devo andare. Non ti preoccupare, Kathy non corre alcun rischio. Fai come ti dico e tornerà presto da te.»

«Puoi farmi chiamare da lei? Avrà tanta paura. Le sarebbe di conforto sentire la mia voce.»

«Sono sicura che sei sincera, Betsy, ma potresti cercare di far rintracciare la telefonata. Non posso correre quel rischio.»

«Allora dalle questo almeno», disse Betsy offrendole Oliver. «Si sentirà più sicura.»

La Reardon prese la moffetta. Betsy aveva il viso bagnato di pianto.

«È tutto quello che ho. Ti prego, non farle del male.»

Samantha chiuse la porta senza rispondere. Betsy corse in cucina e la guardò allontanarsi dalla sua casa, schiena eretta, passo sicuro. In quel momento Betsy capì all'improvviso che cosa avevano dovuto provare i mariti tornando a casa e trovando solo un messaggio con scritto: NON DIMENTICARE MAI.

Tornò in soggiorno. Era ancora buio nonostante il filo di luce che cominciava ad apparire lungo il profilo delle colline. Si gettò sul divano, spossata dallo sforzo di tenere a bada le emozioni, incapace di pensare e in stato di choc. Il lutto e l'orrore per la scomparsa di Rick erano sopraffatti dal terrore per la sorte di Kathy. Finché la figlia non fosse stata in salvo il suo cuore non avrebbe avuto tempo di soffrire per Rick.

Cercò di non pensare alle donne che aveva visto nelle fotografie delle autopsie, cercò di scacciare dalla mente l'immagine che Darius le aveva dipinto delle sue prigioniere ridotte a bestie, ma non poteva fare a meno di continuare a vedere Kathy, la sua bambina, affranta e indifesa, raggomitolata nel buio, terrorizzata dal più piccolo rumore.

Il tempo passò in uno stato di nebuloso torpore. La pioggia cessò e il cielo passò dal buio alla luce senza che se ne accorgesse. La pozza di caffè raffreddato si era allargata a tutto il tavolino intorno ai cocci della tazza. Betsy andò in cucina. Sotto il lavandino c'era il rotolo della carta assorbente. Ne strappò qualche foglio, trovò un sacchetto e prese una grossa spugna. Darsi da fare le era d'aiuto. Muoversi le serviva.

Raccolse i cocci e li pose nel sacchetto di carta. Assorbì il caffè con la spugna e asciugò il tavolino. Mentre lavorava, pensava a chi rivolgersi. La polizia era esclusa, non avrebbe potuto controllarne le reazioni. Credeva a Samantha Reardon, era sicura che se si fosse sentita tradita da lei avrebbe ucciso Kathy. Se la polizia l'avesse arrestata, non avrebbe mai rivelato dove aveva nascosto la sua bambina.

Mise nel sacchetto anche i fogli bagnati, portò il sacchetto in cucina e lo gettò nella immondizia. Ritrovare Kathy era l'unica cosa che aveva importanza per lei. Reggie Stewart era un esperto nel ritrovare la gente e su di lui aveva qualche influenza perché era un suo dipendente. Più ancora, era un uomo sensibile e avrebbe fatto di tutto per ritrovare Kathy a costo di rimandare a chissà quando l'arresto di Samantha Reardon. Doveva agire alla

svelta. Era questione di tempo, prima che qualcuno scoprisse il cadavere di Rick e la polizia avviasse un'indagine.

L'aereo che riportava Reggie Stewart a Portland da Hunter's Point era atterrato dopo la mezzanotte e la telefonata di Betsy lo svegliò da un sonno profondo. Avrebbe voluto tornare a letto, ma Betsy gli era sembrata sconvolta e lo aveva preoccupato non poco per il modo misterioso in cui si era espressa. Stewart sorrise quando lei gli aprì, ma il sorriso gli morì subito sulle labbra quando vide l'espressione di Betsy.

«Che cosa succede, capo?»

Betsy non rispose finché non furono entrambi seduti in soggiorno. Si dominava a stento.

«Reg, avevi ragione. Samantha Reardon ha ucciso le persone ritrovate al cantiere.»

«Come lo sai?»

«Me lo ha detto lei stamane. Ha...»

Betsy chiuse gli occhi e respirò a fondo. Le sue spalle cominciarono a tremare. Si mise una mano sugli occhi. Non voleva piangere. Stewart s'inginocchiò accanto a lei. L'accarezzò, dolcemente.

«Che cosa sta succedendo, Betsy? Dimmelo. Sono tuo amico. Se posso aiutarti, lo farò.»

«Ha ucciso Rick», singhiozzò Betsy crollando fra le sue braccia.

Stewart la strinse a sé e la lasciò piangere.

«Hai avvertito la polizia?»

«Non posso, Reggie. Ha preso Kathy e l'ha nascosta da qualche parte. La polizia non sa che Rick è morto. Se arrestano Samantha, non dirà mai dove ha nascosto Kathy e la lascerà morire di fame. È per questo che ho bisogno di te. Devi trovare Kathy.»

«Tu non hai bisogno di me, Betsy. Tu hai bisogno della polizia e dell'FBI. Sono molto meglio attrezzati di me per ritrovare Kathy. Hanno computer, squadre di agenti esperti...»

«Quando Samantha dice che Kathy morirà se scopre che mi sono rivolta alla polizia, so che non è una minaccia solo verbale. Ha già assassinato le quattro persone ritrovate al cantiere, Lisa Darius e Rick.»

«Com'è che la conosci così bene?»

«Una donna che ha detto di chiamarsi Nora Sloane mi ha telefonato il giorno dopo che avevo accettato di rappresentare Darius. Ha detto di volermi incontrare a colazione per discutere di un articolo che scriveva sulle

donne avvocato. Voleva usare i casi da me trattati come filone centrale del servizio. Ne sono stata lusingata. Quando Darius è stato arrestato, lei era già mia amica. Quando mi ha chiesto se poteva starmi vicino per vedere come lavoravo al caso di Martin, ho accettato.»

«Samantha?»

«Sì.»

«Perché ha ucciso Rick?»

«Ha ucciso Rick perché mi aveva lasciato.»

«Se ha ucciso Rick perché ti ha fatto del male, perché farti più male ancora sequestrando Kathy?»

Betsy decise di non rivelare a Stewart le istruzioni ricevute da Samantha Reardon. Aveva piena fiducia nel suo investigatore, ma temeva che Stewart avrebbe avvertito la polizia se avesse saputo dell'intenzione di Samantha di incontrarsi con Darius nella stanza della giuria.

«Quando ho scoperto che Martin aveva ucciso le vittime di Hunter's Point, gli ho detto che mi rifiutavo di rappresentarlo e ho informato Samantha che abbandonavo Martin come cliente. Per lei è stato un brutto colpo. Credo che voglia mantenere il controllo sul caso. Tenendo Kathy in ostaggio, mi può costringere ad agire in modo da ottenere l'incriminazione di Martin. Se non ritrovi Kathy, sarò costretta a ubbidire.»

Stewart prese a camminare avanti e indietro mentre rifletteva. Betsy si asciugò gli occhi. Parlare a qualcuno l'aveva rianimata un po'.

«Che cosa sai della Reardon?» chiese Stewart. «Hai visto la sua macchina? Ha lasciato capire niente su dove abita? Quando vi siete viste per colazione, ha pagato con una carta di credito?»

«Ho già cercato di pensare a tutte queste cose, ma la verità è che non so niente di lei. Non l'ho mai vista guidare, ma sono sicura che ha un'automobile. Ha dovuto trasportare i cadaveri al cantiere, la mia casa è fuori mano ed è stata presente a tutte le apparizioni di Darius in tribunale.»

«E il suo domicilio? Ha mai parlato di lunghi tragitti di trasferimento? Del bel paesaggio rurale? Hai il suo numero di telefono?»

«Non ha mai parlato molto di sé, ora che ci penso bene. Abbiamo sempre parlato di me o Darius o dei casi delle donne maltrattate di cui mi sono occupata e mai abbiamo discusso di lei. Non credo di averle nemmeno mai chiesto dove abita. L'unica volta che le ho chiesto il numero di telefono, ha risposto che mi avrebbe chiamato lei e io non ho insistito. Ricordo invece che ha offerto lei la colazione, ma ha pagato in contanti. Non credo che si sia mai lasciata sfuggire un solo particolare che la riguardasse da vicino.»

«D'accordo, proviamo da un'altra angolazione. Darius aveva scelto una fattoria isolata perché nessuno lo vedesse quando portava lì le donne rapite e per limitare al minimo la possibilità che qualcuno le trovasse per caso durante le sue assenze. La Sloane non ha il problema di una moglie e un lavoro, sarebbe potuta stare tutto il tempo a sorvegliare le sue prigioniere, ma è venuta in tribunale tutte le volte che era presente Darius e si è vista ripetutamente con te. Scommetto che vive in una zona rurale abbastanza vicino a Portland perché possa andare e venire agevolmente. La casa è provvista probabilmente di una cantina, in maniera da impedire che qualcuno si accorga dei suoi ostaggi da fuori. Deve avere anche l'elettricità.»

«Le ho chiesto se avrebbe permesso a Kathy di telefonarmi. Mi ha detto di no perché temeva che facessi rintracciare le sue chiamate. Deve avere un telefono», concluse Betsy.

«Bene. Questo è il modo giusto di pensare. Allacciamenti, telefono, prelievo immondizie. Ed è una donna sola. Ho qualche conoscenza alla Portland General Electric e alla società dei telefoni. Farò controllare per vedere se una Nora Sloane o una Samantha Reardon hanno sottoscritto un contratto di fornitura più o meno all'epoca in cui la Reardon è arrivata a Portland. Ho un amico alla Motorizzazione che può controllare i due nomi per vedere se c'è una domanda di trasferimento di patente con accluso il nuovo indirizzo.»

«Probabilmente ha preso una casa in affitto. Scommetto che ha preparato tutto la prima volta che è venuta a Portland, in modo da essere pronta quando ci fosse tornata, ma probabilmente ha dato inizio alle forniture solo quando è venuta qui la seconda volta.

«Telefonerò alla sua padrona di casa di Hunter's Point per cercare di avere da lei la data esatta in cui ha seguito Oberhurst e la data in cui è ripartita per Portland la seconda volta. Poi controllerò le liste di proposte di case rurali in affitto presso le immobiliari limitatamente a quelle provviste di cantina e relative alla sua prima visita a Portland. Vedrò quante abitazioni sono state date in locazione a una donna sola...»

«Perché non un acquisto? Sarebbe più sicuro per lei. Avrebbe evitato eventuali contatti diretti con il proprietario.»

«Già, è presumibile che abbia pensato in questi termini anche lei, ma io ho avuto l'impressione che non avesse molto da spendere. A Hunter's Point era in affitto e il suo lavoro non era molto ben retribuito. Io dico che è in affitto anche qui. Confronterò quello che troviamo sui contratti per le forniture con quello che troviamo sulle case date in affitto.»

«Quanto tempo ci vorrà?»

Tutta l'eccitazione si spense sul volto di Stewart.

«Ecco dov'è il problema a servirsi di me invece che della polizia, Betsy. Ce ne vorrà. Possiamo assumere qualcuno per parte del lavoro, come controllare le inserzioni delle immobiliari, poi subentro io, ma è un procedimento lungo e potremmo aver sbagliato tutto comunque. Può darsi che abbia detto che era sposata e che stava per essere raggiunta dal marito. Può aver trovato una casa in città che rispondeva ai requisiti. Può aver affittato sotto un nome e sottoscritto i contratti per il telefono e le forniture sotto un altro. Non è difficile procurarsi documenti falsi.

«Anche se ho visto giusto, siamo a fine settimana e non so quanti dei miei contatti riuscirò a rintracciare e quando potranno andare in ufficio per mettersi al lavoro.»

Betsy si sentì morire dentro. «Non abbiamo molto tempo, Reg. Non so se si sta veramente curando di Kathy e non è prevedibile che cosa le farà se dovesse decidere che non ha bisogno di me.»

«Forse faresti bene a ripensarci. La polizia e l'FBI sanno essere discreti...»

«No», esclamò con foga Betsy. «Ha detto che se mi rivolgo a loro Kathy morirà. Coinvolgerei troppe persone e non avrei modo di assicurarmi che non venga a sapere dell'indagine in corso. E poi credo che, nel suo modo tutto distorto, Samantha mi abbia presa in simpatia. Finché non mi vede come una nemica c'è sempre la possibilità che non faccia del male a Kathy.»

Il resto della giornata fu così atroce che Betsy non aveva idea di come sarebbe riuscita a sopravvivere a un secondo giorno dopo quello. Era difficile credere che erano trascorse solo poche ore dalla visita di Samantha Reardon. Andò a sedersi sul letto in camera di Kathy. Sullo scaffale era appoggiato *Il mago di Oz.* Avevano ancora quattro capitoli da leggere. C'era il rischio che Kathy non avrebbe mai saputo che Dorothy era tornata a casa sana e salva? Si sdraiò rannicchiata sul letto, con la guancia sul cuscino di Kathy e si strinse le braccia contro il corpo. Fiutava sul guanciale la freschezza della sua bimba, ricordava la morbidezza della sua pelle. Kathy, che era così preziosa, così buona, era ora in un luogo remoto come Oz, dove Betsy non la poteva proteggere.

In casa faceva freddo. Si era dimenticata di accendere il riscaldamento. Alla lunga cominciò a sentirsi scomoda. Si mise a sedere. Le sembrava di

essere improvvisamente vecchia e consunta, infreddolita fin nelle ossa come se il sangue fosse defluito dal suo corpo lasciandola troppo debole per affrontare l'orrore che aveva invaso la sua esistenza.

Il termostato era in corridoio. Lo regolò e ascoltò il gorgoglio della caldaia che ripartiva. Girò a zonzo da una stanza all'altra. Il silenzio era opprimente. Le capitava di rado di essere completamente sola. Da quando era nata Kathy era sempre stata circondata dai rumori. Ora sentiva quello di ogni goccia di pioggia, ogni mimmo scricchiolio delle assi e delle travi, il gocciolio in cucina, il sospiro del vento. Tutto quel silenzio... tutti quei segni di solitudine.

Il suo sguardo si posò sul mobile-bar, ma si oppose alla prospettiva di intorpidirsi con l'alcol. Doveva pensare, anche se ogni singolo pensiero le era così doloroso. L'alcol era una trappola mortale. L'aspettavano dolori ancora più difficili da sopportare in futuro e doveva abituarsi fin d'ora.

Si preparò un tè e accese il televisore per tenersi compagnia. Non sapeva su che programma si fosse sintonizzata, ma le risa e gli applausi la fecero sentire meno sola. Come avrebbe superato la notte se era già così terribile di giorno?

Pensò se chiamare sua madre, ma non le parve opportuno. Presto sarebbe stato ritrovato il corpo di Rick e Rita avrebbe saputo che Kathy era scomparsa. Decise di risparmiarle quell'angoscia il più a lungo possibile.

Stewart chiamò alle quattro per un controllo. Si era messo in contatto con i suoi conoscenti presso le società fornitrici dei servizi e quella del telefono e aveva assunto alcuni investigatori fidati che scartabellassero gli annunci pubblicitari delle immobiliari per il periodo saliente. Disse che sarebbe andato a cena da lei con qualche pietanza cinese e non volle ascoltare ragioni. Betsy sapeva che lo faceva perché non voleva che restasse sola e, stanca com'era, si arrese quasi subito, per poi apprezzare la sua compagnia quando Stewart arrivò.

Se ne andò alle sei e mezzo. Un'ora dopo Betsy sentì un'automobile fermarsi davanti a casa sua. Corse alla porta sperando senza ragione che fosse Samantha Reardon che le restituiva Kathy. Vide un'automobile della polizia. Al volante era seduto un agente in divisa. Dalla macchina scese Ross Barrow. Sembrava agitato. Betsy sentì il cuore che le saliva in gola. Era sicura che fosse venuto a informarla della morte di Rick.

«Salve», salutò cercando di nascondere l'ansia.

«Possiamo entrare, signora Tannenbaum?» chiese Barrow;

«È per Martin?»

Barrow sospirò. Era ambasciatore di notizie luttuose presso i parenti da più tempo di quanto gli piacesse ricordare. Non aveva mai trovato un modo facile per farlo.

«Perché non entriamo?»

Betsy lo fece accomodare. Il poliziotto in divisa seguì Barrow.

«Le presento Greg Saunders», disse Barrow. L'agente annuì.

«Gradisce un caffè?»

«Non ora, grazie. Possiamo sederci?»

Betsy li accompagnò in soggiorno. Quando furono seduti, Barrow chiese: «Dov'è stata ieri notte e oggi?»

«Perché vuole saperlo?»

«Ho un motivo importante per chiederglielo.»

«Ero a casa.»

«Non è uscita? Nessuno è venuto a trovarla?»

«No», rispose Betsy, non trovando il coraggio di accennare a Reggie Stewart.

«Lei è sposata, vero?»

Betsy fissò Barrow per un momento, poi abbassò gli occhi.

«Mio marito e io siamo separati. Kathy, nostra figlia, è con lui per qualche giorno. Ho approfittato della pace casalinga per dormire fino a tardi e leggere un po'. Di che si tratta?»

«Dove abita il signor Tannenbaum?» chiese Barrow ignorando la sua domanda.

«In un appartamento che ha appena preso in affitto. Ho il suo indirizzo scritto da qualche parte. Ma perché me lo chiede?»

Betsy spostò rapidamente lo sguardo dall'uno all'altro. Saunders evitò i suoi occhi.

«È successo qualcosa a Rick e Kathy?»

«Signora Tannenbaum, le assicuro che è molto penoso per me. Specialmente perché la conosco. La porta dell'abitazione di suo marito era aperta. L'ha trovato un vicino.»

«Trovato Rick? Come? Che cosa mi sta dicendo?»

Barrow la osservò con attenzione.

«Vuole un brandy o qualcosa di forte? È sicura che starà bene?»

«Oh, Dio...» gemette Betsy, coprendosi il viso con le mani.

«Il vicino ha già identificato il signor Tannenbaum, perciò almeno questo le verrà risparmiato.»

«Ma come è?...»

«È stato assassinato. Abbiamo bisogno che venga con noi all'appartamento. Ci sono alcune domande a cui può rispondere solo lei. Ma non tema, il corpo è stato portato via.»

Betsy si drizzò di scatto. «Dov'è Kathy?»

«Non lo sappiamo, signora Tannenbaum. È per questo che abbiamo bisogno che venga con noi.»

Quasi tutti i tecnici della Scientifica se n'erano già andati quando Betsy giunse nell'appartamento di Rick. Sul pianerottolo, accanto alla sua porta, due poliziotti fumavano una sigaretta. Betsy li sentì ridere quando si aprirono i battenti dell'ascensore. Quando videro chi era salito non poterono nascondere il loro imbarazzo. Uno dei due abbassò la mano in cui teneva la sigaretta come per cercare di nascondere una prova.

La porta di Rick si apriva su uno stretto corridoio. In fondo al corridoio l'appartamento si apriva in un ampio soggiorno con finestre alte. Nel corridoio le luci erano accese. Betsy vide immediatamente il sangue. Si era asciugato in una grande macchia marrone. Là era morto Rick. Rialzò velocemente gli occhi e seguì Barrow che stava scavalcando la macchia.

«Da questa parte», la invitò lui indicandole la stanza per gli ospiti. Betsy entrò. Vide la cartella di Kathy. Un paio di jeans sporchi e una camicia verde a strisce, con le maniche lunghe, erano appallottolati per terra in un angolo. Durante il tragitto Betsy si era domandata se sarebbe stata capace di costringersi a piangere al momento opportuno. Si era preoccupata per niente.

«Sono indumenti di Kathy», riuscì a farfugliare. «Era così orgogliosa di essersi fatta i bagagli da sola.»

Ci fu improvvisa animazione alla porta d'ingresso, poi fece irruzione Alan Page che si avvicinò a grandi falcate a Betsy.

«L'ho appena saputo. Stai bene?»

Betsy annuì. Non restava più traccia della sicurezza che Page le aveva visto esibire in aula. Ora sembrava che potesse sgretolarsi in un milione di pezzettini da un momento all'altro. Le prese le mani e gliele strinse con dolcezza.

«Ritroveremo tua figlia. Metterò al lavoro tutti gli uomini che ho a disposizione. Farò intervenire l'FBI. Scopriremo chi l'ha presa.»

«Grazie, Alan», rispose meccanicamente Betsy.

«Hai finito con lei, Ross?»

Barrow annuì.

Page accompagnò Betsy fuori della stanza e la fece sedere in una nicchia arredata a studio. Si accomodò davanti a lei.

«C'è niente che posso fare per te?»

Era preoccupato nel vederla così pallida. Betsy respirò a fondo e chiuse gli occhi. Era abituata a considerare Alan Page un avversario spietato. Ed era disarmata dal suo atteggiamento comprensivo e premuroso.

«Chiedo scusa», mormorò. «Non sono molto presente.»

«Non hai bisogno di giustificarti, nessuno è fatto d'acciaio. Preferisci riposare? Possiamo rimandare.»

«No, facciamo subito.»

«D'accordo. Nessuno ti ha contattata a proposito di Kathy?»

Betsy scosse la testa. Page fece una smorfia di incomprensione. Non aveva senso. Rick Tannenbaum era stato probabilmente ucciso il giorno precedente. Se la persona che aveva sequestrato Kathy aveva in mente un'estorsione ormai doveva essersi messa in contatto con Betsy.

«Questa non è stata una rapina, Betsy. Il portafogli di Rick era pieno di soldi. Aveva al polso un orologio di valore. Ti viene in mente nessuno che potrebbe aver voluto fare del male a Rick?»

Betsy scosse la testa. Era difficile mentire ad Alan, ma era costretta a farlo.

«Non aveva nemici? Personali, per motivi professionali, qualcuno nel suo studio, qualcuno invidioso di lui in tribunale?»

«Non mi viene in mente nessuno. Rick non andava in tribunale. Era specializzato in diritto societario, si occupava di contratti, fusioni. Non gli avevo mai sentito dire niente di problemi personali con altri del suo studio.»

«Non voglio farti soffrire», disse Page, «ma Ross mi ha detto che eravate separati. Che cos'era successo? Beveva, faceva uso di stupefacenti, c'era di mezzo un'altra donna?»

«Niente del genere, Alan. È solo... che lui... lui... Insomma, voleva disperatamente diventare socio della Donovan, Chastain e Mills e sembrava che i titolari avessero intenzione di concederglielo. E... ed era terribilmente geloso del mio successo.» Le affiorarono le lacrime agli occhi. «Diventare socio era tutto per lui. Non capiva che per me era lo stesso. Lo amavo comunque.»

Non riuscì a proseguire. Le sue spalle tremarono a ogni singhiozzo. Tutto le sembrava così stupido. Mandare all'aria un matrimonio per una questione così irrilevante. Abbandonare moglie e figlia per un cognome nell'intestazione della carta da lettere.

«Ti mando a casa con un agente», l'avvertì Page. «Voglio allestire una postazione a casa tua. Finché non avremo dati ulteriori, tratteremo la scomparsa di Kathy come un rapimento. Voglio che tu ci dia l'autorizzazione a mettere sotto controllo il tuo telefono a casa e in ufficio, nel caso chiami la persona che ha sequestrato Kathy. Ci autoescluderemo da qualunque chiamata da parte di un cliente appena sapremo che non c'è in linea il sequestratore. Farò cancellare tutti i nastri.»

«Va bene.»

«Ancora non abbiamo comunicato alla stampa che si tratta di Rick e non faremo sapere a nessuno che Kathy è scomparsa finché non diventerà inevitabile. Ma probabilmente domattina dovremo ammettere l'omicidio e da quel momento sarai assediata dai giornalisti.»

«Lo so.»

«Vuoi che chiami qualcuno perché stia con te?»

Non c'era più motivo di tenere segreto a Rita il sequestro di Kathy. Betsy sentiva di avere più bisogno che mai di sua madre.

«Vorrei che ci fosse mia madre con me.»

«Naturalmente. La farò portare a casa tua.»

«Non è necessario. Posso usare il telefono?»

Page annuì. «Un'altra cosa. Spiegherò quello che è successo al giudice Norwood. Posticiperà l'udienza di Darius.»

Betsy provò un tuffo al cuore. Si era dimenticata dell'udienza. Come avrebbe reagito Samantha se fosse stata rimandata? Aveva preso in ostaggio Kathy proprio per quel momento e più tempo fosse passato più sarebbe aumentato il pericolo che facesse del male a sua figlia.

«Ho intenzione di lavorare, Alan. Impazzirei a starmene a casa a rigirare i pollici.»

Page la osservò con un'espressione interrogativa. «Non puoi pensare di occuparti di un caso così complesso come quello di Darius in un momento così difficile. Saresti troppo distratta da altre preoccupazioni per garantire al tuo cliente la difesa competente a cui ha diritto. Voglio Darius più di qualunque altro imputato mi sia capitato, ma non approfitterei mai di una situazione come questa. Credimi, Betsy. Parleremo di questo caso dopo i funerali.»

I funerali. Betsy non aveva nemmeno pensato ai funerali. Di quelli di suo padre si era occupato suo fratello. Che cosa doveva fare? Chi doveva contattare?

Page si accorse di quanto Betsy fosse confusa e le prese la mano. Lei

non aveva mai notato prima i suoi occhi. Tutto nel procuratore distrettuale era così duro, dalla corporatura magra e ossuta ai tratti spigolosi del suo volto. Gli occhi invece erano di una dolce sfumatura di azzurro.

«Hai l'aria di aver fatto il pieno», le disse Page. «Ora ti spedisco a casa. Cerca di dormire, anche se devi prendere qualcosa. Avrai bisogno di tutte le tue forze e non rinunciare a sperare. Hai la mia parola. Farò tutto ciò che è in mio potere per restituirti la tua bambina.»

27

1

«Tannenbaum è stato ucciso venerdì sera», dichiarò Ross Barrow mentre svitava il tappo di una tazza termica piena di caffè nero. Randy Highsmith tolse una ciambella alla marmellata dal sacchetto che Barrow aveva posato sulla scrivania di Alan Page. Era ancora buio. Nel riquadro della finestra alle spalle di Page un fiume di fari scorreva attraversando i ponti sul Willamette River. I pendolari del lunedì mattina invadevano il centro di Portland.

«Tre giorni senza una chiamata», borbottò fra sé Page, ben consapevole delle implicazioni. «Niente neanche ieri sera a casa di Betsy?» domandò a Barrow.

«Molte telefonate di condoglianze, ma nessuna dal sequestratore.»

«Tu che cosa ne pensi?» chiese Page a Highsmith.

«Prima possibilità: è un sequestro, ma il sequestratore non si è messo in contatto con Betsy per motivi che conosce solo lui.»

«Può darsi che la bimba sia morta», ipotizzò Barrow. «Vuole chiedere un riscatto, ma fa un casino e l'ammazza.»

«Già», gli concesse Highsmith. «Oppure, possibilità numero due, tiene Kathy prigioniera ma non gli interessano i soldi.»

«Quella è una possibilità che non voglio nemmeno prendere in considerazione», affermò Page.

«Nessuna novità, Ross?» chiese Highsmith.

Barrow scosse la testa. «Nessuno ha visto qualcuno lasciare la casa con una bambina. L'arma del delitto è introvabile. Stiamo ancora aspettando i risultati della Scientifica.»

Page sospirò. Aveva dormito molto poco in quegli ultimi giorni ed era esausto.

«L'unico effetto positivo di questo pasticcio è la sospensione del dibattimento per Darius», commentò Page. «Che cosa è saltato fuori dai rapporti della sorveglianza?»

«Niente che venga comodo a noi», rispose Barrow. «Padovici e Kristol gli erano dietro dal momento in cui ha lasciato la sua abitazione alle 6.43 del mattino. Ho parlato di nuovo con il giudice Ryder. È sicuro di aver fatto colazione con Lisa Darius alle 7.30. Le due squadre non hanno mai perso di vista Darius. E poi Darius è stato in riunione tutto il giorno nel suo ufficio. Ho fatto interrogare due volte tutti i dipendenti e i visitatori. Se gli stanno confezionando un alibi su misura, sono dei sarti perfetti.»

«Una risposta deve esserci», insisté Page. «Niente da quelli che abbiamo messo sulle tracce della Gordon?»

«Nada, Al», rispose Barrow. «Nessuno l'ha più vista da quando è arrivata al motel.»

«Sappiamo che è viva», ringhiò Page. «Ci ha fatto quella maledetta telefonata. Perché non si fa vedere?»

«Dobbiamo cominciare a prendere in considerazione la possibilità che la Gordon ti abbia mentito», intervenne Highsmith. «Può darsi che Darius sia stato veramente una vittima a Hunter's Point e che il vero assassino fosse veramente Waters.»

Page rimpianse di non poter riferire a Highsmith e a Barrow quello che aveva saputo da Wayne Turner. Allora avrebbero capito che la Gordon aveva detto la pura verità.

«Ricordati che ho considerato che la Gordon potrebbe essere il nostro assassino, Al», continuò Highsmith. «Io penso che dovremmo cominciare a studiare l'eventualità molto seriamente. Non vedo come avrebbe potuto sapere che avremmo trovato Lisa Darius in quella cantina se non ce l'avesse messa lei stessa.»

«Mettiamo che sia andata a trovare Lisa e l'abbia convinta ad aiutarla a entrare in casa di Martin in cerca di prove con cui farlo condannare. Passano per il bosco. Lisa sa come spegnere gli allarmi. Martin Darius è in ufficio tutto il giorno e la casa è deserta. Uccide Lisa per far incolpare Darius, aspetta di vederlo rientrare, poi chiama la polizia. Per sua disgrazia, però, la Gordon non sa che Darius è sorvegliato.»

«Nancy Gordon non ha ucciso quelle donne», ribadì Page. «Le ha uccise Darius e non gli permetterò di giocarmi una seconda volta.»

«Non sto dicendo che Darius sia innocente. Dico solo che più la guardo, più tutta questa faccenda mi sembra priva di senso.»

Alan Page controllò l'ora. Erano le dieci e mezzo a Washington.

«Stiamo solo sprecando il nostro tempo. Voglio essere al funerale di Rick Tannenbaum e, che ci crediate o no, ho del lavoro da fare che non c'entra niente con Martin Darius o l'uccisione di Tannenbaum. Ci fossero sviluppi, avvertitemi immediatamente.»

«Vuoi che ti lasci una ciambella?» chiese Barrow.

«Certo, perché no? Che mi resti almeno una cosa buona in tutta la giornata. Ora fuori e lasciatemi lavorare.»

Prima di seguire Highsmith fuori dell'ufficio Ross Barrow porse ad Alan una ciambella al miele. Appena chiuse la porta, Page compose il numero dell'ufficio del senatore Colby e chiese di Wayne Turner.

«Signor Page, che cosa posso fare per lei?» chiese Turner. Page colse la tensione nella voce dell'assistente del senatore.

«Ho ripensato per tutto il fine settimana alle informazioni che mi ha fatto avere il senatore. La mia situazione è disperata. Persino i miei collaboratori cominciano a dubitare della colpevolezza di Darius. Sappiamo che ha ucciso tre donne a Hunter's Point, comprese moglie e figlia, ma il giudice comincia a vedere lui come una vittima innocente e me come il suo persecutore. Se Darius fosse rilasciato, non ho dubbi che ucciderebbe di nuovo. Non vedo quale altra alternativa mi resti se non chiamare il senatore a testimoniare a proposito dell'indulto.»

Ci fu silenzio per un momento sulla linea. Quando Wayne Turner parlò, il suo tono era di rassegnazione.

«Mi aspettavo la sua chiamata. Farei lo stesso anch'io se fossi nei suoi panni. Bisogna fermare Darius. Ma credo che ci sia un modo per proteggere il senatore. Giudico Betsy Tannenbaum una persona responsabile.»

«Lo è, ma dubito che continuerà a occuparsi del caso Darius. Qualcuno venerdì ha assassinato suo marito e rapito la sua bambina.»

«Gesù! E la Tannenbaum?»

«Sta cercando di tenere la testa sopra il pelo dell'acqua. Oggi pomeriggio si terrà la cerimonia funebre per suo marito.»

«Questo potrebbe complicare la situazione. Speravo che si potesse convincerla a riferire al giudice Norwood dell'indulto in un colloquio a porte chiuse. In quel modo il giudice avrebbe potuto usare le informazioni ricevute per negare la libertà dietro cauzione senza rendere pubbliche le sue motivazioni.»

«Non so», commentò titubante Page. «Si finisce invischiati in mille problemi costituzionali quando si cerca di tagliar fuori la stampa. E poi Darius

dovrebbe dare il suo benestare. Non me lo vedo a non cercare di trascinare con sé il senatore Colby.»

«Faccia almeno un tentativo. Io e il senatore abbiamo discusso a lungo. Forse siamo anche in grado di resistere alla tempesta, ma se non è indispensabile, preferiremmo evitarla.»

2

Nuvole minacciose diffusero un'atmosfera bigia sulle persone convenute al cimitero. Poi cominciò a scendere una pioggia leggera. Il padre di Rick aprì un ombrello sopra Betsy. Il vento spinse qualche goccia sotto il riparo. La pioggia era fredda, ma Betsy non se ne accorse. Cercava di ascoltare l'elogio funebre, ma la sua mente continuava a tornare a Kathy. Provava gratitudine per l'affetto e la comprensione con cui tutti avevano mamfestato la loro preoccupazione per la sorte di sua figlia, ma ogni volta che qualcuno menzionava Kathy era come se le affondasse un coltello nel cuore. Quando il rabbino chiuse il libro delle preghiere e la gente cominciò ad allontanarsi, si trattenne sulla tomba.

«Lasciamola un po' da sola con lui», sentì che Rita diceva ai genitori di Rick. Il padre di Rick le lasciò l'ombrello.

Il cimitero si estendeva su un terreno dolcemente ondulato. Le lapidi vicine alla tomba di Rick erano consumate dal tempo, ma ben tenute. Una quercia avrebbe fornito ombra d'estate. Betsy contemplò la lastra di marmo. Ciò che restava del corpo di suo marito era coperto dalla terra. Il suo spirito era volato via. Il futuro che avrebbero potuto avere insieme sarebbe stato un mistero per sempre. L'inappellabilità di quello stato di cose la colmava di terrore.

«Betsy.»

Alzò gli occhi. Accanto a lei c'era Samantha Reardon. Indossava un impermeabile nero con un cappello a tesa larga che le nascondeva il volto. Betsy si guardò intorno in cerca d'aiuto. Quasi tutti gli altri stavano raggiungendo frettolosamente le rispettive automobili per sottrarsi alla pioggia. Suo fratello camminava con il rabbino. Rita parlava con due amiche. I familiari di Rick erano riuniti a una certa distanza e girati dall'altra parte.

«L'udienza era stata fissata per oggi.»

«C'è il funerale. Non potevo...»

«Non ci saranno dilazioni, Betsy. Contavo su di te e mi hai delusa. Sono andata in tribunale e tu non c'eri.»

«È il giorno del funerale di Rick.»

«Tuo marito è morto, Betsy. Tua figlia è ancora viva.»

Betsy capì che sarebbe stato inutile cercare di ragionare con lei. Il suo viso era privo di compassione. I suoi occhi erano come morti.

«Posso chiamare il giudice», le disse. «Lo farò subito.»

«Sarà meglio, Betsy. Mi sono così contrariata di sentire che l'udienza era stata ritardata, che ho dimenticato di dar da mangiare a Kathy.»

«No, ti prego...» la scongiurò.

«Non mi fare arrabbiare, Betsy. Quando mi fai arrabbiare io punisco Kathy. Un pasto al giorno sarà tutto quello che avrà finché non avrai fatto come voglio. Avrà acqua e cibo quanto basta per sopravvivere. La stessa dieta che è stata assegnata a me a Hunter's Point. Kathy soffrirà perché tu mi hai disobbedito. Ogni lacrima che verserà l'avrà versata per causa tua. Controllerò in tribunale. Sarà meglio che senta che è stata fissata una data per l'udienza.»

Samantha se ne andò. Betsy s'incamminò dietro di lei per qualche passo, prima di fermarsi di nuovo.

«Hai dimenticato l'ombrello», disse Alan Page.

Betsy si girò a guardarlo senza vederlo. L'ombrello le era scivolato dalla mano mentre parlava con Samantha. Page glielo porse.

«Come va?» le domandò.

Betsy scosse la testa, non si fidava ad aprire bocca.

«Supererai anche questa. Sei una donna forte, Betsy.»

«Grazie, Alan. Ho apprezzato tutto quello che hai fatto per me.»

Angoscia e cordoglio trovavano difficile equilibrio con la presenza di sconosciuti in casa propria. Gli agenti dell'FBI e della polizia locale facevano di tutto per passare inosservati, ma non aveva modo di sentirsi sola se non nascondendosi in camera. Page era stato splendido. Era arrivato con la prima invasione del sabato sera ed era rimasto fino all'alba. Domenica era tornato con dei sandwich. Era stato un gesto semplice e premuroso che l'aveva fatta piangere.

«Perché non te ne torni a casa? Togliti da questa pioggia», le suggerì Page.

Si voltarono insieme. Page tenne l'ombrello per proteggerla mentre andavano a raggiungere Rita Cohen.

«Alan», chiese Betsy fermandosi bruscamente, «possiamo avere l'udienza domani?»

Page restò sorpreso dalla sua richiesta. «Non so qual è il calendario del

giudice Norwood, ma perché vorresti tornare in aula domani?»

Betsy annaspò alla ricerca di una giustificazione razionale.

«Non ce la faccio più a starmene seduta in casa. Non credo che il rapitore chiamerà più, se non lo ha già fatto. Se... se questo è un rapimento a scopo di estorsione, dobbiamo dare al rapitore la possibilità di mettersi in contatto con me. Può aver subodorato che i telefoni sono sotto controllo. Potrebbe cercare di avvicinarmi in tribunale, approfittando della presenza di molti estranei.»

Page cercò una ragione per dissuadere Betsy, ma c'era logica in ciò che diceva. Fino a quel momento non era stato fatto alcun tentativo per raggiungere telefonicamente o per scritto Betsy, né a casa né in ufficio. Cominciava a valutare la possibilità che Kathy fosse morta, ma non voleva dirlo a Betsy. Accontentandola le avrebbe permesso di continuare ad aumentare una speranza e, allo stato attuale delle cose, più di così per lei non avrebbe potuto fare.

«D'accordo. Me ne occupo appena posso. Domani, se il giudice ci sta.»

Betsy abbassò lo sguardo sull'erba. Se il giudice Norwood avesse fissato l'udienza per l'indomani, forse di lì a poche ore Kathy sarebbe stata di nuovo a casa. Page le posò una mano sulla spalla. Restituì l'ombrello a Rita che era andata loro incontro.

«Torniamo a casa», la esortò la madre. I parenti di Rick si serrarono intorno a lei e l'accompagnarono all'automobile. Page la guardò allontanarsi. Una statua sotto la pioggia.

28

1

Reggie Stewart studiava le liste con cui aveva invaso il tavolo della cucina nella sua modesta abitazione. Stewart non era contento di quello che stava facendo. Era un investigatore eccellente, ma il controllo incrociato di centinaia di nomi su decine di elenchi diversi richiedeva una squadra intera ed era un lavoro che avrebbero potuto svolgere con un'efficienza mille volte maggiore l'FBI o la polizia.

Era anche preoccupato all'idea di ostacolare la giustizia. Conosceva l'identità della persona che aveva rapito Kathy e stava nascondendo quell'informazione. Se Kathy fosse morta, si sarebbe sempre domandato se la polizia non avrebbe potuto raggiungerla in tempo. Stimava moltissimo Betsy

e le era sinceramente affezionato, ma in quel caso specifico stava sbagliando tutto. Capiva la sua preoccupazione sui modi in cui sarebbero potuti intervenire gli agenti della polizia e dell'FBI, ma non era d'accordo con lei. Aveva già deciso per metà che se non avesse scoperto qualcosa nel giro di poche ore si sarebbe rivolto ad Alan Page.

Bevve un sorso di caffè e ricominciò a spulciare le Uste. Gli erano arrivate da agenzie immobiliari, dalla società dei telefoni e dalle aziende di forniture di servizi. Alcune gli erano costate, ma avrebbe pagato qualunque prezzo. Fino a quel momento non aveva trovato una Samantha Reardon o una Nora Sloane, ma sapeva che non sarebbe stato facile.

Alla seconda rassegna di un elenco di nuovi abbonati telefonici della contea di Washington si fermò sul nome del dottor Samuel Felix. Il primo marito di Samantha si chiamava Max Felix. Stewart controllò sulle altre liste e trovò che una signora Felix aveva preso in affitto una casa nella contea di Washington nella settimana in cui Oberhurst era tornato a Portland da Hunter's Point. Telefonò alla Pangborn Realty appena l'agenzia aprì. L'impiegata che aveva trattato l'affare si ricordava della signora Felix, una donna alta, dalla corporatura atletica, con capelli castani tagliati corti. La descrisse come una signora dai modi affabili che le aveva confidato di non essere del tutto contenta di trasferirsi dalla località a nord di New York, dove suo marito esercitava come neurochirurgo.

Stewart chiamò Betsy, ma Ann gli disse che era uscita per recarsi in tribunale al dibattimento sul caso Darius. Stewart si rese immediatamente conto dell'occasione che gli si presentava. La Reardon era stata presente a tutte le udienze in tribunale che avevano riguardato Darius. Con tutta probabilità sarebbe stata lì anche questa volta e pertanto doveva aver lasciato sola Kathy.

La casa era in fondo a una sterrata. Era bianca, con una veranda e una banderuola, una casetta simpatica che meno che mai avrebbe potuto destare sospetti sulle sofferenze che nascondeva tra le sue mura. Reggie Stewart vi girò intorno una volta tenendosi al riparo degli alberi. Vide le impronte lasciate dai copertoni di un'automobile nell'aia, ma non c'erano veicoli. Il portellone del piccolo box era aperto. Le tende erano accostate in quasi tutte le finestre ma erano rimaste aperte a quella di fianco alla porta. Non c'erano luci accese. Rimase a sorvegliare la casa per una ventina di minuti senza registrare alcun segno di vita. Se Samantha Reardon abitava lì, non era in casa.

Attraversò di corsa lo spiazzo e si tuffò in un boccaporto di cemento che si trovava sull'altro lato della casa. Sei gradini scendevano alla porta di una cantina. Le finestrelle erano state oscurate con vernice nera. Se Samantha stava imitando Darius, Kathy sarebbe stata tenuta prigioniera in quella cantina. L'ipotesi era sostenuta dalla vernice opaca alle finestre.

Provò la porta. Era chiusa a chiave. La serratura non sembrava solida e calcolò di poter aprire l'uscio con un calcio. Indietreggiò di due passi e si puntellò con le braccia sulle pareti di cemento per sferrare il primo colpo. Il legno si spezzò e la porta cedette leggermente. Stewart ripeté l'operazione, mirando al punto già danneggiato. Al secondo tentativo la porta si aprì con uno schianto.

La cantina era immersa nelle tenebre e Stewart riusciva a vedere dell'interno solo il breve tratto illuminato dal sole. Entrò con cautela, investito da aria viziata pervasa da un odore cattivo. Si tolse una torcia dalla tasca del cappotto e ispezionò il locale. La parete di destra era occupata da ripiani in legno grezzo su cui erano sistemati un tubo arrotolato, qualche vecchio vaso e un assortimento di attrezzi da giardinaggio. Al centro del pavimento, davanti alla caldaia, erano accatastati alcuni vecchi mobili, una slitta e quattro o cinque seggiole da giardino. L'odore sembrava provenire dall'angolo più lontano dalla porta, dove l'oscurità era più densa. Avanzò adagio, attento a non inciampare e a non far rumore.

Il raggio della torcia trovò un sacco a pelo aperto. Si accovacciò. Vide macchie di sangue coagulato in corrispondenza del punto dove si appoggia la testa e avvertì un vago odore di orina e feci. Pochi passi più in là c'era un altro sacco a pelo aperto. Stewart stava per avvicinarsi quando si accorse del terzo sacco a pelo, sul quale era riverso un corpo.

2

La sera prima dell'udienza Betsy era così in ansia per Kathy che si era totalmente dimenticata di Martin Darius. Ora non pensava ad altro. Samantha Reardon la stava obbligando a scegliere tra la vita di Kathy e la vita dell'uomo che non meritava di vivere. La scelta era semplice, ma non facile. Per quanto malato e perverso, Darius era comunque un essere umano. Non si faceva illusioni su quello che sarebbe accaduto quando avesse lasciato entrare Samantha Reardon nella stanza della giuria. Se Martin Darius fosse morto, lei sarebbe stata complice in un omicidio.

I giornalisti la circondarono appena uscì dall'ascensore. Voltò la testa

dall'altra parte per evitare di essere accecata dai riflettori delle telecamere e per sottrarsi ai microfoni, mentre percorreva di buon passo il corridoio diretta all'aula del giudice Norwood. I giornalisti la mitragliarono di domande sull'assassinio di Rick e sulla scomparsa di Kathy. Betsy non rispose.

Scorse Samantha Reardon appena entrata nell'aula stracolma. La oltrepassò senza guardarla e raggiunse il suo posto. Darius era già seduto al tavolo della difesa. Alle sue spalle c'erano due delle guardie che piantonavano i vari angoli dell'aula.

Alan Page stava sistemando le sue carte sul tavolo quando vide arrivare Betsy. La fermò nel momento in cui superava la balaustra.

«Sei sicura di quello che stai facendo?»

Betsy annuì.

«D'accordo. Allora c'è qualcosa che dobbiamo discutere con il giudice Norwood. Gli ho detto che vorremmo vederci con lui nella sua stanza prima dell'inizio dell'udienza.»

«Deve esserci anche Darius?» domandò Betsy perplessa.

«No. È fra te, me e Norwood. Non ne metterò a parte nemmeno Randy.»

«Non capisco.»

Page le avvicinò la bocca all'orecchio. «So che il senatore Colby ha concesso l'immunità a Darius», bisbigliò. «Il senatore ha mandato da me il suo braccio destro.»

«Wayne Turner.»

Page annuì: «Sai bene che conseguenze avrebbe sulla conferma del senatore alla Corte Suprema la notizia della concessione dell'indulto nel caso diventasse di dominio pubblico. Sei disposta a una riunione a porte chiuse con il giudice o insisti nel voler andare avanti in aula?»

Betsy valutò rapidamente la situazione. Darius la stava osservando.

«Dovrò dirlo a Darius. Non posso accettare niente senza il suo consenso.»

«Puoi aspettare fin dopo che abbiamo parlato con il giudice?»

«Va bene.»

Page tornò al suo tavolo e Betsy si sedette di fianco a Darius.

«Che cos'era?»

«Page vuole che ci vediamo con il giudice in privato.»

«A che proposito?»

«Ha fatto il misterioso.»

«Non voglio che avvenga niente alle mie spalle.»

«Lasci fare a me, Martin.»

Darius diede per qualche attimo l'impressione di voler opporre resistenza. «E sia, mi fido di lei», si arrese poi. «Finora mi ha difeso come si deve.»

Betsy fece per alzarsi, ma Darius la trattenne prendendola per un braccio.

«Ho sentito di suo marito e sua figlia. Mi dispiace.»

«Grazie, Martin», rispose freddamente Betsy.

«Sono sincero. So che cosa pensa di me, ma ho dei sentimenti anch'io e rispetto lei e i suoi.»

Betsy non sapeva come controbattere. Fra non molto avrebbe provocato indirettamente la morte dell'uomo che in quel momento stava cercando di confortarla.

«Senta, se il rapitore è in cerca di soldi, posso aiutarla io», le offrì Darius. «Qualunque cifra.»

Betsy sentì una stretta al cuore. Riuscì a ringraziare Darius e si allontanò.

Il giudice Norwood si alzò quando Betsy entrò nella sua stanza privata. Era preoccupato.

«Si accomodi, signora Tannenbaum. Posso offrirle qualcosa?»

«Niente, giudice, grazie.»

«Nessuna notizia sulla figlia della signora Tannenbaum, Al?»

«Niente di nuovo, giudice.»

Norwood scosse la testa. «Sono veramente amareggiato. Al, dica ai suoi di interrompere pure il dibattimento se hanno bisogno di conferire con lei.»

«Sarà fatto.»

Il giudice si rivolse a Betsy.

«E se lei vuole che sia sospesa l'udienza, non dovesse sentirsi bene, qualunque cosa, non avrà che da dirmelo. Aggiornerò il dibattimento per ordine della corte, in modo che il suo cliente non abbia a esserne danneggiato.»

«Grazie, giudice. Tutti sono molto buoni con me, ma desidero andare fino in fondo. Il signor Darius è in prigione da alcuni giorni ed è suo diritto sapere se gli verrà concessa la libertà.»

«Molto bene. Ora mi dica perché ha voluto questa riunione, Al.»

«Betsy e io siamo in possesso di informazioni sugli avvenimenti di Hunter's Point, di cui sono al corrente pochissime persone. Una di queste è il senatore Raymond Colby.»

«Quello che il presidente ha proposto per la Corte Suprema?» domandò

incredulo Norwood.

Page annuì. «All'epoca in cui avvennero gli omicidi a Hunter's Point era governatore di New York. Le informazioni del senatore potrebbero influenzare la sua decisione sulla concessione della libertà provvisoria, ma avrebbero al contempo effetti devastanti sulla possibilità che ottenga la conferma alla nomina di giudice.»

«Sono confuso. Mi sta dicendo che il senatore Colby è coinvolto con gli omicidi di Hunter's Point?»

«Sì, signore.»

«E lei lo conferma, signora Tannenbaum?»

«Sì.»

«Di che informazioni si tratta?»

«Prima che il signor Page risponda», intervenne Betsy, «avanzo obiezione contro questa testimonianza. Se queste informazioni venissero usate in qualunque modo contro il signor Darius, violerebbero i diritti a un processo equo previsti dalla Costituzione degli Stati Uniti e la riservatezza di un patto intercorso fra il signor Darius, lo Stato di New York e il governo federale. Ritengo che dovremmo sviscerare questa situazione fino in fondo prima di chiamare il testimone.»

«Un accordo di Darius con le controparti da te citate non porrebbe vincoli a un tribunale dell'Oregon», obiettò Page.

«Io credo di sì.»

«Mi avete lasciato troppo indietro. Di che tipo di accordo stiamo parlando?»

«Un indulto, giudice», rispose Page. «Colby concesse l'immunità a Darius quando era governatore di New York.»

«A quale proposito?»

«Vorrei che i termini dell'indulto non siano rilevati prima che abbia deciso sulla questione dell'ammissibilità», reclamò Betsy.

«Tutto questo sta diventando estremamente complicato», commentò il giudice. «Signora Tannenbaum, perché non facciamo riaccompagnare il signor Darius in carcere? Mi sembra evidente che ne avremo per un po'.»

Betsy si sentì chiudere la bocca dello stomaco. Temette di avere un crollo.

«Vorrei conferire in privato con il signor Darius. Posso usare la stanza della giuria?»

«Certamente.»

Betsy uscì. In uno stato di semitrance riferì alle guardie che il giudice

Norwood le permetteva di parlare con Darius nella stanza della giuria. Una guardia andò a chiedere conferma a Norwood. Uscì un minuto dopo e con il collega scortò Darius nel locale riservato ai giurati. Betsy si girò dalla parte del pubblico in tempo per vedere Samantha che usciva nell'atrio.

Una guardia si piazzò davanti alla porta dell'aula. Un'altra davanti a quella che dava nell'atrio. Betsy chiuse la porta della stanza della giuria e girò la chiave. Il centro dell'ampio locale era dominato da un tavolo abbastanza lungo da far posto a dodici seggiole. In un angolo si apriva la porta di una piccola toilette, mentre un'altra parete era arredata con un lavandino, un piano di lavoro e un mobiletto contenente tazze e piatti di plastica. Dall'altra parte era appeso un tabellone sul quale, fra caricature di giudici e giurati, erano affissi annunci e circolari.

Darius si sedette a un capo del tavolo. Indossava ancora i vestiti che aveva quando era stato arrestato, calzoni e camicia, ormai peggio che stropicciati. Non aveva la cravatta e portava ai piedi un paio di sandali messigli a disposizione dalla prigione.

Betsy rimase in piedi, accanto al tavolo. Cercava disperatamente di non girarsi dalla parte della porta che dava sul corridoio.

«Che cosa succede?» volle sapere Darius.

«Page sa dell'indulto. Glielo ha detto Colby.»

«Figlio di puttana.»

«Page vuole che il giudice accetti la testimonianza di Colby in segreto, per non danneggiare la carriera del senatore.»

«Vada a farsi fottere. Se cerca di fregare me, me lo porto dietro. In ogni caso non possono usare quel documento, giusto?»

«Non lo so. È una questione legale molto complessa.»

Bussarono alla porta. Darius notò il sussulto involontario di Betsy.

«Sta aspettando qualcuno?» chiese sospettoso.

Betsy aprì la porta senza rispondere. Samantha Reardon aspettava alle spalle della guardia. Aveva in mano una borsa di plastica nera.

«Questa signora dice di essere attesa», annunciò la guardia.

«È vero», rispose Betsy.

Darius si alzò. Fissò Samantha. Sgranò gli occhi. Samantha fissò lo sguardo in quegli occhi sbarrati.

«Non...» cominciò Darius. Samantha Reardon sparò alla guardia all'altezza della tempia. La testa del poliziotto esplose, schizzandole l'impermeabile di sangue e grumi. Betsy era pietrificata. La guardia stramazzò al suolo. Samantha spinse Betsy da parte, lasciò cadere la borsa e chiuse a

chiave la porta.

«Siediti», intimò a Darius puntandogli la pistola addosso. Darius indietreggiò e si sedette in fondo al tavolo. Samantha si rivolse a Betsy.

«Prendi una sedia da quest'altra parte, lontano da Darius, e metti le mani sul tavolo. Se ti muovi, Kathy muore.»

Darius fissava Betsy. «È un'idea sua?»

«Zitto, Martin», gli ordinò Samantha. Aveva le pupille dilatate in un'espressione maniacale. «I cani non parlano. Se emetti un solo suono senza che te l'abbia chiesto io, patirai sofferenze che nemmeno ti immagini.»

Darius tenne la bocca chiusa e gli occhi fermi su Samantha.

«Sei stato tu a farmi diventare un'esperta in materia, Martin. Presto vedrai che brava allieva sono stata. Il mio unico rimpianto è che non avrò con te quei deliziosi momenti di intimità che tu hai avuto con me. Quelle giornate passate insieme da soli quando mi riducevi al punto di scongiurarti di farmi del male. Ricordo ogni singolo istante. Se avessimo tempo, ti farei rivivere quei momenti squisiti, secondo per secondo.»

Raccolse da terra la borsa nera e la posò sul tavolo.

«Ho una domanda per te, Martin. Una domanda facile. Una domanda alla quale dovresti rispondere senza difficoltà. Ti do il permesso di farlo, se puoi. Considerato il tempo che abbiamo passato insieme, dovrebbe essere uno scherzo. Come mi chiamo?»

Qualcuno tempestò di colpi la porta che dava sul corridoio. «Aprite! Polizia!»

Samantha girò la testa solo per metà, senza staccare lo sguardo da Darius.

«Andatevene o ucciderò le persone che sono qui con me. Betsy Tannenbaum e Martin Darius. Se sento qualcuno alla porta, li ammazzo. Sapete che faccio sul serio.»

Si udirono i rumori di qualcuno che armeggiava alla porta. Samantha sparò un colpo nella parte superiore dell'uscio. Si alzarono delle grida.

«Via dalle porte o muoiono tutti!» gridò Samantha.

«Ce ne andiamo!» urlò qualcuno dal corridoio.

Samantha puntò la pistola su Betsy. «Parlaci. Digli di Kathy. Digli che morirà se cercano di entrare qui dentro. Digli che se ubbidiscono tu non correrai nessun pericolo.»

Betsy stava tremando.

«Posso alzarmi?» riuscì a domandare.

Samantha annuì. Betsy si avvicinò alla porta.

«Alan!» gridò. Faceva fatica a dominare la voce.

«Stai bene?» chiese subito Page.

«Ti prego, che nessuno si avvicini. La donna che c'è qui dentro è una di quelle che Darius aveva tenute prigioniere a Hunter's Point. È lei che ha nascosto Kathy e non le sta dando da mangiare. Se la arrestate, non vi dirà dove tiene Kathy e la lascerà morire di fame. Ti supplico, che nessuno si avvicini.»

«Va bene, va bene, stai tranquilla.»

«Anche dall'altra parte!» le ordinò Samantha.

«Vuole che si allontanino tutti anche dall'altra porta. Ti prego. Fate come dice. Non esiterà a ucciderci.»

Samantha tornò a dedicarsi a Darius. «Hai avuto tempo per pensare. Rispondi alla domanda, se puoi. Come mi chiamo?»

Darius scosse la testa e Samantha sorrise in un modo che gelò il sangue nelle vene di Betsy.

«Sapevo che non avresti risposto, Martin. Noi per te non siamo mai state persone. Eravamo carne. Personaggi della fantasia.»

Betsy sentiva i rumori delle persone che si muovevano nell'aula del tribunale da una parte e nel corridoio dall'altra. Samantha aprì la borsa. Ne tolse una siringa. Betsy vide che c'erano anche alcuni strumenti chirurgici.

«Il mio nome è Samantha Reardon, Martin. Lo ricorderai quando avrò finito con te. Voglio che tu sappia qualcos'altro su di me. Prima che tu mi rapissi e rovinassi la mia vita, ero infermiera specializzata. Lavoravo in chirurgia. Le infermiere che lavorano in chirurgia imparano a riparare i corpi danneggiati. Vedono i corpi storpiati e menomati delle vittime di incidenti e vedono che cosa deve fare un chirurgo per alleviare il dolore dei pazienti. Capisci ora come possono essere utili queste conoscenze a una persona che vuole provocare dolore?»

Darius si guardò bene dal rispondere. Samantha sorrise.

«Molto bene, Martin. Vedo che impari in fretta. Non hai parlato. Naturalmente sappiamo che questo gioco l'hai inventato tu. Ricordo bene che cos'è successo la prima volta che mi hai rivolto una domanda dopo avermi detto che i cani non parlano e io sono stata tanto sciocca da rispondere. Peccato che non ho per le mani un pungolo anch'io, Martin. È un dolore delizioso.»

Samantha posò sul tavolo un bisturi. Betsy dominò un conato. Respirò a fondo con un sibilo. Samantha non la guardò. Si avvicinò a Darius.

«Devo mettermi al lavoro. Quegli imbecilli là fuori non aspetteranno per

sempre. Prima o poi decideranno di tentare qualche colpo di testa.

«Tu pensi probabilmente che abbia intenzione di ucciderti. Ti sbagli. La morte sarebbe un regalo per te, Martin. Sarebbe la fine delle sofferenze. No, io voglio che tu soffra il più a lungo possibile. Voglio che tu soffra per il resto dei tuoi giorni.

«La prima cosa che farò sarà spararti in entrambe le rotule. Il dolore sarà lancinante e le lesioni saranno sufficienti a evitare che tu possa rappresentare una minaccia fisica per me. Poi allevierò il tuo dolore somministrandoti un anestetico.»

Gli mostrò la siringa.

«Quando sarai privo di sensi, comincerò a operarti. Lavorerò al tuo midollo spinale, ai tendini e ai legamenti che ti permettono di muovere braccia e gambe. Quando ti sveglierai sarai completamente paralizzato. Ma non è tutto qui, Martin. Non è la parte peggiore quella che ti ho descritto.»

Una strana luce cominciò a diffondersi sui lineamenti di Samantha Reardon. Sembrava rapita.

«Ti toglierò gli occhi, così non potrai più vedere. Ti taglierò la lingua, così non potrai parlare. Ti renderò sordo. L'unica cosa che lascerò intatta sarà la tua mente.

«Pensa al tuo futuro, Martin. Sei relativamente giovane. In buona forma. Un esemplare sano. Con le tecnologie moderne, vivrai ancora trenta, quarant'anni, prigioniero dell'oscurità totale della tua mente.

«Sai perché le prigioni si chiamano penitenziari?»

Darius non rispose. Samantha ridacchiò.

«Non riesco ad attirarti nei miei tranelli, vero? Ebbene, si chiamano penitenziari perché è dove si fa penitenza, perché sono i luoghi dove coloro che hanno fatto del male al prossimo hanno tempo di meditare sui loro peccati. La tua mente diventerà il tuo penitenziario e dentro di essa resterai chiuso, nell'impossibilità di scappare, per il resto dei tuoi giorni.»

Samantha si piazzò davanti a Darius e puntò la pistola sul suo ginocchio destro.

«Voi, là dentro! Sono William Tobias, capo della polizia. Voglio parlarvi!»

Samantha girò la testa e Darius si mosse con velocità fulminea. Il suo piede sinistro scattò verso l'alto cogliendola al polso. La pistola volò sul tavolo. Betsy vi si avventò sopra mentre Samantha vacillava all'indietro.

La mano di Betsy si chiuse sulla pistola nel momento in cui Darius afferrava il polso di Samantha per farle abbandonare la siringa. Samantha

sferrò un calcio raggiungendolo a uno stinco. Allungò la mano per affondargli le unghie negli occhi. Darius spostò la testa e le unghie gli graffiarono una guancia. Poi Samantha si gettò su di lui e gli piantò i denti nel collo. Darius gridò. Rovinarono insieme contro la parete. Darius stringeva ancora il polso della mano in cui Samantha teneva la siringa. L'afferrò per i capelli con l'altra mano e cercò di strapparsela di dosso. Betsy vide Darius impallidire per il dolore. Samantha si dibatteva per liberare la mano in cui impugnava la siringa. Darius le lasciò andare i capelli e la colpì ripetutamente con un pugno alla testa. Samantha allentò la presa e Darius riuscì a sottrarsi. La morsicatura al collo sanguinava abbondantemente. Darius ghermì Samantha di nuovo per i capelli, le spostò la testa all'indietro e la colpì violentemente al naso con la fronte, tramortendola. Samantha si accasciò sulle gambe priva di forze. Darius le spezzò il polso e la siringa cadde per terra. Poi girò dietro di lei e le passò un braccio davanti alla gola.

«No!» strillò Betsy. «Non la uccidere. Solo lei sa dov'è Kathy.»

Darius si arrestò. Il corpo di Samantha era inerte. Era lui a tenerla eretta, sospesa in modo che sfiorasse solo il pavimento con la punta dei piedi. La morsa le stava impedendo di respirare.

«Ti prego, Martin», lo scongiurò Betsy.

«Perché dovrei aiutarti?» l'aggredì lui. «Eri d'accordo con lei!»

«Ho dovuto ubbidire. Avrebbe ucciso Kathy.»

«Allora la morte di Kathy sarà una giusta punizione.»

«Ti scongiuro, Martin», ripeté Betsy. «È la mia bambina.»

«Avresti dovuto pensarci quando hai deciso di tradirmi», ribatté Darius senza pietà.

Betsy alzò la pistola e gliela puntò contro.

«Martin, se non la metti giù ti uccido. Lo giuro. Continuerò a sparare finché non avrò svuotato questa pistola.»

I loro sguardi s'incrociarono. Per qualche istante Darius valutò le sue possibilità, poi abbandonò la presa e Samantha Reardon crollò a terra. Darius si allontanò di qualche passo. Betsy si portò la mano libera dietro la schiena.

«Sto aprendo la porta. Non sparate. È tutto sotto controllo.»

Betsy aprì la porta che dava nell'aula. Darius si sedette al tavolo con le mani in vista. Entrarono per primi due poliziotti armati. A uno di loro Betsy consegnò la pistola. L'altro ammanettò Samantha. Betsy cadde pesantemente a sedere su una seggiola. Entrarono altri agenti dalla parte del

corridoio. In pochi attimi la stanza della giuria fu piena di gente. Due poliziotti sollevarono Samantha da terra e la fecero accomodare davanti a Betsy. Boccheggiava ancora. Alan Page si sedette accanto all'avvocato.

«Tutto bene?» le domandò.

Betsy annuì meccanicamente. Non distoglieva la sua attenzione da Samantha.

«Dov'è Kathy?» le chiese.

Samantha sollevò lentamente la testa. «Kathy è morta.»

Betsy impallidì. Le tremarono le labbra in un estremo tentativo di sostenersi. Samantha si rivolse ad Alan Page.

«Se non farete esattamente quello che vi dico.»

«Sto ascoltando.»

«Voglio quello che ha ottenuto Peter Lake. Voglio un indulto per tutto quello che ho fatto. L'agente là fuori, le donne, i sequestri. Voglio che il procuratore degli Stati Uniti mi conceda l'immunità federale. Voglio che venga qui il governatore in persona. Registreremo su videocassetta il momento della firma. Sarò libera. Come Lake. Assolutamente libera.»

«Se otterrà il perdono ci dirà dove ha nascosto Kathy Tannenbaum?»

La Reardon annuì. «E Nancy Gordon.»

«È viva?» chiese Page.

«Naturalmente. Nancy è stata l'unica che ha continuato a cercare Martin. È l'unica che mi abbia creduta. Non l'avrei mai uccisa. E c'è dell'altro.»

«Sentiamo.»

«Posso consegnarvi la prova con cui far condannare Martin Darius per omicidio.»

Darius sedeva rigido in fondo al tavolo.

«Di che prova si tratta?» domandò Page.

Samantha Reardon si voltò verso Darius. Sorrise.

«Credi di aver vinto, Martin. Credi che nessuno mi crederà. Ma una giuria crederà a una povera pazza se la sua testimonianza sarà convalidata da una prova tangibile. Se la povera pazza ha delle fotografie da mostrare.»

Darius non dominò del tutto un moto di disagio.

«Fotografie di che cosa?» chiese Page.

Samantha parlò a Page, ma non smise di guardare Darius.

«Portava una maschera. Una maschera di cuoio. Anche a noi faceva indossare dei cappucci, cappucci di cuoio che ci coprivano gli occhi. Ma c'è stata una volta in cui, per un istante solo, ho visto la sua faccia. Un momento breve, ma mi è bastato.

«L'estate scorsa un investigatore privato di nome Samuel Oberhurst mi ha mostrato alcune fotografie di Martin. Come le ho viste ho saputo che era lui. Aveva la barba, i capelli scuri, era invecchiato, ma era lui. Sono venuta a Portland e ho cominciato a seguire Martin. Ero con lui dappertutto e raccoglievo un archivio fotografico di tutto quello che vedevo.

«Pochi giorni dopo il mio arrivo Martin diede una festa per l'inaugurazione di un nuovo centro commerciale. Mi sono confusa con gli ospiti e ho scelto alcune donne da usare come prove contro Martin. Una di loro era la sua amante, Victoria Miller. Ho mandato a Nancy Gordon una foto di Martin che lasciava la stanza in cui era stato con lei all'*Hacienda Motel*. L'ho fatto per attirare la Gordon a Portland.

«La sera dopo aver preso Victoria ho pedinato Martin. L'ho seguito in campagna. È andato a casa di Oberhurst. Sono stata a guardare per ore mentre torturava Oberhurst. Quando Martin ha portato il suo cadavere al cantiere c'ero anch'io. Ho scattato delle fotografie. Era buio e pioveva a dirotto e le foto sono quasi tutte inutilizzabili, ma ne ho una perfetta in cui si vede Martin che estrae il cadavere dal bagagliaio della sua automobile. È venuta grazie alla luce accesa all'interno del bagagliaio.»

Page spostò lo sguardo su Darius. Darius lo sostenne senza batter ciglio.

«Avrà l'immunità che ha chiesto», dichiarò allora Page tornando a girarsi verso Samantha Reardon. «Andremo nel mio ufficio. Ci vorrà un po' di tempo per sistemare tutto. Kathy e Nancy Gordon non corrono alcun pericolo?»

Samantha scosse la testa. Poi sorrise a Betsy.

«Non ti devi preoccupare. Ti ho mentito quando ho detto che facevo patire la fame a tua figlia. Le ho dato da mangiare prima di venire qui e poi l'ho messa a dormire. Le ho dato anche la sua moffetta e mi sono assicurata che non avesse freddo. Mi piaci, Betsy. Sai che non ti avrei fatto del male se non ci fossi stata costretta.»

Page stava per ordinare a due poliziotti di scortare Samantha Reardon nel suo ufficio quando fece irruzione Ross Barrow.

«Sappiamo dov'è la bambina! Sta bene. L'investigatore della Tannenbaum l'ha trovata in una casa della contea di Washington.»

3

La donna che i lettighieri trasportarono fuori dalla cantina buia conservava solo una vaga somiglianza con l'atletica agente di polizia che aveva

raccontato ad Alan Page tutti i segreti di Hunter's Point. Nancy Gordon era emaciata, smunta, scarmigliata. Kathy al contrario era un fiore. Quando Stewart l'aveva ritrovata dormiva per l'effetto di un sedativo sul suo sacco a pelo, con Oliver fra le braccia. I medici lasciarono che Betsy le accarezzasse la fronte e la baciasse sulla guancia prima di accompagnarla in ospedale.

In soggiorno, Ross Barrow raccolse la testimonianza di un esuberante Reggie Stewart mentre Randy Highsmith esaminava le fotografie di Martin Darius che erano state ritrovate durante la perquisizione. In una delle foto si vedeva distintamente Darius che, nella luce del bagagliaio, sollevava il corpo morto di Samuel Oberhurst.

Alan Page uscì in veranda. Betsy Tannenbaum era appoggiata al parapetto. Faceva freddo. La bassa temperatura le condensava il fiato.

«Ti senti meglio ora che Kathy è in salvo?» le chiese.

«I dottori dicono che fisicamente non c'è nessun problema ma che c'è qualche preoccupazione per eventuali strascichi psicologici. Deve aver vissuto momenti di terrore. E io ho paura di quello che potrebbe fare la Reardon se fosse rilasciata.»

«Di questo non ti devi più preoccupare. Resterà sotto chiave per sempre.»

«Come fai a esserne sicuro?»

«La farò internare in via definitiva. Lo avrei fatto anche se fossi stato costretto a concederle l'indulto. Un perdono non mi avrebbe impedito di farla ricoverare in un ospedale psichiatrico perché mentalmente malata e pericolosa. Samantha Reardon ha precedenti documentati che ne fanno un soggetto ad alto rischio per la società. Ho parlato con alcuni funzionari dell'ospedale di Stato. Ci sarà un'udienza, naturalmente, e la Reardon sarà difesa da un avvocato. Sono sicuro che salterà fuori qualche cavillo legale, ma il nocciolo della questione è che Samantha Reardon è malata di mente e non uscirà mai più dall'istituto dove verrà rinchiusa.»

«E Darius?»

«Ho ritirato tutte le accuse eccetto quella per l'assassinio dell'uomo ritrovato al cantiere. Con la foto di Darius che tiene fra le braccia il cadavere di Oberhurst e le prove che abbiamo sugli omicidi di Hunter's Point credo che otterrò la pena capitale.»

Betsy guardò davanti a sé. Le ambulanze se n'erano andate, ma c'erano ancora alcune auto della polizia. Si strinse le braccia contro il corpo e rabbrividì.

«Qualcosa di irrazionale mi impedisce ancora di credere che riuscirai a fermare Darius. Samantha giura che è il diavolo in persona. Forse ha ragione.»

«Anche Satana avrebbe bisogno di un fior di avvocato per smantellare le accuse che abbiamo contro di lui.»

«Darius avrà il migliore, Al. Ha abbastanza denaro per assumere chi vuole.»

«Chi vuole no», la contraddisse Page guardandola negli occhi. «E non il migliore.»

Betsy arrossì.

«Fa troppo freddo per restare qui fuori», disse Page. «Vuoi che ti accompagni all'ospedale?»

Betsy scese dalla veranda dietro di lui. Page le tenne lo sportello aperto. Lei si accomodò. Alan avviò il motore. Mentre partivano, Betsy si girò a guardare la prigione di Kathy. Un luogo così idilliaco. A guardarlo nessuno avrebbe immaginato che cosa era accaduto in quella cantina. Nessuno si sarebbe mai sognato di Samantha Reardon. Né di Darius. I mostri veri non assomigliano a mostri e chissà quanti sono quelli che circolano indisturbati. In agguato.

Epilogo

Alle undici e mezzo di un'imbronciata mattina d'estate Raymond Francis Colby posò la mano sinistra su una Bibbia tenuta dal capo commesso della Corte Suprema degli Stati Uniti, sollevò la destra e ripeté il testo del giuramento che gli recitava il giudice assessore Laura Healy: «Io, Raymond Francis Colby, giuro solennemente che amministrerò la giustizia senza riguardo alle persone e renderò uguale giustizia al povero e al ricco e adempierò ed eseguirò fedelmente e imparzialmente tutti i doveri che mi competono come giudice capo della Corte Suprema degli Stati Uniti al meglio delle mie capacità e della mia comprensione, in rispetto della Costituzione e delle leggi degli Stati Uniti. Che Dio mi assista.»

«È un giudice anche quella signora, mamma?» chiese Kathy Tannenbaum.

«Sì», bisbigliò Betsy.

Kathy tornò a seguire la cerimonia. Indossava un vestitino nuovo, azzurro, che Betsy le aveva acquistato per la gita a Washington. I suoi capelli sapevano di fiori e sole, come sanno profumare solo quelli appena lavati di

una bambina. Nessuno che l'avesse guardata avrebbe sospettato la brutta avventura da cui era reduce.

L'invito alla cerimonia di investitura del senatore Colby era arrivato una settimana dopo la conferma da parte del Senato della sua candidatura alla Corte Suprema. Per settimane l'indulto ottenuto da Lake aveva campeggiato su tutti i giornali e in tutte le testate televisive. Da più parti si era giunti alla conclusione che Colby non avrebbe retto alla rivelazione di aver lasciato impunito l'assassino della rosa. Poi Gloria Escalante aveva pubblicamente lodato Colby per averle salvato la vita e Alan Page aveva elogiato il coraggio del senatore nel rendere di dominio pubblico il proprio operato quando ancora la sua candidatura non era stata confermata. Il voto finale del Senato gli aveva attribuito una maggioranza assai più vasta di quella anticipata.

«Credo che sarà un buon giudice», commentò Alan Page mentre lasciavano l'aula diretti al salone delle conferenze dov'era stato allestito il ricevimento per i giudici e i loro ospiti.

«Io non condivido la posizione politica di Colby», rispose Betsy, «ma quanto a lui non ho niente da eccepire.»

«Perché, che cosa c'è che non va nella sua politica?» esclamò Page con finta meraviglia. Betsy sorrise.

Riempì un piattino per Kathy e le trovò da sedere fuori della sala, vicino alla fontana al centro del cortile. Quindi rientrò per servirsi a sua volta al buffet.

«È in perfetta forma», si complimentò Page.

«La tempra non le manca», rispose con orgoglio Betsy lanciando un'occhiata alla figlia. «E la cerimonia della nomina è arrivata al momento giusto. La sua terapeuta riteneva che un cambio di atmosfera le avrebbe fatto bene. Tornando a casa passeremo da Disneyland. Da quando gliel'ho detto è salita al sesto cielo e aspetta l'ascensore.»

«Ottimo. È una bambina fortunata. E anche tu.»

Betsy si mise nel piatto qualche fetta di prosciutto e della frutta fresca e seguì Page in cortile.

«Come va con Darius?» gli domandò.

«Non temere. Oscar Montoya abbaia molto per quella storia dell'indulto, ma noi riusciremo lo stesso a farlo allegare agli atti.»

«Qual è la tua teoria?»

«Pensiamo che Oberhurst ricattasse Darius per gli omicidi di Hunter's Point. L'indulto è fondamentale per dimostrare che Darius li aveva com-

messi.»

«Se non ottieni la pena capitale, dovrai farlo rinchiudere per sempre, Alan. Non hai idea di che cosa si cela nell'animo di quell'uomo.»

«Oh, io credo di sì», rispose con aria allusiva Alan.

«No, non ce l'hai. Tu credi di capirlo, ma io so su di lui cose che mi ha rivelato in via confidenziale e che cambierebbero la tua opinione per sempre. Credimi sulla parola: Martin Darius non deve mai più uscire di galera. Mai.»

«Okay, Betsy, non ti scaldare. E non temere, non lo sottovaluto.»

Infervorata com'era, Betsy non si era accorta del sopraggiungere del giudice Colby. Al suo fianco c'era Wayne Turner.

«Sono contento che sia venuta», le disse Colby sorprendendola.

«Il suo invito mi ha lusingata», gli rispose con cortesia.

«Lei è Alan Page», affermò Colby.

«Sì, giudice.»

«Per lei e per Betsy io sarò sempre Ray. Non ha idea di quanto abbia contribuito la sua dichiarazione alla mia conferma. Spero che vogliate essere presenti alla festa che darò questa sera a casa mia. Avremo un'occasione per chiacchierare. Vorrei conoscervi meglio.»

Colby e Turner si allontanarono e Betsy e Page raggiunsero Kathy che stava conversando in cortile con una donna con le stampelle.

«Nancy», esclamò Alan Page. «Non sapevo che fossi qui.»

«Non mi sarei persa il giuramento del senatore per nessuna cosa al mondo», proclamò lei con un sorriso.

«Hai conosciuto Betsy Tannenbaum, la mamma di Kathy?»

«No», rispose Nancy porgendole la mano. «È un piacere. Questa sua figliola è una forza», aggiunse, spettinando i capelli a Kathy.

«Sono lieta di poterla finalmente conoscere», ribatté Betsy. «Ho cercato di vederla in ospedale, ma i medici non me l'hanno permesso. Poi è partita per Hunter's Point. Ha avuto il mio messaggio?»

«Sì. E chiedo scusa se non ho risposto. Sono sempre stata poco incline alla corrispondenza. Kathy mi dice che andate a Disneyland quando ripartite da Washington. Sono invidiosa.»

«Puoi venire anche tu», disse Kathy.

Nancy Gordon rise. «Mi piacerebbe, ma ho da lavorare. Mi scriverai e mi racconterai tutto della tua vacanza?»

«Certo!» esclamò Kathy. «Mamma, posso avere un'altra fetta di dolce?»

«Come no. Alan, vuoi mostrare a Kathy dov'è la torta?»

Alan e Kathy se ne andarono e Betsy si sedette di fianco a Nancy.

«Trovo Kathy benissimo», commentò Nancy. «Come se la cava?»

«I medici dicono che non ci sono state conseguenze fisiche e la psichiatra che la segue dice che andrà tutto a posto.»

«Ne sono davvero contenta. Avevo paura degli effetti che avrebbe potuto avere su di lei quella brutta esperienza. Samantha l'ha trattata quasi sempre molto bene, ma ci sono stati momenti di tensione.»

«Kathy mi ha detto che lei ha fatto di tutto per tenerla su di morale. Secondo la psichiatra il suo sostegno è stato un aiuto importante.»

Nancy sorrise. «La verità è che è stata lei a tenere su di morale me. È una bambina di grande coraggio.»

«Lei come si sente?»

«Ogni giorno un po' meglio. Non vedo l'ora di sbarazzarmi di questi trampoli», brontolò Nancy Gordon indicando le grucce. Poi smise di sorridere. «Lei è l'avvocato di Martin Darius, vero?»

«Lo ero. Ora lo rappresenta Oscar Montoya.»

«Come mai?»

«Dopo che ho parlato con il senatore Colby e ho appreso che cosa aveva fatto alle donne di Hunter's Point non lo volevo più come cliente e lui non mi ha voluto più come avvocato quando si è reso conto che avevo aiutato Samantha Reardon a suo danno.»

«Che fine farà Darius?»

«Ha torturato Oberhurst. Ho visto le fotografie dell'autopsia. Mi hanno fatto rivoltare lo stomaco. Alan Page è sicuro di ottenere la pena capitale quando la giuria vedrà le fotografie e saprà che cos'è successo a Hunter's Point.»

«E secondo lei come andrà?»

Betsy ricordò l'aria sorniona sul volto di Alan quando aveva dichiarato la sua sicurezza di far condannare Darius e provò un brivido.

«Io non sono così convinta come Alan. Lui non conosce Martin bene quanto me.»

«Tolte Gloria Escalante e Samantha Reardon, nessuno conosce Darius bene come noi.»

«L'esperimento mi ha arrecato il piacere più squisito», aveva detto Darius a Betsy nel descriverle il suo regno di tenebre. Non c'era stato alcun segno di rimorso o pietà per le vittime alle quali aveva inferto dolori così atroci. Betsy sapeva che Darius avrebbe ripetuto il suo esperimento se avesse pensato di poterla passare liscia una seconda volta e si domandava se

avesse in serbo qualche progetto per lei ora che sapeva che lo aveva tradito.

«Teme che possa riacquistare la libertà, vero?» le domandò Nancy.

«Sì.»

«E la preoccupa quello che potrebbe fare a lei e a Kathy.»

Betsy annuì. Nancy Gordon la guardò diritto negli occhi.

«Il senatore Colby ha conoscenze all'FBI. Stanno seguendo il caso da vicino e sorveglieranno Darius. Verrò avvertita della minima possibilità che Darius esca di prigione.»

«E se dovesse accadere?» chiese Betsy.

Quando Nancy Gordon parlò, la sua voce riusonò bassa e ferma e Betsy capì che avrebbe potuto fidarsi di quanto le stava promettendo.

«Non dovrà mai più preoccuparsi di Martin Darius, Betsy. Non farà mai più del male né a lei né a Kathy. Se Darius metterà un piede fuori di prigione, mi assicurerò che non possa più torcervi un capello.»

Kathy arrivò di corsa con una fettona di torta su un piattino.

«Alan mi ha detto che potevo prenderne quanta ne volevo!»

«Alan è peggio della nonna», replicò Betsy.

«Lascia che si sfoghi», intercedette Page ridendo e sedendosi di fianco a lei. «Ti capita mai di sognare di partecipare a un dibattimento qui dentro?»

«È il sogno di tutti gli avvocati.»

«E tu, Kathy?» chiese Page. «Ti piacerebbe venire qui come avvocato a presentare un'istanza davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti?»

Kathy si girò a guardare Nancy Gordon con un'espressione molto composta e molto seria.

«Ma io non voglio fare l'avvocato», rispose. «Io voglio fare il detective.»

FINE